

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Il Documento di Economia e Finanza 2016

osservazioni e proposte

(riservato fino alle ore 11:00 del 19 aprile 2016)

Roma, 19 aprile 2016

INDICE

- | | |
|---|--------------|
| 1) Dare qualità alla spesa pubblica per crescere e per ridurre il debito. Il ruolo del Benessere equo e sostenibile (BES) | _____ pag. 2 |
| 2) Natalità e produttività: le sfide da vincere per tornare a crescere | _____ pag. 3 |
| 3) Come finanziare le politiche per la natalità e per la produttività | _____ pag. 5 |
| 3.1) riforma del sistema delle deduzioni e detrazioni e revisione della spesa pubblica | _____ pag. 5 |
| 3.2) riforma del governo politico ed economico dell'Europa | _____ pag. 7 |
| 3.2.1) approccio comunitario e legittimazione democratica delle istituzioni europee | _____ pag. 7 |
| 3.2.2) aggiornamento delle regole europee sulla politica fiscale | _____ pag. 7 |
| 3.2.3) la riduzione del debito pubblico | _____ pag. 8 |
| 3.3) legame tra riforme istituzionali ed economiche e corretta comunicazione dei provvedimenti economici | _____ pag. 8 |
| 4) Il processo decisionale: modello economico e sociale e dialogo sociale | _____ pag. 9 |

1) Dare qualità alla spesa pubblica per crescere e per ridurre il debito. Il ruolo del Benessere equo e sostenibile (BES).

Il numero centrale del Documento di economia e finanza 2016 (DEF) è il tasso di crescita reale del PIL nell'anno in corso dell' 1,2%.

E' auspicabile che le previsioni econometriche che il Governo utilizza per la definizione del DEF non si rivelino troppo ottimistiche, come purtroppo avvenuto in undici degli ultimi quattordici anni.

Tale tasso è pari al tasso potenziale di crescita di lungo periodo stimato nel 2007, prima della crisi economica, in un lavoro congiunto della Banca centrale europea, della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e dell'OCSE¹. Allora c'era un generale consenso su una crescita dei prezzi in Europa intorno al 2% annuo, quindi se l'Italia avesse mantenuto il tasso di crescita potenziale dell'1,2%, il saggio di crescita nominale sarebbe stato del 3,2% l'anno ed avrebbe permesso una graduale riduzione del rapporto debito/PIL e un progressivo spostamento di risorse dal pagamento degli interessi alle politiche per la crescita.

Rispetto ad allora si sono manifestate tendenze deflazionistiche che hanno spinto il tasso di inflazione verso livelli trascurabili (tra lo 0,3% e lo 0,5%), quindi la crescita nominale difficilmente supererà l'1,5-1,7% l'anno nell'ipotesi in cui l'Italia riesca ad esplicare in pieno la propria crescita potenziale e che il contesto internazionale sia favorevole. Tali tassi di crescita nominali complicano sia il processo di recupero dei livelli occupazionali precedenti alla crisi sia il processo di riduzione graduale del rapporto debito/PIL.

Il CNEL propone di passare da un percorso basato sulla crescita del PIL nominale a un approccio basato sulla spesa pubblica di qualità.

Nella definizione dei nostri obiettivi di medio termine, il PIL va affiancato con indicatori di benessere e di qualità della vita. Il CNEL valuta positivamente la proposta di legge alla Camera n. 2897 del 19 febbraio 2015 su "Disposizioni per l'utilizzazione degli indicatori di benessere nelle politiche pubbliche", in quanto concorda con l'obiettivo di utilizzare gli indicatori di benessere ai fini di una programmazione economica che utilizzi in modo efficace la spesa pubblica².

L'ottica di medio termine del BES è uno strumento per selezionare e attuare politiche concrete di sviluppo che salvaguardino gli equilibri di finanza pubblica, contenendo le spese poco efficienti ed efficaci ed esaltando quelle ad alto rendimento sociale.

Il perimetro pubblico può diventare uno strumento per il miglioramento della qualità della vita con politiche per la famiglia, con il rilancio degli investimenti, con

¹ Le determinanti principali venivano individuate nell'invecchiamento della popolazione, nell'obsolescenza dell'apparato produttivo delle grandi imprese, nella fragilità delle piccole e medie imprese e del sistema bancario.

² CNEL e ISTAT avviarono il progetto Benessere equo e sostenibile (BES) nel 2011 con lo scopo di individuare indicatori statistici, concordati con le parti sociali rappresentate al CNEL e con altre organizzazioni rappresentative di interessi, che mettessero in luce gli andamenti di lungo periodo degli aspetti ritenuti più rilevanti per la qualità della vita. Tale attività di selezione politica e tecnico-statistica (che è passata, tra l'altro, per il coinvolgimento tramite internet di circa 50.000 persone) è documentata dalla relazione "La misurazione del benessere equo e sostenibile" approvata dall'Assemblea del CNEL il 25 giugno 2012, disponibile sul sito istituzionale del Consiglio. Il 2 dicembre 2015 l'ISTAT ha presentato la terza edizione del rapporto BES, disponibile sul sito istituzionale dell'Istituto. Tale lavoro è stato apprezzato a livello internazionale dalle Nazioni Unite, che hanno approvato un rapporto che estende a livello mondiale i concetti base del BES curato, tra gli altri, da Enrico Giovannini che, in qualità di Presidente dell'ISTAT, nel 2011 fu tra i promotori del progetto CNEL - ISTAT.

politiche per l'ambiente e con politiche per dare certezze e fiducia a settori fragili come i giovani e i pensionati.

In particolare si può dare fiducia ai giovani principalmente con l'occupazione, che può essere offerta solo da imprese che si ampliano e si ammodernano (ossia che investono).

Una riduzione del perimetro della spesa corrente lascia spazio per l'investimento pubblico (passato dal 3,5% in rapporto al PIL negli anni '80 all'1% attuale), scegliendo con cura i singoli progetti. In questo senso il Piano Juncker sta offrendo un contributo.

Occorre, inoltre, una politica pubblica diretta alle piccole e medie imprese che faciliti l'ampliamento delle loro dimensioni e la riduzione del loro indebitamento, quali il pronto pagamento dei loro crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni e la limitazione ai 5 anni precedenti la richiesta di fido della utilizzabilità da parte delle banche delle informazioni personali sugli imprenditori in merito alle decisioni sulla concessione di crediti.

Occorre riprendere le politiche in favore della concorrenza nei singoli mercati, quali la riduzione delle aziende partecipate da Regioni e Comuni al fine di recuperare efficienza e la vendita di aziende statali che non abbiano valenza strategica.

Hanno un ruolo centrale interventi specifici per rendere tempestive ed efficienti le prestazioni sociali e sanitarie richieste dalle famiglie. Tali interventi migliorano la qualità della vita e la fiducia dei cittadini.

Tra gli interventi auspicabili nominiamo, a titolo esemplificativo, la riduzione delle file di attesa per l'accesso alle scuole per l'infanzia e la riduzione dei tempi di attesa in sanità.

2) Natalità e produttività: le sfide da vincere per tornare a crescere.

L'ISTAT ha recentemente comunicato³ che la popolazione italiana è diminuita di 139.000 unità tra il 2014 e il 2015, che nel 2015 il numero di cancellazioni anagrafiche per trasferimenti all'estero ha superato il numero di iscrizioni anagrafiche di persone provenienti dall'estero (145.000 contro 128.000) e che il numero di nascite ha raggiunto il livello minimo dal 1861 (soltanto 488.000 nascite). **Che effetti hanno le variabili demografiche sulla crescita di lungo periodo?**

L'andamento deludente del PIL e dell'occupazione negli ultimi anni è dovuta in gran parte alla stagnazione di lungo periodo della produttività. Come intervenire sul rilancio della produttività del lavoro e del capitale in un contesto congiunturale con prospettive di rallentamento dell'economia mondiale⁴?

³ ISTAT, indicatori demografici, comunicato stampa del 19 febbraio 2016

⁴ Se numerosi indicatori dell'economia italiana sono recentemente tornati a mostrare il segno 'più' (tuttavia senza raggiungere ancora i livelli pre-crisi), negli ultimi mesi parecchi indicatori in alcune importanti economie mondiali mostrano significativi segnali di rallentamento o addirittura il segno 'meno' e inducono a ritenere che all'orizzonte si profili un rallentamento della crescita mondiale, come evidenziato ad esempio dall'OCSE nell'"*Interim economic outlook*" del febbraio 2016 (anche altre istituzioni internazionali e i principali istituti mondiali di analisi previsionale sono sulla stessa lunghezza d'onda). Il quadro è incentrato sulla concomitanza di fattori negativi (non solo in Estremo Oriente ed America Latina), sul fatto che unicamente gli Stati Uniti stanno trainando l'economia mondiale e che anche gli Stati Uniti mostrano alcuni segnali di debolezza.

Il modello di Solow⁵ sulla crescita di lungo periodo predice, sotto specifiche assunzioni, che il tasso di crescita del PIL reale pro-capite cresce al tasso di crescita del progresso tecnico e che il PIL reale cresce a un tasso pari alla somma del tasso di crescita della popolazione e del tasso di crescita del progresso tecnico.

Utilizzando un campione longitudinale di 20 paesi OCSE dal 2005 al 2013 (in quanto le stime ottenute con campioni longitudinali non sono distorte dall'omissione di eventuali altre variabili rilevanti non considerate nel modello), il CNEL stima che:

- se la popolazione aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,50% all'anno a parità di altre condizioni
- se la produttività del lavoro aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,34% all'anno a parità di altre condizioni
- se la produttività del capitale aumenta dell'1% all'anno, il PIL cresce dello 0,80% all'anno a parità di altre condizioni

In nota è riportata la metodologia utilizzata e l'output del calcolatore⁶.

Appare dunque evidente che per tornare a crescere sono necessarie **politiche in favore della famiglia e politiche per la produttività**.

Porre la famiglia come obiettivo centrale dell'azione di Governo significa contrastare le tendenze alla progressiva diminuzione e invecchiamento della popolazione che frenano lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese. Le politiche per la famiglia non devono confondersi con le politiche di contrasto alla

⁵ Solow, R., 1956, "A Contribution to the Theory of Economic Growth", Quarterly Journal of Economics 70 (1), 65-94

⁶ Paesi presenti nel campione longitudinale: Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giappone, Corea del Sud, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti;

variabili utilizzate: Solow nel suo modello dà un ruolo chiave al tasso di crescita del progresso tecnico; tale variabile non è direttamente osservabile ed è presente in parte nella produttività del lavoro, in parte nella produttività del capitale e in parte nella produttività totale dei fattori, che non è osservata nelle statistiche, ma è stimata come residuo a partire dalle due precedenti; per tali ragioni abbiamo incluso nella regressione le seguenti variabili: tasso di crescita annuale del pil in termini reali (variabile dipendente), tasso di crescita annuale della popolazione residente, tasso di crescita annuale della produttività del lavoro (misurata dall'OCSE come output per unità di ora lavorata), tasso di crescita annuale della produttività del capitale (misurata dall'OCSE flusso dei servizi produttivi prodotti dallo stock cumulato di investimenti netti degli anni passati in rapporto al numero di ore lavorate);

metodologia statistica utilizzata: regressione panel ad effetti fissi con errori standard delle stime omoschedastici dopo aver verificato con gli opportuni test statistici che c'è un effetto panel, che non è necessario utilizzare il modello ad effetti casuali e che i residui sono omoschedastici

Estimated Panel: n=20, T=9, N=180

	Estimate	Std. Error	t-value	p-value
lpr	0.49753	0.02978	1.669	0.09912
labor_prod	0.22997	0.02886	0.797	0.42617
capital_prod	0.82171	0.02847	2.886	0.00456

Total Sum of Squares: 179.19

Residual Sum of Squares: 158.79

R-squared: 0.11202; Adj. R-squared: 0.02971

F-statistic: 12.1228 on 3 and 149 DF, p-value: 5.212e-12

* pooled vs fixed effects model

F = 13.7769, df = 17, 149, p-value < 2.2e-16

Alternative hypothesis: significant effects

* Hausman Test

chi2 = 20.1159, df = 3, p-value = 0.00072

Alternative hypothesis: no model is misspecified

* Heteroskedasticity-robust F-test

stat: mod_f

F = 1.1623, df = 3, p-value = 0.3264

povertà. Nel nostro Paese esistono programmi per il sostegno delle famiglie in difficoltà, ma quello che occorre sono politiche per la famiglia in quanto tale.

Occorrono linee d'azione coerenti che partono dalla normativa tributaria ed includono asili nido, scuole a tempo pieno, conciliazione per i genitori tra lavoro ed impiego (anche utilizzando le possibilità offerte dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione); bisogna evitare azioni occasionali di breve periodo e di solo impatto mediatico.

La crescita include la riduzione del debito, l'aumento della produttività, il rilancio dell'occupazione, una maggiore equità. A sua volta ciò vuol dire una *spending review* permanente e basata sulle migliori prassi internazionali, nonché fondata su una forte teoria economica, uscendo da operazioni occasionali necessariamente di breve respiro. Ciò vuole anche dire maggiore concorrenza in tutti i mercati al fine di incoraggiare le vere eccellenze del Paese. Ciò significa mirare non ad incrementi dell'impiego stimolati da misure a breve termine, ma a buona occupazione di lungo periodo in imprese competitive sul piano internazionale. Ciò infine richiede **rimettere in modo quell'ascensore sociale che sembra essersi inceppato.**

A questo punto emergono due nodi dirimenti:

- 1) come finanziare tali politiche, anche in relazione alle dimensioni del debito pubblico italiano e delle attuali regole europee di politica fiscale e monetaria?
- 2) quali politiche scegliere?

3) Come finanziare le politiche per la natalità e per la produttività.

3.1) riforma del sistema fiscale e revisione della spesa pubblica

Le politiche per la famiglia e le politiche per la produttività si possono realizzare in concreto per mezzo di due strumenti: misure fiscali e fornitura di servizi.

Si può partire con la revisione del sistema delle detrazioni e delle deduzioni effettuata con questi specifici obiettivi. Tuttavia tali misure sono più efficaci se inserite in una riforma fiscale complessiva che riduca la pressione fiscale, la renda più equa nel prelievo e nella progressività, renda più efficace la lotta all'evasione e favorisca i consumi e gli investimenti.

Sul fronte della crescita della produttività e dell'occupazione, occorrono misure fiscali per ridurre il costo del lavoro, detassare gli utili reinvestiti in azienda, ridurre l'IRES e prevedere detassazioni e decontribuzioni a carattere strutturale sul salario di produttività definito con la contrattazione di secondo livello.

La revisione della spesa pubblica va realizzata con l'obiettivo di finanziare la fornitura di servizi alle famiglie per favorire la natalità (quali la conciliazione tra lavoro e assistenza a bambini, anziani e persone non autosufficienti, i programmi per l'edilizia popolare agevolata, l'investimento nell'istruzione e nella formazione dei figli e l'orientamento scolastico e professionale, ...) **e di servizi per favorire la produttività delle imprese** (quali l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, il supporto alle imprese che tentano di accedere ai mercati esteri, connessioni tra enti di ricerca e imprese, ...).

I risparmi con cui avviare la revisione della spesa vanno cercati sia con la lotta agli sprechi e alla corruzione nella Pubblica Amministrazione e sia procedendo alla riforma della Pubblica amministrazione stessa. A tal fine è necessario prevedere stanziamenti adeguati per il rinnovo dei contratti nazionali dei dipendenti pubblici e puntare sulla contrattazione di secondo livello per valorizzare le professionalità e migliorare il funzionamento degli uffici.

Ovviamente i suddetti strumenti vanno inseriti nell'ambito di politiche che, oltre a dare attuazione a diritti previsti dalla nostra Costituzione, **aumentino la fiducia nel futuro di famiglie ed imprese, liberando risorse tesaurizzate a causa dell'incertezza e dell'ansia per il domani**⁷.

Famiglie e imprese (in particolare le piccole e medie imprese) **trovano forti difficoltà a venire a conoscenza di alcuni diritti e prestazioni a loro destinate e ad orientarsi nelle procedure per ottenerli**. Ciò avviene sia a causa dei continui cambiamenti normativi e regolamentari che avvengono nel nostro paese sia perché tali aiuti sono erogati da enti pubblici diversi. Nel caso degli aiuti alle famiglie, si riportano a titolo esemplificativo alcuni aiuti nazionali (assegno maternità statale 2016, assegni familiari, borse di studio, esenzione ticket sanitari, bonus bebè, card famiglia 2016, congedo parentale, sconti sul canone telefonico, riduzione canone RAI, social card per disoccupati 2016, carta acquisti ordinaria, detrazione spese affitto, ...), regionali (bonus libri, riduzione tassa sui rifiuti, ...) e comunali (assegno maternità 2016, servizi socio-sanitari a domicilio, assegno comunale per famiglie con 3 figli, sconti sulle bollette di casa, ...).

Il CNEL propone che al Dipartimento per le politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio siano affidati la razionalizzazione, il coordinamento e la comunicazione ai cittadini potenzialmente interessati di tutti gli interventi in favore della famiglia erogati dai diversi enti pubblici.

3.2) Riforma del governo politico ed economico dell'Europa.

⁷ Ad esempio per sostenere la fiducia delle famiglie gli interventi di revisione della spesa nella sanità (che tra l'altro in Italia è inferiore in rapporto al PIL, alla media europea) devono incidere sulle modalità di erogazione dei servizi sanitari (ad esempio con la riorganizzazione delle reti ospedaliere e territoriali), sulle modalità di fornitura di beni e servizi e affrontando il tema della medicina difensiva, ma tali interventi non devono incidere sulla qualità e la disponibilità dei servizi sanitari e non si deve neppure creare un'aspettativa di una loro riduzione nel futuro. In tema di pensioni va ribadito con chiarezza che i conti della previdenza sono oggi in equilibrio e che il debito dell'INPS è legato all'assistenza. Per sostenere la fiducia delle imprese occorre intervenire su giustizia e sicurezza (quali il miglioramento dell'efficienza dei sistemi giudiziari e il contrasto alla criminalità organizzata), sul contrasto alla corruzione con appalti pubblici trasparenti e riduzione degli oneri amministrativi, sull'aumento del grado di concorrenza e di accesso ai mercati.

3.2.1) approccio comunitario e legittimazione democratica delle istituzioni europee

L'Europa nacque negli anni '50 del secolo scorso con decisioni di grande lungimiranza politica, con le quali i Paesi fondatori misero in comune risorse economiche allora strategiche per conseguire obiettivi di sicurezza comune e di sviluppo economico, superando tensioni geopolitiche centenarie, mentre oggi i Governi perseguono in prevalenza interessi nazionali e la Commissione UE si limita spesso al monitoraggio di parametri tecnici.

I prossimi mesi non devono essere occupati soltanto per misurarsi sul dibattito tra austerità e flessibilità e per validare o meno il DEF al fine di impostare in autunno la legge di bilancio del 2017. Dovrebbero servire per **ragionare e decidere sulle grandi questioni politiche con cui la UE deve misurarsi**, realizzando nuovi assetti istituzionali. A titolo esemplificativo indichiamo l'opportunità di un **bilancio comune con un Ministro dell'Economia UE per affrontare le sfide demografiche ed economiche ad un Ministro degli Interni UE per affrontare le questioni del terrorismo, dell'immigrazione e delle frontiere esterne comuni**. Per rafforzare la legittimità democratica delle istituzioni UE, **il Parlamento europeo dovrebbe esprimere la fiducia a un Governo europeo pienamente responsabile degli atti politici ed economici**.

3.2.2) aggiornamento delle regole europee sulla politica fiscale

Le regole europee sulla politica fiscale vanno aggiornate alla luce dei cambiamenti strutturali che si sono verificati di recente nel sistema economico europeo.

Le regole incentrate sul principio del bilancio "pressoché in pareggio" sono state concordate con l'obiettivo primario di limitare il rischio che gli squilibri finanziari di un Paese dell'Eurozona siano pagati anche dai contribuenti degli altri Paesi. Le regole vanno aggiornate in modo che a tale obiettivo sia affiancato anche quello dell'aumento della produttività, che è ormai divenuto un importante problema strutturale comune a tutti i paesi dell'Eurozona.

Inoltre tali regole sono state concordate ritenendo che la deflazione fosse principalmente un fenomeno di tipo congiunturale (legato essenzialmente alla debolezza della domanda), mentre sta ormai emergendo che la deflazione è alimentata anche da fenomeni di tipo strutturale, quali i cambiamenti strutturali che si sono verificati nei mercati di alcune importanti materie prime (in primo luogo il petrolio, dove la disponibilità di nuove tecnologie di ricerca ed estrazione ha consentito l'ingresso di numerosi produttori) oppure l'utilizzo delle tecnologie informatiche nei processi produttivi e nelle filiere commerciali, che portano alla

riduzione dei costi di produzione dei beni e dei servizi e consentono tramite internet rapporti più diretti tra produttori e consumatori.

La regola del bilancio “pressoché in pareggio” va aggiornata prevedendo che le riforme strutturali necessarie per l’incremento della produttività possano essere finanziate anche in deficit.

Per evitare atteggiamenti opportunistici, l’efficacia di programmi di spesa in termini di incremento della produttività va valutata in sede politica dal Consiglio Europeo, con il supporto tecnico della Commissione UE e della Banca Centrale Europea.

3.2.3) la riduzione del debito pubblico

Negli ultimi anni il debito sovrano è fortemente cresciuto nel mondo e in Europa, pertanto l’Italia potrebbe tentare di **aprire in sede europea una trattativa con i creditori sulla rinegoziazione delle scadenze del debito oppure degli interessi reali che stanno percependo i detentori dei titoli emessi negli anni ’90**, anni in cui le aspettative di inflazione erano nettamente maggiori che adesso.

Se la *bad bank* è stata scelta per ristrutturare alcune banche in difficoltà, se ne potrebbe ipotizzare una per una parte del debito pubblico, in modo da alleggerire il bilancio annuale di cassa dal costo degli interessi.

Si potrebbe, inoltre, **garantire una parte del debito pubblico con il patrimonio immobiliare ed artistico italiano**, fermo restando che il patrimonio immobiliare pubblico va comunque valorizzato, in primo luogo per rilanciare importanti settori economici come l’edilizia e il turismo.

Proposte tecniche specifiche sono contenute negli atti di un seminario tenuto presso il CNEL⁸.

3.3) legame tra riforme istituzionali ed economiche e corretta comunicazione dei provvedimenti economici

Le riforme istituzionali in corso di approvazione hanno l’obiettivo di migliorare la *governance* politica e decisionale del nostro Paese. Le riforme, se non accompagnate da riforme economiche dirette all’aumento della produttività, rallentano almeno nel breve periodo la crescita, poiché è necessario del tempo per apprendere e metabolizzare le nuove regole.

In proposito perché ci si è ‘distratti’ dal disegno di legge sulla competitività allestito dal Ministro Guidi, lasciandolo navigare tra le Commissioni parlamentari?

Infine, come mai non si è pensato agli effetti di psico-economia causati dall’incertezza delle voci su modifiche alle imposte di successione e a specifici

⁸ Atti del convegno presso il CNEL: “Lo *stock* del debito pubblico si può abbattere con misure straordinarie?”, 5 giugno 2012, disponibile su www.cnel.it, sezione “documenti”, sottosezione “atti di convegni e dibattiti”

aspetti del sistema previdenziale oppure a una corretta informazione ai risparmiatori sull'introduzione di nuove regole sui fallimenti delle banche? **Una carente comunicazione dei provvedimenti economici da parte del Governo e delle istituzioni tecniche preposte modificano in peggio le aspettative delle famiglie e aggravano la tesaurizzazione delle risorse.**

4) Il processo decisionale: modello economico e sociale e dialogo sociale.

La portata delle scelte che devono essere compiute per tirare l'Italia e l'Europa fuori dalle difficoltà richiede il coinvolgimento e il confronto con le maggiori forze sociali, senza nulla togliere all'autonomia del Governo e delle Istituzioni.

Tale coinvolgimento è reso ancora più necessario dal fatto che assistiamo a interrelazioni sempre crescenti tra le diverse aree del mondo in termini economici, politici, demografici, di sicurezza e a un progressivo accentramento decisionale su scale di maggiori dimensioni. Ne sono esempi le banche nazionali o multinazionali nate per aggregazione di banche locali e le imprese multinazionali che decidono sempre più in un ottica globale e meno tenendo conto delle opportunità che offrono i singoli territori oppure il fatto che leggi e regolamenti sono decisi sempre più spesso a Bruxelles piuttosto che a Roma o nelle Regioni, ...).

C'è il rischio che le decisioni prese su scale sempre più globali siano percepite come "imposte dall'alto" e quindi è necessario rafforzare le occasioni e gli strumenti di confronto.

E' dunque necessario favorire il dialogo sociale come avviene al livello di UE in base ai trattati e negli altri Paesi europei. A questo fine **il Governo dovrebbe attuare rapidamente l'impegno assunto al Senato nell'agosto 2014, in sede di approvazione della legge di riforma costituzionale (ODG G.27.4) di "promuovere ogni iniziativa utile per definire e realizzare le forme più idonee di consultazione delle parti sociali."**



CORTE DEI CONTI

Sezioni riunite in sede di controllo

**Audizione della Corte dei conti sul
Documento di economia e finanza 2016**

Commissioni bilancio riunite
del Senato della Repubblica e
della Camera dei deputati

Aprile 2016



CORTE DEI CONTI

AUDIZIONE DELLA CORTE DEI CONTI SUL
DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2016

Indice

	Pag.
Introduzione	5
Opportunità e rischi del quadro macroeconomico internazionale	6
Il quadro economico italiano	8
Il tendenziale di finanza pubblica	12
Le entrate	15
La spesa per redditi	17
La spesa sanitaria	20
La spesa delle amministrazioni locali	23
Il percorso programmatico 2016-2019	23
L'aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine	24
Il debito	28
Osservazioni conclusive	30
Tavole	35
Riquadri	41
- <i>Un quadro macroeconomico tra opportunità e rischi</i>	43
- <i>Elementi di incertezza negli andamenti dell'occupazione</i>	45
- <i>La spesa per interessi passivi: si riducono i margini di sicurezza</i>	49
- <i>Le opzioni di un intervento sull'IVA: impatti macro e microeconomici</i>	51
- <i>La revisione della spesa fiscale</i>	54

Introduzione

La Corte è chiamata oggi ad esprimere valutazioni su argomenti, come quelli oggetto del Def, sui quali nello scorso mese di marzo ha avuto modo di produrre analisi e di tracciare una propria linea di interpretazione nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica presentato in Parlamento.

Nel corso dell'esame si farà rinvio, per brevità, ai contenuti di tale Rapporto che la Corte ha trasmesso alle Commissioni bilancio al momento dell'approvazione, mentre nella parte conclusiva si richiameranno alcuni degli spunti che si ritengono utili ai fini della valutazione del documento oggi all'esame delle Camere.

Le considerazioni svolte nell'ambito dell'intervento odierno sono dedicate principalmente all'esame dei quadri tendenziali e programmatici del Def, al fine di evidenziare gli aspetti che, ad avviso della Corte, appaiono suscettibili di approfondimenti o di chiarimenti e quelli che sottendono punti critici per la gestione della politica di bilancio.

Il contesto macroeconomico in cui si situa il Def presenta elementi positivi, cui si associa però un allargamento dell'area dei rischi. Rispetto ad un anno fa, la ripresa dell'economia italiana si è effettivamente concretizzata e la disoccupazione ha cominciato a ridursi, così che nella media dell'anno la crescita del Pil è risultata sostanzialmente in linea con le previsioni. Tuttavia, tale crescita ha registrato ritmi via via decrescenti, con un effetto di trascinamento per il 2016 assai contenuto. Anche nel confronto con l'UEM e gli altri maggiori Paesi dell'area, che hanno peraltro mostrato una maggiore tenuta nei mesi finali del 2015, l'Italia ha continuato a caratterizzarsi per un andamento meno dinamico.

La valutazione dello scenario presentato nel Def, accanto al riconoscimento degli indubbi miglioramenti registrati nell'ultimo anno, non può quindi prescindere dal prendere in esame gli accresciuti elementi di incertezza.

Opportunità e rischi del quadro macroeconomico internazionale

Il Def rivede in senso peggiorativo le ipotesi sul commercio mondiale rispetto alla Nota di aggiornamento di settembre, prevedendo anche un andamento meno vivace delle esportazioni italiane, il cui tasso di crescita per il 2016 è più che dimezzato.

Una revisione al ribasso che si estende agli anni successivi, ma ipotizzando che la fase di ripresa dell'economia mondiale iniziata nel 2009 si protragga sino al 2019, sia pure a ritmi non eccezionali. Una assunzione soggetta a margini di incertezza.

Va considerato in effetti che, nel breve periodo, la crescita delle economie emergenti resterà molto debole. In particolare i segnali di maggiore difficoltà hanno caratterizzato nel corso degli ultimi mesi i produttori di *commodities* (Russia, Brasile) e l'economia cinese.

Inoltre, tutti gli indicatori di premio al rischio hanno messo in luce un peggioramento dalla scorsa estate.

Le tensioni finanziarie, iniziate con il crollo della borsa cinese dell'agosto 2015, si sono nuovamente intensificate nei primi mesi di quest'anno, per poi attenuarsi anche per effetto della reazione delle politiche monetarie, con il rafforzamento del Qe da parte della Bce e il rinvio di nuovi rialzi dei tassi d'interesse da parte della Fed dopo il primo aumento di dicembre 2015. E' tuttavia evidente che il 2016 dal punto di vista delle condizioni finanziarie è iniziato in condizioni più difficili rispetto al 2015, quando si prospettava una fase di crescita guidata dal recupero dei mercati, sull'onda dell'annuncio del Qe da parte della Bce.

Le difficoltà del 2016 per l'economia mondiale sono colte dall'evoluzione tratteggiata dagli indicatori congiunturali che, insieme all'andamento cedente dei mercati azionari, evidenziano la possibilità di un rallentamento della crescita globale. Nel complesso, i *leading indicator* stanno volgendo al peggio, e il deterioramento della congiuntura dei paesi emergenti ha iniziato a contagiare anche le economie avanzate.

Non vanno poi trascurate le incertezze relative alle prospettive a medio termine.

Soprattutto per l'economia americana, la fase di ripresa attuale inizia ad acquisire una estensione temporale significativa se raffrontata alla durata media dei cicli finora conosciuti.

In particolare, dall'ultimo punto di minimo (giugno 2009), sono trascorsi già 82 mesi. Confrontata con le 12 fasi cicliche dell'economia americana del dopoguerra, quella in corso è attualmente la quarta ripresa per durata temporale.

Se essa si dovesse protrarre sino al 2019, ovvero per più di tre anni, supererebbe per durata il ciclo degli anni novanta, il più lungo dell'economia Usa dal dopoguerra: circostanza non può essere esclusa.

In effetti l'ultima ripresa dell'economia americana è stata comunque più debole rispetto alle analoghe fasi cicliche degli ultimi anni, e tuttora non vi sono segnali di tensioni inflazionistiche. Questo ha quindi permesso di ritardare molto, rispetto al passato, il momento di inizio dell'inversione della politica monetaria. E' però possibile che una fase di crescita dell'economia Usa che si protrae ancora vada associata a un andamento crescente dei tassi d'interesse americani, che porterebbe a aumentare l'instabilità finanziaria internazionale.

Nello scenario internazionale del Def, oltre alle assunzioni relative alla crescita dell'economia mondiale improntate a un moderato ottimismo, contribuiscono a migliorare il quadro di previsione anche le ipotesi adottate per altre variabili internazionali - come il prezzo del petrolio, i tassi d'interesse e il livello del tasso di cambio - che, come usuale nelle tecniche di costruzione del quadro previsivo, si basano sul livello più recente rilevato sui mercati internazionali. Le basse quotazioni del greggio, così come il livello dei tassi d'interesse e il cambio dell'euro attuali, forniscono un apporto positivo alla crescita e sorreggono ipotesi di recupero dell'economia italiana.

Non può, infine, essere trascurato, che non sempre le ipotesi utilizzate, ragionevoli se viste singolarmente, conservano nel loro insieme un'adeguata coerenza. Così, ad esempio, tassi d'interesse bassi e prezzi delle materie prime su livelli molto contenuti non appaiono del tutto coerenti con un quadro economico ancora contrassegnato da una fase di ripresa.

Vi è evidenza di ciò anche nell'andamento delle stime sui prezzi degli scambi con l'estero. In particolare, il Def rivede significativamente al ribasso la stima del deflatore delle importazioni per il 2016, tenendo quindi conto dell'andamento recente dei prezzi internazionali dei manufatti e della riduzione nelle previsioni sul prezzo del petrolio. Ne consegue un ampio guadagno di ragioni di scambio nel 2016, che avrà effetti positivi sugli sviluppi della nostra domanda interna.

Le conseguenze delle ipotesi sul quadro economico internazionale sono rilevanti per il quadro di finanza pubblica. Lo scenario di ripresa dell'economia globale sostiene la crescita italiana e asseconda quindi l'aggiustamento spontaneo del bilancio pubblico, a fronte di un livello dei tassi d'interesse che risulta particolarmente favorevole soprattutto per un paese, come l'Italia, gravato da un livello elevato del debito pubblico.

Il quadro economico italiano

Il 2015 rappresenta il primo anno di ripresa dell'economia italiana dopo tre anni di recessione, ripresa trainata dalla domanda interna (che ha contribuito per l'1 per cento alla crescita del Pil) a fronte di un contributo delle esportazioni nette negativo (-0,3 per cento), in presenza di una crescita delle importazioni (6 per cento) superiore a quella delle esportazioni (4,3 per cento).

Un quadro mediamente positivo che, tuttavia, presenta un profilo temporale in qualche misura deludente, poiché il ritmo della crescita, dopo un primo trimestre relativamente brillante (0,4 per cento), si è progressivamente ridotto (0,1 per cento nel quarto). Va tuttavia rilevato che l'analisi delle componenti della domanda tende ad attenuare i timori sollevati da questi risultati.

Sul finire dell'anno la crescita è stata frenata dalla minore intensità del processo di ricostituzione delle scorte iniziato nel primo trimestre¹. Si è al contempo consolidato il miglioramento della domanda finale: da segnalare il recupero delle esportazioni, nonostante l'ulteriore rallentamento del commercio internazionale, e il superamento della lunga fase di aggiustamento degli investimenti in costruzioni, i cui effetti di sostegno all'economia si sono sommati a quelli degli investimenti in mezzi di trasporto, che lo scorso anno si sono rivelati la componente più dinamica della domanda. I consumi privati, che hanno contribuito all'uscita dalla fase di recessione, hanno visto proseguire la ripresa iniziata nel 2013. È rimasta debole, invece, la domanda delle imprese per macchinari e attrezzature.

Guardando ai primi mesi dell'anno in corso, le informazioni congiunturali al momento disponibili, da interpretare con cautela essendo in larga misura di natura qualitativa e riferite al periodo di maggiore instabilità dei mercati, mostrano come le incertezze dello scenario internazionale e bancario abbiano influito sulla fiducia degli operatori, nonostante gli effetti positivi dell'ulteriore diminuzione del prezzo del petrolio sul reddito delle famiglie e sui conti delle imprese ed il permanere degli impulsi positivi delle politiche economiche. Pur rimanendo su livelli elevati, il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, con oscillazioni mensili, nei primi mesi dell'anno è infatti moderatamente peggiorato, come del resto avvenuto negli altri maggiori Paesi dell'UEM².

¹ Tali risultati possono essere condizionati anche a un effetto statistico legato alla correzione per i giorni lavorativi della produzione industriale.

² Sui giudizi delle famiglie hanno pesato i timori sull'andamento dell'economia e del mercato del lavoro. Nel caso delle imprese si può osservare come quelle operanti nel settore manifatturiero, più esposto degli altri ai condizionamenti di natura internazionale, presentino già da alcuni mesi indicazioni di un crescente pessimismo, mentre nel settore delle costruzioni la fiducia ha mostrato una maggiore tenuta in relazione ai diversi segnali di ripresa del settore.

Se pure circondate da un'alea elevata, le prospettive a breve termine rimangono comunque positive. Esse sono infatti guidate da condizioni dei fondamentali eccezionalmente favorevoli, con una ulteriore riduzione dei prezzi dell'energia, già storicamente bassi nel 2015, politiche monetarie che manterranno il cambio dell'euro verso il dollaro relativamente deprezzato, politiche fiscali moderatamente espansive.

E' dunque condivisibile attendersi una prosecuzione della ripresa nei prossimi trimestri, su ritmi lievemente rivisti al ribasso, ma comunque sostenuti per la nostra economia e superiori a quelli dell'output potenziale, che permetterebbe un lento restringimento dell'ampio *output gap* accumulatosi durante la crisi.

Tuttavia, tale ripresa si gioca sul filo di lana di indubbi impulsi espansivi, ma anche di molte incertezze sul piano del contesto esterno, in un equilibrio che deve molto al prevalere di aspettative positive che possano sostenere le decisioni di famiglie e imprese.

Nonostante siano state riviste al ribasso su tutto l'orizzonte, le previsioni contenute nel Def (una crescita del Pil dell'1,2 per cento nel 2016 che, nel quadro programmatico, accelera nel triennio successivo collocandosi tra l'1,4 e l'1,5 per cento) si situano quindi in una fascia relativamente ottimistica delle previsioni rispetto alla media dei principali istituti nazionali e internazionali.

TAVOLA 1- PIL NEL 2016-2017

	(variazioni %)	
	2016	2017
Def 2016 (aprile 2016)	1,2	1,2
FMI (aprile 2016)	1,0	1,1
Commissione (febbraio 2016)	1,4	1,3
Ocse (febbraio 2016)	1,0	1,4
Consensus	1,0	1,2
minimum	0,7	0,8
maximum	1,5	1,7

Fonte: FMI, OCSE, Commissione UE, Def 2016, Focus economics

Opportunità e rischi riguardano innanzitutto le esportazioni, le cui prospettive rimangono positive, ma con crescenti aree di incertezza. E' vero che, nonostante l'indebolimento osservato in corso d'anno, esse hanno segnato nel 2015 una crescita superiore a quella dei mercati di sbocco, favorita dal deprezzamento del tasso di cambio. Un risultato certamente positivo che, tuttavia, condividiamo con gli altri grandi paesi europei, in un confronto che non ci premia. Infatti la crescita delle nostre vendite è stata

sì in linea con quella delle esportazioni tedesche, ma inferiore a quella delle esportazioni spagnole e francesi, che hanno usufruito di una composizione geografica più favorevole. Se vista in prospettiva storica, questa *performance* si inserisce in una perdurante debolezza della nostra economia che, pur con aree di eccellenza, manifesta in media una difficoltà a tenere il passo con la crescita del commercio mondiale. Questa latente fragilità, in un contesto di maggiori difficoltà sui mercati esteri e di un cambio che pur rimanendo complessivamente favorevole nello scenario del Def cessa di deprezzarsi, manterrà limitato il contributo delle esportazioni nette alla crescita del Pil.

L'altro elemento caratterizzante l'attuale scenario macroeconomico è certamente l'inflazione, che si avvia a rimanere sostanzialmente nulla per il terzo anno consecutivo, come mai era avvenuto nel passato.

Se ciò rappresenta un indubbio elemento favorevole per la ripresa, poiché sostiene il potere d'acquisto delle famiglie e contiene i costi delle imprese, mostra nel contempo elementi di criticità legati alla possibilità che si inneschi un circolo vizioso deflattivo, nel quale i consumi e gli investimenti vengono posticipati in attesa di ulteriori riduzioni dei prezzi, vanificando gli sforzi della politica monetaria nel ridurre i tassi di interesse reali e rendendo più arduo il cammino di *deleveraging*, del settore pubblico innanzitutto, ma non solo. Il profilo di crescita dei prezzi è dunque un elemento cruciale del quadro previsivo.

A inizio 2016 i prezzi sono tornati a scendere. La spinta è venuta nuovamente dall'abbassamento del costo del petrolio, che è sceso dai 50 dollari al barile dell'autunno ai 35/40 dollari attuali. Ma non sono stati solo i prezzi dei prodotti energetici a scendere.

Sono nuovamente in caduta dal novembre scorso i prezzi alla produzione dei beni manifatturati, riflesso di uno schiacciamento di tutte le determinanti, dal costo del lavoro per unità di prodotto, per effetto non solo della moderazione salariale ma anche della decontribuzione sui nuovi assunti e dello sgravio IRAP, ai costi degli input importati fino al contenimento del *mark-up*. Analogo l'andamento delle determinanti dei prezzi al consumo.

Dunque, da due anni a questa parte, si sono realizzate condizioni che, se viste nella prospettiva storica del nostro Paese, hanno un carattere di eccezionalità: alla caduta dell'inflazione importata si è infatti sommata la moderazione nella crescita del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) e una dinamica della componente di fondo dell'inflazione in netta decelerazione.

In particolare, è la componente servizi dell'inflazione *core* ad essersi ridotta: da crescita medie ampiamente superiori al 2 per cento si è passati allo 0,7 per cento dell'ultimo anno e mezzo. Considerandone le principali componenti (Tavola 2), emerge che questo drastico rallentamento è

piuttosto generalizzato e distingue nettamente l'Italia dagli altri paesi: mentre anche in Francia si è verificato un tendenziale abbassamento dell'inflazione dei servizi, pur se limitato a circa mezzo punto percentuale, in Germania si è registrata una stabilità che media tra alcune componenti in crescita (minore caduta delle comunicazioni, aumento degli affitti e dei servizi relativi alla casa e alla persona) e altre in rallentamento.

TAVOLA 2 - INFLAZIONE DEI SERVIZI
(% MEDIE NEI PERIODI INDICATI – INDICE ARMONIZZATO DEI PREZZI AL CONSUMO)

	Euro area	Germania	Francia	Italia	Euro area	Germania	Francia	Italia
	Servizi totali				Servizi ricreativi, riparazioni			
99-07	2,3	1,4	2,1	2,6	2,8	1,7	2,4	3,1
08-13	1,8	1,3	1,8	2,1	2,1	2,4	2,1	1,8
14-16	1,2	1,3	1,4	0,7	1,5	1,7	1,9	1
	Comunicazioni				Servizi relativi alla cura della persona			
99-07	-2,9	-3,2	-1,8	-3,7	2,7	1,7	2,2	2,9
08-13	-2,1	-2	-3,7	-2,2	2,2	1,8	2	2,2
14-16	-1,6	-1,2	-0,1	-3,7	1,5	2,2	1,9	1,1
	Servizi relativi all'abitazione				Turismo e pacchetti vacanze			
99-07	2,2	1,2	2,5	2,9	2,9	1,6	3,3	3,8
08-13	1,9	1,2	2,2	2,7	2,1	4	2,7	0,1
14-16	1,4	1,3	1,3	1,2	1,5	1	2	0,6
	Servizi vari				Servizi relativi ai trasporti			
99-07	3,1	3,1	2,5	3	2,7	2	2,3	3,5
08-13	1,8	0,3	2,2	2,2	2,9	2,4	2,6	3,6
14-16	1,2	1,2	1,5	0,9	1,4	2	1,4	0,6

E' stato osservato³ come la formazione dei prezzi in Italia sia in effetti divenuta più flessibile e più correlata all'attività economica. Ciò grazie anche alle misure volte a immettere più concorrenza nei mercati protetti dei servizi (assicurazioni, Tlc, distribuzione carburanti, professionisti, farmacie, etc.). Se è presto per capire quanto di questo abbassamento dell'inflazione di fondo sia strutturale e quanto invece tenderà a scomparire con la ripresa della domanda interna, si può tuttavia sottolineare come i segni di un cambiamento di passo della nostra inflazione si vadano diffondendo: la crisi ha forse lasciato una eredità positiva in termini di mercati più concorrenziali ed un'economia meno prona all'inflazione.

La previsione di inflazione contenuta nel Def (deflatore del Pil pari all'1 per cento nel 2016, che sale all'1,6 per cento nel 2018 e all'1,8 per cento nel 2019) potrebbe quindi risultare sovrastimata già per l'anno in corso pur nell'ipotesi che, dopo qualche mese ancora in territorio negativo, essa possa lentamente risalire.

³"Grocery prices in the euro area: findings from the analysis of a disaggregated price dataset", ECB Economic Bulletin, Issue 1, 2015 e Fabiani S., Porqueddu M., "Changing process... changing times: evidence for Italy", Questioni di Economia e Finanza, n. 275, June 2015, Banca d'Italia.

Nel prossimo biennio, se venissero confermate le altre ipotesi assunte nel Def (assenza di movimenti nel tasso di cambio, prezzi petroliferi e delle altre *commodities* ancora bassi), l'Italia continuerà a non importare inflazione. Un *output gap* ancora negativo e salari in crescita contenuti potrebbero mantenere l'inflazione al di sotto del livello ipotizzato dal Def.

Il tendenziale di finanza pubblica

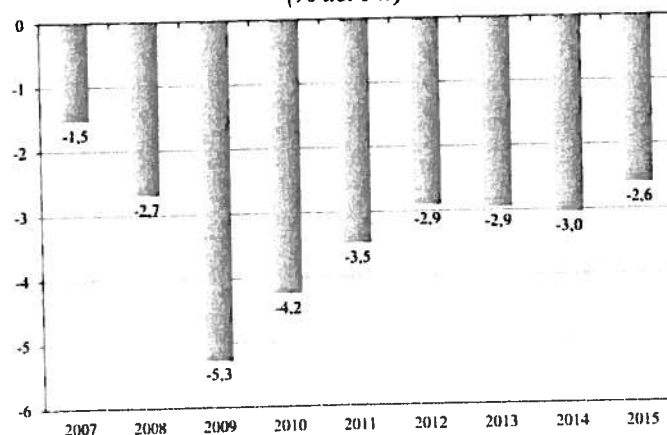
Il Def presenta un quadro di finanza pubblica mutato in ragione delle forti modifiche registrate a consuntivo dello scorso anno rispetto ai valori assunti a base del quadro di previsione di finanza pubblica della Nota tecnica illustrativa della legge di stabilità 2016 (NTI).

Nel 2015 i principali saldi hanno registrato un quasi completo allineamento alle stime contenute nella Nota, ma ciò è stato ottenuto a partire da una evoluzione differente rispetto al previsto di importanti aggregati.

In presenza di un saldo primario di oltre 26 miliardi, 1,6 per cento, inferiore di un decimo di punto rispetto alle stime programmatiche, l'indebitamento delle Pubbliche Amministrazioni è tornato a ridursi dopo tre anni di stabilità (42,4 miliardi), collocandosi in quota di Pil (2,6 per cento) al di sotto anche del valore del 2008.

Nel periodo recente, disavanzi inferiori sono stati registrati solo nel 1999, nel 2000 e nel 2007, in tutti e tre i casi in condizioni di picco ciclico; il risultato 2015 è stato invece conseguito già nella prima fase di uscita dalla recessione.

INDEBITAMENTO NETTO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
(% del Pil)



Il calo della spesa per interessi spiega per intero il minore indebitamento, con una riduzione rispetto al 2014 di circa 6 miliardi e di quattro decimi di punto in quota di Pil. Il risparmio ha superato di circa 1,6 miliardi le stime del Governo. Rispetto al picco del 2012, la riduzione è di 15 miliardi; in percentuale di Pil, il livello della spesa registrato nel 2015 è il più basso dal 1978-1979, anni in cui il debito era considerevolmente inferiore.

La coincidenza fra consuntivo e stime, riscontrata con riferimento ai saldi, nasconde ampi scostamenti nelle singole voci del conto delle Amministrazioni pubbliche. Dal lato della spesa, la componente corrente al netto degli interessi si è assestata al 42,2 per cento del prodotto, a fronte di una previsione del 42,6 per cento. In livelli, risultano nel 2015 circa 6 miliardi di minore spesa primaria corrente rispetto alle quantificazioni della NTI. Il contenimento ha riguardato i redditi, le prestazioni sociali e le altre uscite correnti, per un ammontare complessivo di 9 miliardi, mentre i consumi intermedi hanno superato le previsioni di 3,1 miliardi. Di contro, la spesa in conto capitale è risultata superiore di circa 2,4 miliardi, di cui 1,7 tuttavia relativi alle somme destinate alla copertura delle perdite delle banche commissariate lo scorso 22 novembre, imputate sulla base delle indicazioni delle autorità statistiche europee tra le altre uscite in conto capitale⁴. Nel totale, nonostante tale voce straordinaria, la spesa è rimasta al di sotto delle previsioni per oltre 5 miliardi e per 4 decimi in quota di Pil.

Dal lato delle entrate, ampio è lo scostamento risultante dall'andamento delle entrate tributarie dirette, inferiori di oltre 6,6 miliardi nel confronto con la stima della Nota. Minori, per 900 milioni, sono anche le entrate in conto capitale. Il gettito delle imposte indirette e le entrate contributive sono invece state superiori alle attese, rispettivamente per circa 3,7 miliardi e 630 milioni. Nel caso delle imposte indirette, la variazione è connessa alla considerazione come "altre imposte sulla produzione" dei fondi affluiti per la copertura delle perdite delle banche. In totale, le entrate registrano, rispetto alla previsione del Governo, un valore in quota di Pil inferiore di 0,3 punti. La pressione fiscale si riduce al 43,5 per cento, 2 decimi di punto inferiore alle attese.

⁴ In occasione della trasmissione a Eurostat il 31 marzo scorso è stato rivisto il trattamento delle operazioni connesse alla risoluzione delle crisi di quattro banche secondo le decisioni assunte lo scorso 22 novembre dal Governo italiano e dalla Banca d'Italia. Le risorse affluite dal Sistema Bancario al Fondo Nazionale di risoluzione (2,3 miliardi) sono registrate quali "altre imposte sulla produzione", mentre le somme trasferite dal Fondo per coprire le perdite sono contabilizzate come spesa in c/capitale (1,7 miliardi).

Per il 2016, il nuovo quadro tendenziale corregge in riduzione gli andamenti delle entrate di circa 10 miliardi e di circa 11,4 miliardi la dinamica della spesa totale rispetto a quanto previsto nella NTI. La modifica sale a 28 miliardi circa per le entrate nel biennio 2017-2018, a fronte di una riduzione della spesa che rimane al di sotto dei 20 miliardi, di cui 13,8 attribuibili alla minore spesa per interessi.

Nel complesso, la revisione operata in base ai risultati per il 2015 e alle nuove previsioni macroeconomiche determina un miglioramento del saldo di bilancio per il 2016 di 1,4 miliardi (pur con una riduzione del saldo primario di oltre 3 miliardi) a fronte di un peggioramento, rispettivamente, di 6 miliardi e di 2,6 miliardi nel 2017 e nel 2018. A seguito di queste modifiche, l'indebitamento è previsto collocarsi al 2,3 per cento del Pil quest'anno, all'1,4 per cento nel 2017, allo 0,3 per cento nel 2018, per presentarsi in avanzo nel 2019. A fine periodo, il peso sul Pil delle spese e delle entrate si ridurrebbe al 46,7 e al 47,1 per cento rispettivamente.

Nella ripartizione fra livelli di governo, il peggioramento del saldo rispetto al quadro della NTI viene iscritto nel 2017 per intero alle Amministrazioni centrali (circa 7,2 miliardi nel 2017 e 4,1 nel 2018).

TAVOLA 3 - I SALDI DI BILANCIO PER LIVELLI DI GOVERNO
(miliardi di euro)

	NTI			Def 2016		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
(miliardi di euro)						
Amministrazioni pubbliche						
Saldo primario	30.678	52.658	68.721	27.630	40.601	58.241
Indebitamento netto	-40.686	-18.528	-3.197	-39.281	-24.585	-5.834
Amministrazioni centrali						
Saldo primario	26.371	47.861	64.146	22.788	35.897	53.780
Indebitamento netto	-42.997	-21.205	-5.523	-42.866	-28.430	-9.654
Amministrazioni locali						
Saldo primario	3.977	4.479	4.263	4.440	4.392	4.251
Indebitamento netto	731	1.126	796	1.843	2.185	2.258
Enti di previdenza						
Saldo primario	1.723	1.702	1.691	1.888	1.812	1.722
Indebitamento netto	1.581	1.552	1.530	1.742	1.660	1.562
(in % Pil)						
Amministrazioni pubbliche						
Saldo primario	1,8	3,0	3,8	1,7	2,4	3,3
Indebitamento netto	-2,4	-1,1	-0,2	-2,3	-1,4	-0,3
Amministrazioni centrali						
Saldo primario	1,6	2,8	3,6	1,4	2,1	3,0
Indebitamento netto	-2,6	-1,2	-0,3	-2,6	-1,7	-0,5
Amministrazioni locali						
Saldo primario	0,2	0,3	0,2	0,3	0,3	0,2
Indebitamento netto	0,0	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1
Enti di previdenza						
Saldo primario	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Indebitamento netto	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1

Fonte: MEF, Nota tecnico-illustrativa alla Legge di stabilità 2016, Def 2016

Solo marginale la correzione prevista per i saldi degli enti di previdenza (che assicurano un contributo di 1,7 miliardi nel 2016 e 1,6 nel triennio successivo), mentre

per le amministrazioni locali si prevede uno sforzo correttivo supplementare, che si concretizza in un avanzo di gestione di 1,8 miliardi nel 2016 che cresce a circa 2,2 nel triennio successivo (un aumento di circa 1 miliardo annuo rispetto al quadro della NTI).

Nel nuovo quadro tendenziale la spesa complessiva nel 2016 è pari al 49,6 per cento del prodotto, confermandosi in flessione rispetto al 2015 di 9 decimi di punto (nonostante la riduzione di 4 decimi del risultato 2015 rispetto alle previsioni). Alla riduzione contribuiscono la spesa per interessi e la spesa primaria corrente (in entrambi i casi per 2 decimi di punto), nonché la spesa in conto capitale pari al 3,6 per cento del Pil contro il 4,1 del 2015 (anche per il venir meno delle misure di sostegno delle banche).

Nel triennio 2017-19 la spesa segna una flessione di ulteriori 3 punti di prodotto ponendosi a fine periodo al 46,7. E' la spesa corrente primaria a fornire il contributo maggiore (circa 2 punti di Pil): a fronte di una variazione del Pil nominale in media del 2,8 per cento all'anno, per tale aggregato è previsto un aumento di circa l'1,2 per cento. Sostanzialmente costanti le spese per prestazioni sociali, il contributo maggiore al contenimento della spesa scontato nei saldi deriva ancora della flessione dei redditi, cui si aggiunge quella dei consumi intermedi (in termini di prodotto).

Pressoché costanti sul livello del 2016, il 47,2 per cento del Pil (importo rivisto in flessione di 4 decimi di punto rispetto al quadro di previsione della NTI), le entrate complessive che a legislazione vigente incorporano l'aumento di imposizione indiretta connessa all'attivazione della clausola di salvaguardia. L'aumento delle imposte indirette (di 7 decimi di punto superiore al livello del 2016 proprio per l'operare della clausola) trova compensazione nella graduale flessione delle entrate dirette, in riduzione di 7 decimi nell'arco del quadriennio.

Le entrate

Sul versante delle entrate, il quadro di finanza pubblica riflette l'operare di tre ordini di fattori: i risultati di consuntivo 2015, l'entità delle misure operanti dal 2016 (in particolare quelle recate dalla legge di stabilità) e l'andamento atteso delle variabili macroeconomiche che influenzano la formazione delle basi imponibili delle principali forme di prelievo.

Il consuntivo 2015 segnala una contenuta flessione (tre decimi di Pil) delle entrate rispetto all'anno precedente, concentrata fra le entrate tributarie. Il confronto fra stime (NTI) e consuntivo evidenzia peraltro, una significativa ricomposizione del gettito a favore delle imposte indirette, la cui dinamica è influenzata dalle modalità di registrazione delle risorse affluite al sistema bancario, che ha consentito di compensare oltre la metà dello scostamento negativo (6,6 miliardi, rispetto alle stime) registrato dall'imposizione diretta.

La legge di stabilità 2016 e, in misura più limitata, il d.l. 18/2016, incidono in modo rilevante sul quadro di previsione, sia nel livello sia nel profilo del gettito atteso per il quadriennio 2016-19. Ma gli andamenti prefigurati si prestano ad una doppia chiave di lettura.

La prima attiene al 2016, un'annualità meno soggetta ad incertezze quanto all'evoluzione del gettito ed al ruolo imputabile, rispettivamente, alla variabile discrezionale (provvedimenti di politica fiscale) e al quadro macroeconomico. In un caso, la legge di stabilità ha in larga parte definito il ruolo della politica fiscale, con sgravi per circa 19 miliardi, quasi completamente (poco meno di 17 miliardi) riconducibili alla disattivazione delle clausole di salvaguardia IVA e accise. Nell'altro, le ipotesi assunte circa l'andamento delle principali variabili di politica economica (Pil, consumi delle famiglie, import/export, occupazione e redditi), sottintendono una decisa concretizzazione della ripresa dell'economia: ciò che spiega una pur modesta crescita del gettito nominale, a fronte di una pressione fiscale in decisa caduta (42,8 per cento, a fronte del 43,5 per cento del 2015). Nell'insieme, va sottolineato come l'andamento delle entrate tributarie disegnato per il 2016 – nonostante la disattivazione della clausola di salvaguardia - sconti un forte aumento dell'elasticità delle entrate tributarie rispetto al Pil (2,01, tre volte il livello del 2015).

Diversa è la chiave di lettura da riservare agli ultimi tre anni della previsione. Da un lato, infatti, il clima macroeconomico assunto nella costruzione del quadro tendenziale presuppone una forte accelerazione della ripresa e un più accomodante tasso di inflazione. Dall'altro, le previsioni di gettito incorporano, diversamente dal 2016, una residua e rilevante operatività delle clausole di salvaguardia ("responsabili" di maggiori entrate per oltre 15 miliardi nel 2017 e di quasi 20 sia nel 2018 che nel 2019). Il futuro profilo del gettito, conseguentemente, presenta margini di incertezza. Se, infatti, non dovrebbero

esserci dubbi circa l'entrata a regime della tornata di sgravi varati dalla legge di stabilità 2016 (oltre 9 miliardi aggiuntivi, a partire dal 2017, fra Irap, maggiorazione ammortamenti beni strumentali, ristrutturazioni edilizie, esonero contributivo assunti a tempo indeterminato, riduzione aliquota Ires, regime dei minimi, ...), nessuna conclusione può trarsi a proposito della disattivazione delle residue clausole di salvaguardia che condizionano i risultati di gettito attesi per il triennio finale della previsione. L'annunciata "manovra alternativa", prevede espressamente che la sterilizzazione delle due clausole residue (aumento Iva ed accise) abbia luogo nel triennio 2017-19 ricorrendo ad un mix di coperture (*spending review*, riduzione delle spese fiscali, aumento di efficienza della macchina tributaria).

Una soluzione, questa, da verificare a consuntivo e che segna anche la rinuncia ad ipotesi di revisione dell'Iva, nell'ambito di una strategia in cui i limitati spazi riservati all'imposizione indiretta si riflettono in un eccesso di prelievo a carico dei fattori produttivi. In proposito, vale la pena di considerare gli effetti derivanti da due ipotesi approfondite dalla Corte i cui risultati sono illustrati nel riquadro "*Le opzioni di un intervento sull'IVA: impatti macro e microeconomici*".

Sempre guardando alla manovra prevista vanno poi considerate le difficoltà che si sono poste finora a tutte le misure che puntavano ad una riduzione delle spese fiscali (si veda al riguardo il riquadro "*La revisione delle spese fiscali*").

Appaiono, infine, difficilmente quantificabili le altre misure compensative preannunciate sul versante tributario: l'introduzione di "strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione ed elusione" e l'aumento dello "sforzo organizzativo e normativo volto ad aumentare il gettito fiscale a parità di aliquote", nel biennio 2018-2019.

In conclusione, l'andamento tendenziale delle entrate nel quadriennio della previsione è soggetto a margini di incertezza, sia in relazione alle modalità d'intervento del *policy maker*, sia in relazione alla costruzione del quadro macroeconomico.

La spesa per redditi

Nel 2015 la spesa per redditi da lavoro dipendente ha registrato una flessione dell'1,1 per cento a fronte di una previsione contenuta nella Nota che ipotizzava un

incremento dello 0,6 per cento. In valori assoluti la spesa è risultata pari a 161,7 miliardi con una diminuzione di circa 1,9 miliardi rispetto al 2014.

Anche in relazione al diverso contributo dei principali sotto settori (-2,1 per gli enti locali e -0,4 per le amministrazioni centrali)⁵ la variazione rispetto alle previsioni va correlata alla dinamica occupazionale e, in particolare, a quella registrata nelle regioni e nei comuni.

Nel 2015 gli spazi assunzionali di tali enti, già ridotti per effetto delle misure contenute nel decreto legge n. 78 del 2010, confermate dalla legge di stabilità per il predetto anno, sono stati di fatto azzerati dalla necessità di attendere, prima di procedere alle nuove assunzioni consentite, la conclusione della vicenda relativa all'assorbimento dei soprannumerari delle province.

In attesa dei dati definitivi sulla dinamica dell'occupazione del pubblico impiego nel 2015, le anticipazioni contenute nella relazione al Conto annuale per il 2014 predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato⁶ ipotizzano una diminuzione del numero complessivo dei dipendenti pubblici superiore in percentuale a quella registrata nel 2014 (-0,4 per cento), anche se di poco inferiore al picco del 2012 (-1,4 per cento).

Come già evidenziato dalla Corte nel commento alla Nota di aggiornamento al Def 2015, infine, le previsioni governative, in un'ottica prudenziale, potrebbero avere sovrastimato l'effetto derivante dalla mancata riproposizione nella legge di stabilità per il 2015 di alcune delle misure contenute nel decreto legge n. 78 del 2010, e in particolare di quella relativa al blocco della crescita dei trattamenti individuali. Il permanere del nucleo centrale del complessivo intervento e, soprattutto, delle norme limitative della crescita dei fondi unici di amministrazione ha impedito una dinamica espansiva della spesa azzerando la cosiddetta componente inerziale della crescita.

Si conferma, dunque, il trend della spesa per redditi da lavoro dipendente che nel periodo 2010-2015, cioè negli anni di vigenza delle misure restrittive attivate per fronteggiare gli effetti della crisi economica, ha registrato una diminuzione complessiva di oltre 11 miliardi, pari a poco più del 6 per cento.

La complessiva diminuzione è di gran lunga superiore alle stime contenute nei diversi documenti programmatici. A fronte di un andamento a consuntivo nei primi tre anni di applicazione del decreto legge n. 78 del 2010 che ha evidenziato una diminuzione per redditi pari

⁵ I dati di preconsuntivo relativi all'esercizio 2015 evidenziano, peraltro, relativamente alle amministrazioni a carico del bilancio dello Stato, che rappresentano il 56 per cento in termini economici della complessiva spesa di personale una spesa per redditi da lavoro dipendente - categoria I - in termini di impegni lordi, in aumento dello 0,6 per cento rispetto al 2014.

⁶ Sulla base di una verifica dell'andamento dell'occupazione in un significativo campione di enti locali e del numero dei cedolini emessi dal sistema informativo *Noipa* per le amministrazioni centrali.

rispettivamente all'1,7, al 2,1 ed allo 0,8 per cento, il Def 2011 stimava, per il medesimo periodo 2011-2013, una lieve diminuzione nel primo anno, un dato sostanzialmente stabile nel 2012 e addirittura un lieve aumento nel 2013. Il successivo Def 2012 segnalava una diminuzione della spesa per redditi nel triennio 2012-2014 con percentuali, peraltro, decisamente inferiori (quasi la metà) rispetto ai dati di consuntivo. Anche le previsioni del Def 2013, rivelatesi maggiormente attendibili per il 2014, per l'anno successivo ipotizzavano un incremento dell'1,1 a fronte di un dato, come detto, in diminuzione di analoga percentuale. I maggiori risparmi conseguiti a consuntivo relativamente alla spesa per redditi si sono, peraltro, confrontati con un quadro di contabilità nazionale caratterizzato da un andamento incrementale della spesa corrente. Ciò ha impedito un utilizzo delle maggiori riduzioni di spesa per anticipare il ritorno ad ordinarie politiche retributive per il personale pubblico.

Per effetto della dinamica descritta, la spesa 2015 viene a posizionarsi su valori di poco superiori a quelli raggiunti nel 2006, azzerando gli incrementi dovuti a due successive tornate contrattuali (2006-2007 e 2008-2009).

Nell'anno trascorso il valore del rapporto tra la spesa per redditi da lavoro dipendente e il prodotto interno lordo si attesta, per la prima volta a partire dalla privatizzazione del pubblico impiego, su valori inferiori al 10 per cento, dato che colloca l'Italia tra i paesi maggiormente virtuosi dell'Unione europea.

La revisione del dato relativo alla spesa di personale relativo al 2015 viene proiettata nel quadro tendenziale, sulle previsioni per i successivi esercizi. I valori previsti per gli anni 2016- 2017 e 2018 risultano inferiori a quelli indicati nella NTI per importi pari rispettivamente a 2,5, 3,1 e 3,2 miliardi.

Rispetto all'esercizio precedente, nel 2016 la spesa per redditi è stimata in crescita, nel quadro tendenziale, di 2,2 miliardi (+1,4 per cento). A fronte del permanere degli effetti delle misure riduttive del *turn over*, ulteriormente inasprite dalla legge di stabilità per il 2016, tale previsione sconta, in primo luogo, le somme necessarie al rinnovo dei contratti collettivi (300 milioni). Sono altresì considerati gli effetti finanziari derivanti dalla attuazione del cosiddetto Piano per la buona scuola previsto dall'articolo 1, comma 4 della legge di stabilità per il 2015, al quale sono ascritti per il 2016 e per l'anno successivo, effetti finanziari in termini di maggior spesa netta di 1,5 miliardi⁷.

Nella spesa per redditi del 2016 viene, infine conteggiato l'importo del *bonus* in favore del personale del Comparto sicurezza e difesa (Corpi di Polizia, Forze Armate e Vigili del fuoco) disposto dall'articolo 1, comma 972, della legge di stabilità per il 2016,

⁷ In attuazione della predetta disposizione nel 2015 sono stati assunti tramite scorrimento delle graduatorie circa 47.000 nuovi docenti nell'ambito di un complessivo progetto di ampliamento dell'offerta formativa. Gli effetti finanziari a carico del 2015 sono limitati in quanto le assunzioni sono intervenute nel mese di novembre, con un forte trascinarsi, peraltro, sul 2016 e sugli esercizi successivi.

a fronte dello straordinario impegno richiesto per le esigenze di sicurezza nazionale (960 euro lordi annui per ciascun addetto, per una spesa totale di 510,5 milioni), pur trattandosi di un beneficio straordinario non avente natura reddituale e non soggetto a tassazione né a contribuzione previdenziale.

Proprio il venir meno delle citate misure temporanee determina, per i due anni successivi, la ripresa del trend in diminuzione della spesa per redditi, per un importo peraltro, meno significativo nel 2018.

Il quadro a politiche invariate conferma l'importo delle risorse stanziato nella legge di stabilità per il 2016 per i rinnovi dei contratti collettivi per il personale a carico del bilancio dello Stato, relativamente al triennio 2016- 2018.

Per il successivo triennio il costo dei rinnovi sulla base di un'ipotesi tecnica⁸ determina, nel quadro tendenziale, un incremento della spesa di personale di 600 milioni.

Applicando le regole poste nell'accordo del 30 maggio 2009 sull'assetto delle relazioni sindacali nel pubblico impiego, le risorse per i rinnovi contrattuali avrebbero dovuto essere calcolate applicando alle sole componenti stipendiali della retribuzione un tasso di rivalutazione pari alla stima del previsto andamento dell'inflazione nel triennio secondo l'indice Ipca depurato dalle variazioni ascrivibili al prezzo dei prodotti energetici importati (pari rispettivamente all'1,1, all'1,3 ed all'1,5).

Considerando anche gli oneri riflessi (pari al 38,38 per cento della massa salariale), si tratta di un importo stimabile, per le categorie di dipendenti a carico dal bilancio dello Stato (il 53 per cento in termini di spesa del totale del pubblico impiego) in 2,4 miliardi a regime.

Va considerato, peraltro, che gli incrementi contrattuali dovrebbero riassorbire l'indennità di vacanza contrattuale attualmente in godimento, il cui importo complessivo ai sensi dell'articolo 9, comma 18, del decreto-legge n. 78 del 2010 (confermato dalla legge di stabilità per il 2014) ammonta a 535 milioni per il personale contrattualizzato e per quello in regime di diritto pubblico a carico del bilancio dello Stato.

Per tutto il pubblico impiego, nel Def 2015, sulla base dell'ipotesi tecnica sopradescritta, il costo dei rinnovi contrattuali determinava, nel quadro a politiche invariate, un incremento della spesa per redditi pari rispettivamente per il triennio 2016-2018 a 1,6, 4,1, e 6,9 miliardi.

La spesa sanitaria

Nel Def 2016 la previsione della spesa sanitaria risulta fortemente mutata rispetto a quella del Def 2015, riproposta (in senso tecnico) nella Nota di aggiornamento lo scorso ottobre, ed oggetto dei successivi interventi correttivi.

⁸ Il costo connesso con i rinnovi dei contratti collettivi per il personale pubblico viene stimato prendendo in considerazione la media delle variazioni della spesa per redditi intervenute negli ultimi cinque anni precedenti quello considerato interessato dalla attività negoziale depurata dai picchi.

A consuntivo la spesa è risultata nel 2015 pari a 112,4 miliardi, in crescita dell'1 per cento rispetto al 2014 (contro una previsione di aumento più contenuta, lo 0,2 per cento). Un risultato su cui hanno inciso le maggiori spese per farmaci innovativi, ma anche i minori risparmi rispetto alle previsioni nella spesa per assistenza specialistica e per dispositivi medici.

TAVOLA 3 - IL CONTO CONSOLIDATO DELLA SANITÀ

	Def 2015		Def 2016			
	2015	var	2015	var	2016	var
Beni e servizi prodotti da produttori market	38.876	-2,0	39.744	-0,5	39.903	0,4
- Farmaci	8.029	-4,5	8.290	-1,2	8.323	0,4
- Assistenza medico-generica	6.695	0,2	6.671	0,1	6.713	0,6
- Assistenza specialistica, ospedal, integrativa e altra assistenza	24.151	-1,8	24.783	-0,4	24.867	0,3
Servizi prodotti da produttori non market, contribuzioni diverse e servizi amministrativi	72.413	1,5	72.664	1,8	73.473	1,1
di cui redditi	35.737	0,7	35.158	-0,8	35.375	0,6
di cui consumi intermedi	30.297	2,4	30.969	5,2	31.543	1,9
altro	6.379	1,6	6.537	0,6	6.555	0,3
Uscite totali	111.289	0,2	112.408	1,0	113.376	0,9

Fonte: Elaborazione su dati Def 2015 e Def 2016

Alla revisione della spesa per 2.352 milioni già considerata nel quadro del Def 2015, sono seguite le ulteriori riduzioni previste per il 2016 (per oltre 2 miliardi con corrispondente riduzione del fabbisogno sanitario nazionale standard) e la decisione, maturata in occasione dell'approvazione dell'Intesa Stato Regioni dello scorso 11 febbraio, di prevedere che, dei risparmi richiesti alle Regioni dalla legge di stabilità 2016, gravino sul settore sanitario 3.500 milioni (dei 3.980 milioni) nel 2017 e 5.000 milioni (sui 5.468 milioni) nel 2018.

La Legge di stabilità ha poi previsto ulteriori interventi per l'efficientamento delle aziende sanitarie.

Misure dirette, da un lato, ad aumentare la trasparenza dei dati di bilancio degli enti e a prevedere un sistema di monitoraggio delle attività assistenziali e della loro qualità, da rendere pubblico entro il 30 giugno di ogni anno e, dall'altro ad interventi su strutture di ricovero, con squilibri finanziari o difformità nella fornitura dei servizi, da sottoporre a piani di rientro. Ha inoltre disposto l'utilizzo, in via esclusiva per gli acquisti di materiali sanitari, delle centrali regionali di committenza o della Consip e il riferimento, per la valutazione dei dispositivi medici, alla Cabina di regia nazionale istituita presso il Ministero della salute.

Nonostante tali interventi, la nuova previsione prefigura un andamento della spesa per il 2016 pressoché coincidente con quello del Def dello scorso anno, con una spesa in

crescita di un decimo di punto in termini di Pil, mentre i valori previsti per il successivo triennio (ancorché lievemente inferiori in termini assoluti) si mantengono sui livelli antecedenti alle misure correttive (sempre in termini di prodotto) approvate tra aprile 2015 e marzo 2016.

Il Documento all'esame del Parlamento non specifica quanto di tale andamento sia imputabile alle difficoltà di attuazione delle misure volte a razionalizzare e ridurre la spesa assunte a metà del 2015 con il DL 78/2015, le cui fasi attuative accusano un qualche ritardo; quanto rappresenti lo sviluppo delle maggiori spese che si sono prodotte nel 2015; o quanto, infine, sia riconducibile alle difficoltà di strumenti (*pay back e ticket*) che negli anni passati hanno contribuito in misura significativa ai risultati ottenuti.

TAVOLA 4 - LA SPESA SANITARIA NEI DOCUMENTI DI FINANZA PUBBLICA

	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
	(in milioni di euro)						
Def aprile 2016	109.907	111.304	112.408	113.376	114.789	116.170	118.505
LS 2016	110.044	111.028	111.289	111.646	112.009	112.709	115.094
Def aprile 2015	110.044	111.028	111.289	113.372	115.509	117.709	120.094
LS 2015	109.254	111.474	111.351	113.797	116.328	118.964	
Def aprile 2014	109.254	111.474	113.703	116.149	118.680	121.316	
	(in % Pil)						
Def aprile 2016	6,83	6,89	6,87	6,78	6,69	6,58	6,52
LS 2016	6,84	6,87	6,81	6,65	6,46	6,29	6,23
Def aprile 2015	6,84	6,87	6,79	6,72	6,64	6,58	6,52
LS 2015	6,75	6,85	6,76	6,73	6,68	6,61	
Def aprile 2014	7,00	7,02	6,99	6,93	6,86	6,78	

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Mef e Istat

Una valutazione indispensabile per poter riorientare le scelte in tema di strumenti da porre a disposizione delle Regioni per la gestione della spesa sanitaria.

L'allentamento degli obiettivi di spesa previsti per il settore (che non modifica tuttavia un quadro particolarmente stringente, con il calo al 6,5 per cento del Pil nel 2018) e la individuazione delle risorse su cui può contare il sistema sanitario per il prossimo biennio (nell'Intesa dello scorso 11 febbraio sono stati concordati tra Stato e Regioni gli importi dei fabbisogni nazionali standard) possono consentire di affrontare, entro un quadro meno stringente, gli interventi da assumere per rispondere alle esigenze di mantenimento della qualità del servizio evidenziate negli ultimi anni e di portare a termine le importanti innovazioni previste nel Patto della salute del 2014. Elementi che, se non risolti, rischiano di alimentare nuovi squilibri e di incidere negativamente sulle aspettative della popolazione.

La spesa delle amministrazioni locali

Come si è visto in precedenza, nel nuovo quadro di finanza pubblica le amministrazioni locali vedono più che raddoppiare il contributo da esse atteso ai saldi: dai 730 milioni a oltre 1,8 miliardi nel 2016, importo che cresce a 2,2 miliardi nel triennio successivo.

Se si esclude la variazione riconducibile ai trasferimenti ad altre Amministrazioni Pubbliche, che tuttavia trova compensazione in un equivalente aumento delle entrate da trasferimento, le variazioni di maggior rilievo che caratterizzano il nuovo quadro (rispetto a quello dell'NTI) riguardano:

- la spesa per redditi da lavoro, che proietta anche sul quadriennio 2016-2019 la flessione rilevata per il 2015 di oltre 2,1 miliardi;
- la crescita della spesa per consumi intermedi, circa 2 miliardi nel 2016 che si riducono a 1,3 miliardi nel 2018;
- un aumento dei trasferimenti a famiglie e imprese (700 milioni nel 2016 e oltre 1300 nel biennio successivo);
- la forte riduzione della spesa per interessi, prevista in flessione di oltre 650 milioni nel 2016 e di circa 1,5 miliardi nel 2018;
- l'aumento atteso dalle imposte indirette, per il solo 2016 (oltre 1.300 milioni).

A sintesi di tali andamenti, il nuovo quadro presenta una limitata crescita della spesa corrente al netto dei trasferimenti. Se si sottrae la spesa sanitaria, rivista in aumento, si osserva un risultato in parte inatteso. Nonostante la scelta operata in Conferenza Stato Regioni di concentrare le riduzioni richieste a tali enti (che riflettono pressoché il totale sforzo correttivo richiesto alle amministrazioni locali per il 2016) sul settore sanitario, in base agli importi rivisti la spesa non sanitaria delle Amministrazioni locali sconta una riduzione ulteriore dell'ordine di un decimo di punto di Pil all'anno, già nel 2016 superiore ad un miliardo. In termini nominali, la variazione nel 2018 è superiore al 4 per cento, scontando un ulteriore calo della spesa di 3,5 miliardi. Un risultato che va oltre ai già forti risparmi in termini di oneri del personale.

Il percorso programmatico 2016-2019

Letti congiuntamente, i dati del quadro macroeconomico e l'evoluzione tendenziale dei conti pubblici offrono uno scenario ancora incerto. I primi, se confermano il

superamento della più lunga recessione mai registrata dall'economia italiana, risentono ancora di una debolezza del quadro interno (soprattutto negli investimenti) che si alimenta anche delle crescenti criticità internazionali. Il quadro di finanza pubblica, rivisto nelle sue componenti a seguito dei dati di consuntivo dello scorso anno e aggiornato sulla base delle nuove previsioni economiche, presenta margini di incertezza su diverse componenti della spesa ed è fortemente legato alle favorevoli ipotesi sul fronte dei tassi di interesse. Per le entrate, la tenuta dipende da una previsione di crescita del prodotto e da una dinamica occupazionale sempre collocate sul margine più favorevole dei *panel* previsivi.

In questo quadro il Governo prevede di ritagliare comunque spazi di manovra definendo anche per il prossimo triennio, un andamento programmatico dei saldi peggiorativo rispetto al dato tendenziale. L'indebitamento (confermato al 2,3 per cento nel 2016) viene rialzato all'1,8 per cento nel 2017, allo 0,9 per cento nel 2018 e l'avanzo previsto per il 2019 scende allo 0,1 per cento. La disattivazione della clausola di salvaguardia contenuta nella Legge di stabilità, per la parte non riassorbita nel maggior deficit, viene previsto sia compensata attraverso tagli di spesa aggiuntivi e interventi sulle agevolazioni fiscali.

L'aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine

Il Def indica un indebitamento nominale pari al 2,6 per cento del Pil nel 2015 e al 2,3 per cento nel 2016 cui corrisponde, nel quadro programmatico, un valore del saldo strutturale pari, rispettivamente, a -0,6 e -1,2 per cento⁹.

Secondo tali stime nel 2016 si determina, quindi, un peggioramento del saldo strutturale di 0,7 decimi di punto rispetto all'anno precedente, a fronte dello 0,25 che sarebbe accordato dalla Commissione europea ove le richieste di flessibilità dell'Italia fossero pienamente accolte¹⁰. Lo scostamento di 0,35 decimi non configurerebbe peraltro

⁹ Il peggioramento del saldo strutturale risultante dal DEF, rispetto ai dati contenuti nella Nota di aggiornamento presentata nel mese di settembre e nel Documento programmatico di bilancio (DPB) (-0,3 il saldo nel 2015 e -0,7 nel 2016), oltre ad una stima dell'output gap e della componente ciclica più contenuta (in valore assoluto) in entrambi gli anni, sconta per l'anno in corso un valore più elevato (+0,1) del saldo nominale e una diversa valutazione delle misure una tantum (da maggiori spese nette pari a un decimo di PIL da portare in riduzione del saldo nominale a maggiori entrate nette accrescitive dello stesso dello 0,1), da ricondurre principalmente al gettito derivante dall'emersione dei capitali all'estero che più che compensa le maggiori spese connesse alla decisione EU sulle risorse proprie.

¹⁰ Dato il risultato 2015, -0,6 in termini strutturali, la variazione prevista dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine (0,5 per cento) comporterebbe nel 2016 un saldo pari a -0,1 per cento del PIL. L'attivazione delle clausole consentirebbe, invece, un margine di flessibilità pari a 0,5 decimi per le riforme strutturali e a 0,3 per gli

una deviazione significativa, in quanto inferiore al limite dello 0,5 indicato dalle regole del *Fiscal compact*. Anche nella media su due anni, che tiene conto del limitato scostamento registrato nel 2015 (un miglioramento del saldo di 0,2 decimi in luogo dei 0,25 richiesti nei “*very bad times*”), la variazione sarebbe contenuta nel limite previsto¹¹.

I risultati del 2015 e l’aggiornamento delle stime per l’esercizio in corso, nell’ambito della più generale valutazione del Programma di stabilità e del Piano Nazionale di Riforme presentato dall’Italia, saranno oggetto nei prossimi mesi delle raccomandazioni del Consiglio, anche alla luce dell’evoluzione del quadro macroeconomico e di finanza pubblica contenuto nelle Previsioni di Primavera. Al momento, in base alle ultime previsioni dei Servizi della Commissione, le *Winter Forecast* di febbraio, a fronte di un completo allineamento del saldo nominale nel 2015, il deficit 2016 risulterebbe più elevato (-2,5 per cento) per effetto di una stima più contenuta delle entrate ed in particolare del gettito riveniente dai giochi e da una spesa per interessi (4,1 per cento nelle WF) inferiore a quella indicata in autunno nel DPB (4,2 per cento) ma superiore a quella rivista poi in riduzione nel Def (4 per cento).

A tali valori dell’indebitamento netto corrisponde un saldo strutturale pari a -1 per cento del Pil nel 2015 (-1,1 per cento nel 2014) e a -1,7 nel 2016. Rispetto ai *benchmark* previsti per i due anni (miglioramento del saldo dello 0,25 nel primo e un peggioramento dello 0,25 nel secondo per effetto dell’attivazione delle clausole), ove tali stime fossero confermate si determinerebbe uno scostamento complessivo di 0,6 decimi di punto con un valore medio annuo superiore alla soglia di 0,25, configurando quindi il rischio di una deviazione significativa. Tali andamenti dei saldi saranno presi in considerazione dalla Commissione insieme a quelli relativi al rispetto del secondo “pilastro” nel percorso di aggiustamento verso l’OMT, cioè la regola della spesa.

Secondo quanto precisato nel Def, potrà inoltre essere presa in considerazione (ex post) dalle Autorità europee la spesa sostenuta per l’emergenza rifugiati, per definire gli importi eleggibili ai fini del calcolo dell’indebitamento strutturale e della valutazione dell’osservanza delle regole del Patto di stabilità e crescita.

investimenti, con un limite complessivo di 0,75: ove tale flessibilità fosse accordata, il saldo strutturale potrebbe situarsi allo 0,85 per cento del PIL.

¹¹ Una deviazione è considerata significativa se uguale o superiore allo 0,5 per cento del PIL in un anno, o allo 0,25 come media annua, in due anni consecutivi.

La crisi dei migranti rientrerebbe, infatti, secondo il Governo tra le circostanze eccezionali o eventi inconsueti non soggetti al controllo degli Stati Membri di cui all'articolo 6.1 e 6.3 del Regolamento CE 1466/97, che giustificano l'eventuale deviazione dagli obiettivi.

A fronte di un impatto sul bilancio di circa 2,6 miliardi nel 2015 e di 3,3 miliardi nel 2016, l'ammontare della spesa rilevante ai fini delle regole sarebbe tuttavia limitata alla variazione rispetto all'anno precedente: appena lo 0,03 per cento del Pil nel 2015 e lo 0,04 nel 2016. Nel Documento si sottolinea come tale metodologia di calcolo penalizzi l'Italia, tenuto conto, da un lato, che si tratta di importi più che duplicati rispetto alla media del triennio 2011-2013 e, dall'altro, come a fronte dei costi sostenuti nel breve termine non vi siano nel lungo periodo i vantaggi derivanti dall'integrazione dei migranti, essendo l'Italia un paese di transito.

Guardando agli esercizi successivi, l'allentamento degli obiettivi proposto dal Governo (un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del Pil nel 2017 e a 0,9 nel 2018 e un lieve *surplus* nel 2019, 0,1 per cento) fa sì che in termini strutturali, in luogo del pareggio di bilancio dal 2018 previsto nei precedenti documenti programmatici, il saldo rimanga negativo lungo tutto il periodo di previsione: -1,1 per cento nel 2017, -0,8 nel cento nel 2018 e -0,2 per cento nel 2019.

Nel 2017 la variazione in miglioramento del saldo di 0,1 decimi rispetto all'aggiustamento di 0,5 richiesto dalle regole europee nei "tempi normali" comporta uno scostamento che, nell'anno, si mantiene al di sotto della soglia che configura una deviazione significativa; il valore medio su due anni, che prende quindi in considerazione anche lo scostamento atteso per il 2016 (0,35 decimi) comporterebbe tuttavia il superamento del valore di riferimento. Lo stesso avviene nel 2018, che vede nell'anno uno scostamento di 0,2 decimi: sommati ai 0,4 dell'anno precedente, ciò determinerebbe il superamento della soglia dello 0,25 per cento in termini di media annua su due esercizi consecutivi. Nell'anno finale, il 2019, l'aggiustamento sarebbe dello 0,6, compatibile quindi con la variazione richiesta dal *Fiscal compact*.

Come si è detto, gli esiti della valutazione degli andamenti tendenziali e della rimodulazione degli obiettivi contenuti negli aggiornamenti annuali dei Programmi di Stabilità saranno oggetto delle prossime Raccomandazioni del Consiglio che terranno conto, oltre che delle previsioni aggiornate dei Servizi della Commissione, di tutti gli approfondimenti previsti dai regolamenti, nonché degli ulteriori elementi presentati dagli Stati Membri.

Al riguardo, il Governo, tra le motivazioni che giustificano a suo avviso il rinvio del pareggio di bilancio, pone in evidenza motivazioni di carattere tecnico, legate cioè alla metodologia utilizzata dalla Commissione per la stima del Pil potenziale e dell'*output gap*, gli elementi cioè alla base del calcolo del saldo strutturale e delle misure di aggiustamento richieste dalla Ue. Oltre alla diversa ampiezza del periodo di previsione utilizzata dalla Commissione rispetto a quella richiesta agli Stati Membri nella predisposizione dei documenti programmatici¹², questioni specifiche riguarderebbero la stima del tasso di disoccupazione strutturale e della produttività totale dei fattori. Secondo il Governo tale metodologia "non è adatta a fornire una valutazione imparziale della crescita potenziale sia per quanto riguarda gli anni passati sia per gli anni a venire... Inoltre, le stime prodotte risultano essere pro-cicliche e forniscono risultati statisticamente poco significativi ed economicamente contro-intuitivi"¹³.

Come evidenziato nel Def, pur prendendo come base i dati del quadro macroeconomico sottostante le previsioni della Commissione, modifiche limitate a tali metodologie¹⁴ condurrebbero a cambiamenti significativi nelle stime della crescita potenziale della nostra economia e più in linea con quelle utilizzate da altri previsori istituzionali, quali il FMI e l'OCSE. Sensibilmente migliori sarebbero quindi i valori dei saldi strutturali conseguiti e di quelli attesi.

Sul punto non si può non rilevare che per quanto comprensibile sia l'auspicio avanzato nel documento che, ai fini della comparabilità dei risultati, la Commissione allinei il proprio orizzonte temporale a quello richiesto agli Stati membri e che si giunga ad una diversa metodologia per valutare i risultati su cui richiedere eventuali misure

¹² La divergenza riguarda la lunghezza dell'orizzonte temporale prescelto per la stima dell'*output gap*. Come chiarito nel Def-PdS, sulla base del Codice di Condotta, i Paesi membri presentano gli obiettivi di finanza pubblica programmatici, i saldi strutturali e l'*output gap* lungo un orizzonte temporale che si estende per i successivi quattro anni rispetto a quello in corso. Le stime della Commissione si fermano invece al secondo anno. Dato il modello di funzione di produzione concordato a livello europeo, il più breve orizzonte temporale rende le stime dell'*output gap* della Commissione meno ampie e più conservative rispetto a quelle dei Paesi membri, comportando di norma a valori più contenuti nell'*output gap* e quindi a valori dei saldi più elevati.

¹³ Ad esempio, secondo le *Winter Forecast* della Commissione, il NAWRU (il tasso di disoccupazione che non genera pressioni inflazionistiche sui salari) dell'Italia è previsto in aumento di 0,6 punti percentuali nel biennio 2015-2017, passando dal 10,5 per cento nel 2015 all'11,1 per cento nel 2017. Ciò, nonostante lungo lo stesso orizzonte temporale: 1) il tasso di disoccupazione sia previsto in diminuzione di 0,6 punti percentuali; 2) l'inflazione salariale sia prevista in riduzione nel 2015 e 2016 (rispettivamente -0,2 per cento e -0,03 per cento) e solo nel 2017 tornerebbe ad essere positiva (0,6 per cento); 3) il cuneo fiscale sia sceso dal 44,7 per cento nel 2013 al 42,4 per cento nel 2014 a seguito dell'implementazione delle riforme strutturali.

¹⁴ L'inclusione nella funzione di produzione utilizzata per la stima del prodotto potenziale della serie NAIRU (il tasso di disoccupazione che non genera pressioni inflazionistiche sui prezzi) anziché quella del NAWRU e della TFP risultante dalla scomposizione trend-ciclo che si ottiene utilizzando come variabile endogena una misura di *labour hoarding* (quale la CIG).

correttive, fino ad allora la verifica del rispetto o meno delle regole del *Fiscal compact* da parte dell'Italia farà riferimento alla metodologia ora vigente.

Più in generale si rileva come, da un lato, l'incertezza che caratterizza lo scenario macroeconomico e finanziario e i rischi connessi a strette fiscali in paesi, come l'Italia, che stentano a uscire da lunghi anni di recessione e, dall'altro, un debito tra i più elevati dell'area euro che trova nei mercati prima ancora che nelle regole europee un vincolo stringente, determinano margini di manovra molto stretti.

In tale contesto non si può che ribadire l'importanza, oltre che di un attento monitoraggio della finanza pubblica affinché si garantisca il percorso verso il pareggio di bilancio in tempi certi, di una rapida implementazione delle riforme avviate e del programma di investimenti annunciato, non solo perché ex post i margini di flessibilità previsti dalle clausole saranno accordati sulla base degli effettivi risultati, ma per la ragione di fondo per cui tali clausole sono previste, e cioè consentire il rafforzamento della crescita e la sostenibilità del debito che rappresentano i punti di debolezza dell'Italia.

Il debito

Nel Def si evidenzia, dopo il picco del 2015, un percorso in riduzione del rapporto debito/Pil, che segna a fine periodo una riduzione cumulata di circa 9 punti (123,8 per cento il valore stimato per il 2019).

Nel 2016 la variazione attesa (dal 132,7 al 132,4 per cento nel quadro programmatico) è spiegata da un avanzo primario dell'1,7 per cento, che riesce a più che compensare l'effetto ancora consistente del differenziale tassi di interesse-crescita (1,2 per cento) e di un aggiustamento stock-flussi sfavorevole seppure contenuto (0,2 per cento).

A decorrere dal 2017, la riduzione si fa più rapida, grazie alla concomitanza di più fattori, quali il mantenimento di un avanzo primario che passa dal 2 per cento del prossimo esercizio al 3,6 per cento del 2019, mentre lo *snow-ball effect* dapprima si riduce (0,6 per cento nel 2017) per poi invertire il segno (-0,2 e -0,5 nel biennio successivo), grazie ad una dinamica del prodotto nominale tale da riuscire, per la prima volta dopo molti anni, a “sopravanzare” il costo medio dello stock di debito accumulato. L'aggiustamento stock flussi presenta segni alterni nel periodo, restando comunque su

valori contenuti e giovandosi del contributo significativo delle privatizzazioni (0,5 per cento annuo nel triennio 2016-2018 e 0,3 per cento nel 2019).

Come sottolineato nel Documento, l'evoluzione attesa nel rapporto non consente, tuttavia, nel 2016 il rispetto della regola del debito nella versione *forward looking*, quella più favorevole all'Italia.

Nel quadro programmatico, il rapporto debito/Pil nel 2018 si situerebbe circa 3 punti sopra al *benchmark* (128 per cento rispetto al 125 per cento richiesto); il *gap* corrispondente nello scenario tendenziale (che sconta avanzi primari più elevati) è appena più limitato (2,5 punti). Prendendo invece in considerazione il triennio 2017-2019, il valore atteso del rapporto nell'ultimo anno è superiore al *benchmark* di solo 2 decimi di punto (123,8 rispetto a 123,6 per cento).

Come già per il 2015, il Governo ritiene che continuino a persistere fattori rilevanti che giustificano la deviazione del rapporto debito/Pil rispetto alla dinamica prevista dalla regola. Essi saranno presi in considerazione dalla Commissione e potranno essere oggetto di un Rapporto ai sensi dell'Art 126(3) del Trattato¹⁵.

Al momento non si può non ribadire come l'evoluzione descritta poggi non solo su grandezze di politica fiscale, ma anche su uno scenario macroeconomico favorevole e un ritorno dell'inflazione intorno al 2 per cento a fronte di tassi di interesse ancora contenuti. Scenario, quindi, che dipende dalla conferma delle ipotesi relative alle variabili esogene su cui il quadro macroeconomico è costruito e che, come si è detto, non è esente da rischi.

Tali rischi sono del resto presi in considerazione nel Documento, che riporta i risultati di simulazioni degli effetti sulla dinamica del rapporto debito/Pil, nel breve e nel medio periodo, di *shock* che configurino ipotesi di crescita e di tassi di interesse, rispettivamente, più o meno favorevoli rispetto a quelle contenute nel quadro programmatico incorporato nello scenario di riferimento¹⁶. Gli esercizi non evidenziano andamenti esplosivi del debito, nemmeno nelle ipotesi meno favorevoli di bassa crescita.

¹⁵ Nel febbraio del 2015, la Commissione aveva riscontrato una deviazione eccessiva rispetto al *benchmark* della regola del debito, che avrebbe richiesto nell'anno in corso una correzione cumulata del saldo strutturale pari a 2,5 punti percentuali di PIL. Sulla base del Rapporto redatto ai sensi dell'art. 126(3) del TFUE (COM(2015)113 final del 27 febbraio 2015), la Commissione concludeva di non dover considerare come significativo lo scostamento e non dava luogo quindi all'apertura della Procedura per Disavanzi Eccessivi. In particolare, sono stati considerati come fattori mitiganti: i) il rispetto del braccio preventivo del Patto di Stabilità e Crescita; ii) le condizioni economiche avverse (bassa crescita e bassa inflazione), che a quel tempo sconsigliavano l'attuazione di un rilevante sforzo fiscale che avrebbe reso ancora più ardua la riduzione del rapporto debito/PIL iii) l'avvio di riforme strutturali capaci di aumentare la crescita potenziale la sostenibilità del debito nel medio periodo.

¹⁶ Lo scenario di riferimento recepisce, negli anni 2016-2019, il tasso di crescita del PIL e del potenziale del quadro macroeconomico programmatico. Per gli anni successivi al 2019:

- in linea con la metodologia utilizzata dalla Commissione Europea, il tasso di crescita del prodotto potenziale viene proiettato in base al modello della funzione di produzione;
- l'*output gap* viene chiuso nei tre anni successivi al 2019;

Nello scenario base, comunque, nonostante il mantenimento dell'avanzo primario sul livello atteso per il 2019 (3,2 per cento al netto della componente ciclica), il debito sarebbe pari al 97,7 per cento del Pil nel 2027, al di sopra della soglia del 60 per cento prevista dai Trattati, mentre nello scenario di bassa crescita continuerebbe a ridursi ma a ritmi più lenti, posizionandosi a fine periodo su valori più elevati di circa 20 punti (117,7 per cento). Se poi allo scenario di bassa crescita si associasse un andamento deflazionistico, il debito continuerebbe ad aumentare.

Anche le proiezioni fino al 2060¹⁷, se da un lato evidenziano come gli obiettivi indicati nel Documento garantiscano la sostenibilità della finanza pubblica, dall'altro sottolineano la necessità di mantenere avanzi primari elevati per tutto il periodo di previsione.

Rispetto al valore del 3,6 per cento (in termini nominali) indicato nel quadro programmatico, che consentirebbe al rapporto debito/Pil di raggiungere la soglia del 60 per cento entro la fine dell'orizzonte previsivo, per un livello iniziale del saldo pari al 2,6 per cento, il rapporto debito/Pil si attesterebbe al 110 per cento, mentre avanzi primari inferiori al 2 per cento non sarebbero sufficienti a stabilizzare il rapporto.

Osservazioni conclusive

L'Italia nel 2015 è uscita dalla recessione, il Pil è aumentato dello 0,8 per cento, come era stato previsto. La variazione in termini nominali ha superato le aspettative con un incremento dell'1,5 per cento. L'indebitamento si è collocato al 2,6 per cento in termini di prodotto. Un livello toccato solo in tre occasioni negli ultimi anni. Un risultato che, in questa occasione, si è prodotto non nella fase alta del ciclo ma in una fase di ripartenza. Il miglioramento dei conti pubblici è stato ottenuto con una riduzione superiore alle attese sia delle spese che delle entrate, delineando un ridimensionamento delle risorse oggetto di intermediazione pubblica.

Si tratta di risultati importanti, che solo marginalmente riescono a mostrare le molte innovazioni che hanno caratterizzato la gestione del bilancio pubblico durante la crisi

-
- la curva dei rendimenti viene tenuta costante sui valori del 2019;
 - il tasso di crescita del Deflatore del PIL converge al 2 per cento nel 2022;
 - il saldo primario corretto per il ciclo viene mantenuto costante al livello di riferimento (3,2 per cento del PIL nel 2019) fino alla fine dell'orizzonte di previsione.

¹⁷ In linea con la metodologia utilizzata dalla Commissione Europea, lo scenario di base per la proiezione del rapporto debito/PIL fino al 2060 assume che le entrate fiscali si mantengano costanti in rapporto al PIL, al livello programmato per il 2019, lungo tutto l'orizzonte di previsione. La spesa pubblica, invece, varia in funzione della dinamica delle spese connesse con l'invecchiamento della popolazione. Il deflatore del PIL converge al 2 per cento dal 2022, anno in cui si chiude l'*output gap*, e il tasso di interesse reale, partendo dal livello del 2019, converge al 3 per cento in dieci anni.

economica. Innovazioni che, come si diceva in apertura, sono al centro dell'analisi svolta di recente dalla Corte nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica. In esso emerge un quadro di governo del bilancio pubblico che si è trasformato assai più di quanto non possa far pensare la vischiosità registrata nella discesa del livello di indebitamento.

Con il Def 2016 il Governo riconferma la strategia seguita in questi anni, volta a conciliare la stabilizzazione del ciclo con l'esigenza di rientro dal debito.

Un percorso in cui è determinante il contributo che può venire dal rafforzamento delle aspettative degli operatori. Di qui la conferma, se ve ne fosse stato bisogno, della necessità di portare avanti le riforme dirette ad aggredire i punti di debolezza strutturale dell'economia italiana.

Con la legge di stabilità per il 2016 si è puntato a potenziare i segnali di ripresa riconducibili ad una crescita della domanda interna, concentrando l'utilizzo delle limitate risorse disponibili (al netto di quelle necessarie a disinnescare le clausole di salvaguardia) sul rafforzamento della domanda delle famiglie e sulla riduzione degli oneri che gravano sul mondo delle imprese dando, per questa via, impulso alla ripresa dell'occupazione. In tema di investimenti infrastrutturali, si è mirato a interrompere il progressivo calo, orientando le risorse su quelli su cui è possibile (e necessario) attivare il concorso europeo e percorrendo interessanti processi di attrazione di investimenti dall'estero. Una scelta di politica economica che porta ad utilizzare al massimo gli spazi di flessibilità disponibili e che nelle intenzioni del Governo dovrebbe dare (come è anche ribadito nel Piano Nazionale delle Riforme 2016) rilevanti ritorni in termini di crescita e occupazione.

Per il 2017 il Def prefigura un ulteriore allentamento della correzione di bilancio. Secondo il Governo ciò comunque consentirebbe, pur non rispondendo alle regole previste dal *Fiscal compact*, di mantenere in sicurezza i conti rispetto al 3 per cento in termini di indebitamento netto: accompagnandosi ad una crescita economica più elevata, questo rappresenterebbe un elemento rassicurante per i mercati. Il rischio principale insito in questa scelta risiede nell'eventualità che le aspettative ripresa dell'inflazione formulate dal Governo possano rivelarsi frustrate, nonostante l'accentuazione delle politiche monetarie espansive decise dalla BCE. E le stesse previsioni riguardo alla crescita, in termini reali, dell'economia non sono esenti da rischi di ulteriore revisione al ribasso.

Le proposte avanzate dall'Italia nelle sedi europee sottolineano il beneficio che l'intera Eurozona trarrebbe dal saper combinare misure dal lato dell'offerta e del sostegno della domanda aggregata con un più stretto coordinamento delle politiche economiche nazionali. Nell'immediato non è tanto in discussione la riduzione dell'indebitamento, quanto la velocità di aggiustamento che, nelle attuali condizioni economiche si ritiene preferibile mantenere più lenta di quanto prescritto.

L'oggettiva limitazione degli strumenti e dei gradi di libertà a disposizione del Governo potranno determinare l'insorgere di difficoltà nell'intervenire in settori (contratti pubblici, flessibilità in uscita per le pensioni, recupero nella qualità dei servizi) che, insieme ad una celere attuazione delle riforme, possono riportare il Paese su uno stabile sentiero di crescita e che ora sono sullo sfondo del Def 2016.

Di qui, la necessità di accompagnare le riforme già avviate con interventi in grado di rimuovere rigidità che limitano l'operare degli strumenti di gestione della finanza pubblica, distorcono la destinazione delle risorse e ostacolano gli operatori economici.

Come messo in rilievo nel Rapporto di coordinamento, ad esempio, le misure che, negli ultimi anni, hanno interessato i più importanti segmenti delle entrate pubbliche hanno finito per restringere gli spazi di manovrabilità del sistema di prelievo. La prospettiva di una riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese ripropone la necessità di una revisione strutturale dell'intero sistema tributario e un deciso impegno in tre direzioni: un ampliamento della base imponibile, una rivisitazione degli obiettivi redistributivi assegnati al sistema di prelievo e, non ultimo, la ricerca di un effettivo coordinamento della leva fiscale fra livelli di governo.

In questa direzione va la revisione del sistema delle agevolazioni da inserire nella prossima manovra finanziaria, incidendo su un sistema che ha assunto dimensioni poderose e che riduce il gettito potenziale di quasi un terzo.

Ma in base alle analisi svolte, la Corte ritiene che, come più volte segnalato, potrebbe essere opportuno cogliere l'occasione offerta dall'attuale fase economica e dalla necessità di evitare l'operare delle clausole di salvaguardia per rivedere la struttura impositiva indiretta. Ciò, non per modificare il livello delle aliquote, ma per rivedere la distribuzione della base imponibile tra le diverse fasce (oggi particolarmente concentrato

su quelle agevolate), eventualmente accompagnando tale intervento con misure dirette ad evitare effetti indesiderati sulle categorie più deboli.

Nei prossimi anni, il contributo atteso dal lato della spesa agli equilibri complessivi del bilancio appare condizionato da margini che si fanno sempre più stretti, anche in considerazione dei risultati importanti già conseguiti.

Ciò sembra suggerire che, oltre alla prosecuzione di una qualificata politica di selezione della spesa, si proceda ad un attento ripensamento delle condizioni e dei confini dell'intervento pubblico, nonché delle modalità di fruizione dei servizi resi.

Il trasferimento al mercato di nuovi assetti ancora in fase di consolidamento e il graduale processo di riorganizzazione in importanti settori dei servizi portano con sé due questioni non più rinviabili:

la necessità di delineare un oculato processo di "riperimetrazione" dell'offerta di servizi, collocati tuttora su una linea di confine "mobile" tra il settore delle amministrazioni pubbliche e il settore delle imprese private (nella maggior parte dei casi partecipate dalle amministrazioni pubbliche territoriali);

l'urgenza di stabilire nuovi profili di regolazione intesi come strumenti di "livellamento di differenze e asimmetrie", che il mercato non è in grado di correggere.

Un passaggio che prevede di corrispondere alla delineazione di equilibrate politiche di riorganizzazione dell'offerta dei servizi pubblici una contestuale alta qualità della regolazione, affinché sia sempre garantita la coesione sociale e i fondamentali diritti di cittadinanza.

Ciò porta al più ampio tema di un nuovo approccio alle entrate a disposizione delle amministrazioni pubbliche legate agli *asset* di proprietà e ai proventi incassati contestualmente all'erogazione di servizi. Come dimostra il confronto internazionale, i prezzi per molti servizi offerti in Italia sono inferiori rispetto alle altre maggiori economie europee. La tendenza all'aumento, per coprire i costi e garantire flussi di investimenti significativi, appare quindi una opzione da considerare in una fase storica di difficoltà per le finanze pubbliche, anche adottando politiche di selezione delle condizioni di accesso per evitare effetti regressivi indesiderati.

Anche in sanità, per salvaguardare il sistema pubblico che offre in media servizi di alta qualità e per rimuovere distorsioni evidenti non si può prescindere dal rendere più appropriato e mirato l'accesso alle prestazioni, potendo contare oggi sulle crescenti potenzialità dei sistemi informativi.

Tavole



CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE.
CONFRONTO PREVISIONI CONSUNTIVO 2014-2015

	NTI		Def 2016		Def - NTI		NTI		Def 2016	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
	(in milioni di euro)				(in % Pil)					
SPESE										
Redditi da lavoro	163.814	164.868	163.622	161.746	-192	-3.122	10,2	10,1	10,2	9,9
Consumi intermedi	134.153	129.905	132.348	133.025	-1.805	3.120	8,3	7,9	8,2	8,1
Prestazioni sociali	328.304	335.500	326.863	332.985	-1.441	-2.515	20,3	20,5	20,3	20,3
<i>Pensioni</i>	<i>256.902</i>	<i>258.950</i>	<i>256.645</i>	<i>258.804</i>	<i>-257</i>	<i>-146</i>	<i>15,9</i>	<i>15,8</i>	<i>15,9</i>	<i>15,8</i>
<i>Altre prestazioni sociali</i>	<i>71.402</i>	<i>76.550</i>	<i>70.218</i>	<i>74.181</i>	<i>-1.184</i>	<i>-2.369</i>	<i>4,4</i>	<i>4,7</i>	<i>4,4</i>	<i>4,5</i>
Altre uscite correnti	66.922	66.916	68.071	63.488	1.149	-3.428	4,1	4,1	4,2	3,9
Spese correnti netto interessi	693.193	697.189	690.904	691.244	-2.289	-5.945	43,0	42,6	42,9	42,2
interessi passivi	75.043	70.031	74.340	68.440	-703	-1.591	4,6	4,3	4,6	4,2
Totale spese correnti	768.236	767.220	765.244	759.684	-2.992	-7.536	47,6	46,9	47,5	46,4
Totale spese in conto capitale	58.390	64.299	60.290	66.745	1.900	2.446	3,6	3,9	3,7	4,1
investimenti fissi lordi	35.678	37.473	36.871	37.256	1.193	-217	2,2	2,3	2,3	2,3
contributi in c/capitale	12.936	15.114	13.170	15.684	234	570	0,8	0,9	0,8	1,0
altri trasferimenti	9.776	11.712	10.249	13.805	473	2.093	0,6	0,7	0,6	0,8
Totale spese netto interessi	751.583	761.488	751.194	757.989	-389	-3.499	46,6	46,6	46,6	46,3
totale spese finali	826.626	831.519	825.534	826.429	-1.092	-5.090	51,2	50,9	51,2	50,5
ENTRATE										
Tributarie	486.567	496.553	487.719	492.754	1.152	-3.799	30,1	30,4	30,3	30,1
Imposte dirette	237.567	248.986	237.931	242.356	364	-6.630	14,7	15,2	14,8	14,8
Imposte indirette	247.419	245.588	248.207	249.324	788	3.736	15,3	15,0	15,4	15,2
Imposte in C/capitale	1.581	1.979	1.581	1.074	0	-905	0,1	0,1	0,1	0,1
Contributi sociali	216.404	217.901	214.340	218.535	-2.064	634	13,4	13,3	13,3	13,4
Contributi sociali effettivi	212.383	213.793	210.392	214.660	-1.991	867	13,2	13,1	13,1	13,1
Contributi sociali figurativi	4.021	4.108	3.948	3.875	-73	-233	0,2	0,3	0,2	0,2
Altre entrate correnti	69.173	69.063	69.020	68.471	-153	-592	4,3	4,2	4,3	4,2
Totale entrate correnti (*)	770.563	781.538	769.498	778.686	-1.065	-2.852	47,7	47,8	47,7	47,6
Entrate in c/cap. non tributarie	5.444	5.181	5.519	4.281	75	-900	0,3	0,3	0,3	0,3
totale entrate finali	777.588	788.698	776.598	784.041	-990	-4.657	48,2	48,2	48,2	47,9
<i>Pressione fiscale (% Pil)</i>	<i>43,6</i>	<i>43,7</i>	<i>43,6</i>	<i>43,5</i>						
Saldo primario	26.005	27.210	25.404	26.052	-601	-1.158	1,6	1,7	1,6	1,6
saldo di parte corrente	2.327	14.318	4.254	19.002	1.927	4.684	0,1	0,9	0,3	1,2
Indebitamento netto	-49.038	-42.821	-48.936	-42.388	102	433	-3,0	-2,6	-3,0	-2,6
Pil nominale	1.613.859	1.635.144	1.611.884	1.636.372	-1.975	1.228	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte elaborazione su dati MEF NTI e Def 2016

CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE. CONFRONTO NTI DEF 2016

(in milioni di euro)

	NTI			Def 2016			Def 2016 - NTI		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
SPESE									
Redditi da lavoro	166.453	165.822	165.561	163.942	162.692	162.321	-2.511	-3.130	-3.240
Consumi intermedi	130.381	131.437	131.618	131.730	132.989	132.997	1.349	1.552	1.379
Prestazioni sociali	342.779	349.846	358.448	339.960	345.280	353.780	-2.819	-4.566	-4.668
<i>Pensioni</i>	<i>261.954</i>	<i>267.866</i>	<i>275.137</i>	<i>261.650</i>	<i>264.920</i>	<i>272.230</i>	-304	-2.946	-2.907
<i>Altre prestazioni sociali</i>	<i>80.826</i>	<i>81.980</i>	<i>83.311</i>	<i>78.310</i>	<i>80.360</i>	<i>81.550</i>	-2.516	-1.620	-1.761
Altre uscite correnti	66.763	63.426	62.826	65.795	63.588	63.228	-968	162	402
Spese correnti netto interessi	706.376	710.531	718.453	701.426	704.549	712.326	-4.950	-5.982	-6.127
interessi passivi	71.364	71.186	71.918	66.911	65.186	64.075	-4.453	-6.000	-7.843
Totale spese correnti	777.740	781.717	790.371	768.337	769.735	776.401	-9.403	-11.982	-13.970
Totale spese in conto capitale	62.323	57.626	57.712	60.375	60.327	61.374	-1.948	2.701	3.662
investimenti fissi lordi	38.339	38.793	38.508	38.014	38.633	39.780	-325	-160	1.272
contributi in c/capitale	14.390	11.946	12.532	14.458	14.226	14.668	68	2.280	2.136
altri trasferimenti	9.594	6.887	6.672	7.903	7.468	6.926	-1.691	581	254
Totale spese netto interessi	768.699	768.157	776.165	761.801	764.876	773.700	-6.898	-3.281	-2.465
totale spese finali	840.063	839.343	848.083	828.712	830.062	837.775	-11.351	-9.281	-10.308
ENTRATE									
Tributarie	503.969	522.098	536.470	495.196	510.241	525.259	-8.773	-11.857	-11.211
Imposte dirette	254.285	252.985	256.963	245.699	244.778	248.480	-8.586	-8.207	-8.483
Imposte indirette	246.616	268.157	278.543	245.333	264.691	275.999	-1.283	-3.466	-2.544
Imposte in C/capitale	3.068	956	964	4.164	772	780	1.096	-184	-184
Contributi sociali	220.724	224.482	232.873	219.456	222.319	231.726	-1.268	-2.163	-1.147
Contributi sociali effettivi	216.554	220.248	228.578	215.501	218.315	227.659	-1.053	-1.933	-919
Contributi sociali figurativi	4.170	4.234	4.295	3.955	4.004	4.067	-215	-230	-228
Altre entrate correnti	69.224	69.776	71.168	69.832	68.772	70.195	608	-1.004	-973
Totale entrate correnti (*)	790.849	815.400	839.547	780.320	800.560	826.400	-10.529	-14.840	-13.147
Entrate in c/capitale non tributarie	5.460	4.459	4.375	4.947	4.145	4.761	-513	-314	386
totale entrate finali	799.377	820.815	844.886	789.431	805.477	831.941	-9.946	-15.338	-12.945
<i>Pressione fiscale</i>	<i>43,1</i>	<i>43,0</i>	<i>42,9</i>	<i>42,8</i>	<i>42,7</i>	<i>42,9</i>			
Saldo primario	30.678	52.658	68.721	27.630	40.601	58.241	-3.048	-12.057	-10.480
saldo di parte corrente	13.109	33.683	49.176	11.983	30.825	49.999	-1.126	-2.858	823
Indebitamento netto	-40.686	-18.528	-3.197	-39.281	-24.585	-5.834	1.405	-6.057	-2.637
Pil nominale	1.678.566	1.734.508	1.792.769	1.671.584	1.715.832	1.764.755	-6.982	-18.676	-28.014

Fonte elaborazione su dati MEF NTI e Def 2016

CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE. CONFRONTO NTI DEF 2016
(in % Pil)

	NTI			Def 2016		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
SPESE						
Redditi da lavoro dipendente	9,9	9,6	9,2	9,8	9,5	9,2
Consumi intermedi	7,8	7,6	7,3	7,9	7,8	7,5
Prestazioni sociali	20,4	20,2	20,0	20,3	20,1	20,0
<i>Pensioni</i>	15,6	15,4	15,3	15,7	15,4	15,4
<i>Altre prestazioni sociali</i>	4,8	4,7	4,6	4,7	4,7	4,6
Altre uscite correnti	4,0	3,7	3,5	3,9	3,7	3,6
Totale spese correnti netto interessi	42,1	41,0	40,1	42,0	41,1	40,4
interessi passivi	4,3	4,1	4,0	4,0	3,8	3,6
Totale spese correnti	46,3	45,1	44,1	46,0	44,9	44,0
Totale spese in conto capitale	3,7	3,3	3,2	3,6	3,5	3,5
investimenti fissi lordi	2,3	2,2	2,1	2,3	2,3	2,3
contributi in c/capitale	0,9	0,7	0,7	0,9	0,8	0,8
altri trasferimenti	0,6	0,4	0,4	0,5	0,4	0,4
Totale spese netto interessi	45,8	44,3	43,3	45,6	44,6	43,8
Totale spese finali	50,0	48,4	47,3	49,6	48,4	47,5
ENTRATE						
Tributarie	30,0	30,1	29,9	29,6	29,7	29,8
Imposte dirette	15,1	14,6	14,3	14,7	14,3	14,1
Imposte indirette	14,7	15,5	15,5	14,7	15,4	15,6
Imposte in C/capitale	0,2	0,1	0,1	0,2	0,0	0,0
Contributi sociali	13,1	12,9	13,0	13,1	13,0	13,1
Contributi sociali effettivi	12,9	12,7	12,7	12,9	12,7	12,9
Contributi sociali figurativi	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Altre entrate correnti	4,1	4,0	4,0	4,2	4,0	4,0
Totale entrate correnti	47,1	47,0	46,8	46,7	46,7	46,8
entrate in conto capitale non tributarie	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2	0,3
Totale entrate finali	47,6	47,3	47,1	47,2	46,9	47,1
Pressione fiscale (% del pil)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Saldo primario	1,8	3,0	3,8	1,7	2,4	3,3
Saldo di parte corrente	0,8	1,9	2,7	0,7	1,8	2,8
Indebitamento netto	-2,4	-1,1	-0,2	-2,3	-1,4	-0,3
Pil nominale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte elaborazione su dati MEF NTI e Def 2016

Riquadri



Riquadro 1

Un quadro macroeconomico tra opportunità e rischi

La ulteriore caduta del prezzo del petrolio L'ulteriore riduzione del prezzo del petrolio, dai 53 dollari al barile medi del 2015 ai 39 previsti per il 2016, rappresenta ancora per quest'anno un elemento positivo, perché riduce i costi per le imprese e aumenta il potere d'acquisto delle famiglie. Le condizioni in cui si sta manifestando questa riduzione, con la percezione di fragilità dello scenario mondiale che esso restituisce e con gli effetti perversi sui tassi di interesse reale, hanno stimolato un dibattito sui suoi possibili esiti asimmetrici (o non lineari in generale) sull'attività economica dei paesi importatori netti, quali è l'Italia. In tale contesto sono state effettuate analisi al fine di valutare segno e dimensione del legame fra prezzo del petrolio e crescita per i paesi dell'area euro¹ in diversi contesti, dai quali emerge che l'effetto maggiore sul PIL si manifesterebbe in periodi in cui il prezzo cade oppure aumenta a un ritmo inferiore a una determinata soglia. Tali valutazioni suggeriscono che, pur in presenza di possibili asimmetrie nei canali di trasmissione all'economia, il permanere del prezzo del petrolio su livelli mediamente inferiori ai 50 dollari rappresenta un indubbio impulso espansivo.

Il ciclo di acquisto di beni durevoli Ne è testimonianza il fatto che l'abbassamento del prezzo dei carburanti, associato a quello dei tassi di interesse sui prestiti, sta sostenendo un robusto ciclo di acquisto di beni durevoli, mezzi di trasporto ma non solo, in tutti i Paesi europei, ciclo che ha trainato la recente fase di ripresa avviata tra il 2014 e il 2015. Benché i consumi in beni durevoli rappresentino solo dal 4 per cento al 6 per cento del PIL, essi hanno contribuito per circa un quinto alla crescita in Germania, Francia, Spagna, per la metà in Italia. È in parte un fenomeno fisiologico: come noto, la spesa delle famiglie in beni durevoli tende a essere più volatile di quella delle altre categorie di consumi (non durevoli e servizi) perché può essere più facilmente posposta in tempi di difficoltà economiche. Durante la recente fase recessiva, infatti, la caduta dei consumi in beni durevoli è stata uno dei principali meccanismi di trasmissione dell'incertezza associata alla crisi.

Non solo le famiglie ma anche le imprese stanno rinnovando il loro parco auto: la domanda per investimenti in mezzi di trasporto è la componente che più ha sostenuto in Italia la ripresa degli investimenti nel 2015, con un 19,7 per cento di crescita a fronte di un 1,1 per cento della spesa in macchinari e attrezzature.

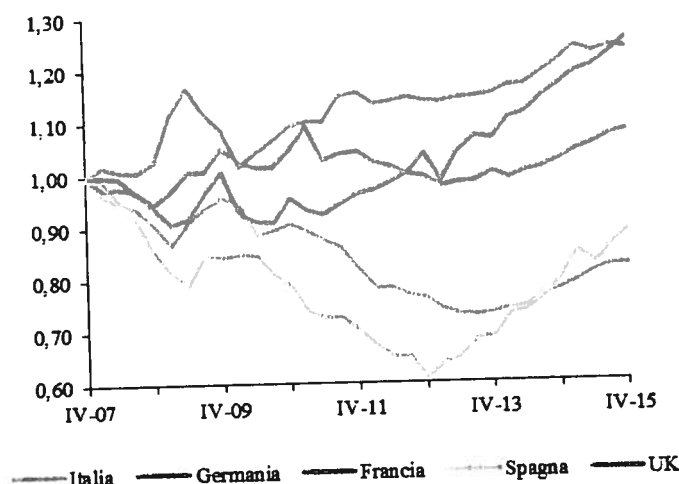
Gli autoveicoli sono stati tra i protagonisti anche della crescita delle esportazioni, soprattutto per il forte dinamismo della domanda proveniente dal mercato statunitense. Nel complesso, le vendite di tali beni hanno contribuito per quasi il 30 per cento all'aumento delle esportazioni. Tuttavia, altrettanto cospicuo è stato l'incremento delle importazioni, trainato sia dalla domanda estera sia da quella interna di famiglie e imprese. Dal punto di vista contabile l'aumento delle importazioni è stato tale da annullare gli effetti espansivi sul PIL derivanti dal ciclo delle esportazioni di autoveicoli.

Il quesito che si pone ora è quanto a lungo potrà durare questo ciclo e la possibilità che al suo affievolirsi vi siano altre componenti di spesa in grado di sostenere la domanda complessiva. Con riferimento alle famiglie, rispetto al 2007, i consumi in beni durevoli sono maggiori (di circa il 20 per cento) sia in Germania che in UK, di poco (8 per cento) in Francia, mentre risultano ancora inferiori del 20 per cento circa in Italia e Spagna (Grafico R1.1). Inoltre, vi sono analisi che stimano una vita media (e dunque un grado di obsolescenza) dello stock di durevoli (auto ed elettrodomestici) delle famiglie italiane molto elevato. Il permanere di condizioni espansive nell'erogazione del credito alle famiglie potrà quindi consentire la prosecuzione di un ciclo di rinnovo almeno per tutto l'anno in corso. In prospettiva, vi sono indubbiamente le condizioni per

¹ European Commission, Quarterly Report on the Euro Area (2015), *Revisiting the macroeconomic effects of oil price changes*, Vol. 14 No 2.

il mantenimento di un ritmo di crescita regolare della spesa delle famiglie: reddito disponibile in aumento, mercato del lavoro in miglioramento, ricchezza finanziaria e reale in recupero. Se tali circostanze confortano la previsione del DEF di un incremento tendenziale dell'1,4 per cento per la media dell'anno in corso, il ritmo di crescita previsto per i prossimi due anni (1 per cento nel 2017 e 1,3 per cento nel 2018), appare ottimista.

GRAFICO R1.1 - EVOLUZIONE DEI CONSUMI IN BENI DUREVOLI (2007Q4=1).



Con riferimento alle imprese di trasporti, esse hanno beneficiato dell'estensione di alcuni incentivi fiscali all'acquisto di beni di investimento e, più in generale, a partire da ottobre del maxi-ammortamento (i cui effetti si dovrebbero manifestare anche nell'anno in corso). Le prospettive rimangono dunque positive, benché si debba osservare che la tenuta della ripresa dipenderà in misura significativa dalla possibilità che si avvii un ciclo degli investimenti allargato a tutte le componenti dei beni strumentali, tanto più urgente dopo le drammatiche cadute degli ultimi otto anni che, secondo alcune stime, hanno ridotto la nostra capacità produttiva in una misura che va dall'11 per cento al 17 per cento. In questo contesto, le incertezze prevalenti sia sul piano internazionale sia su quello interno mettono a rischio gli effetti potenzialmente positivi dei fondamentali. Inoltre, gli incentivi fiscali previsti dalla Legge di Stabilità 2016 (maggiorazione degli ammortamenti), nel loro carattere tipicamente di misura anticiclica, se potranno accelerare nel breve termine realizzazione di progetti di investimento, rischiano di produrre un contraccolpo negativo al loro scadere, se non saranno nel frattempo venuti meno i fattori, non mutualmente indipendenti, che hanno ostacolato sinora gli investimenti: le prospettive di domanda e la disponibilità di credito.

Il ruolo del credito Se è vero che, nonostante i rischi, le prospettive di domanda si sono andate via via consolidando nel corso del 2015, l'accesso al finanziamento esterno continua a essere percepito come un vincolo, nonostante la politica monetaria espansiva. Benché non più incombente come qualche tempo fa, negli ultimi dati disponibili, relativi all'autunno scorso, era ancora considerato un problema estremamente rilevante da quasi il 30 per cento delle imprese italiane, in confronto al 20 per cento circa di quelle tedesche, francesi e spagnole². Nonostante il problema della incertezza sull'evoluzione prospettica della domanda sia probabilmente ora l'ostacolo principale per il rilancio degli investimenti, sembrano resistere sacche di razionamento, percepito o effettivo.

² Cfr. *Survey on Access to Finance of SMEs (SAFE)* condotto dalla BCE.

Le politiche monetarie hanno senza dubbio avuto effetti positivi sulla disponibilità di credito bancario. Sempre secondo SAFE, a settembre 2015 la quota di imprese che ha ottenuto più del 75 per cento del credito bancario richiesto è aumentata rispetto all'anno precedente in tutti i grandi paesi europei e in Italia soprattutto (dal 64 per cento al 76 per cento). A fronte di tale apertura, bisogna rilevare che la sua percezione non è stata altrettanto ampia e c'era ancora una quota non secondaria di imprese (il 13,5 per cento in Italia e l'8,8 per cento in Spagna) che si autoescludevano dal credito bancario.

Quanto il vincolo nella disponibilità di credito influenzi gli investimenti è un tema dibattuto³, sul quale nuovamente SAFE offre informazioni. Tale influenza sembrerebbe rilevante, anche se in misura variabile tra i principali paesi dell'UEM: se in Italia (e in Francia) un'impresa esclusa (o esclusasi) dal credito bancario riesce a investire comunque solo nel 34 per cento dei casi (utilizzando il credito bancario parzialmente concesso o finanziandosi altrimenti), tale quota sale al 55 per cento in Germania, si riduce al 25 per cento in Spagna.

Se dunque il finanziamento delle aziende dipende ancora fortemente dal canale bancario, l'incertezza riguardo la disponibilità di credito (almeno fino allo scorso autunno) non era stata ancora pienamente fugata. In questo contesto le misure adottate della BCE in marzo possono rappresentare effettivamente uno stimolo importante e favorire l'incontro tra la domanda di credito e l'offerta, innescando un circolo virtuoso tra disponibilità di fondi e aumento degli investimenti in grado di convalidare lo scenario di ripresa presentato nel DEF. Nel caso dell'Italia, però, tale scenario deve considerare anche una piena implementazione delle misure volte a ridurre l'onere per le banche rappresentato dai crediti deteriorati, che più che altrove ne stanno frenando l'attività di *lending* pur in presenza dell'ampia disponibilità di fondi. Nuovamente, un percorso possibile ma irto di ostacoli.

Riquadro 2

Elementi di incertezza negli andamenti dell'occupazione

Il mercato del lavoro italiano sta gradualmente uscendo da una lunga recessione. Nel 2015 la crescita dell'occupazione ha progressivamente ripreso slancio e per la prima volta dopo sette anni si è registrato un calo della disoccupazione. La variazione dell'occupazione su base annua ha riguardato circa 195 mila persone, e il ritmo di crescita è stato più sostenuto in confronto al 2014 (+0,9 e +0,4 per cento rispettivamente), portando il tasso di occupazione al 56,3 per cento (+0,6 punti).

Un tratto caratteristico di questa fase congiunturale è stata la divaricazione tra l'andamento positivo dell'occupazione dipendente e la debolezza persistente di quella indipendente; inoltre, all'interno del lavoro dipendente è cresciuta in misura significativa l'occupazione a tempo indeterminato (+121 mila persone, a fronte di una crescita inferiore – pari a 104 mila – dei lavoratori a termine).

L'entità degli incrementi dell'occupazione osservati negli ultimi due anni è significativa, soprattutto alla luce della crescita, ancora relativamente modesta, del prodotto. Le prime fasi della ripresa si sono quindi caratterizzate per un elevato contenuto di occupazione.

L'anno appena trascorso è stato d'altronde caratterizzato da diversi e importanti interventi normativi per quanto riguarda le politiche del lavoro: tra questi, in particolare, l'esonero contributivo per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, in vigore da gennaio 2015, e la revisione imposta dal Jobs Act e in vigore dalla fine dello scorso marzo della normativa sui licenziamenti (attraverso l'introduzione del contratto a tutele crescenti). A queste si sono aggiunte le restrizioni, attivate da giugno, per alcune forme di rapporto di lavoro parasubordinato (contratti a progetto, associazione in partecipazione). Tutti questi elementi si proponevano di incentivare o comunque favorire le assunzioni con contratto a tempo indeterminato, riducendone il costo

³ L'effetto del razionamento del credito sugli investimenti durante la crisi, Rapporto di Previsione - Luglio 2015, Prometeia, Cap. 11, pagg. 163-167.

mensile per i primi tre anni e rendendo certo il costo di una risoluzione per licenziamento. Mentre le misure del Jobs Act ambiscono a modificare strutturalmente il mercato del lavoro, e quindi gli effetti che ne conseguiranno potranno essere valutati più che altro nel medio termine, la decontribuzione a favore delle assunzioni ha avuto effetti immediati, anche perché la durata temporale è stata limitata al 2015. Gli incentivi sono infatti stati confermati dalla Legge di stabilità 2016 ma, a causa dell'ammontare rilevante dei costi, sono stati praticamente dimezzati importo e durata, visto che la decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato è stata ridotta al 40 per cento con un tetto fino a 3.250 euro annui, per una durata di due anni.

L'impatto della misura sulla domanda di lavoro può essere valutato facendo riferimento non solo alle statistiche diffuse dall'Istat, ma anche ai dati amministrativi dell'Inps, che attraverso l'Osservatorio sul Precariato diffonde mensilmente informazioni sul numero dei nuovi contratti attivati dalle imprese e sulle cessazioni o trasformazioni da un tipo di contratto all'altro.

TAVOLA R2.1 - ATTIVAZIONI E CESSAZIONI DI CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO
DATI INPS (OSSERVATORIO SUL PRECARIATO)

	Permanenti	di cui eligibili*	A termine**
Attivazioni			
2013	1.300.740		3.419.613
2014	1.273.965		3.598.951
2015	1.933.993	1.110.479	3.593.950
Var % 14/13	-2,1		5,2
Var % 15/14	51,8		-0,1
Cessazioni			
2013	1.754.721		3.066.834
2014	1.725.265		3.195.077
2015	1.741.873		3.222.660
Var % 14/13	-1,7		4,2
Var % 15/14	1,0		0,9
Trasformazioni da posizioni a termine a permanenti			
2013	488.144		-488.144
2014	400.757		-400.757
2015	654.378	437456***	-654.378
Var % 14/13	-17,9		-17,9
Var % 15/14	63,3		63,3
Cessazioni			
2013	34.163		-135.365
2014	-50.543		3.117
2015	846.498		-283.088
Var assoluta 14/13	-84.706		138.482
Var assoluta 15/14	897.041		-286.205

*Instaurati con la fruizione dell'esonero contributivo (legge 190/2014).

**Comprende i dipendenti a tempo determinato e gli apprendisti.

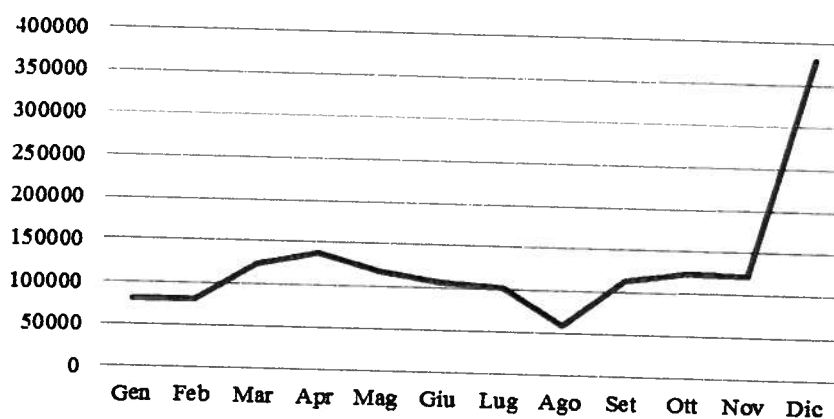
***Sono incluse solo le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine in quanto gli apprendisti trasformati a tempo indeterminato non possono beneficiare dell'esonero contributivo legge 190/2014.

****Il saldo è calcolato sommando assunzioni e trasformazioni e sottraendo le cessazioni.

In generale, queste informazioni sono concordi nel registrare per il 2015 un recupero occupazionale concentrato sul lavoro dipendente e basato in particolare sulle posizioni a tempo indeterminato. Tuttavia, nel corso dell'anno c'è stato un acceso dibattito sul fatto che le diverse fonti fino a poco tempo fa non rilevavano la stessa entità di questo recupero. Le differenze erano tali da non poter essere spiegate semplicemente appellandosi alla diversa natura delle fonti, ovvero al fatto che l'Inps utilizza dati di flusso che fanno più precisamente riferimento alle

variazioni del numero e del tipo di contratti, mentre l'Istat si occupa di stock, cioè della misurazione dei livelli di occupazione in un dato istante. L'Istat recentemente ha rivisto le proprie serie campionarie, riducendo la forbice con i dati amministrativi dell'Inps. Come mostra il grafico allegato, le serie mensili sono state ampiamente riviste verso l'alto, specie per la componente dei dipendenti a tempo indeterminato.

GRAFICO R2.1 - RAPPORTI DI LAVORO INSTAURATI CON LA FRUIZIONE DELL'ESONERO CONTRIBUTIVO (LEGGE 190/2014)



Totale rapporti che hanno usufruito dell'esonero (sia attivazioni a tempo indeterminato che trasformazioni da tempo determinato o apprendistato)

In questo modo il divario tra le due fonti si è ridimensionato, anche se non completamente. I dati dell'Inps segnalano per l'anno appena trascorso un miglioramento significativo del saldo dei contratti a tempo indeterminato rispetto agli anni passati. In particolare, risulta che nel 2015 il saldo relativo alle posizioni di lavoro a tempo indeterminato (ovvero la variazione netta tra assunzioni, cessazioni e trasformazioni da posizioni a termine) è stato nettamente positivo (intorno alle 846 mila unità), e di gran lunga più cospicuo rispetto a quello degli anni precedenti. L'Inps fornisce anche il dato sul numero di rapporti instaurati con la fruizione dell'esonero contributivo: sul totale dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato (1,9 milioni di assunzioni e oltre 650 mila trasformazioni da posizioni a termine) quelli che hanno beneficiato dell'esonero sono più della metà, cioè 1,5 milioni circa (il 59,8 per cento). Risultato significativamente superiore a quanto inizialmente preventivato.

Se dai dati di flusso si passa a considerare i dati di stock sull'occupazione di fonte Istat, emerge una dinamica occupazionale positiva, ma meno intensa rispetto alle indicazioni fornite dai dati amministrativi. A tal scopo occorre confrontare i dati riferiti all'ultimo mese del 2015 con quelli di fine 2014. In linea teorica, infatti, la variazione dello stock dicembre su dicembre dovrebbe approssimare il flusso delle assunzioni nette osservato nel corso dell'anno.

Come mostra la tabella allegata, nel corso del 2015, secondo l'indagine sulle forze di lavoro avremmo registrato un aumento degli occupati dipendenti a tempo indeterminato di 225 mila unità e di 31 mila per quanto riguarda i temporanei. Il totale dei dipendenti sarebbe dunque aumentato in un anno di 256 mila persone.

TAVOLA R2.2 - OCCUPATI PER POSIZIONE

(in migliaia)

	DATI ISTAT DESTAGIONALIZZATI				DATI INPS	
	Dic.2015	Feb 2016	Variazioni assolute		Saldo	
	Valori ass.	Valori ass.	Dic-15/Dic-14	Feb-16/Dic-14	2015	Gen.15-Gen.16
Totale	22.480	22.456	94	70		
Dipendenti	17.101	17.055	256	210	563	676
Permanenti	14.757	14.764	225	232	846	884
A termine	2.344	2.291	31	-22	-283	-208
Indipendenti	5.379	5.401	-163	-140		

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Inps

Vi è dunque concordanza tra le fonti nel rilevare un incremento dell'occupazione nel corso dell'anno, e soprattutto di quella dipendente a tempo indeterminato, ma l'entità del fenomeno che emerge dai dati Istat appare - nonostante le recenti revisioni - decisamente meno pronunciata rispetto a quanto mostrato dai dati su assunzioni e cessazioni che per le posizioni permanenti hanno registrato un saldo pari a 846 mila unità.

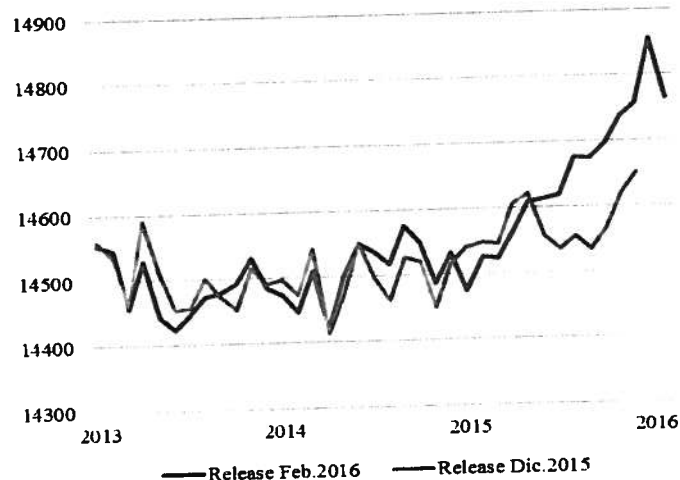
Un aspetto che può intervenire a spiegare questa discrepanza è legato all'esistenza di un certo *lag* temporale fra il momento dell'assunzione e le risposte all'indagine Istat sulle forze di lavoro. Questo *lag* ha sicuramente influenzato i dati a cavallo tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016. Nel corso del mese di dicembre dello scorso anno si è verificato infatti un vero e proprio boom per le assunzioni a tempo indeterminato da parte delle imprese, che evidentemente hanno voluto beneficiare dell'esonero contributivo prima del passaggio al nuovo regime che ne ha ridotto importo e durata.

Parte di queste assunzioni ha trovato effettivo riscontro nei dati Istat di gennaio, quando le persone (che fino a pochi giorni prima risultavano inoccupate) hanno dichiarato di essere occupate. A gennaio l'occupazione ha effettivamente registrato un balzo in avanti, grazie interamente alla variazione positiva dei dipendenti permanenti.

Ma già a febbraio la tendenza si è attenuata in modo deciso e gli occupati a tempo indeterminato hanno registrato un forte passo indietro, tornando sui livelli di dicembre.

GRAFICO R2.2 - OCCUPATI PERMANENTI

(in migliaia)



Fonte: dati Istat destagionalizzati

L'Istat, in sostanza, ha recepito con un mese di ritardo la scadenza degli incentivi. Nell'arco degli ultimi quattordici mesi, ovvero tra dicembre 2014 e febbraio 2016, gli occupati stabili risultano così cresciuti di 232 mila persone, quelli a termine sono diminuiti di 22 mila e dunque l'occupazione alle dipendenze risulta aumentata di 210 mila unità nel periodo considerato.

Balza sempre all'occhio la differenza con il saldo rilevato dall'Inps tra assunzioni, cessazioni e trasformazioni (pari a 884 mila unità per i rapporti di lavoro permanenti a gennaio 2016 rispetto allo stesso mese dell'anno prima).

Sinora non sono emerse spiegazioni convincenti della distanza che emerge fra le quantificazioni offerte dalle due fonti.

Per godere degli esoneri contributivi (fino a 8 mila euro l'anno nel periodo 2016-2018 per ogni neoassunto) è d'altronde possibile che le imprese abbiano commesso dei comportamenti elusivi delle pratiche amministrative, al fine di conseguire il beneficio dello sgravio contributivo per lavoratori non in possesso dei requisiti. A tal proposito l'Inps insieme al Ministero del Lavoro già a partire da giugno 2015 ha avviato un'ispezione, attraverso la quale è stato possibile incrociare le informazioni concernenti le richieste di esonero contributivo con altre informazioni in possesso degli Uffici territoriali del lavoro, in modo da evidenziare eventuali comportamenti finalizzati a preconstituire artificiosamente le condizioni utili al godimento del beneficio. Finora sono stati svolti accertamenti nei confronti di 338 imprese, che hanno richiesto il beneficio per un numero complessivo di 1.986 lavoratori. Di queste, una su cinque (il 18,9 per cento) è risultata irregolare. Il Ministero ha dichiarato che gli accertamenti proseguiranno anche nei prossimi mesi e potranno contare su dati ancora più affinati, utili a far emergere ipotesi concrete di fruizione illecita dell'esonero.

E anche possibile che una parte dei posti di lavoro dipendenti creati nell'ultimo anno siano trasformazioni di partite Iva, co.co.pro, collaborazioni occasionali in posti di lavoro subordinato, ovvero quei rapporti che si situano nella cosiddetta "zona grigia" del mercato del lavoro; è possibile che si siano anche verificati casi di emersione dal lavoro irregolare. Queste sono le aree del mercato del lavoro più difficili da monitorare attraverso le statistiche, e quindi da questo punto di vista alcuni elementi di incoerenza fra i dati non devono sorprendere.

Riquadro 3

La spesa per interessi passivi: si riducono i margini di sicurezza

Il Def 2016 ha presentato una marcata revisione della previsione degli interessi passivi, sia per tener conto di uno scenario di politica monetaria diventato ancora più espansivo negli ultimi mesi; sia perché la previsione elaborata nella Nota di Aggiornamento del settembre 2015 risultava, come a suo tempo rilevato, troppo conservativa.

Per questo motivo non stupisce che la previsione del Def sia di alcuni miliardi inferiore a quella della Nota: per il 2016 la riduzione della spesa è di 4,4 miliardi, per il 2017 di 6 miliardi, per il 2018 di 7,8 e per il 2019 di ben 8,9 miliardi.

La previsione contenuta nel Documento quindi, appare più coerente con lo scenario attuale. Inoltre, anche la sua evoluzione nel tempo sembra maggiormente in linea con il possibile andamento dei tassi di interesse.

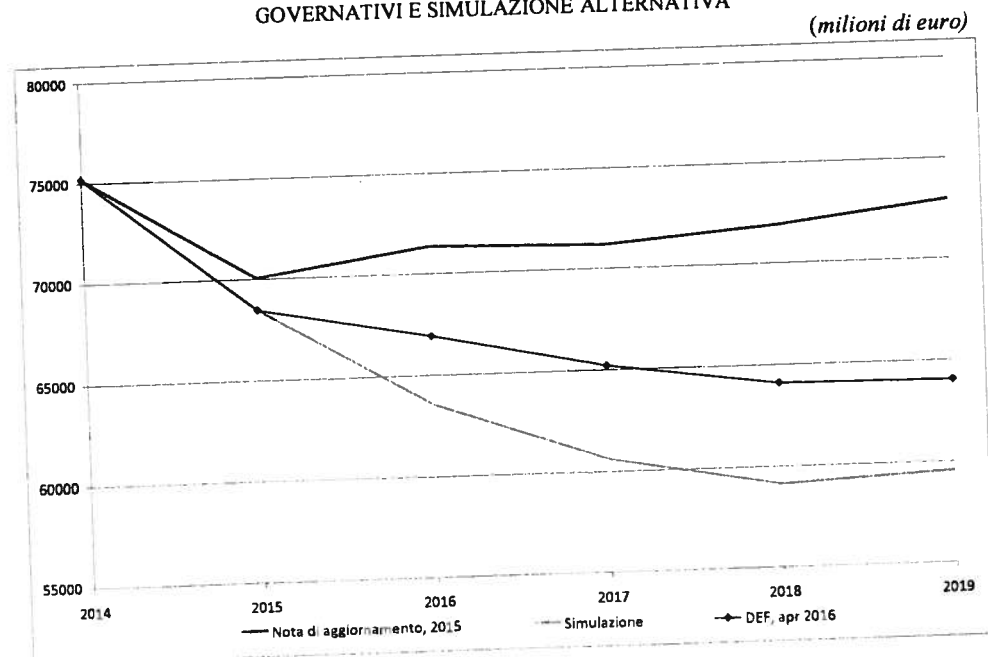
Si è deciso, tuttavia, di testare la previsione governativa elaborando una simulazione alternativa. Nel DEF, come tradizione, non vengono indicati in modo puntuale i tassi di riferimento utilizzati per la previsione. Di conseguenza, la simulazione utilizza previsioni autonome (vedi tavola 1), mentre utilizza lo stock del debito pubblico che viene presentata nel Def in modo da rendere la simulazione più aderente possibile ai dati governativi.

Prima di commentare il risultato della simulazione e confrontarlo con la previsione del Def, si riassumono di seguito le ipotesi alla base della previsione:

- 1) nel 2015 il costo medio ponderato delle emissioni domestiche dei titoli di Stato ha toccato il suo minimo storico (0,7 per cento). Ciò produrrà parte dei suoi effetti positivi sulla spesa per interessi a partire dall'anno in corso;
- 2) i tassi di interesse rimarranno molto bassi almeno fino a tutto il 2017. Ciò produrrà una sostituzione, a costi decrescenti, dei titoli in scadenza con titoli di nuova emissione (*roll over* dei titoli a cedole decrescenti);
- 3) a partire dal 2015 il mix di emissioni ha permesso di incrementare la vita media del debito (da 6,38 anni a fine 2014 a 6,52 anni a fine 2015). Tale processo continuerà nel 2016, come descritto nelle *Linee Guida della Gestione del Debito Pubblico*, e renderà in futuro meno reattiva la spesa per interessi al mutare dei tassi sui mercati;
- 4) BOT, CTZ e CCT hanno un costo nullo o molto ridotto per le casse dello Stato e tale situazione continuerà, come detto, almeno fino alla fine del 2017;
- 5) si prevede una graduale riduzione nel trend di crescita dello stock del debito e una sua riduzione tra 2018 e 2019;
- 6) i tassi di interesse, pur previsti in graduale crescita a partire dal 2018, saranno inferiori ai tassi impliciti nel 2018 e superiori a questi nel 2019 solo per i titoli di breve scadenza;
- 7) data la lenta impostazione data dalla Riserva Federale alla risalita dei tassi, si è incorporato anche per i tassi sui titoli di Stato italiani un incremento più graduale rispetto a quanto preventivato nelle precedenti simulazioni;

Alla luce di queste considerazioni, nel grafico 1 si osserva un andamento della spesa per interessi inferiore rispetto alla previsione governativa. Gli interessi passivi sono pari a 63,5 miliardi nel 2016, 3,4 miliardi in meno rispetto alla previsione del Def. Negli anni successivi la differenza sale a 4,6 miliardi nel 2017, 4,9 miliardi nel 2018 e si riduce a 4,5 nel 2019. Rispetto alle precedenti previsioni, la differenza tra simulazione governativa e simulazione alternativa appare adesso meno marcata. Essa lascia comunque un margine ulteriore per la finanza pubblica.

GRAFICO R3.1 - SPESA PER INTERESSI: CONFRONTO TRA SCENARI GOVERNATIVI E SIMULAZIONE ALTERNATIVA



Riquadro 4

Le opzioni di un intervento sull'IVA: impatti macro e microeconomici

L'Italia si colloca tra gli ultimi Paesi europei per incidenza dell'IVA sul PIL, con un valore che non raggiunge il 6 per cento e che è di circa 0,8 punti percentuali inferiore al valore della media UE-27. La quota di base imponibile assoggettata ad aliquota ordinaria (22 per cento) è pari a circa il 57 per cento, mentre quella assoggettata alle aliquote ridotte del 4 per cento e del 10 per cento (circa il 43 per cento) è di gran lunga superiore al 25 per cento sperimentato in media in Europa. Simili le divergenze dal lato delle aliquote: il nostro Paese si colloca all'undicesimo posto per livello di quella ordinaria (anche se al primo tra i maggiori paesi), mentre solo altri quattro paesi (Francia, Lussemburgo, Malta e Regno Unito) hanno aliquote cosiddette "super-ridotte", inferiori cioè al 5 per cento.

In tale contesto, l'esigenza di innalzare il "rendimento" dell'IVA identifica un obiettivo strutturale della politica fiscale che - ferma restando la strada di contenere il tasso di evasione e il vincolo di non agire sull'aliquota ordinaria (già fra le più elevate) - appare affidato a due diverse opzioni: i) una ricomposizione di base imponibile, redistribuendo i beni e servizi fra le diverse aliquote e riducendo drasticamente l'area di esenzione; ii) un aumento delle aliquote ridotte. Le simulazioni che seguono danno conto degli effetti riconducibili a ciascuna di tali opzioni.

Data la struttura attuale dell'imposizione, appare prioritaria l'opzione basata su una redistribuzione della base imponibile fra le aliquote vigenti. In proposito, a fronte di soluzioni più drastiche ma difficilmente praticabili (come quella di un totale riallineamento della base imponibile dell'Iva italiana alle proporzioni osservate nella media UE), si è scelta un'ipotesi di ricomposizione limitata al conseguimento di un maggior gettito di 5 miliardi a partire dal 2017.

TAVOLA R4.1 - EFFETTI DI UNA RICOMPOSIZIONE DELLA BASE IMPONIBILE IVA
(differenze rispetto allo scenario di base)

	2017	2018	2019
PIL	0,0	-0,1	0,0
Importazioni	-0,1	-0,3	0,2
Consumi finali nazionali	0,0	-0,1	0,0
Consumi famiglie	-0,1	-0,2	0,0
Spesa della PA e ISP	0,0	-0,1	0,0
Investimenti	-0,1	-0,1	0,3
Esportazioni	0,0	-0,1	-0,1
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL			
Esportazioni nette	0,0	0,0	-0,1
Scorte	0,0	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	-0,1	-0,1	0,1
PREZZI			
Deflatore PIL	0,1	0,3	0,0
PIL nominale	0,1	0,2	0,0
Deflatore consumi delle famiglie	0,1	0,3	0,0
LAVORO			
CLUP (misurato su PIL)	0,0	0,1	0,1
Tasso di disoccupazione	0,0	0,0	0,0
p.m. PIL nominale (valori assoluti in milioni euro)	1.325	5.321	5.362

Tale risultato si conseguirebbe se circa l'8 per cento della base imponibile su cui è applicata l'aliquota IVA del 10 per cento fosse trasferita verso l'aliquota ordinaria del 22 per cento; sia pure

nell'ipotesi di un'incompleta traslazione a causa di un aumento del tasso d'evasione. I risultati della simulazione sono riportati nella tavola 1. Si può rilevare che l'impatto sul Pil reale sarebbe contenuto, con una flessione di un decimo di punto solo nel 2018.

Limitato anche l'effetto sui prezzi, con una crescita del Deflatore del Pil pari a 1 decimo di punto nel 2017 e 3 decimi nel 2018. In termini nominali il Pil aumenterebbe di circa un miliardo e mezzo nel 2017, oltre 5 miliardi sia nel 2018 sia nel 2019. L'indebitamento netto osserverebbe un miglioramento di 3 decimi di Pil nel triennio 2017-19, mentre il rapporto debito/Pil diminuirebbe di 1,2 punti nel 2019.

Colpiti, sia pure in misura limitata, sarebbero i consumi delle famiglie mentre gli investimenti, dopo la contenuta flessione del biennio 2017-18, riuscirebbero a recuperare terreno soprattutto grazie al più basso livello di tassi d'interesse al netto dell'inflazione. Il livello dei prezzi, infine, esaurirebbe la propria accelerazione con la limitata impennata registrata nel 2018.

Il secondo approccio, più neutrale, implica un innalzamento delle aliquote ridotte per tutti i beni già tassati a quelle aliquote. In particolare, si è ipotizzato un aumento dell'aliquota super-ridotta dal 4 per cento al 6 per cento e di quella intermedia dal 10 per cento all'11 per cento. L'aumento delle aliquote ridotte toccherebbe beni di prima necessità, come i generi alimentari, tra cui pane, pasta, frutta e verdura (tassati al 4 per cento); inoltre sarebbero coinvolte tipologie di beni quali biglietti e abbonamenti di bus/tram, acqua ed energia elettrica per le abitazioni (tassati al 10 per cento). In questo modo l'aliquota media ponderata teorica si innalzerebbe di 0,5 punti percentuali (al 14 per cento), il divario dell'incidenza su PIL rispetto all'UE scenderebbe a 0,6 punti percentuali. Di tale opzione sono stati valutati gli effetti sul piano macro e microeconomico, sotto diverse ipotesi di traslazione sui prezzi dell'aumento delle aliquote legali.

In particolare, per quanto riguarda l'impatto macroeconomico, sono stati condotti due esercizi in cui, a fini esemplificativi, si è ipotizzata in un caso traslazione completa e immediata sui prezzi al consumo dell'incremento di aliquota e, alternativamente, una traslazione parziale (65 per cento viene traslato) e ritardata (gli effetti vanno a regime in due anni).

Gli effetti macroeconomici si esplicano attraverso la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie che segue l'aumento dei prezzi al consumo indotto dalle maggiori aliquote. In casi di completa traslazione dell'IVA sui prezzi, tale aumento è dello 0,4 per cento, e peserebbe in misura relativamente maggiore sui prezzi delle categorie di beni dove sono più diffuse le aliquote ridotte, alimentari, in primo luogo, e alcuni servizi (ristorazione, servizi ricettivi). Nella tavola 2 sono riportati gli scostamenti percentuali sulle principali variabili macroeconomiche: PIL, spesa delle famiglie, prezzi al consumo, reddito disponibile e indebitamento delle AP.

TAVOLA R4.2 - IMPATTO SULLE VARIABILI MACROECONOMICHE
DI UN AUMENTO DELLE ALIQUOTE IVA RIDOTTE

	<i>(valori percentuali)</i>		
	2017	2018	2019
PIL	-0,1	-0,1	-0,2
Spesa delle famiglie e ISP	-0,1	-0,2	-0,3
Prezzi al consumo	0,4	0,4	0,4
Reddito disponibile a prezzi costanti	-0,4	-0,4	-0,5
Indebitamento delle AP	-0,2	-0,2	-0,1

Nel caso in cui la traslazione dell'IVA non fosse completa, gli effetti recessivi sarebbero, naturalmente, più piccoli: a parità di gettito, una parte della maggiore IVA non graverebbe sul consumatore finale ma si tradurrebbe in una compressione dei margini delle imprese, con un impatto relativamente meno intenso sull'attività economica.

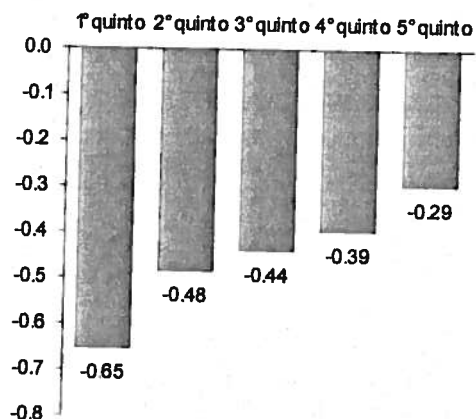
Per quanto, invece, riguarda l'impatto microeconomico, la valutazione circa il modo in cui a seguito del previsto aumento di aliquote Iva si distribuirà il carico fiscale tra le famiglie, modificando il loro reddito disponibile e, di conseguenza, la loro capacità di spesa, muove dall'ipotesi che ci sia traslazione completa degli incrementi delle aliquote sui prezzi e che le famiglie non modifichino il loro comportamento di consumo, continuino cioè ad acquistare lo stesso paniere di beni.

I risultati della simulazione mostrano come l'incremento congiunto delle aliquote IVA ridotte determini un aumento di spesa media per famiglia pari a circa 150 euro annui. Tale incremento di spesa comporta, in media, una riduzione di reddito disponibile familiare dello 0,4 per cento. Tuttavia, poiché l'incremento delle aliquote agevolate tocca beni di prima necessità, è lecito attendersi un impatto di tipo regressivo sul reddito familiare, considerando che per le famiglie a redditi più bassi la quota destinata agli alimentari sul totale della spesa è più elevata rispetto alle famiglie con redditi più elevati.

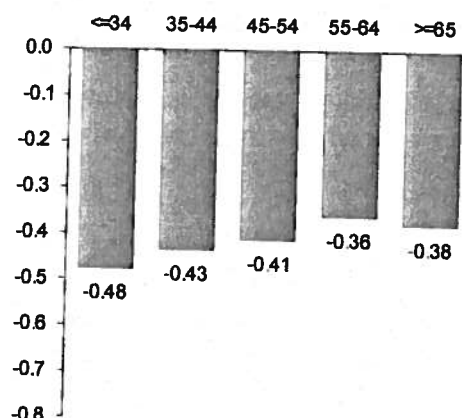
GRAFICO R4.1 - VARIAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE IN SEGUITO ALL'INCREMENTO DELLE ALIQUOTE IVA RIDOTTE

(valori percentuali)

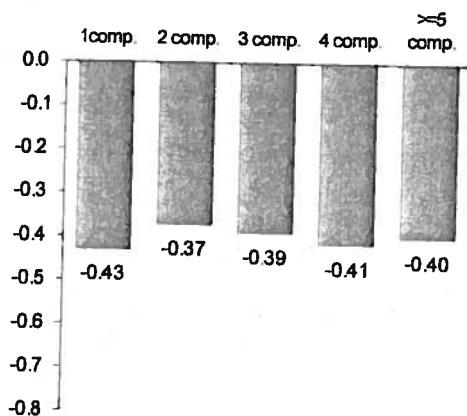
(a) quintili di reddito equivalente



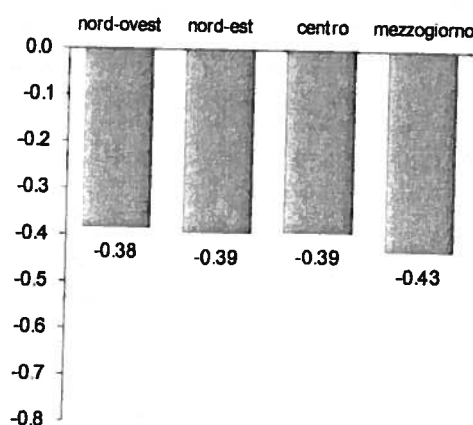
(b) classi di età



(c) numero di componenti



(d) area geografica



Nel grafico 1 sono riportate le variazioni percentuali del reddito disponibile familiare per caratteristiche familiari: (a) quintili di reddito disponibile, (b) classi di età del capofamiglia, (c) numero di componenti familiari, e (d) area geografica.

L'impatto sul reddito disponibile mostra la maggiore variabilità in base alla distribuzione del reddito familiare e l'età del capofamiglia, mentre per numero di componenti familiari e aree geografiche le differenze sono di minore rilevanza. Si osserva un effetto regressivo a sfavore del quintile di reddito più basso (-0,65 per cento, equivalente a circa 105 euro) pari a più del doppio in termini percentuali rispetto alla parte alta della distribuzione del reddito (-0,29 per cento per l'ultimo quintile, equivalente a circa 208 euro). Per i quintili dal secondo al quarto, le perdite decrescono all'aumentare del reddito, passando dal -0,48 per cento (130 euro circa) del secondo quintile al -0,38 per cento (170 euro circa) del quarto. Ovviamente l'aggravio in termini assoluti cresce al crescere del reddito.

Le classi di età che risentono della maggior perdita relativa sono quelle dei capifamiglia con meno di 34 anni (-0,48 per cento, equivalente a circa 140 euro) e con età tra i 35 e i 44 anni (-0,43 per cento, equivalente a circa 160 euro).

Riquadro 5

La revisione della spesa fiscale

L'ipotesi di un intervento di revisione delle spese fiscali non è nuova; anzi è da anni all'attenzione dell'agenda di Governo. Il loro ridimensionamento rappresenta un obiettivo della politica fiscale: soprattutto da quando si è diffuso il convincimento che, analogamente all'evasione, si sia in presenza di un "tesoretto" cui attingere per soddisfare le necessità di finanza pubblica. Un "tesoretto" che, secondo le stime formulate sul finire del 2011 dalla Commissione MEF, contava oltre settecento regimi agevolativi, suscettibili di intaccare il gettito per oltre 250 miliardi: una cifra pari a quasi un terzo delle entrate complessive della P.A..

Le ipotesi di revisione sono sfociate, da ultimo, nella legge delega per la realizzazione di un "sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita"⁴ che, in uno dei decreti attuativi, ha articolato una dettagliata "strategia" di monitoraggio e di intervento in materia di erosione. In concreto, tuttavia, i progetti di riordino e le stesse iniziative legislative non hanno finora prodotto apprezzabili risultati. Negli ultimi anni, anzi, una politica fiscale orientata alla ripresa ha fatto delle agevolazioni fiscali lo strumento d'intervento privilegiato, finendo per determinare una significativa dilatazione del già ampio fenomeno. La Corte ha stimato che, nei cinque anni successivi al monitoraggio effettuato dalla citata Commissione ministeriale, i regimi agevolativi siano cresciuti sia di numero (oltre il 10 per cento) sia, soprattutto, quanto a impatto finanziario (poco meno di un quarto). Questa tendenza, in parte risulta già certificata dai documenti di bilancio: fra il 2012 ed il 2015, sono 33 i trattamenti agevolativi che si sono andati ad aggiungere ai 720 monitorati dalla Commissione, destinati ad accrescere di quasi 19 miliardi il vuoto di gettito stimato a fine 2011.

Ma è da quest'anno, a seguito del varo dell'ultima legge di stabilità, che si registra un balzo nel numero (altre 43) e nei "costi" (ulteriori 24 miliardi) delle spese fiscali.

Così che, essendo state introdotte nuove agevolazioni senza averne contestualmente abolite, ridotte o riviste altre non più rispondenti alle esigenze dalle quali erano state dettate, dall'inizio del 2016, il nostro sistema tributario si trova a dover convivere con quasi 800 "eccezioni" alle sue regole base, rinunciando ad un gettito potenziale dell'ordine di 300 miliardi: ciò che "consolida" la collocazione dell'Italia al secondo posto nel ranking internazionale sul livello di erosione del sistema fiscale, subito dopo l'Australia (Grafico 1).

L'estensione del fenomeno non appare tuttavia indicativa degli spazi che si offrono concretamente per un intervento sulle agevolazioni fiscali. In proposito la Corte ha avuto più volte occasione di esprimere le proprie perplessità, connesse, da una parte, all'incertezza delle stime, e, dall'altra, alla considerazione che andrebbe tenuto conto sia delle reazioni di comportamento dei contribuenti, sia della difficoltà di distinguere chiaramente fra forme di intervento devianti

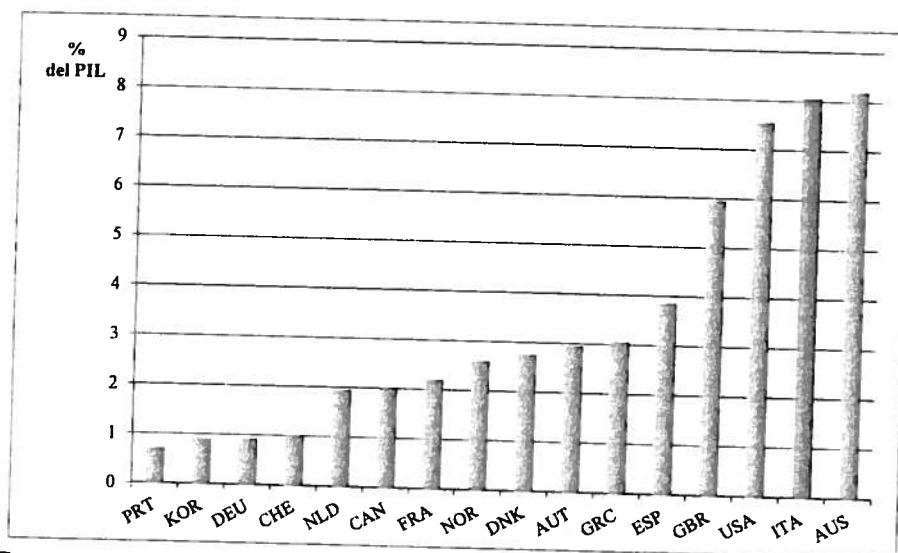
⁴ Legge 11 marzo 2014, n. 23. Uno dei cinque decreti attuativi (d.lgs. 24 settembre 2015, n. 160) è stato dedicato alla *Stima e monitoraggio dell'evasione fiscale e monitoraggio e riordino delle disposizioni in materia di erosione fiscale*.

rispetto alla struttura normale di un tributo e trattamenti tributari preferenziali che rappresentano, invece, un elemento strutturale dell'imposta.

D'altra parte, la delimitazione degli spazi teorici di un intervento sulle agevolazioni fiscali è stata rilevata dallo stesso Gruppo di lavoro ministeriale quando, nel procedere ad una classificazione basata sulle finalità assegnate alle diverse misure, ha inteso sottolineare i vincoli non di rado sottostanti; con ciò esprimendosi sull'estensione e sulla praticabilità di un intervento riformatore. E, a sottolineare i limiti e le condizioni di un possibile riordino della materia hanno contribuito anche due ordini di eventi.

Innanzitutto, il graduale ampliamento dell'area che il legislatore ha inteso sottrarre alle incursioni riformatrici del *policy maker*. Una "protezione" che nello schema di delega per la riforma fiscale e assistenziale dell'estate 2011 (A.C. n. 4566), era limitata ai "regimi introdotti in esecuzione di accordi internazionali, ovvero in ottemperanza alla normativa dell'Unione europea"; e che nel decreto dedicato alla Definizione della strategia per aggredire l'erosione fiscale (il richiamato d.lgs. 24 settembre 2015, n. 160), è risultata dilatata a seguito dell'affermata necessità di informarsi [nell'operazione di revisione delle spese fiscali superate o ingiustificate] alla "priorità della tutela dei redditi di lavoro dipendente e autonomo, dei redditi di imprese minori e dei redditi di pensione, della famiglia, della salute, delle persone economicamente o socialmente svantaggiate, del patrimonio artistico e culturale, della ricerca e dell'istruzione, nonché dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica.

GRAFICO R5.1 - LE TAX EXPENDITURES IN ALCUNI PAESI



Fonte: Tyson, J. (2014), "Reforming Tax Expenditures in Italy: What, Why, and How?" IMF Working Paper, No. WP/14/7

In secondo luogo, le difficoltà sperimentate nel recente passato a dispiegare un'organica forma d'intervento, sia quando non è stato portato a termine il tentativo di completare la manovra di finanza pubblica varata nell'estate 2011 (DL 138/2011) con un sostanzioso taglio alle agevolazioni fiscali, sia quando in occasione del disegno di legge di stabilità per il 2013 non si è proceduto alla revisione delle agevolazioni fiscali per finanziare la riduzione delle prime due aliquote Irpef. In entrambi i casi, la praticabilità di un intervento di riordino delle agevolazioni fiscali è risultata condizionata soprattutto dagli effetti attesi dal lato del livello e della distribuzione del prelievo. Ossia proprio dagli obiettivi che dovrebbero essere alla base di una revisione.



Documento di Economia e Finanza 2016

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 19 aprile 2016

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro macroeconomico	5
2.1 <i>Congiuntura internazionale</i>	5
2.2 <i>Economia italiana</i>	6
2.3 <i>Mercato del lavoro</i>	8
2.4 <i>Reddito e condizioni economiche delle famiglie</i>	10
2.5 <i>L'andamento dei prezzi</i>	10
2.6 <i>Commercio con l'estero</i>	12
3. Alcune valutazioni sul Documento di Economia e Finanza 2016	13
3.1 <i>Gli obiettivi di finanza pubblica</i>	14
3.2 <i>Le previsioni a breve</i>	16
3.3 <i>Il medio periodo e i risultati delle simulazioni</i>	16

Allegati

1. *Tavole statistiche*
2. *Documentazione*

1. Introduzione

In questa audizione, dopo aver descritto l'andamento dell'economia internazionale e di quella italiana nel 2015 e nei primi mesi dell'anno corrente, richiamerò brevemente gli obiettivi di finanza pubblica previsti nel Documento di Economia e Finanza 2016. Successivamente presenterò un aggiornamento delle previsioni economiche di breve periodo per l'Italia e un'analisi dei principali fattori che potrebbero influenzare il percorso di crescita dell'economia e l'evoluzione dei conti pubblici nel corso del 2016.

2. Il quadro macroeconomico

2.1 Congiuntura internazionale

Le ultime stime del Fondo monetario internazionale hanno certificato il rallentamento del ciclo economico internazionale nel 2015 (la crescita dell'output mondiale è passata dal 3,4% del 2014 al 3,1%). Tale andamento è il risultato della decelerazione delle economie emergenti (da 4,6% a 4,0%) e di una tenuta delle economie avanzate (da 1,8% a 1,9%).

Gli Stati Uniti hanno mostrato un ritmo di espansione simile a quello dell'anno precedente (+2,4%), grazie al sostegno della domanda interna; il ritmo di crescita è tuttavia rallentato negli ultimi due trimestri.

Il Giappone ha ripreso a crescere (+0,5%), beneficiando dell'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria, mostrando però un calo congiunturale negli ultimi due trimestri (-0,4 e -0,3%).

Il ciclo economico dei paesi emergenti è stato caratterizzato da una forte eterogeneità. Alla marcata contrazione di Brasile e Russia (-3,8 e -3,7% rispettivamente la variazione del Pil nel 2015), principalmente dovuta al calo dei prezzi delle materie prime, si è contrapposta la crescita dell'India (+7,3 nel 2015, dopo il 7,2% del 2014). La Cina ha mostrato segnali di decelerazione (+6,9% la crescita nel 2015 rispetto al 7,3% del 2014).

Il rallentamento dei paesi emergenti ha inciso sulla dinamica degli scambi mondiali. Secondo i dati del Central Plan Bureau, il commercio di beni in volume ha segnato in media d'anno un incremento del 2%, rispetto al 3,1%

del 2014, trainato prevalentemente dalle economie avanzate. All'inizio del 2016, la dinamica del commercio mondiale è rimasta stagnante: sempre secondo i dati del Central Plan Bureau, in dicembre gli scambi di beni in volume sono diminuiti dello 0,4% in termini congiunturali.

Nell'Area euro la fase di ripresa dell'economia è proseguita a ritmi moderati (+1,6% la crescita del Pil dopo lo 0,9% nel 2014), trainata dai consumi privati e frenata dall'indebolimento della domanda estera. Il ritmo di espansione del Pil ha registrato una decelerazione nel terzo e nel quarto trimestre del 2015.

Nei primi tre mesi del 2016 il deterioramento delle condizioni globali di domanda si è riflesso in un deciso peggioramento del clima di fiducia. L'Economic Sentiment Indicator della Commissione Europea ha mostrato in marzo la terza flessione consecutiva. Ciononostante, secondo le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook¹, la ripresa dell'Area euro è attesa evolvere a ritmi moderati, sostenuta dai bassi prezzi del petrolio, dall'espansione monetaria e dal deprezzamento dell'euro. Il Pil è previsto crescere nei primi tre trimestri del 2016 dello 0,4% per trimestre, con un ritmo leggermente più elevato rispetto alla seconda metà del 2015 (quando l'economia era cresciuta del +0,3% a trimestre).

Nei paesi avanzati, l'inflazione ha segnato una forte decelerazione nel 2015, a seguito della caduta delle quotazioni delle materie prime e favorita dal rallentamento della domanda internazionale. I tassi di crescita dei prezzi al consumo si sono mantenuti su valori particolarmente contenuti (+0,3% secondo le stime del Fmi nel 2015, da 1,4% del 2014) e sono risultati nulli nell'Area euro. Secondo le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook, l'inflazione nell'Area euro tornerebbe positiva solo a partire dal terzo trimestre 2016.

2.2 Economia italiana

Nel 2015, dopo tre anni consecutivi di contrazione, il prodotto interno lordo dell'Italia ha registrato una crescita dello 0,8%. In media d'anno il contributo principale alla crescita del Pil è venuto dalla domanda nazionale al netto delle scorte (0,5 punti percentuali) e dalla ricostituzione dello stock di scorte (0,5

¹ Le previsioni, diffuse a cadenza trimestrale, sono elaborate congiuntamente dall'Istituto di Studi e previsione economica tedesco Ifo, dall'Istituto francese Insee e dall'Istat. Tali previsioni sono basate su stime di consenso costruite con basi metodologiche comuni ai tre istituti. I modelli di serie storiche usano indicatori ausiliari tratti dalle inchieste rilevate dai singoli istituti, da Eurostat e dalla Commissione Europea.

punti percentuali), a fronte di un contributo negativo della domanda estera netta (-0,3 punti percentuali).

Per i consumi finali nazionali si è consolidata la risalita emersa debolmente nell'anno precedente: il tasso di variazione è salito allo 0,5% nel 2015 (0,2% nel 2014). La componente più dinamica dei consumi finali è risultata la spesa delle famiglie residenti, cresciuta dello 0,9% a fronte di una diminuzione per il sesto anno consecutivo di quella delle amministrazioni pubbliche (-0,7%). Gli investimenti fissi lordi sono cresciuti dello 0,8%, fornendo un contributo di 0,1 punti percentuali all'aumento del Pil. Il contributo maggiore a tale crescita è venuto dalla componente dei mezzi di trasporto.

Nel corso dell'anno, la crescita congiunturale ha mostrato un progressivo indebolimento. Nel quarto trimestre il Pil in volume, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è aumentato dello 0,1% rispetto al terzo. Contributi positivi alla crescita congiunturale del Pil nel quarto trimestre sono venuti dai consumi finali nazionali (0,3 punti percentuali) e dagli investimenti (0,1 punti) a fronte di un apporto negativo della variazione delle scorte (-0,4); il contributo della domanda estera netta è tornato lievemente positivo (0,1).

Nei primi mesi del 2016, emerge una forte erraticità nell'andamento dell'attività produttiva. In gennaio l'indice della produzione industriale ha registrato un deciso aumento (+1,7% rispetto a dicembre 2015), alimentato principalmente dalla dinamica dei beni strumentali e intermedi (rispettivamente +5,3 e +2,2%); in febbraio l'indice è calato dello 0,6%, soprattutto per l'andamento negativo del comparto energetico (-2,9%). Nella media degli ultimi tre mesi (dicembre 2015-febbraio 2016) la variazione rispetto al trimestre precedente rimane moderatamente positiva (+0,3%). Un aspetto positivo della recente evoluzione della produzione industriale è il deciso aumento del numero di settori per i quali l'indice segnala una variazione congiunturale positiva: negli ultimi mesi la quota di settori in espansione è aumentata fino al 73% di gennaio (dal 47% di settembre 2015), con una lieve flessione in febbraio (70%).

Il fatturato dell'industria a gennaio ha segnato un incremento congiunturale dell'1%, grazie alla vivacità dei comparti dei beni strumentali (+1,6%) e di quelli di consumo durevoli (+4,5%). In termini di mercati di sbocco, si sono registrate variazioni positive sia per la componente interna (+1,2%) sia per quella estera (+0,4%). Nella media degli ultimi tre mesi, tuttavia, l'indice

complessivo è diminuito dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, risentendo di una flessione sul mercato interno (-0,8%) più pronunciata rispetto a quella sui mercati esteri (-0,4%). Cali significativi si sono registrati nei comparti dell'energia (-5,1%) e dei beni strumentali (-1,9%).

Segnali di lieve recupero giungono dal settore delle costruzioni. In febbraio l'indice della produzione nelle costruzioni registra un lieve recupero rispetto a gennaio (+0,3%); nella media degli ultimi tre mesi il volume della produzione è aumentato di circa lo 0,7%. L'indice permane comunque su livelli particolarmente bassi (inferiori di oltre il 30% rispetto alla media del 2010). Alla ripresa del numero di compravendite immobiliari nel terzo trimestre del 2015, hanno fatto seguito l'aumento congiunturale degli investimenti nel quarto trimestre (+0,9%) e l'attenuazione della caduta tendenziale dei prezzi delle abitazioni (-0,9% nel quarto trimestre rispetto al -2,2% nel terzo).

Moderatamente positiva l'evoluzione del settore dei servizi. Nel quarto trimestre del 2015 l'indice destagionalizzato del fatturato dei servizi (valore che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) è aumentato dello 0,3% rispetto al terzo trimestre 2015, segnando il sesto aumento congiunturale consecutivo. Nel complesso del 2015, l'indice generale del fatturato dei servizi ha registrato una variazione positiva dell'1,9% rispetto al 2014, trainato dal settore del commercio all'ingrosso, commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (2,8%) e dai servizi di alloggio e di ristorazione (2,7%). Le attività professionali, scientifiche e tecniche hanno segnato invece una variazione negativa (-0,9%).

Nel mese di marzo gli indicatori sulle condizioni di accesso al credito per le imprese indicano un miglioramento sia nel settore manifatturiero sia in quello dei servizi; nelle costruzioni si registra un lieve peggioramento.

Infine, nei primi mesi del 2016, gli indicatori del clima di fiducia delle imprese mostrano segnali di debolezza per la manifattura e per i servizi, con una attenuazione delle attese positive sugli ordini in entrambi i comparti.

2.3 Mercato del lavoro

Nel 2015, è proseguito il graduale miglioramento del mercato del lavoro. Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, l'occupazione complessiva è cresciuta a ritmi più sostenuti rispetto all'anno precedente

(+186 mila occupati, pari allo 0,8%, a fronte di +88 mila nel 2014). Il tasso di disoccupazione è sceso dal 12,7% del 2014 all'11,9% del 2015. Nella media del 2015, il numero delle persone in cerca di occupazione è diminuito del 6,3% (203 mila persone in meno in un anno); a ridursi è anche il numero di inattivi in età 15-64 anni (-84 mila unità su base annua).

Le misure di contabilità nazionale, concordano sulla intensità del miglioramento del mercato del lavoro, segnalando un aumento delle ore lavorate (+0,9%) e delle unità di lavoro (+0,8%). La dinamica delle ore lavorate è stata più favorevole nei servizi (+1%), mentre nell'industria in senso stretto le ore lavorate sono rimaste quasi stabili (+0,1%). Nelle costruzioni è proseguita la fase di riduzione, seppure con intensità più contenuta (-0,3%).

Segnali positivi giungono dal minor ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (Cig) nelle imprese con dieci e più dipendenti (sulla base dei dati delle Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela). Nel 2015 nell'industria in senso stretto si è registrata un'ulteriore riduzione dell'incidenza delle ore di Cig (da 48,4 nel 2014 a 30,3 ore effettivamente utilizzate per mille ore lavorate), proseguendo la tendenza avviata nel primo trimestre del 2013.

Nel mese di febbraio, dopo la crescita dell'occupazione registrata a gennaio (+0,3%, pari a +73 mila unità), si osserva un calo dello 0,4% (-97 mila unità). La diminuzione ha coinvolto soprattutto i dipendenti permanenti che sono ritornati ai livelli di dicembre 2015. Per i dipendenti a termine nei primi due mesi del 2016 prosegue la tendenza negativa già osservata nel quarto trimestre del 2015. Registrano invece un lieve recupero gli indipendenti, dopo il forte calo registrato nell'ultimo trimestre dell'anno precedente.

La dinamica retributiva nel totale dell'economia si è mantenuta nel 2015 modesta. Le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dell'1,2% (stessa variazione dell'anno precedente), mentre per le retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti si registra un aumento dello 0,6% rispetto al 2014. Nella media del 2015 la crescita quasi nulla dei prezzi al consumo ha determinato un aumento delle retribuzioni di fatto (+0,5% in termini reali).

Complessivamente, nei primi due mesi del 2016, la retribuzione oraria media contrattuale è cresciuta dello 0,8% rispetto al corrispondente periodo del 2015. Tale dinamica, storicamente molto bassa, riflette aspettative di

inflazione eccezionalmente moderate e, per alcuni rinnovi contrattuali, la collocazione delle tranche di aumenti nella seconda metà della vigenza contrattuale.

2.4 Reddito e condizioni economiche delle famiglie

Nel 2015, per la prima volta dal 2007, si è registrato un aumento del potere d'acquisto delle famiglie consumatrici (+0,8%) frutto di un incremento del reddito disponibile lordo (+0,9%) e della dinamica quasi nulla dell'inflazione.

L'aumento del reddito disponibile lordo è dovuto all'incremento dei redditi da lavoro dipendente (+2%, dal +0,4% del 2014, si tratta dell'incremento maggiore dal 2010), del risultato lordo di gestione (+1,3%; -1,6% nel 2014) e dei redditi da lavoro autonomo (+0,5%; -0,7% nel 2014); sono risultate in crescita anche le prestazioni sociali nette (+1,7%) mentre sono diminuiti per il terzo anno consecutivo i redditi da capitale (-1,4%).

L'incremento del reddito disponibile si è riflesso in una crescita della spesa per consumi finali (+1,0%) e il tasso di risparmio è rimasto invariato (all'8,3%). Su base tendenziale il potere d'acquisto ha mostrato un'accelerazione nei trimestri centrali del 2015 e una leggera flessione nella parte finale dell'anno.

L'espansione della spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico ha riguardato sia la spesa in beni sia quella in servizi, con una dinamica più accentuata della prima (+1,4% in volume) rispetto alla seconda (+0,7%). La ripresa è stata caratterizzata, in particolare, dall'accelerazione dei beni durevoli, cresciuti in volume del 6,9% dopo l'incremento del 3,5% registrato nel 2014. Tale andamento si deve prevalentemente alla spesa per l'acquisto di autovetture, aumentata di circa il 12% in volume. È risultato invece molto debole l'incremento dei consumi di beni non durevoli (+0,3%).

Il miglioramento dei consumi trova riscontro anche nei dati provvisori dell'Indagine sulle spese delle famiglie. Nel corso del 2015 si è ridotto il numero di famiglie che adotta strategie di controllo della spesa rispetto alla quantità e qualità dei prodotti acquistati, proseguendo una tendenza già osservata nel 2014.

Al miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie non corrisponde una riduzione dell'indicatore di grave deprivazione materiale, che rileva la

quota di persone in famiglie che sperimentano sintomi di disagio.² Secondo i dati provvisori del 2015, tale quota si attesta all'11,5%, stabile rispetto al 2014. La componente persistente del fenomeno rimane sostanzialmente stabile: quasi due persone su tre in condizioni di deprivazione nel 2015 lo erano anche nel 2014.

L'indice è stabile in tutti i sottogruppi di popolazione. Si confermano gli elevati valori di disagio economico per le famiglie residenti nel Mezzogiorno, dove la quota delle persone gravemente deprivate è oltre tre volte più elevata che nel Nord del Paese; per le famiglie monogenitore con figli minori (21,3%); tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (31,3%), in altra condizione non professionale (ad esclusione dei ritirati dal lavoro) o con occupazione part time (21,7% e 16,1% rispettivamente).

È importante sottolineare che nel 2015 risultano in condizione di grave deprivazione 1 milione 340 mila minori, pari al 13% della popolazione con meno di 18 anni. Questa quota, che prima della crisi si attestava a livelli prossimi all'8% e che nel 2012 ha raggiunto il picco del 16,8%, è ferma intorno al 13% da tre anni. Il dato nazionale del 2015 è il risultato di andamenti territoriali diversi: migliora la situazione del Mezzogiorno (dal 24,2% registrato nel 2014 al 20,8% del 2015), pur mantenendosi su livelli considerevolmente più alti, mentre peggiora quella del Centro (da 6,8% a 9,9%).

Infine, segnali incerti sulla dinamica di breve periodo dei consumi provengono dai dati sul commercio al dettaglio. A gennaio 2016 l'indice destagionalizzato del valore delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) presenta una variazione nulla rispetto a dicembre 2015. Nella media del trimestre novembre 2015-gennaio 2016, il volume delle vendite registra una variazione negativa dello 0,2% rispetto al trimestre precedente.

Il clima di fiducia delle famiglie, aumentato di oltre 17 punti tra gennaio 2015 e gennaio 2016, ha però segnato un marcato peggioramento a febbraio (-3,5

² L'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio: non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti); non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere una lavatrice; non potersi permettere un'automobile; non potersi permettere un telefono; essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito.

punti), dovuto principalmente al deterioramento delle attese sul clima economico; nel mese di marzo il clima di fiducia è in leggero miglioramento.

2.5 L'andamento dei prezzi

Nel 2015, la dinamica tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è rimasta molto debole, scendendo allo 0,1% dallo 0,2% del 2014 (+1,2% nel 2013). Dopo un avvio di anno contrassegnato dal prevalere di tendenze disinflazionistiche (nei mesi di gennaio e aprile il tasso di variazione tendenziale è stato pari rispettivamente al -0,5 e al -0,1%), l'indice è risultato in leggera ripresa nella parte centrale del 2015 per poi subire un ulteriore rallentamento nella parte finale dell'anno.

Nel 2015 è andata consolidandosi una tendenza deflazionistica significativa anche nelle fasi a monte del processo produttivo. I prezzi all'importazione dei prodotti industriali, in calo già nei due anni precedenti, hanno registrato forti diminuzioni per tutto il 2015 (-4,6% la variazione in media d'anno), trainate da continui ribassi dei beni energetici e solo in piccola parte bilanciati dalla risalita dei prezzi dei beni strumentali e dei beni di consumo durevoli.

La dinamica dei prezzi dei beni importati ha influenzato quella dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno, ancora in diminuzione per tutto il 2015 (-3,4%, rispetto al -1,8% del 2014).

I costi di produzione nel settore industriale permangono deboli, condizionati principalmente dall'andamento dei prezzi delle materie prime. In un contesto di moderata espansione della domanda, la flessione dei costi unitari variabili si è accompagnata a una ripresa dei margini unitari di profitto (+0,5%) che ha frenato la discesa del deflatore dell'output (-1,9%).

Sul piano congiunturale l'indice armonizzato, dopo la temporanea accelerazione di gennaio 2016 è tornato negativo nei mesi di febbraio e marzo, riportando la media del trimestre allo stesso livello del primo trimestre 2015. Tale andamento è determinato principalmente dalla flessione dei prezzi nel comparto alimentare, in particolare dall'insieme dei prodotti non lavorati (-0,4%, nella media del trimestre, dal 2,7% dell'ultimo trimestre 2015), che ha amplificato l'impulso negativo dei prezzi dei beni energetici (-5,6%). Al netto delle componenti più volatili, nel primo trimestre del 2016, si è però registrata una crescita dello 0,5% dei prezzi al consumo (inflazione di fondo).

Un approfondimento sulle tendenze dei prezzi al consumo a livello di prodotto consente di qualificare il quadro desumibile dagli indicatori aggregati: nel corso del 2015, su circa 260 raggruppamenti di prodotti del paniere dell'Ipca³, la quota di prodotti che hanno registrato una riduzione di prezzo su base tendenziale si è sensibilmente ridotta (scendendo da oltre il 42% di gennaio a circa il 30% in chiusura di anno); tale quota è però tornata a salire nel primo trimestre del 2016 (a marzo si è attestata al 33,7%).

Prosegue nei primi mesi dell'anno la tendenza alla riduzione dei prezzi alla produzione industriale sia per la componente interna sia per quella estera.

In chiave prospettica, in assenza di una significativa inversione di tendenza delle quotazioni dei prodotti petroliferi, la risalita dei prezzi sembra essere destinata a rimanere debole almeno nella prima parte del 2016.

2.6 Commercio con l'estero

Nel 2015 la domanda estera netta, diversamente dai quattro anni precedenti, ha apportato un contributo negativo sottraendo circa tre decimi di punto alla crescita del Pil. Questo andamento è stato determinato dal sostenuto incremento in termini reali delle importazioni di beni e servizi (+6,0%) a fronte di una dinamica più contenuta delle esportazioni (+4,3%), che pure hanno accelerato rispetto al biennio precedente.

L'aumento sostenuto delle importazioni sembra associato sia alla crescita dei consumi sia a fattori strutturali riconducibili ai processi di adattamento delle imprese nella lunga fase di compressione della domanda interna, testimoniati dal forte incremento della propensione all'esportazione. Nel 2015, infatti, il grado di penetrazione delle importazioni di beni finali è stato superiore in livello e più sostenuto in dinamica rispetto a quello dei beni intermedi.⁴ Sulla crescita delle importazioni non sembrano invece aver influito in misura determinante fattori di competitività di prezzo: se si escludono i prodotti energetici, che nel 2015 hanno mostrato una nuova e più marcata flessione rispetto agli anni precedenti, i prezzi dei beni importati sono aumentati a tassi superiori rispetto a quelli dei beni italiani venduti sul

³ I prodotti che compongono i panieri dell'Indice armonizzato dei prezzi al consumo degli ultimi anni sono stati raggruppati in circa 260 aggregati, sui quali sono state calcolate le rispettive variazioni tendenziali, con una copertura – in termini di peso – superiore al 98%.

⁴ L'indicatore del grado di penetrazione è misurato come quota di domanda interna soddisfatta da beni e servizi acquistati dall'estero.

mercato interno. L'incremento delle importazioni registrato in Italia risulta comunque in linea con quello medio dell'Area euro.

Secondo le statistiche sul commercio con l'estero, la crescita delle importazioni di merci nel 2015 è stata del +3,3% (+7,8% escludendo le importazioni di prodotti energetici, diminuite del 19,8%). Anche le esportazioni di merci hanno segnato un'accelerazione rispetto all'anno precedente, aumentando in valore del 3,8%. Escludendo i prodotti energetici l'incremento è stato più ampio (+4,3%). Rispetto alle principali aree di sbocco, le esportazioni di beni sono cresciute a un tasso lievemente più elevato nell'Ue (+3,9%) in confronto alle aree extra Ue (+3,6%); all'aumento complessivo ha contribuito per oltre il 40% il mercato degli Stati Uniti (+20,9%), più che compensando il contributo negativo dovuto alla marcata flessione delle esportazioni nel mercato russo (-25%), causata dal protrarsi delle sanzioni commerciali.

Il confronto interno all'area Ue mostra come la quota delle esportazioni dell'Italia abbia subito una lieve erosione rispetto al 2014 (da 8,6 a 8,5%); l'incremento delle esportazioni dell'Italia è risultato del resto inferiore a quello della Germania (6,5%) e della Francia (4,4%).

Nonostante la graduale ripresa della domanda interna e il rallentamento degli scambi mondiali, l'avanzo della bilancia commerciale dell'Italia si è ulteriormente ampliato, portandosi a 45,2 miliardi di euro; al netto dei prodotti energetici il valore (pari a 78,7 miliardi) si è ridotto rispetto all'anno precedente.

L'evoluzione congiunturale dell'export è risultata negativa nell'ultimo trimestre del 2015 (-0,7%) con un calo diffuso a tutti i raggruppamenti di prodotti, a eccezione dei beni di consumo non durevoli (+0,8%). Tuttavia, i dati più recenti indicano un recupero delle esportazioni nei mercati Ue ed extra Ue nel mese di febbraio, dopo la flessione dei mesi di dicembre e gennaio.

3. Alcune valutazioni sul Documento di Economia e Finanza 2016

3.1 Gli obiettivi di finanza pubblica

Per il periodo 2016-2019, lo scenario tendenziale del Def 2016 presenta una revisione degli obiettivi di finanza pubblica rispetto a quanto stimato nella Nota di aggiornamento al Def 2015, presentata ad ottobre. I nuovi scenari

tendenziali tengono conto di una dinamica del Pil meno favorevole, con un tasso di crescita per il 2016 rivisto da 1,6 a 1,2%.

Per il 2016, l'indebitamento netto è previsto al 2,3% del Pil, con un peggioramento di +0,1 punti percentuali rispetto al 2,2% contenuto nella Nota di aggiornamento al Def 2015. Il livello complessivo del saldo è la sintesi del deficit delle Amministrazioni Centrali, pari al 2,6%, e del lieve surplus, pari allo 0,1%, delle Amministrazioni locali e degli Enti di previdenza e assistenza sociale.

Il saldo primario è stimato all'1,7% mentre la pressione fiscale è prevista al 42,8%; quest'ultima risente sia degli effetti delle misure contenute nella Legge di Stabilità 2016 – abolizione delle imposte sull'abitazione principale e proroga delle decontribuzioni per le nuove assunzioni a tempo indeterminato – sia delle maggiori entrate attese dalla *voluntary disclosure*.

Per gli anni 2017 e 2018 l'indebitamento netto si attesta rispettivamente, all'1,4% e allo 0,3%, mentre, per il 2019, è previsto un avanzo dello 0,4%. Le stime includono l'aumento del gettito legato all'entrata in vigore delle clausole di salvaguardia che, come disposto dalla Legge di stabilità 2016, presuppongono a partire dal 2017 l'incremento delle aliquote Iva (sia ridotta sia ordinaria) e dal 2018 delle accise sugli olii minerali. Contestualmente, a partire dal 2017 sono previste minori entrate a seguito della riduzione dell'aliquota Ires.

Il quadro programmatico conferma per il 2016 l'indebitamento netto al 2,3% del Pil. Nel 2017 e nel 2018, invece, è previsto, rispettivamente, un indebitamento netto all'1,8% e allo 0,9% cui seguirà un surplus dello 0,1% del Pil nel 2019. Lo scostamento rispetto al quadro tendenziale è prevalentemente imputabile alla volontà del Governo di sterilizzare le clausole di salvaguardia ancora in vigore.

Per il 2016 il saldo strutturale, coerente con l'indebitamento previsto, è stimato al -1,2% mentre è atteso un progressivo miglioramento per gli anni successivi che porterà il saldo a -0,2% nel 2019. In tale contesto, nel 2016, si registra un peggioramento del saldo strutturale di 0,7 punti rispetto al 2015. Questo scostamento risulterebbe compatibile con il "braccio preventivo" del «Patto di stabilità e crescita» qualora, unitamente alle indicazioni della Commissione europea, fosse accolta l'ulteriore richiesta di flessibilità

avanzata dal Governo nello scorso ottobre. Per il 2017, il saldo primario è previsto in riduzione di 0,4 punti rispetto al quadro tendenziale.

3.2 Le previsioni a breve per l'Italia

Sebbene in decelerazione rispetto ai mesi precedenti, l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana in gennaio ha registrato un incremento per il quindicesimo mese consecutivo, confermando un rafforzamento della crescita economica di fondo.

Secondo il modello di previsione di breve termine dell'Istat, nel primo trimestre del 2016 la variazione congiunturale del Pil italiano (corretto per gli effetti di calendario) sarebbe dello 0,3%, con un intervallo di confidenza compreso tra +0,1% e +0,5%. La crescita è attesa proseguire con un ritmo simile anche nel trimestre successivo. A fronte di tali previsioni, per raggiungere nel 2016 una crescita dell'1,2% come previsto dal Def sarebbe tuttavia necessaria un'ulteriore accelerazione dell'attività economica nella seconda parte dell'anno.

Rispetto alle previsioni rilasciate dall'Istat in marzo (quando la crescita del Pil era stimata al +0,1% nel primo trimestre), la revisione al rialzo riflette soprattutto il sensibile miglioramento della dinamica della produzione industriale che in gennaio ha sperimentato l'incremento congiunturale più forte dallo scorso maggio, cui è seguito un lieve aggiustamento al ribasso in febbraio.

3.3 Il medio periodo e i risultati delle simulazioni

Le previsioni di crescita contenute nel Def per il quadriennio 2016-2019 si basano su una ripresa della dinamica delle componenti della domanda interna, in particolare degli investimenti, e su una evoluzione favorevole delle variabili esogene internazionali.

In particolare, il Def ipotizza una crescita degli scambi internazionali pari al 3%, in progressiva accelerazione nel 2017-2019, in linea con le previsioni del Fondo monetario internazionale. Il quadro incorpora un prezzo del petrolio in forte caduta nel 2016 (a 39,4 dollari al barile) e in risalita nel triennio successivo, e un lieve apprezzamento del cambio dollaro/euro nel 2016 seguito da una stabilizzazione nel triennio successivo.

Allo scopo di valutare la sensitività dei risultati del quadro macroeconomico definito nel Def al variare di fattori esogeni, è stato simulato l'effetto sulla crescita del 2016 di un prezzo del petrolio più elevato di quello previsto nel Def. Tale elemento, infatti, appare più soggetto a volatilità e potrebbe condizionare la ripresa dei consumi interni. La simulazione è stata condotta utilizzando il modello macroeconomico MeMo-It dell'Istat.

L'ipotesi di un incremento del prezzo del petrolio pari al 10% rispetto allo scenario base produrrebbe un incremento del deflatore dei consumi delle famiglie con un conseguente impatto negativo sulla spesa per consumi pari a 0,1 punti percentuali. Le importazioni subirebbero una lieve diminuzione. Nel complesso l'impatto sul Pil risulterebbe irrilevante.

Per contro, una maggiore spinta alla crescita – in particolare degli investimenti – potrebbe venire dal miglioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese, in conseguenza dell'ulteriore stimolo monetario della Banca centrale europea e di un rafforzamento del sistema bancario. A tale scopo si è ipotizzato, rispetto allo scenario base del modello nel 2016, un incremento pari al 10% dell'indicatore delle condizioni di liquidità delle imprese. Tale miglioramento produrrebbe un incremento degli investimenti complessivi superiore di 0,6 punti percentuali rispetto allo scenario base e un aumento del Pil superiore di 0,1 punti. La dinamica dell'occupazione sarebbe più favorevole per 0,1 punti, con un effetto di riduzione del tasso di disoccupazione della stessa entità.

In conclusione, in presenza di un rallentamento dell'economia mondiale, il rafforzamento della ripresa italiana è legato al consolidamento della dinamica dei consumi privati e ad una accelerazione degli investimenti, come del resto è sottolineato nello stesso Def 2016.

Sul fronte dei consumi è necessario in particolare che si irrobustisca ulteriormente il miglioramento del mercato del lavoro in modo da sostenere un aumento del reddito disponibile.

In tema di investimenti, è opportuno innanzitutto ricordare che in Italia la contrazione degli investimenti nel periodo di crisi è stata marcatamente superiore a quella degli altri principali paesi europei. Ponendo a 100 la media degli investimenti nel 2011, alla fine del 2015 si registravano livelli superiori a tale quota in Germania e Spagna e sostanzialmente invariati in Francia, mentre il livello dell'Italia era pari a circa 85. Il divario negli andamenti fra i

paesi europei appare più marcato per la componente dei macchinari e attrezzature: i principali paesi europei hanno già mostrato una chiara inversione di tendenza che li ha portati a superare il livello del 2011 mentre l'Italia rimane circa 20 punti sotto tale media.

Segnali positivi in questo senso giungono dall'aumento congiunturale (+1,0%) e tendenziale (+1,8%) degli investimenti fissi lordi delle società non finanziarie nel quarto trimestre del 2015. La ripresa di profittabilità delle imprese, favorita dal calo dei prezzi degli input, potrebbe determinare un miglioramento delle condizioni di liquidità costituendo un importante fattore di sostegno alla ripresa degli investimenti.

Nel breve periodo, infine, il quadro complessivo potrebbe subire evoluzioni differenti qualora la Gran Bretagna scegliesse di uscire dall'Unione o si creassero nuove tensioni circa la risoluzione della crisi del debito greco.

Allegato statistico

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

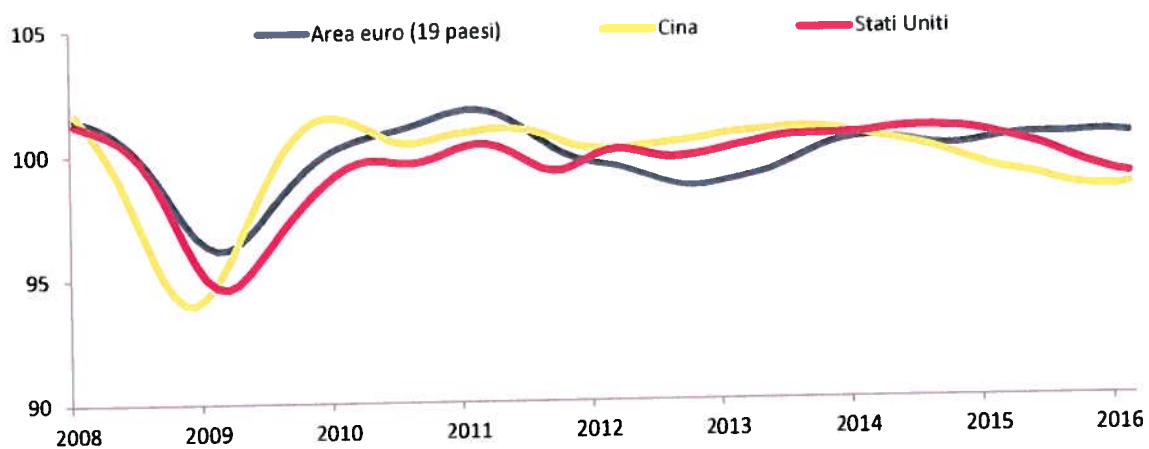
**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 19 aprile 2016**

**Tavola 1 - Prospettive economiche mondiali del Fondo Monetario Internazionale
(World Economic Outlook, Aprile 2016) - Anni 2014-2017
(variazioni percentuali)**

	Variazioni annuali (%)				Variazioni tendenziali in T4 (%)			
	2014	2015	Proiezioni		2014	2015	Proiezioni	
			2016	2017			2016	2017
Produzione mondiale	3,4	3,1	3,2	3,5	3,1	2,9	3,3	3,4
Economie avanzate	1,8	1,9	1,9	2,0	1,7	1,8	2,1	1,9
Stati Uniti	2,4	2,4	2,4	2,5	2,5	2,0	2,6	2,4
Area euro (19 paesi)	0,9	1,6	1,5	1,6	1,0	1,6	1,6	1,5
<i>Germania</i>	1,6	1,5	1,5	1,6	1,5	1,3	1,6	1,6
<i>Francia</i>	0,2	1,1	1,1	1,3	0,0	1,4	1,3	1,0
<i>Italia</i>	-0,3	0,8	1,0	1,1	-0,3	1,0	1,3	1,0
<i>Spagna</i>	1,4	3,2	2,6	2,3	2,1	3,5	2,1	2,5
Giappone	0,0	0,5	0,5	-0,1	-0,9	0,8	1,1	-0,8
Regno Unito	2,9	2,2	1,9	2,2	2,8	1,9	2,0	2,2
Canada	2,5	1,2	1,5	1,9	2,4	0,5	1,7	2,0
Altre economie avanzate	2,8	2,0	2,1	2,4	2,6	2,1	2,2	2,6
Economie emergenti	4,6	4,0	4,1	4,6	4,5	3,9	4,5	4,7
Comunità Stati Indipendenti	1,1	-2,8	-1,1	1,3	-1,4	-4,0	0,2	1,2
<i>Russia</i>	0,7	-3,7	-1,8	0,8	-0,8	-4,7	0,4	1,1
<i>Esclusa Russia</i>	1,9	-0,6	0,9	2,3
Asia emergente e in via di sviluppo	6,8	6,6	6,4	6,3	6,7	6,5	6,2	6,3
<i>Cina</i>	7,3	6,9	6,5	6,2	7,1	6,8	6,1	6,0
<i>India</i>	7,2	7,3	7,5	7,5	7,3	7,2	7,8	7,6
<i>ASEAN-5</i>	4,6	4,7	4,8	5,1	4,9	4,8	4,5	5,2
Europa emergente e in via di sviluppo	2,8	3,5	3,5	3,3	2,8	3,0	5,0	2,8
America Latina e Caraibi	1,3	-0,1	-0,5	1,5	0,6	-1,6	0,4	1,4
<i>Brasile</i>	0,1	-3,8	-3,8	0,0	-0,7	-5,9	-1,6	0,5
<i>Messico</i>	2,3	2,5	2,4	2,6	2,6	2,5	2,4	2,6
Africa Subsahariana	5,1	3,4	3,0	4,0
<i>Sud Africa</i>	1,5	1,3	0,6	1,2	1,3	0,3	0,8	1,4
Volumi commercio mondiale	3,5	2,8	3,1	3,8
Importazioni
<i>Economie avanzate</i>	3,5	4,3	3,4	4,1
<i>Economie emergenti</i>	3,7	0,5	3,0	3,7
Esportazioni
<i>Economie avanzate</i>	3,5	3,4	2,5	3,5
<i>Economie emergenti</i>	3,1	1,7	3,8	3,9
Prezzo del petrolio	-7,5	-47,2	-31,7	17,9	-28,7	-43,4	-10,3	12,2
Prezzi al consumo
<i>Economie avanzate</i>	1,4	0,3	0,7	1,5	1,0	0,4	0,8	1,8
<i>Economie emergenti</i>	4,7	4,7	4,5	4,2	4,2	4,6	4,1	3,8

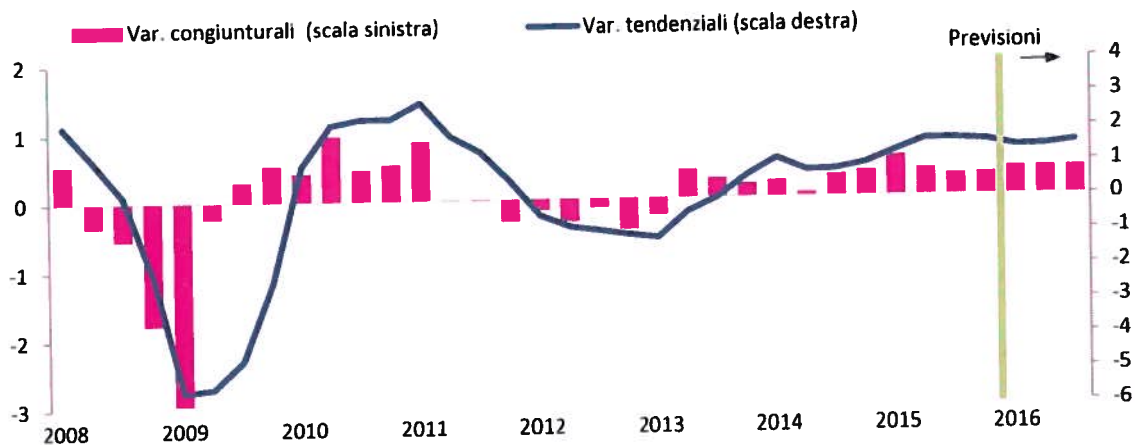
Fonte: Fondo Monetario Internazionale

Figura 1 - Indicatore anticipatore dell'OCSE (CLI amplitude adjusted), Area euro, Cina e USA
Gennaio 2008-Febbraio 2016



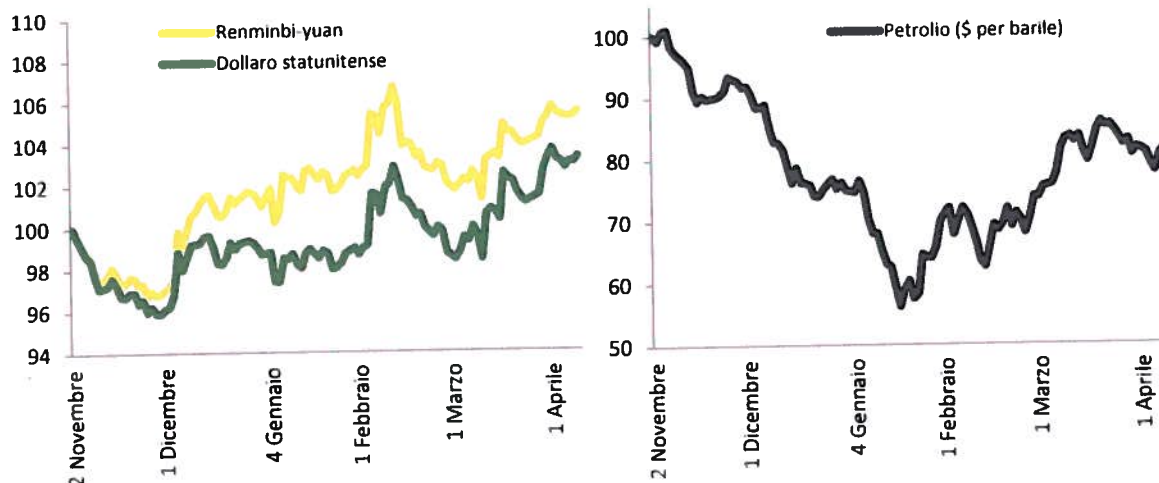
Fonte: Ocse

Figura 2 - Prospettive economiche dell'Area euro (EZEO): Prodotto Interno Lordo - T1:2008-T3:2016
(dati destag. e corretti per diverso numero di giornate lavorative; variazioni percentuali)



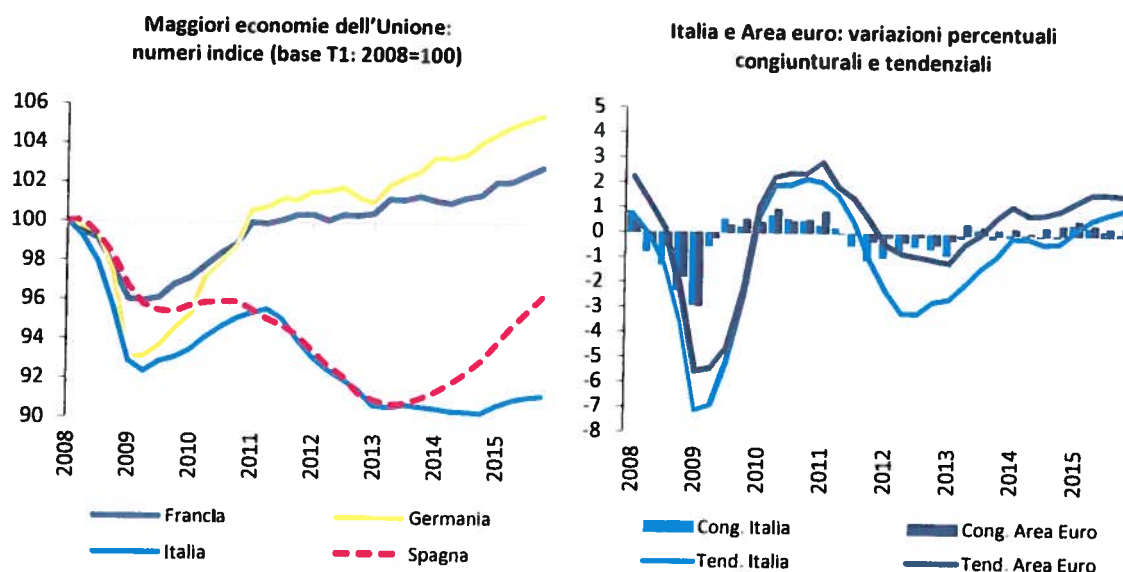
Fonti: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

Figura 3 - Tasso di cambio dell'euro e prezzo del petrolio - 2 novembre 2015-8 aprile 2016
(dati giornalieri, indici 2 novembre 2015=100)



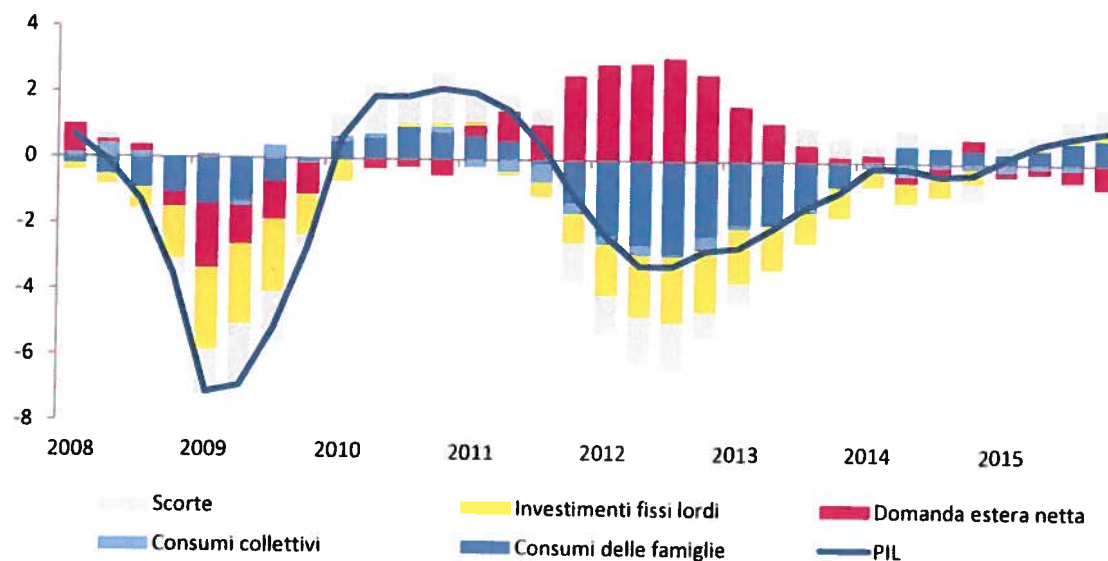
Fonte: Eurostat; IHS

Figura 4 - Andamento del Pil in Italia e nell'Area euro - T1:2008-T4:2015



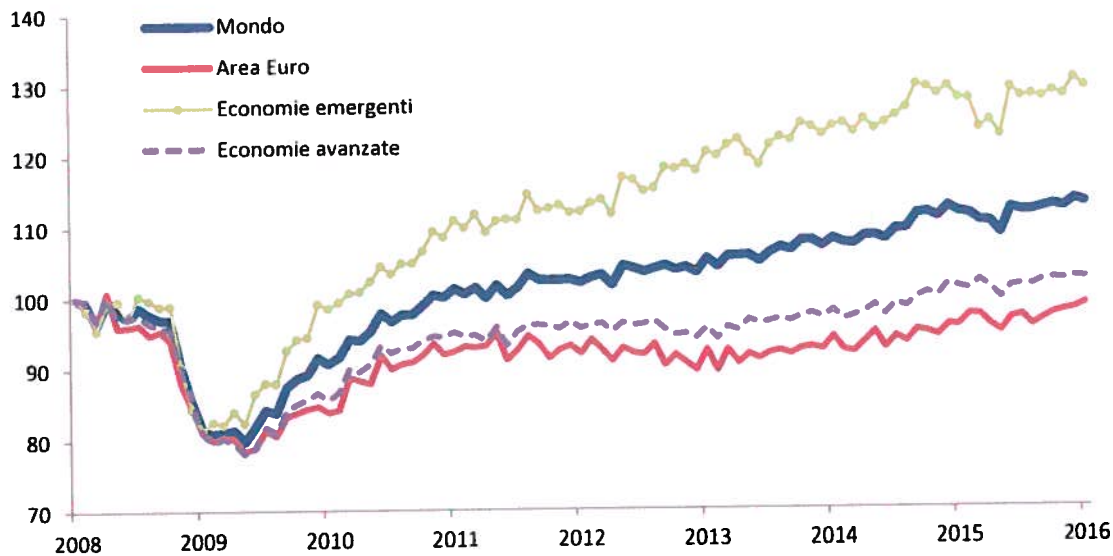
Fonte: Eurostat, National Accounts

Figura 5 - Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil in Italia - T1:2008-T4:2015 (variazioni percentuali tendenziali e valori percentuali)



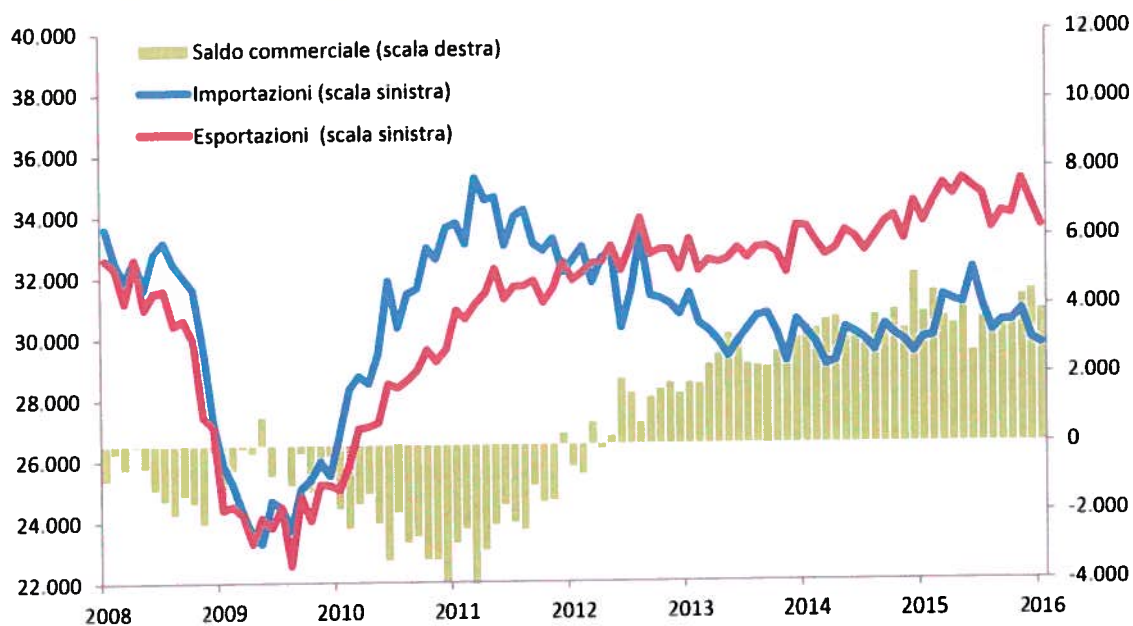
Fonte: Istat, Conti economici trimestrali

Figura 6 - Commercio mondiale in volume, mondo, economie avanzate e emergenti e Area euro - Gennaio 2008-Gennaio 2016
(indici destagionalizzati, base gennaio 2008=100)



Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 7 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia Gennaio 2008-Gennaio 2016
(dati mensili destagionalizzati, milioni di euro)



Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

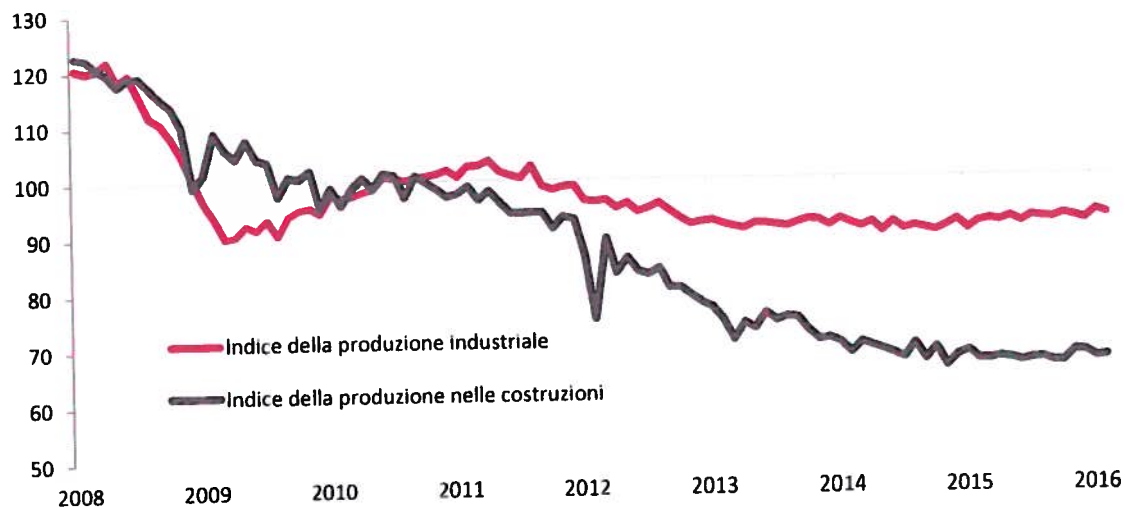
Tavola 2 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia per paesi e aree geografiche e geoeconomiche - Febbraio 2016

PAESI E AREE GEOECONOMICHE	Esportazioni		Importazioni		Saldi
	Quote % (a)	Variazioni	Quote % (a)	Variazioni	Milioni di euro
		%		%	
		Feb. 16		Feb. 16	
Feb. 15	Feb. 15	Gen-Feb 16			
Paesi Ue:	54,9	8,3	58,5	5,5	1.770
Area Euro	40,2	8,3	46,3	5,1	-331
<i>Austria</i>	2,1	9,3	2,3	5,2	65
<i>Belgio</i>	3,5	10,2	4,7	28,4	-871
<i>Francia</i>	10,3	8,9	8,7	3,5	1.868
<i>Germania</i>	12,3	8,0	15,4	4,5	-703
<i>Paesi Bassi</i>	2,3	4,9	5,6	-9,9	-1.448
<i>Spagna</i>	4,8	9,7	5,0	10,4	235
Polonia	2,6	5,0	2,3	13,5	266
Regno Unito	5,4	7,5	2,9	8,9	1.765
Repubblica ceca	1,2	6,2	1,5	24,3	-201
Romania	1,6	6,2	1,7	2,0	-22
Paesi extra Ue:	45,1	-2,9	41,5	-2,0	2.120
Paesi europei non Ue	10,8	-7,1	10,5	-6,6	575
<i>Russia</i>	1,7	-20,2	3,9	-31,8	-867
<i>Svizzera</i>	4,6	-4,9	2,9	10,5	1.067
<i>Turchia</i>	2,4	-1,7	1,8	16,3	264
Africa settentrionale	3,2	-4,8	3,1	-5,6	-75
Altri paesi africani	1,4	-22,6	2,1	8,4	-166
America settentrionale	9,6	-8,8	4,2	4,6	2.967
<i>Stati Uniti</i>	8,7	-10,7	3,8	5,9	2.698
America centro-meridionale	3,3	-7,5	2,6	11,1	382
Medio Oriente	5,2	4,1	4,1	-29,2	1.339
Altri paesi asiatici	9,8	10,5	14,4	4,4	-3.655
<i>Cina</i>	2,5	7,5	7,6	-0,9	-3.700
<i>Giappone</i>	1,3	13,6	0,8	55,5	254
<i>India</i>	0,8	-5,6	1,1	3,4	-294
Oceania e altri territori	1,8	1,0	0,5	16,9	753
OPEC	5,4	0,9	4,9	-15,2	577
Mercosur	1,4	-20,7	1,3	3,3	-23
ASEAN	1,7	12,4	2,1	19,6	-365
Mondo	100,0	3,3	100,0	2,4	3.890

Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

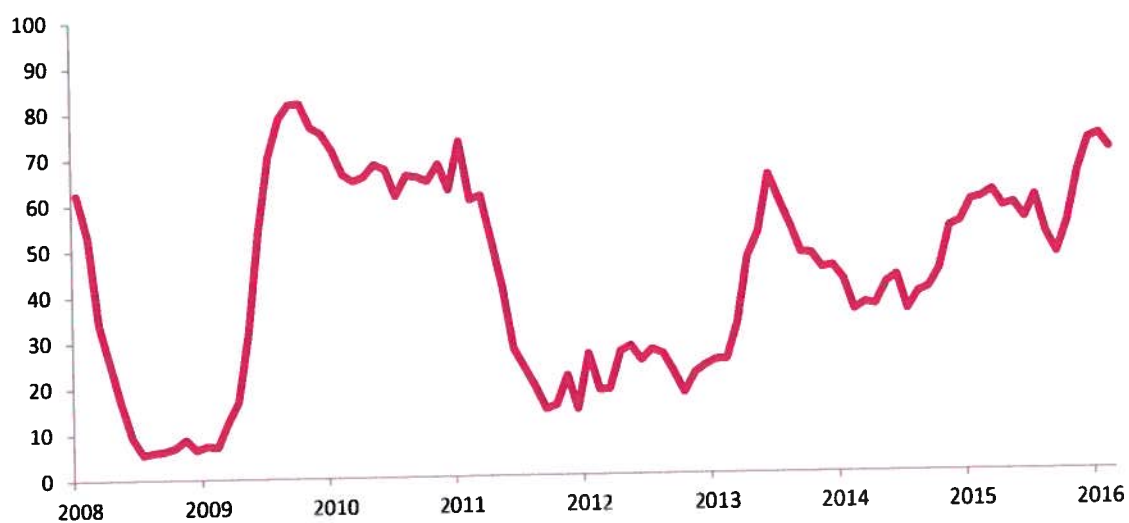
(a) Il valore delle quote è calcolato sul totale dei flussi di scambio con il resto del mondo per l'anno 2015.

Figura 8 - Indice della produzione industriale e indice della produzione nelle costruzioni
Gennaio 2008-Febbraio 2016
 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagine mensile sulla produzione industriale; Produzione nelle costruzioni

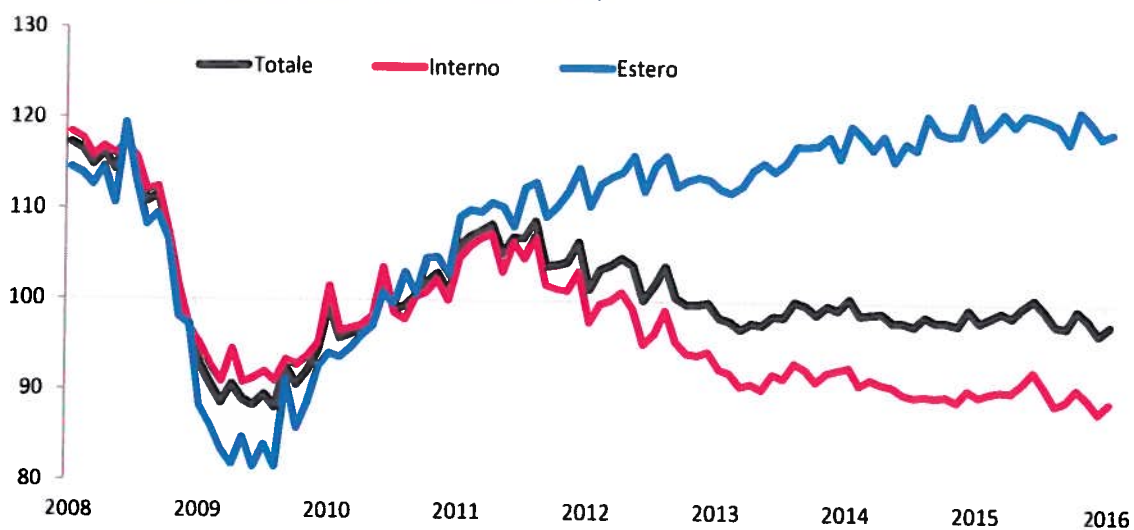
Figura 9 - Indice di diffusione. Quota dei settori industriali in espansione (a)
Gennaio 2008-Febbraio 2016
 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazione sull'Indagine mensile sulla produzione industriale

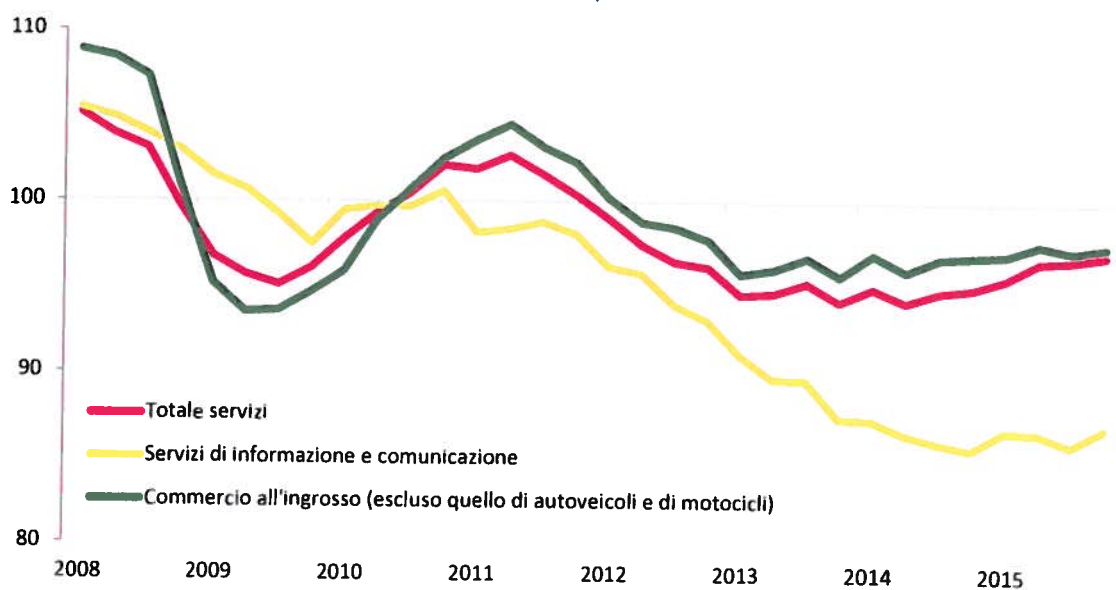
(a) Sono classificati in espansione i settori per i quali un indicatore di trend segnala una variazione congiunturale positiva.

Figura 10 - Indici del fatturato dell'industria - Gennaio 2008-Gennaio 2016
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



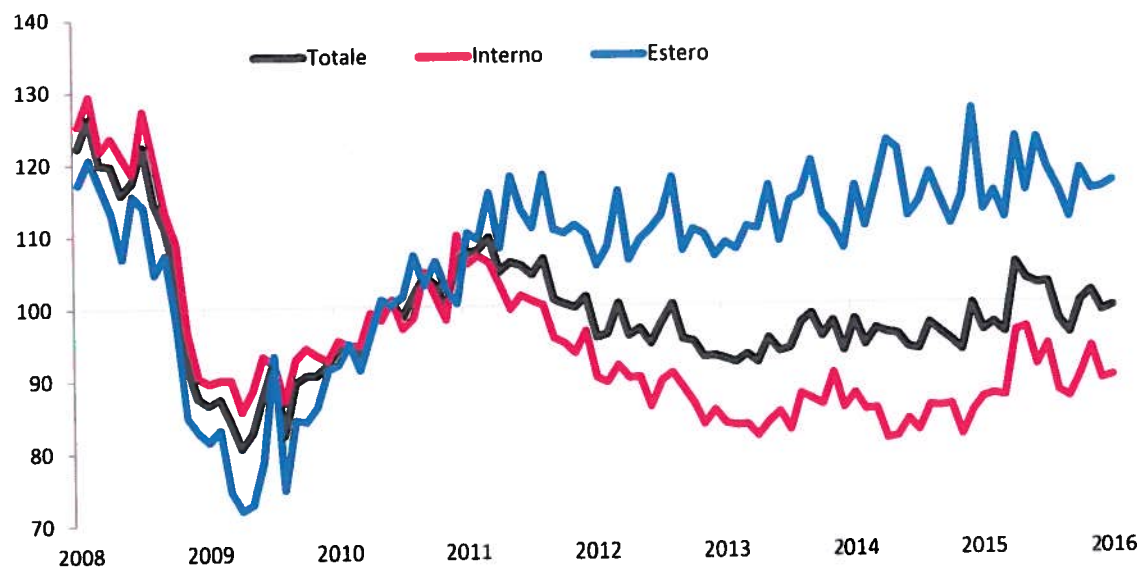
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

Figura 11 - Indici del fatturato dei servizi - T1:2008-T4:2015
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



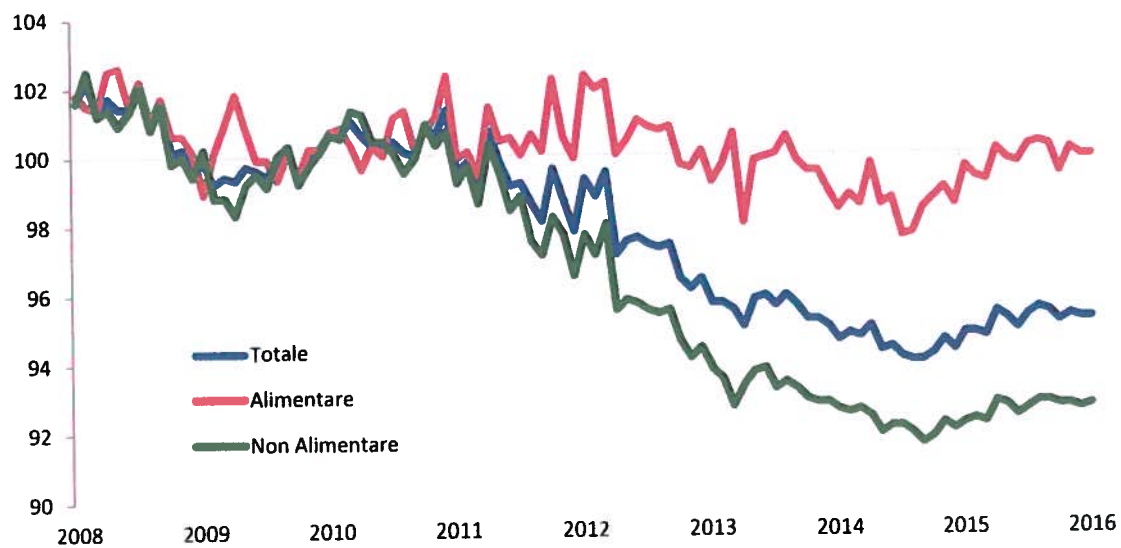
Fonte: Istat, Rilevazione trimestrale sul fatturato dei servizi

Figura 12 - Indice degli ordinativi dell'industria - Gennaio 2008-Gennaio 2016
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



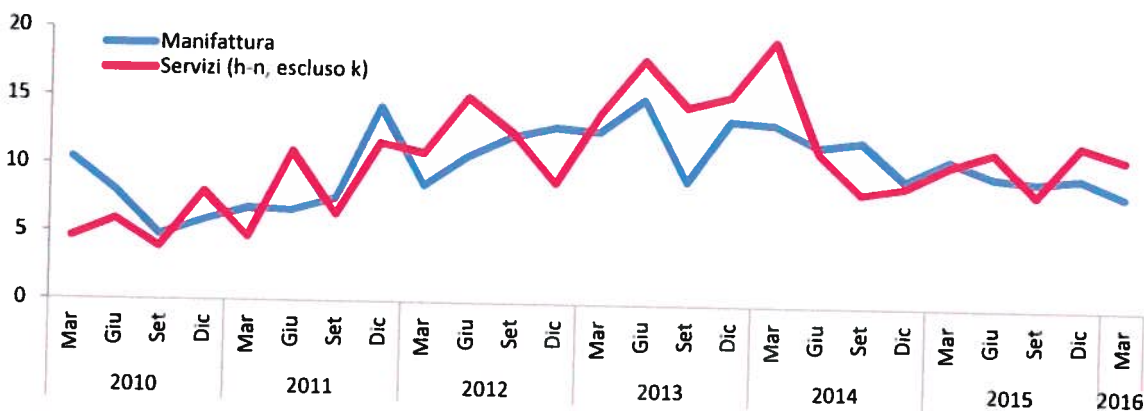
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

Figura 13 - Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio - Gennaio 2008-Gennaio 2016
(Indici destagionalizzati, base 2010=100)



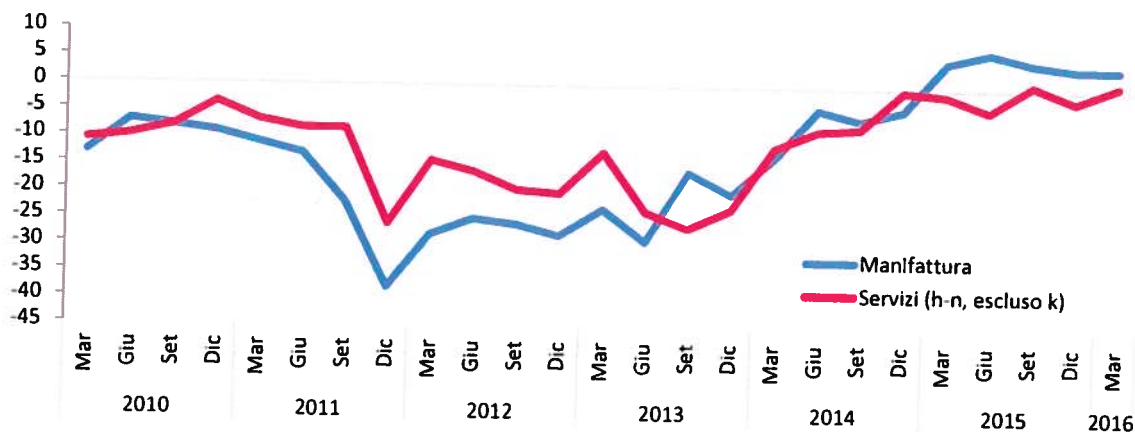
Fonte: Istat, Rilevazione mensile sulle vendite al dettaglio

Figura 14 - Imprese che non hanno ottenuto il credito richiesto per macrosettore - Anni 2010-2016
(valori percentuali - valori non stagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese

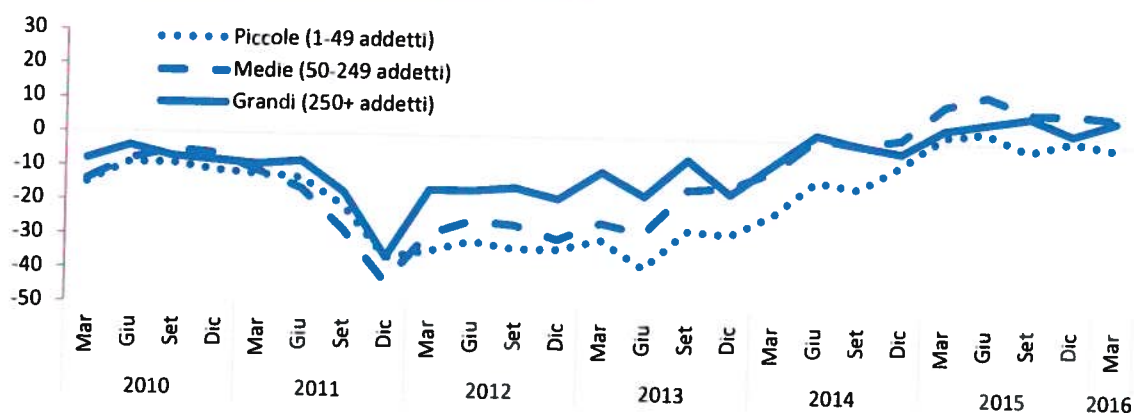
Figura 15 - Condizioni di accesso al credito per macrosettore - Anni 2010-2016
(saldo (a) - valori non stagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese

(a) Valori positivi dell'indicatore indicano un miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

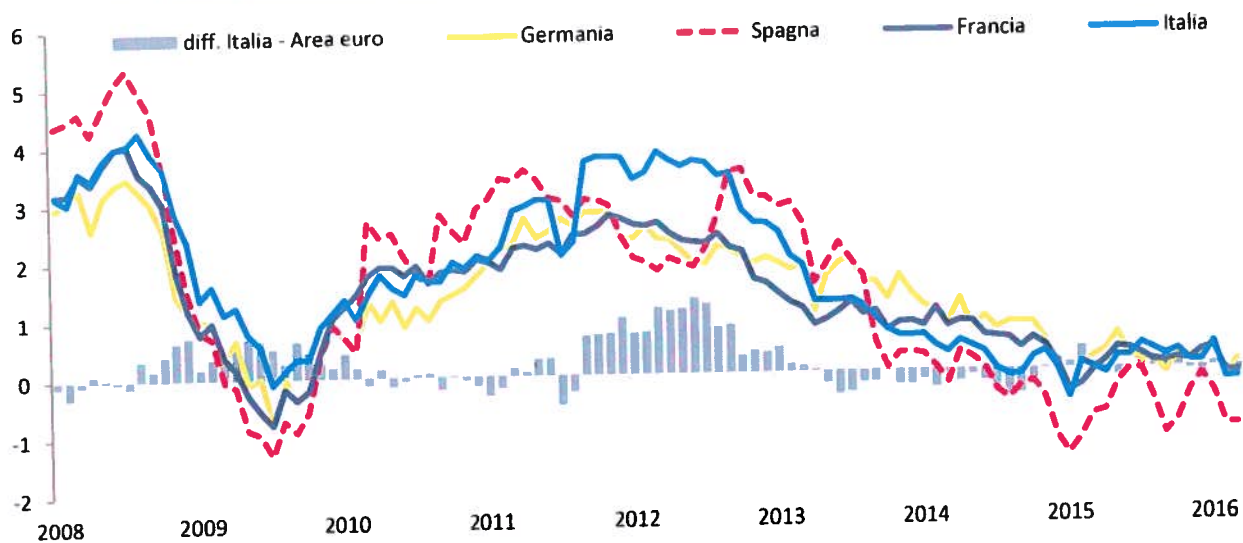
Figura 16 - Condizioni di accesso al credito delle imprese manifatturiere per dimensione d'impresa Anni 2010-2016
(saldo (a) - valori non stagionalizzati)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese

(a) Valori positivi dell'indicatore indicano un miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

Figura 17 - Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo in Europa - Gennaio 2008 - Marzo 2016
(variazioni percentuali tendenziali e differenze in punti percentuali)



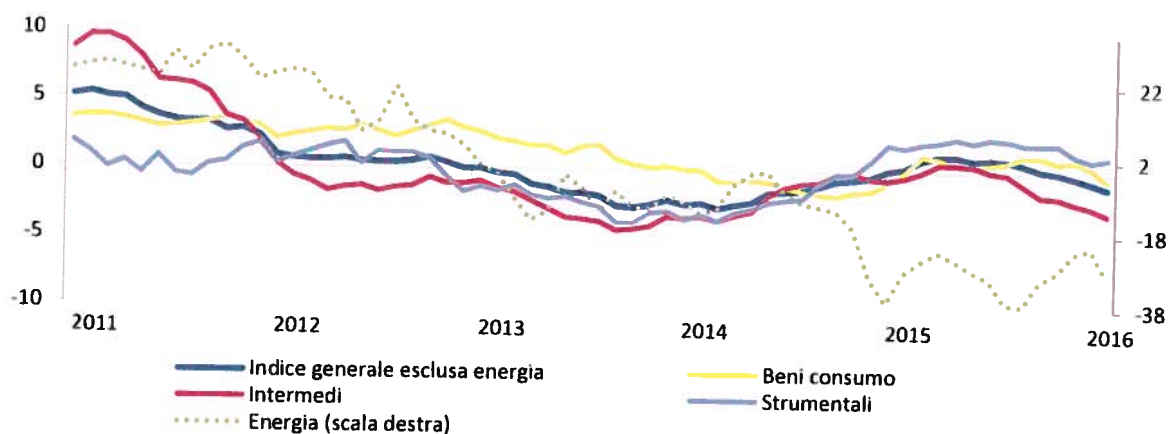
Fonte: Eurostat

Tavola 3 - Indice armonizzato dei prezzi al consumo per raggruppamento di prodotto e indice generale - Anni 2013-2015
(variazioni tendenziali)

Aggregati speciali	Anni			2015				2016			
	2013	2014	2015	I trim	II trim	III trim	IV trim	I trim	gen	feb	mar
Allimentari (incluse bevande alcoliche) e tabacchi	2,0	0,0	1,4	0,9	1,5	1,4	1,8	0,0	0,8	-0,3	-0,4
Di cui:											
Alimentari lavorati, inclusi i tabacchi	1,5	0,5	0,9	0,7	1,0	1,0	1,0	0,3	1,0	0,1	-0,1
Alimentari non lavorati	2,7	-0,7	1,9	1,1	1,9	2,0	2,8	-0,4	0,6	-0,9	-0,8
Energia di cui:	-0,2	-3,0	-6,8	-8,0	-6,0	-6,5	-6,6	-5,5	-4,1	-5,5	-7,0
Di cui:											
Elettricità, gas e combustibili solidi	1,7	-3,6	-2,4	-3,3	-3,3	-1,0	-1,9	-2,5	-2,5	-2,5	-2,6
Combustibili liquidi, carburanti e lubrificanti	-1,8	-2,4	-11,2	-12,9	-8,5	-11,6	-11,9	-9,3	-6,4	-9,2	-12,1
Altri beni	0,7	0,5	0,7	0,4	0,8	0,7	0,8	1,0	1,2	1,0	0,9
Di cui:											
Beni durevoli	-0,1	0,4	0,7	0,4	0,6	0,8	1,0	1,2	1,2	1,3	1,2
Beni non durevoli	2,0	1,3	1,2	1,0	1,4	1,2	1,2	1,0	1,1	1,1	0,9
Beni semidurevoli	0,5	0,3	0,2	-0,2	0,6	0,0	0,4	1,0	1,6	0,7	0,7
Beni	1,0	-0,2	-0,2	-0,6	-0,1	-0,1	-0,1	-0,5	0,1	-0,7	-1,0
Servizi relativi all'abitazione	2,2	2,3	0,3	0,1	0,0	0,5	0,7	0,7	0,8	0,6	0,6
Servizi relativi alle comunicazioni	-5,1	-7,2	-1,1	-1,3	-2,2	-1,0	0,0	0,0	0,4	-0,5	0,0
Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona	1,5	0,9	1,1	0,7	1,0	1,5	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Servizi relativi ai trasporti	2,9	1,1	0,3	0,8	0,1	0,5	-0,1	0,1	0,5	-0,7	0,5
Servizi vari	2,1	1,3	0,6	0,6	0,6	0,8	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
Servizi	1,6	0,8	0,6	0,5	0,4	0,8	0,6	0,6	0,8	0,4	0,6
Indice generale	1,2	0,2	0,1	-0,1	0,1	0,3	0,2	0,0	0,4	-0,2	-0,2
Indice generale al netto dell'energia e degli alimentari freschi (Componente di fondo)	1,3	0,7	0,7	0,6	0,6	0,9	0,8	0,7	0,9	0,5	0,6
Indice generale al netto dell'energia	1,4	0,5	0,9	0,7	0,7	1,0	0,9	0,6	0,9	0,3	0,5
Indice generale al netto dell'energia e degli alimentari	1,2	0,7	0,7	0,6	0,5	1,0	0,7	0,7	0,9	0,5	0,8

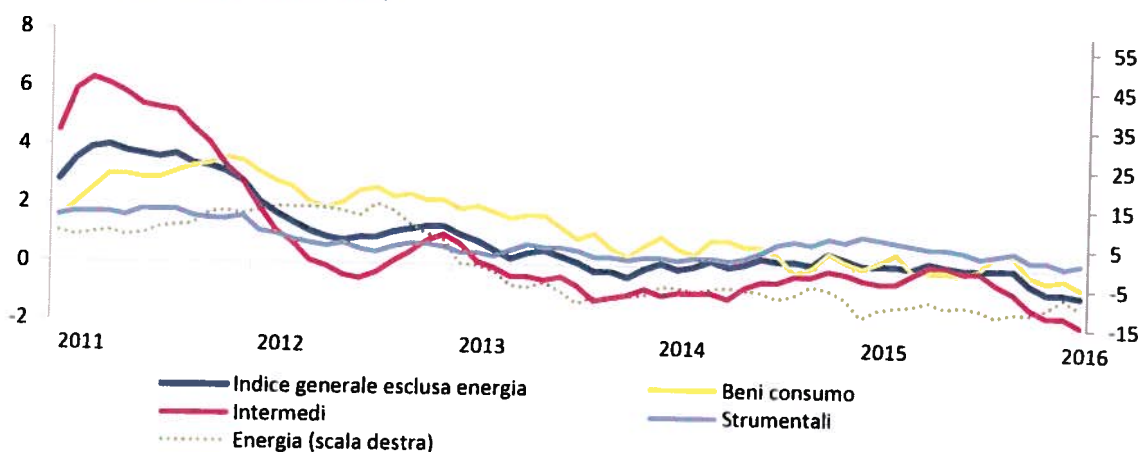
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Figura 18 - Indici dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali per raggruppamenti principali di industrie - Gennaio 2011-Febbraio 2016 (variazioni tendenziali)



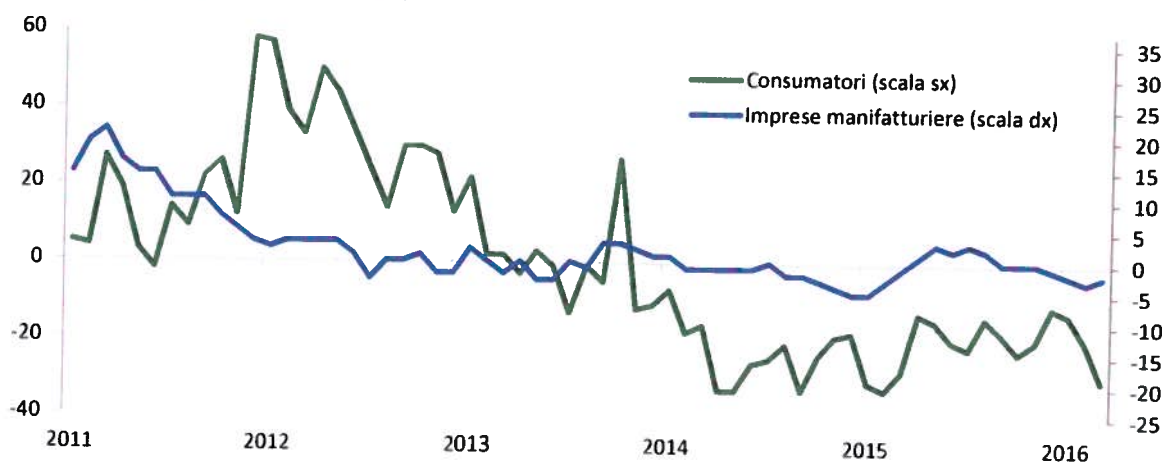
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi all'importazione dei prodotti industriali

Figura 19 - Indici dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali venduti sul mercato interno per raggruppamenti principali di industrie - Gennaio 2011-Febbraio 2016 (variazioni tendenziali)



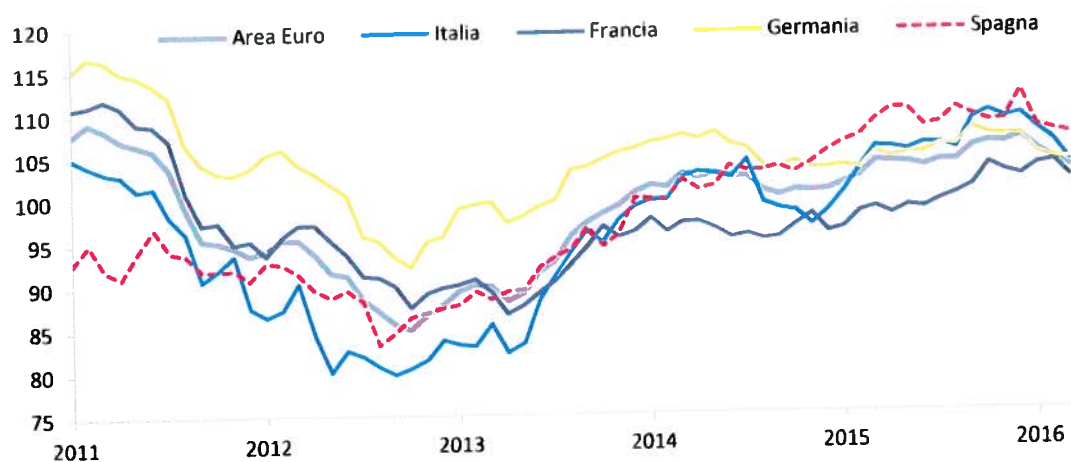
Fonte: Istat, Indagine sui prezzi alla produzione

Figura 20 - Attese delle imprese e dei consumatori sull'andamento dei prezzi (a) - Gennaio 2011-Marzo 2016 (saldi destagionalizzati)



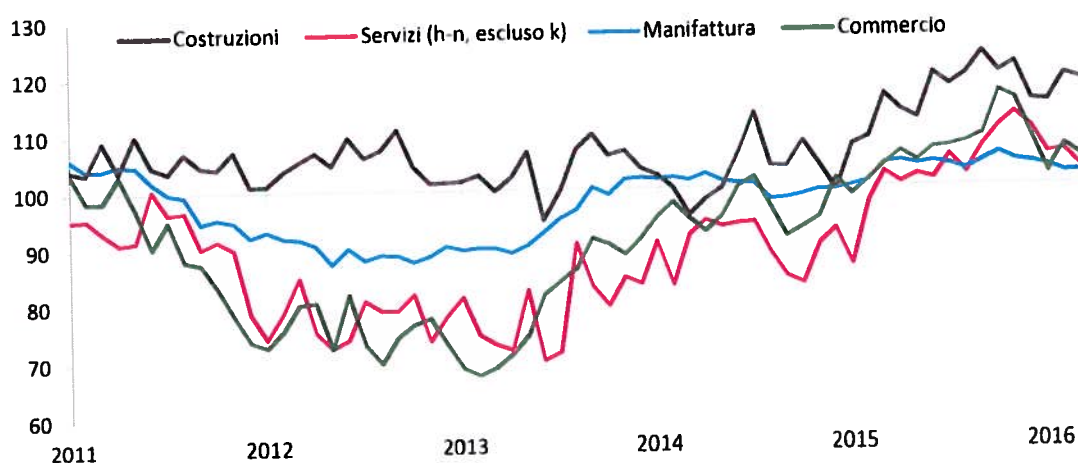
Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori
(a) Valori positivi dell'indicatore indicano attese di incremento dei prezzi.

Figura 21 - Clima di fiducia nell'Area Euro - Economic Sentiment Indicator - Gennaio 2011-Marzo 2016 (indici destagionalizzati)



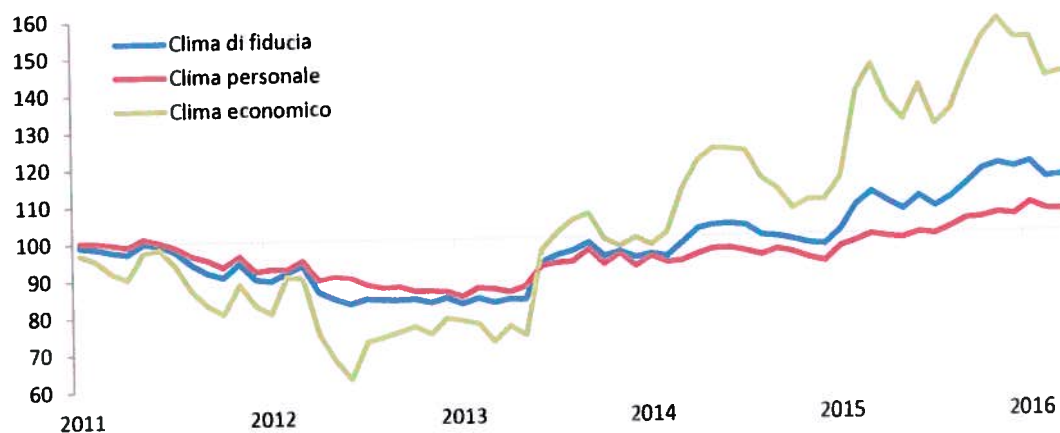
Fonte: Eurostat

Figura 22 - Clima di fiducia delle imprese per settore di attività - Gennaio 2011-Marzo 2016 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese

Figura 23 - Clima di fiducia, clima economico, clima personale dei consumatori (a) (b) - Gennaio 2011 - Marzo 2016 (indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagine sul clima di fiducia dei consumatori
 (a) Il clima di fiducia può essere disaggregato nei climi economico e personale.
 (b) Il clima personale non è affetto da stagionalità.

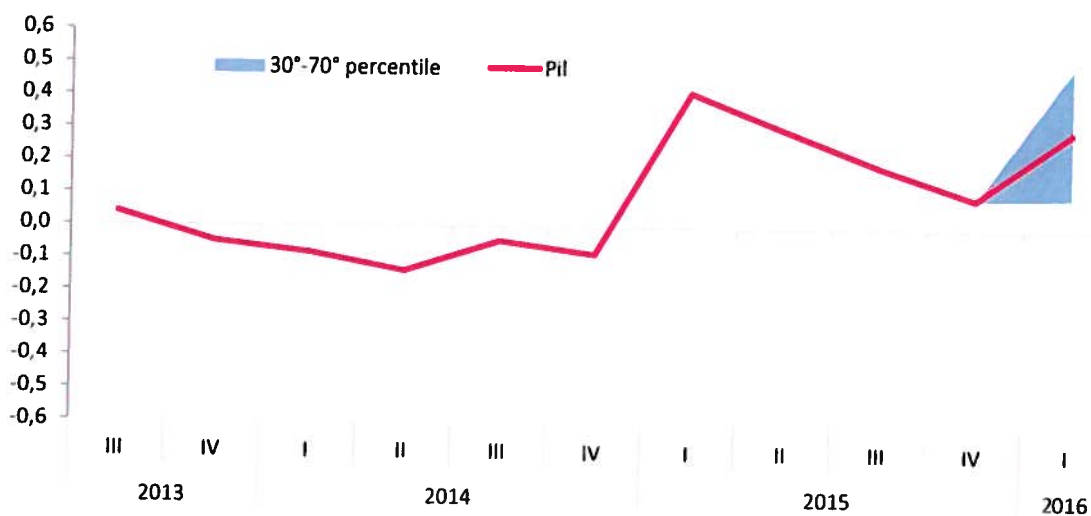
Tavola 4 - Rapporti caratteristici del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche (a) - Anni 2010-2014
(valori percentuali)

	2011	2012	2013	2014 (b)	2015 (b)
Indebitamento netto / Pil	-3,5	-2,9	-2,9	-3,0	-2,6
Saldo primario / Pil	1,2	2,2	1,9	1,6	1,6
Pressione fiscale	41,6	43,6	43,6	43,6	43,5
Entrate correnti / Pil	45,0	47,5	47,5	47,7	47,6
Entrate totali / Pil	45,7	47,8	48,1	48,2	47,9
Uscite correnti / Pil	45,4	46,8	47,4	47,5	46,4
Uscite totali al netto interessi / Pil	44,5	45,6	46,2	46,6	46,3
Uscite totali / Pil	49,1	50,8	51,0	51,2	50,5

Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) Le possibili differenze nelle diverse modalità di calcolo dello stesso "rapporto caratteristico" sono dovute agli arrotondamenti.
(b) Dati provvisori

Figura 24 - Profilo congiunturale del Pil e previsione per il 3 trimestre 2015
(variazioni percentuali)



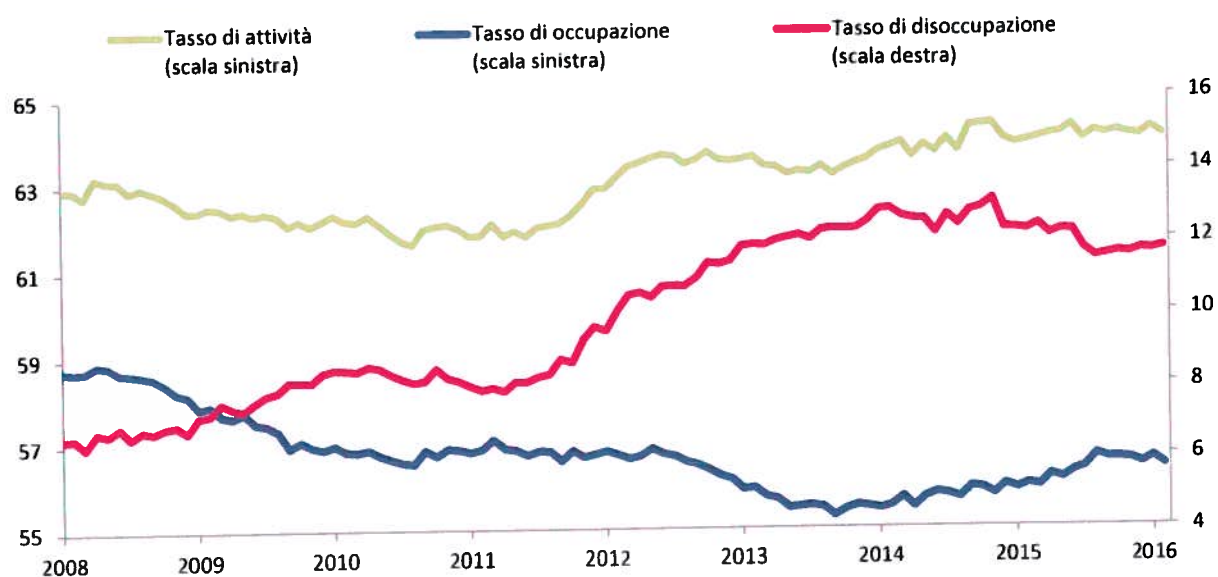
Fonte: Modello di previsione trimestrale dell'Istat (SMemo)

Tavola 5 - Principali indicatori del mercato del lavoro per sesso - T1:2008-T4:2015
(valori percentuali)

	Tasso di attività (15-64 anni)			Tasso di occupazione (15-64 anni)			Tasso di disoccupazione			
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
2008	I	74,2	51,6	62,9	70,3	47,3	58,7	5,2	8,4	6,5
	II	74,6	51,8	63,1	70,4	47,2	58,8	5,5	8,7	6,8
	III	74,3	51,6	62,9	70,1	47,2	58,6	5,5	8,5	6,7
	IV	74,1	51,3	62,6	69,7	47,0	58,3	5,9	8,3	6,9
2009	I	73,8	51,2	62,5	69,1	46,7	57,8	6,2	8,9	7,3
	II	73,5	51,2	62,3	68,7	46,6	57,6	6,4	9,0	7,4
	III	73,6	51,0	62,3	68,4	46,2	57,3	7,0	9,3	7,9
	IV	73,4	51,0	62,1	68,0	46,1	57,0	7,2	9,7	8,2
2010	I	73,5	51,0	62,2	67,9	46,0	56,8	7,5	9,8	8,4
	II	73,2	51,1	62,1	67,5	46,1	56,8	7,6	9,6	8,5
	III	72,8	50,9	61,8	67,3	46,1	56,7	7,3	9,3	8,2
	IV	72,9	51,2	62,0	67,5	46,3	56,8	7,4	9,5	8,3
2011	I	72,9	51,1	61,9	67,5	46,5	56,9	7,2	9,0	7,9
	II	72,7	51,2	61,9	67,4	46,5	56,8	7,1	9,3	8,0
	III	72,8	51,5	62,1	67,2	46,5	56,7	7,5	9,7	8,5
	IV	73,1	52,2	62,6	66,9	46,7	56,7	8,4	10,4	9,2
2012	I	73,5	52,9	63,1	66,7	46,9	56,7	9,2	11,2	10,0
	II	73,8	53,4	63,6	66,5	47,1	56,8	9,7	11,7	10,6
	III	73,6	53,6	63,5	66,2	47,1	56,6	9,9	12,0	10,8
	IV	73,7	53,6	63,6	65,8	46,9	56,3	10,6	12,5	11,4
2013	I	73,4	53,7	63,5	65,1	46,7	55,9	11,1	12,9	11,8
	II	73,3	53,4	63,3	64,7	46,5	55,6	11,5	12,9	12,1
	III	73,2	53,5	63,3	64,5	46,5	55,4	11,6	13,0	12,2
	IV	73,3	53,6	63,4	64,5	46,5	55,4	11,7	13,3	12,4
2014	I	73,5	54,2	63,8	64,4	46,7	55,5	12,1	13,7	12,8
	II	73,5	54,1	63,7	64,7	46,7	55,7	12,1	13,7	12,8
	III	73,7	54,4	64,0	64,8	46,9	55,8	11,8	13,7	12,6
	IV	73,8	54,7	64,2	64,9	47,0	55,9	11,8	14,0	12,7
2015	I	73,7	54,2	63,9	65,0	46,9	55,9	11,6	13,3	12,3
	II	74,0	54,3	64,1	65,3	47,1	56,1	11,6	13,0	12,2
	III	74,2	54,0	64,1	65,9	47,3	56,6	10,9	12,4	11,5
	IV	74,5	54,0	64,2	66,0	47,4	56,7	11,1	12,1	11,5

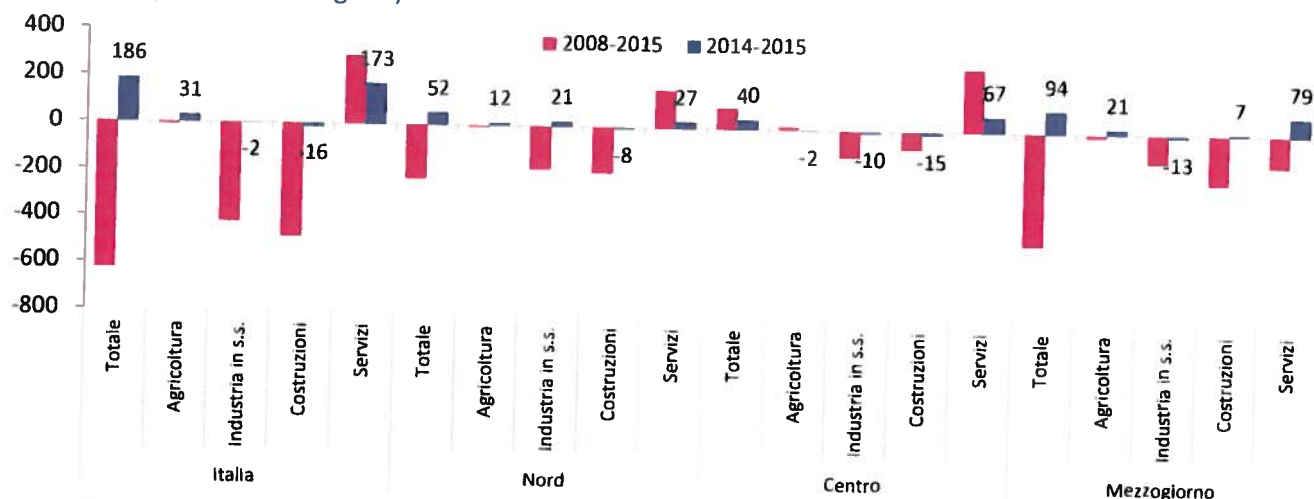
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 25 - Principali indicatori del mercato del lavoro - Gennaio 2008-Febbraio 2016
(valori percentuali)



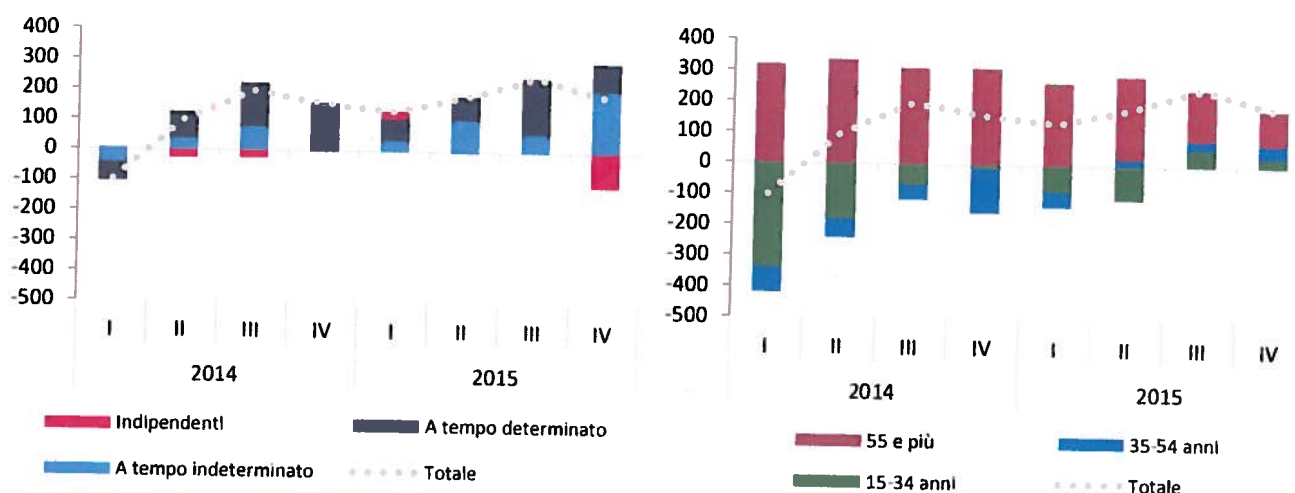
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 26 - Variazioni del numero di occupati (15 anni e più) per settore e ripartizione geografica - Anni 2008, 2014, 2015 (variazioni in migliaia)



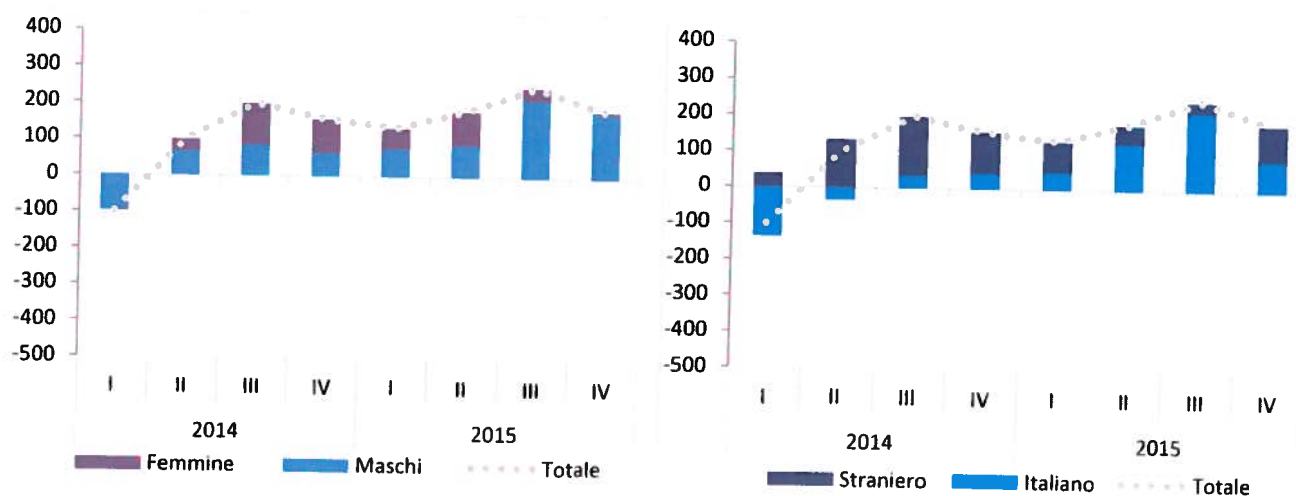
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 27 - Variazioni tendenziali del numero di occupati (15 anni e più) per posizione nella professione e classe di età - T1:2014-T4:2015 (valori in migliaia)



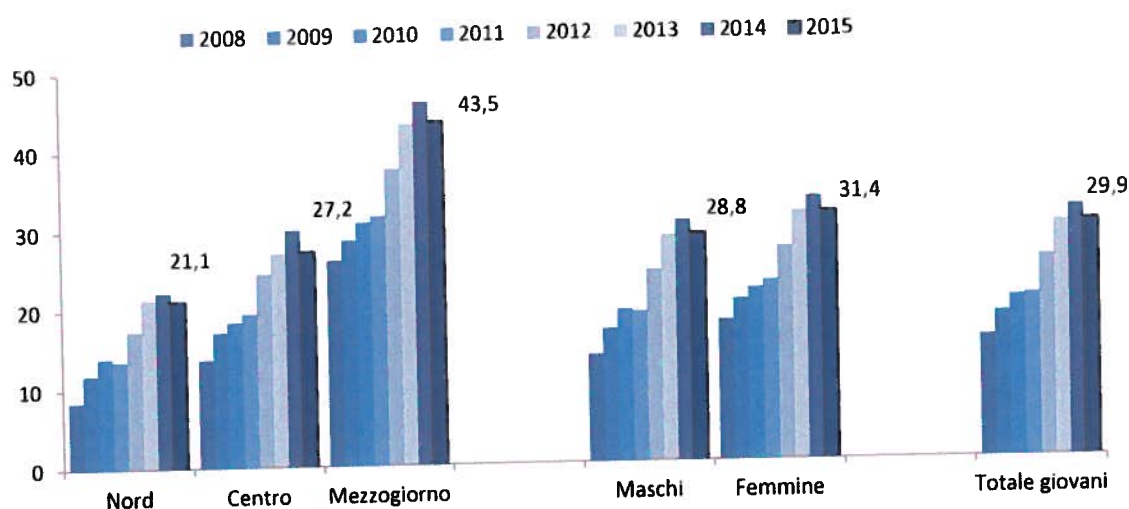
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 28 - Variazioni tendenziali del numero di occupati (15 anni e più) per sesso e cittadinanza - T1:2014-T4:2015 (valori in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 29 - Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) per ripartizione geografica e sesso - Anni 2008-2015
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 6 - Neet (a) 15-24 anni e 15-29 anni per ripartizione, condizione professionale e sesso - Anno 2015
(valori assoluti in migliaia)

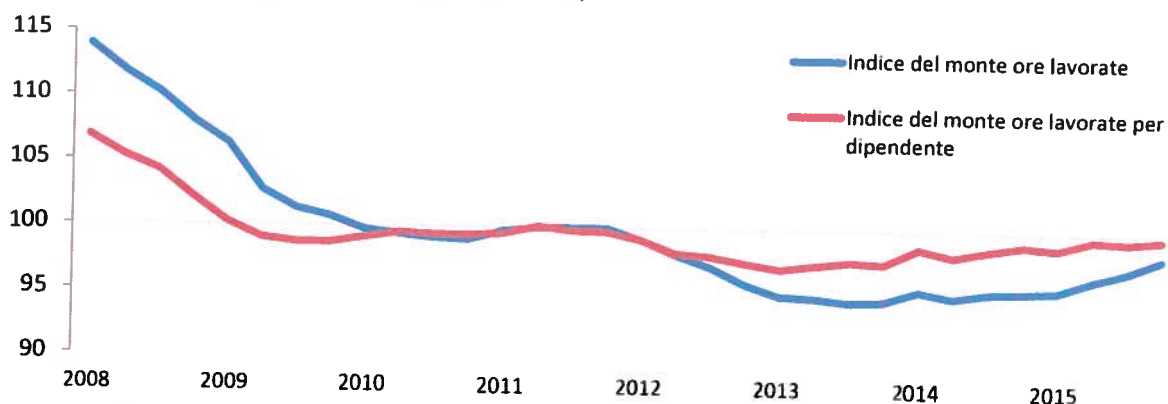
	15-24 anni			15-29 anni		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Italia						
Disoccupati	325	232	557	559	439	998
Forze lavoro potenziali	217	192	409	384	378	762
Non cercano e non disponibili	125	176	301	189	400	589
Totale	666	600	1266	1132	1217	2349
Nord						
Disoccupati	103	82	185	167	154	321
Forze lavoro potenziali	46	44	91	78	85	163
Non cercano e non disponibili	46	67	113	67	156	223
Totale	196	193	389	311	395	707
Centro						
Disoccupati	54	39	93	96	75	170
Forze lavoro potenziali	23	24	47	44	49	93
Non cercano e non disponibili	25	28	54	36	67	104
Totale	102	92	194	176	191	367
Mezzogiorno						
Disoccupati	167	111	278	296	211	507
Forze lavoro potenziali	147	123	271	262	244	506
Non cercano e non disponibili	53	81	134	86	176	263
Totale	368	315	683	645	631	1275

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Popolazione né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione.

Figura 30 - Monte ore lavorate nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi T1:2008-T4:2015

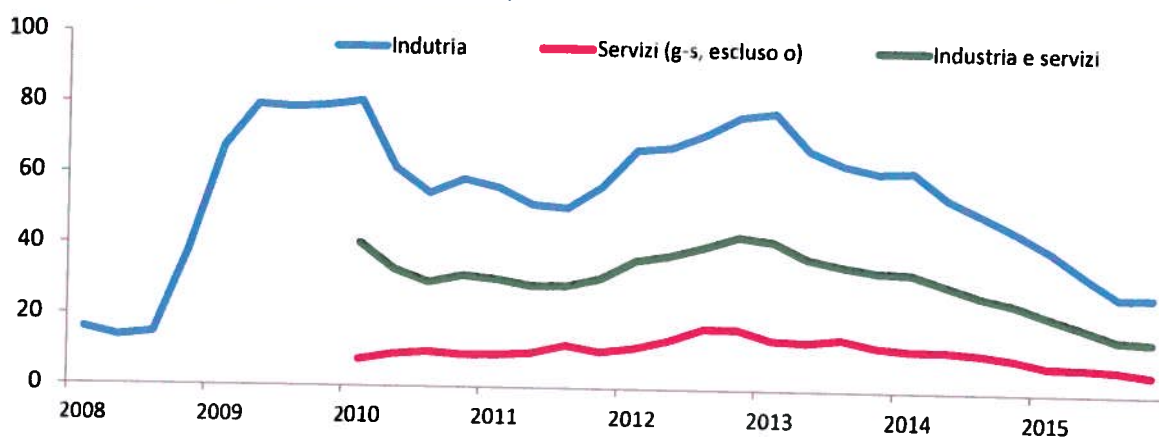
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

Figura 31 - Ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi - T1:2008-T4:2015

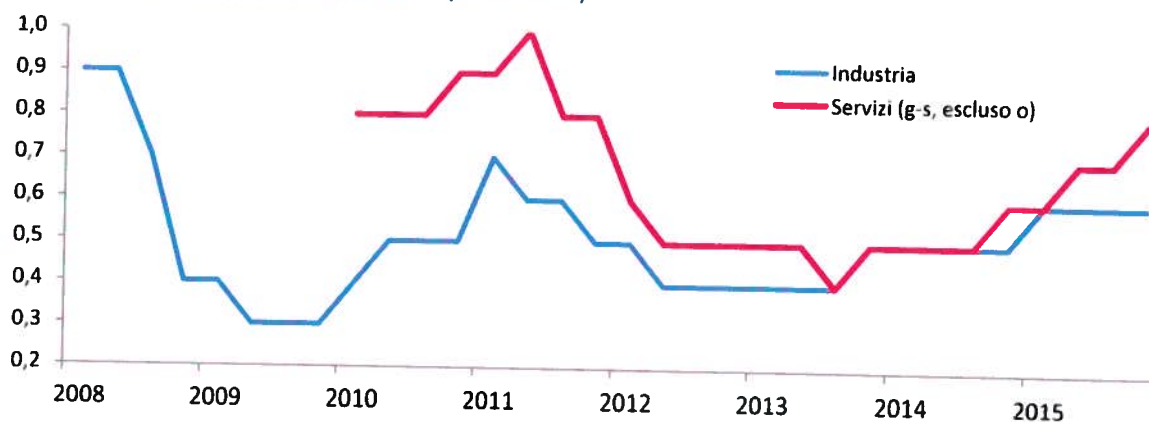
(ore di CIG per 1000 ore lavorate)



Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

Figura 32 - Tasso di posti vacanti per attività economica nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi (a) - T1:2008-T4:2015

(dati destagionalizzati, valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazioni Grandi Imprese, Oros e Vela

(a) Posti di lavoro retribuiti che siano nuovi o già esistenti, purché liberi o in procinto di diventarlo, per i quali il datore di lavoro cerchi attivamente un candidato adatto al di fuori dell'impresa interessata e sia disposto a fare sforzi supplementari per trovarlo. I dati qui presentati si riferiscono ai posti vacanti per lavoratori dipendenti, a esclusione di quelli per dirigenti, in essere all'ultimo giorno del trimestre di riferimento. Misurano, dunque, le ricerche di personale che a questa data sono già iniziate e non ancora concluse (perché un candidato idoneo non è già stato assunto e perché l'impresa non ha deciso di interrompere la ricerca).

Tavola 7 - Persone appartenenti a famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale per ripartizione geografica e caratteristiche della famiglia - Anni 2007-2015
(per 100 persone con le stesse caratteristiche)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
AREA GEOGRAFICA									
Nord	3,3	3,2	4,2	3,7	6,1	7,8	7,1	7,1	6,1
Centro	4,7	5,0	5,0	5,5	7,3	10,1	6,8	7,4	8,4
Mezzogiorno	13,0	14,6	12,7	13,3	19,8	25,6	22,4	19,9	20,4
N. COMPONENTI LA FAMIGLIA									
Un componente	9,1	8,9	8,2	8,7	14,4	16,8	13,9	12,8	11,9
Due componenti	5,9	5,8	6,2	6,4	9,2	11,7	10,8	9,0	9,1
Tre componenti	5,9	6,1	6,8	5,9	10,3	12,4	10,6	9,3	10,2
Quattro componenti	6,1	7,0	6,1	6,7	9,4	13,8	12,1	12,4	11,4
Cinque componenti e oltre	11,7	14,1	12,5	12,9	17,7	23,6	18,1	18,6	18,9
ANZIANI IN FAMIGLIA									
Nessun anziano	7,1	7,6	7,7	7,6	11,1	14,9	13,0	12,5	12,5
Almeno un anziano	6,3	6,2	5,6	6,2	11,2	12,7	10,5	8,6	7,8
- Solo anziani	6,9	7,4	6,3	6,8	11,0	13,3	10,6	9,3	9,0
- Anziani e non anziani	7,5	8,5	6,9	7,4	10,8	13,9	10,8	10,1	10,3
MINORI IN FAMIGLIA									
Nessun minore	6,4	6,8	6,5	6,6	10,5	13,2	11,6	10,3	10,6
Almeno un minore	7,7	7,1	7,7	7,9	11,2	13,8	12,8	11,9	12,2
- Un minore	7,8	8,5	8,4	8,5	11,9	16,2	13,3	13,4	12,7
- Due minori e oltre	7,9	9,8	9,0	9,0	12,6	18,5	13,9	14,8	13,1
TIPOLOGIA FAMILIARE									
Persone sole	9,1	8,9	8,2	8,7	14,4	16,8	13,9	12,8	11,9
Coppie senza figli	4,3	4,4	4,4	5,3	8,4	9,0	8,7	6,9	7,5
Coppie con figli minori	6,4	6,9	6,9	7,4	10,9	15,0	12,6	11,9	11,7
Coppie con figli adulti	5,2	6,5	6,2	5,5	8,4	12,5	10,9	10,0	11,0
Monogenitori con figli minori	17,7	17,7	16,2	16,4	18,3	22,7	19,4	20,3	21,3
Monogenitori con figli adulti	10,6	10,8	11,0	8,1	14,5	18,7	16,1	14,7	14,1
Altra tipologia	13,2	14,5	13,1	12,4	15,9	20,6	15,9	20,2	15,0
SESSO DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO									
Maschio	5,9	6,6	6,5	6,7	9,9	13,6	11,9	10,9	11,4
Femmina	11,0	10,6	10,2	9,7	14,8	16,9	13,6	13,5	11,8
ETA' DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO									
Fino a 35 anni	7,8	10,1	9,2	9,3	15,6	18,4	12,7	13,3	16,3
35-44 anni	6,7	7,6	7,5	8,4	10,9	16,8	14,4	13,6	11,4
45-54 anni	7,3	7,5	8,0	7,2	10,6	12,5	12,5	12,8	12,2
55-64 anni	6,6	6,1	6,5	6,3	9,7	14,0	12,1	10,5	12,7
65 anni e oltre	7,1	7,5	6,5	6,8	11,0	13,3	10,6	9,2	8,5
TITOLO DI STUDIO DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO									
Fino alla licenza media inferiore	9,4	10,5	10,2	10,3	15,7	20,6	17,1	16,5	16,7
Diploma	4,4	3,8	4,2	4,2	6,4	8,8	8,7	7,9	7,4
Laurea/Post-laurea	1,1	3,1	1,6	1,5	2,6	2,9	2,6	2,6	2,3
CONDIZIONE PROFESSIONALE DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO									
Occupato full-time	4,7	5,4	4,9	4,7	7,2	10,2	8,6	7,9	8,1
Occupato part-time	13,0	13,8	14,7	15,0	18,8	23,4	20,6	18,9	16,1
Disoccupato/in cerca di prima occupazione	27,5	29,1	28,5	30,9	35,8	42,0	39,4	39,1	31,3
In altra condizione	15,9	15,4	14,4	14,3	19,7	25,6	20,1	19,6	21,7
Ritirato dal lavoro	5,3	5,4	5,1	5,1	8,9	10,8	8,4	6,8	7,5
Totale	7,0	7,6	7,3	7,4	11,1	14,5	12,3	11,6	11,5

Fonte: Istat, Rilevazione EU-SILC sul reddito e le condizioni di vita

Tavola 8 - Persone appartenenti a famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale per sintomo - Anni 2007-2015
(valori percentuali)

SINTOMI DI DEPRIVAZIONE MATERIALE	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
In condizione di grave deprivazione materiale	7,0	7,6	7,3	7,4	11,1	14,5	12,3	11,6	11,5
In arretrato con i pagamenti	12,4	16,0	13,5	13,5	14,2	13,5	14,2	14,3	14,9
Incapace di far fronte a spese impreviste	32,2	31,9	33,4	33,8	38,2	42,1	40,2	38,8	39,9
Non può permettersi una settimana di ferie all'anno	39,4	39,7	41,2	40,5	46,4	50,8	51,0	49,5	47,2
Non può permettersi un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni	6,5	7,7	6,6	7,0	12,7	17,0	13,9	12,6	11,9
Non può permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazio	10,7	11,5	10,8	11,6	17,8	21,3	18,8	18,0	17,0
Non può permettersi beni durevoli	3,8	4,0	3,5	3,4	3,2	2,0	2,2	2,7	2,5

Fonte: Istat, Rilevazione EU-SILC sul reddito e le condizioni di vita

Tavola 9 - Persone appartenenti a famiglie con difficoltà a sostenere alcune spese - Anni 2007-2015
(valori percentuali)

DIFFICOLTA'	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Non aveva soldi per il cibo	5,7	5,8	6,0	5,7	9,2	8,1	8,9	8,9	8,8
Non aveva soldi per le spese di cure mediche	11,4	11,0	11,4	11,2	10,7	11,3	13,0	12,8	11,8
Non aveva soldi per le spese scolastiche	6,1	6,5	6,6	6,2	5,5	6,7	6,4	6,5	6,1
Non aveva soldi per i trasporti	8,5	9,8	10,1	9,7	8,5	10,5	11,4	11,1	9,9

Fonte: Istat, Rilevazione EU-SILC sul reddito e le condizioni di vita

Allegato

“Quadro delle informazioni statistiche pubblicate recentemente dall’Istat”

**Audizione del Presidente dell’Istituto nazionale di statistica, Giorgio Alleva
Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
5^a Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
Roma, 19 aprile 2016**

Produzioni nelle costruzioni e costi di costruzione

Periodo di riferimento: 1/2 - 2016

Diffuso: 19 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/185053>

Commercio estero e prezzi all'import

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 15 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184889>

Prezzi al consumo

Periodo di riferimento: marzo 2016

Diffuso: 14 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184749>

Euro-zone economic outlook

Periodo di riferimento: I II e III trimestre 2016

Diffuso: 12 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184556>

Produzione industriale

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 11 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184410>

Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana

Periodo di riferimento: marzo 2016

Diffuso: 5 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/184059>

Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 4 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183985>

Conto trimestrale delle Amministrazioni Pubbliche

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 4 aprile 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183964>

Prezzi alla produzione dell'industria

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 31 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183805>

Fiducia delle imprese e dei consumatori

Periodo di riferimento: marzo 2016

Diffuso: 29 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183647>

Fatturato e ordinativi dell'industria

Periodo di riferimento: gennaio 2016

Diffuso: 24 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183545>

Commercio al dettaglio

Periodo di riferimento: gennaio 2016

Diffuso: 24 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183559>

Commercio estero extra Ue

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 24 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183577>

Retribuzioni contrattuali

Periodo di riferimento: febbraio 2016

Diffuso: 23 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183395>

Prezzi alla produzione dei servizi

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 23 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/183406>

Esportazioni regioni italiane

Periodo di riferimento: 1/12 - 2015

Diffuso: 11 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/182525>

Il mercato del lavoro

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 10 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/182384>

Prezzi dei prodotti agricoli

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 4 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/181825>

Conti economici trimestrali

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 4 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/181805>

Pil e indebitamento delle AP

Periodo di riferimento: anno 2015

Diffuso: 1 marzo 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/181311>

Stima preliminare del Pil

Periodo di riferimento: IV trimestre 2015

Diffuso: 12 febbraio 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/180150>

Paniere dei prezzi al consumo

Periodo di riferimento: anno 2016

Diffuso: 3 febbraio 2016

<http://www.istat.it/it/archivio/179355>

Compravendite immobiliari e mutui

Periodo di riferimento: III trimestre 2015

Diffuso: 30 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/177866>

La ricerca e sviluppo in Italia

Periodo di riferimento: anno 2013

Diffuso: 10 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175999>

Indicatore di competitività della produttività industriale

Periodo di riferimento: anno 2015

Diffuso: 9 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175950>

Il trasporto aereo

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 4 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175735>

Economia non osservata dei conti nazionali

Periodo di riferimento: anni 2011-2013

Diffuso: 4 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175791>

Trattamenti pensionistici e beneficiari

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 3 dicembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/175630>

Natalità e fecondità della popolazione residente

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 27 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/174864>

Le aziende agrituristiche in Italia

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 27 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/174946>

Conti economici territoriali

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 26 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/174766>

Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 26 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/174802>

Reddito e condizioni di vita

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 24 novembre

<http://www.istat.it/it/archivio/174264>

Gruppi d'impresa in Italia

Periodo di riferimento: anno 2013

Diffuso: 19 novembre

<http://www.istat.it/it/archivio/173854>

Soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita

Periodo di riferimento: anno 2015

Diffuso: 19 novembre

<http://www.istat.it/it/archivio/173832>

Le partecipate pubbliche in Italia

Periodo di riferimento: anno 2013

Diffuso: 16 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/173587>

Matrimoni, separazioni e divorzi

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 12 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/173316>

Qualità dell'ambiente urbano - Fattori di pressione

Periodo di riferimento: anno 2014

Diffuso: 11 novembre 2015

<http://www.istat.it/it/archivio/173187>

Febbraio 2016

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI E COSTI DI COSTRUZIONE

■ Con l'obiettivo di offrire una lettura più completa delle dinamiche in atto, a partire da oggi l'Istat diffonde un unico comunicato mensile su produzione e costi di costruzione. Questo nuovo rilascio integra le informazioni in precedenza diffuse separatamente. Per gli indici dei costi di costruzione oggi sono resi disponibili i dati di gennaio e febbraio 2016.

■ A febbraio 2016, rispetto al mese precedente, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni registra un incremento dello 0,3% mentre gli indici di costo del settore segnano una diminuzione dello 0,3%, sia per il tronco stradale con tratto in galleria sia per quello senza tratto in galleria; rimane invece invariato l'indice relativo al fabbricato residenziale.

■ Su base annua, a febbraio 2016 l'indice della produzione nelle costruzioni corretto per i giorni lavorativi aumenta dello 0,3% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di febbraio 2015).

■ Sempre su base annua, l'indice grezzo della produzione nelle costruzioni aumenta del 5,3%. Cresce in misura più lieve anche l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale (+0,6%), mentre diminuiscono, rispettivamente dell'1,4% e dell'1,8% gli indici del costo di costruzione di un tronco stradale con tratto in galleria e quello senza tratto in galleria.

■ A febbraio 2016, alla variazione tendenziale dell'indice di costo del fabbricato residenziale contribuiscono l'aumento del gruppo di costo Manodopera (+0,9 punti percentuali) e la diminuzione di quello Materiali (-0,3 punti percentuali).

■ Il contributo maggiore alla diminuzione tendenziale degli indici dei costi di costruzione dei tronchi stradali deriva, sia per il tratto in galleria sia per quello senza galleria, dal calo dei costi dei materiali (rispettivamente -1,3 e -1,9 punti percentuali).

PROSPETTO. PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI E COSTI TOTALI DI COSTRUZIONE

Febbraio 2016, variazioni congiunturali e tendenziali percentuali (base 2010=100)

	Variazioni congiunturali	Variazioni tendenziali
	Feb-16 Gen-16	Feb-16 Feb-15
INDICE DI PRODUZIONE		
Produzione nelle costruzioni (dati destagionalizzati)	0,3	-
Produzione nelle costruzioni (dati corretti per effetti di calendario)	-	0,3
Produzione nelle costruzioni (dati grezzi)	-	5,3
Fabbricato residenziale (dati grezzi)		
(a)	0,0	+0,6
Tronco con tratto in galleria (dati grezzi) (a)		
	-0,3	-1,4
Tronco senza tratto in galleria (dati grezzi) (a)		
	-0,3	-1,8

(a) Gli indici di costo non sono sottoposti a destagionalizzazione

Febbraio 2016

COMMERCIO CON L'ESTERO E PREZZI ALL'IMPORT DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

A febbraio 2016 sia le esportazioni (+2,5%) sia le importazioni (+0,6%) sono in aumento congiunturale. Il surplus commerciale è di 3,9 miliardi (+3,5 miliardi a febbraio 2015).

L'aumento congiunturale dell'export coinvolge entrambe le principali aree di sbocco, con incrementi del 3,3% verso i mercati extra Ue e dell'1,8% verso quelli europei. I beni di consumo (+3,4%), i beni strumentali (+3,2%) e i prodotti intermedi (+1,7%) sono in crescita.

Il segnale positivo a livello mensile è tuttavia attenuato dalla contenuta flessione congiunturale dell'export nell'ultimo trimestre (-0,7%), diffusa a tutti i raggruppamenti di prodotti, a eccezione dei beni di consumo non durevoli (+0,8%).

A febbraio 2016 l'incremento tendenziale dell'export (+3,3%), da ascrivere esclusivamente all'area Ue (+8,3%), si ridimensiona (+0,7%) se corretto per i giorni lavorativi (21 giorni a febbraio 2016 contro i 20 di febbraio 2015). L'incremento più ampio si rileva per Giappone (+13,6%), paesi ASEAN (+12,4%) e Belgio (+10,2%).

Le vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+21,0%), computer, apparecchi elettronici e ottici (+10,5%) e articoli in gomma e materie plastiche (+9,6%) sono in forte aumento tendenziale.

A febbraio 2016 la crescita tendenziale dell'import (+2,4%) è determinata esclusivamente dall'area Ue (+5,5%) ed è sostenuta principalmente dagli acquisti di beni strumentali (+10,7%) e di beni di consumo durevoli (+10,6%).

Gli acquisti dal Belgio (+28,4%) e dalla Repubblica ceca (+24,3%) e l'import di autoveicoli (+30,9%) registrano un forte aumento tendenziale.

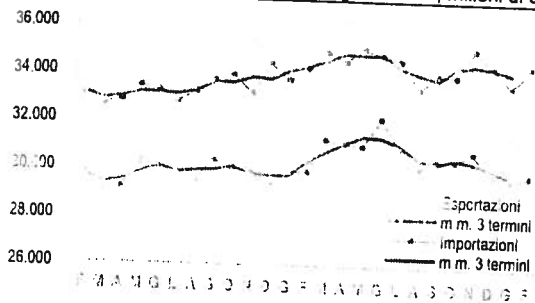
L'attivo commerciale nei primi due mesi dell'anno è pari a +3,9 miliardi, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+3,6 miliardi). Al netto dell'energia il surplus è pari a +7,8 miliardi.

Nel mese di febbraio 2016 l'indice dei prezzi all'importazione dei prodotti industriali diminuisce dello 0,3% rispetto al mese precedente e del 6,2% nei confronti di febbraio 2015.

La riduzione dei prezzi all'importazione dipende principalmente dalle dinamiche del comparto energetico, al netto del quale l'indice registra una flessione dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1,1% in termini tendenziali.

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO

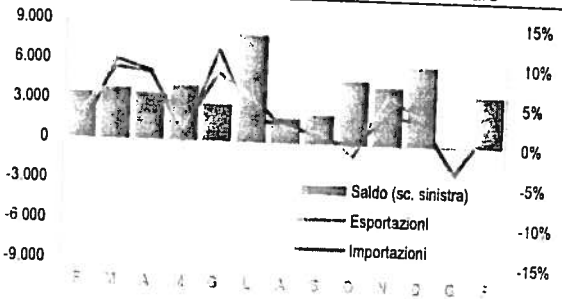
Febbraio 2014-febbraio 2016, dati destagionalizzati, milioni di euro



Miliardi di euro

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO

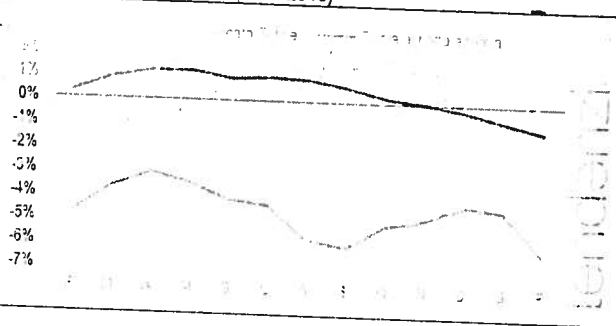
Febbraio 2015-febbraio 2016, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



Tendenziali

PREZZI ALL'IMPORTAZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Febbraio 2015-febbraio 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2010)



Tendenziali

Marzo 2016

PREZZI AL CONSUMO

Dati definitivi

■ Nel mese di marzo 2016 l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenta dello 0,2% su base mensile e registra una diminuzione su base annua pari a -0,2% (era -0,3% a febbraio). Si conferma la stima preliminare.

■ La persistenza del calo tendenziale dei prezzi risente di un quadro di sostanziale stabilità degli andamenti su base annua delle diverse tipologie di prodotto, con l'eccezione dell'ulteriore flessione dei prodotti energetici e in particolare degli Energetici non Regolamentati (-11,2%, da -8,5% del mese precedente), compensata però dall'inversione della tendenza dei Servizi relativi ai trasporti (+0,5%, da -0,7% di febbraio) e da altri lievi segnali di ripresa registrati dai prezzi di alcune tipologie di prodotto, che hanno contribuito, però, solamente a ridurre l'ampiezza della flessione dell'indice generale.

■ Al netto degli alimentari non lavorati e dei beni energetici, l'"inflazione di fondo" sale a +0,6% (da +0,5% di febbraio); al netto dei soli beni energetici si porta a +0,4% (era +0,3% il mese precedente).

■ L'inflazione acquisita per il 2016 è pari a -0,4% (era -0,6% a febbraio).

■ Rispetto a marzo 2015, i prezzi dei beni registrano un'accentuazione della flessione (-1,0%, da -0,7% di febbraio) mentre il tasso di crescita dei prezzi dei servizi accelera (+0,7%, da +0,5% del mese precedente). Di conseguenza, rispetto a febbraio 2016 il differenziale inflazionistico tra servizi e beni si amplia di cinque decimi di punto percentuale.

■ I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona diminuiscono dello 0,1% rispetto a febbraio e dello 0,3% su base annua (da -0,4% del mese precedente).

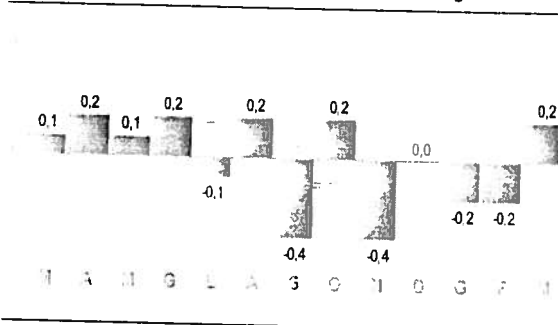
■ I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto aumentano dello 0,1% in termini congiunturali e diminuiscono dell'1,1% in termini tendenziali (era -0,8% il mese precedente).

■ L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) aumenta del 2,1% su base mensile mentre diminuisce, come a febbraio, dello 0,2% su base annua (la stima preliminare era -0,3%). Il rialzo congiunturale è in larga parte dovuto alla fine dei saldi invernali, di cui il NIC non tiene conto.

■ L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente e diminuisce dello 0,3% nei confronti di marzo 2015.

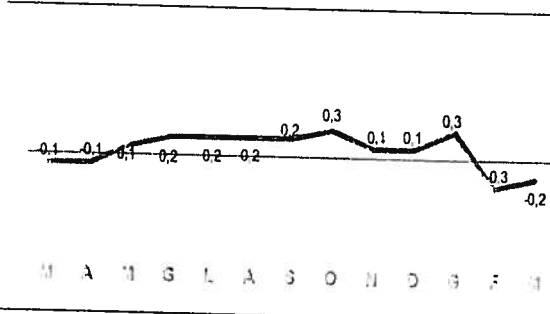
INDICE GENERALE NIC

Marzo 2015-marzo 2016, variazioni percentuali congiunturali



INDICE GENERALE NIC

Marzo 2015-marzo 2016, variazioni percentuali tendenziali



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Marzo 2016, (base 2015=100) (a)

	INDICI	VARIAZIONI %	
		marzo 2016	mar-16 2015-16
Indice nazionale per l'intera collettività NIC	99,6	0,2	-0,2
Indice armonizzato IPCA	100,1	2,1	-0,2
Indice per le famiglie di operai e impiegati FOI (senza tabacchi)	99,6	0,1	-0,3

(a) Le variazioni tendenziali di marzo 2016 per gli indici NIC e FOI, con l'aggiornamento della base di riferimento all'anno 2015 (base precedente 2010=100), sono calcolate utilizzando il coefficiente di raccordo (si veda la Nota metodologica alla fine del comunicato) mentre quelle dell'indice IPCA (base precedente 2005=100) sono state calcolate utilizzando indici s'ittati nella nuova base di riferimento.

12 aprile 2016

I consumi sostengono la crescita

In un contesto internazionale incerto, il prodotto interno lordo dell'Eurozona è atteso espandersi a un ritmo moderato, pari allo 0,4% in ciascuno dei primi tre trimestri del 2016. La crescita sarà sostenuta dalla domanda interna. L'incremento del potere d'acquisto delle famiglie, stimolato dal calo dei prezzi del petrolio, è previsto sostenere i consumi privati mentre il rilevante afflusso di profughi, soprattutto in Germania, alimenterà i consumi pubblici e i trasferimenti. La ripresa degli investimenti, legata al crescente utilizzo della capacità produttiva, seguirà un ritmo crescente nei primi tre trimestri del 2016, favorita dal basso costo del denaro. Assumendo un prezzo del petrolio stabile a 40 dollari al barile e un tasso di cambio del dollaro intorno a 1,12 nei confronti dell'euro, l'inflazione è attesa negativa in T2 e lievemente positiva in T3.

Aumento della produzione industriale in T1

La produzione industriale dell'Eurozona ha acquisito slancio alla fine del 2015; la crescita è stata di 0,4% in T4 dopo l'aumento di 0,2% in T3. Il dato di gennaio ha confermato questo andamento suggerendo un'accelerazione in T1 2016 (+0,9%). Tuttavia il clima di fiducia del settore industriale si è leggermente indebolito e la domanda estera risulta condizionata dal rallentamento dell'economia mondiale, in particolare di quella cinese. Nel complesso, si prevede che la produzione industriale cresca più moderatamente nei successivi trimestri, dello 0,3% in T2 e dello 0,5% in T3.

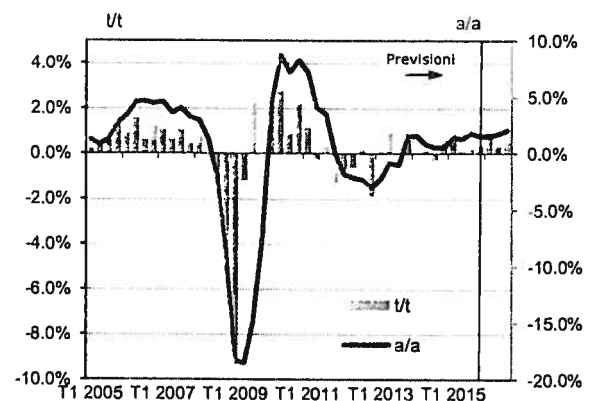
Il Pil si espande a un ritmo moderato

Nel quarto trimestre 2015, il prodotto interno lordo dell'Eurozona è aumentato con la stessa intensità del trimestre precedente (+0,3%). L'espansione degli investimenti fissi lordi è stata rilevante (+1,3%) sostenuta dalla dinamica dei mezzi di trasporto, mentre i consumi privati hanno registrato un rallentamento (+0,2%) quale sintesi della diminuzione in Francia e dei moderati aumenti in Germania e Italia. L'indebolimento della domanda estera proveniente dai paesi emergenti, in particolare Cina e Sud-Est asiatico, ha invece agito come freno alle esportazioni, che sono aumentate in misura modesta (+0,2%).

Lungo l'orizzonte di previsione, la domanda interna è prevista supportare l'attività economica, trainata principalmente dalla solidità dei consumi privati e da quelli pubblici. Il reddito disponibile reale delle famiglie continuerà a beneficiare del miglioramento lento, ma costante, dell'occupazione e del calo dei prezzi del petrolio. In questo quadro, i consumi privati si prevede crescano nei primi tre trimestri del 2016 a un tasso costante e pari allo 0,5%. A seguito del massiccio afflusso di profughi iniziato nel 2015, la spesa pubblica per consumi e trasferimenti è attesa fornire un impulso positivo, principalmente in Germania.

Anche gli investimenti contribuiranno positivamente alla domanda interna. Per contrastare la discesa dei prezzi, la Banca centrale europea ha mantenuto una intonazione

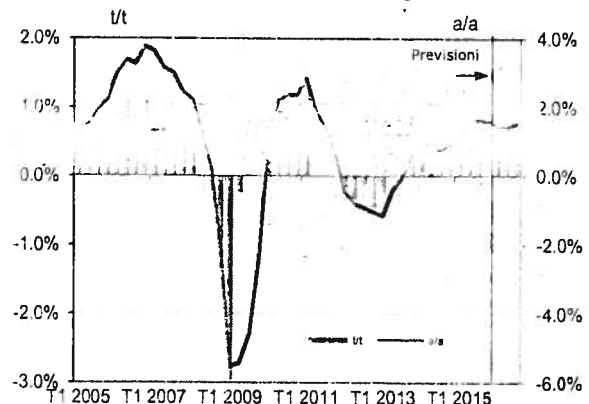
FIGURA 1 | Indice della produzione industriale area euro
Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

FIGURA 2 | Crescita del PIL: area-euro

Dati destagionalizzati e corretti per diverso numero di giornate lavorative



Fonte: Eurostat e previsioni Ifo-Insee-Istat

febbraio 2016

PRODUZIONE INDUSTRIALE

■ A febbraio 2016 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dello 0,6% rispetto a gennaio. Nella media del trimestre dicembre 2015-febbraio 2016 la produzione è aumentata dello 0,3% rispetto al trimestre precedente.

■ Corretto per gli effetti di calendario, a febbraio 2016 l'indice è aumentato in termini tendenziali dell'1,2% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di febbraio 2015). Nella media dei primi due mesi dell'anno la produzione è aumentata del 2,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

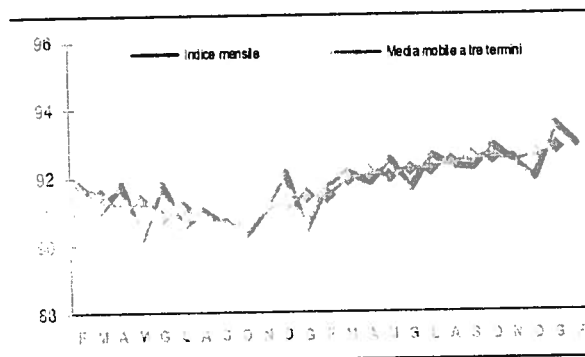
■ L'indice destagionalizzato presenta variazioni congiunturali positive nei raggruppamenti dei beni intermedi e dei beni strumentali (entrambi +0,2%); diminuiscono invece l'energia (-2,9%) e i beni di consumo (-0,5%).

■ In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario registrano, a febbraio 2016, aumenti nei comparti dei beni strumentali (+6,9%), dei beni intermedi (+2,8%) e, in misura più lieve, dei beni di consumo (+0,3%); segna invece una significativa diminuzione il comparto dell'energia (-4,6%).

■ Per quanto riguarda i settori di attività economica, a febbraio 2016 i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+8,3%), della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+8,2%) e delle altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature (+8,2%). Le diminuzioni maggiori si registrano nei settori della fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-7,5%), della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-5,5%) e delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-2,4%).

PRODUZIONE INDUSTRIALE

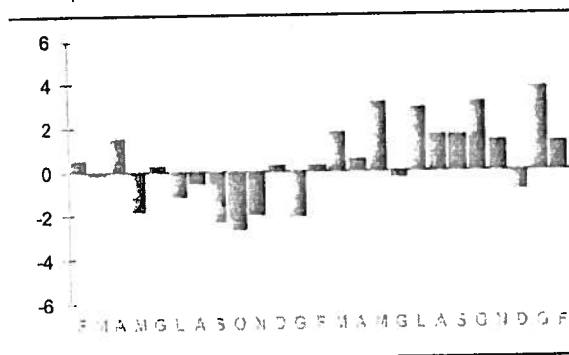
Febbraio 2014-febbraio 2016, indice destagionalizzato e media mobile a tre termini



congiunturali

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Febbraio 2014-febbraio 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



tendenziali

Con la diffusione dei dati relativi a febbraio si opera la consueta revisione retrospettiva degli indici per i tre anni precedenti (si veda la Nota metodologica allegata a questo comunicato).

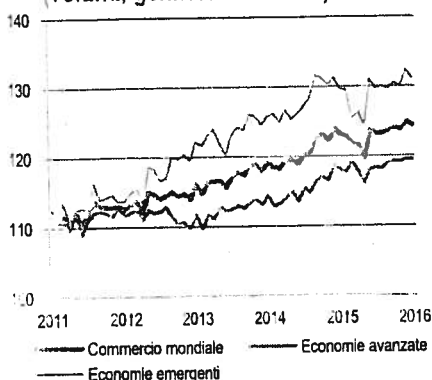
PROSPETTO 1. PRODUZIONE INDUSTRIALE

Febbraio 2016(a), indici e variazioni percentuali (base 2010=100)

INDICE	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
	Feb 16 Gen 16	Dic 15-Feb 16 Set 15-Nov 15	Feb 16 Feb 15	Gen-Feb 16 Gen-Feb 15
Dati destagionalizzati	92,9	-0,6	+0,3	-
Dati corretti per gli effetti di calendario	94,0	-	+1,2	+2,5
Dati grezzi	96,5	-	+5,2	+3,0

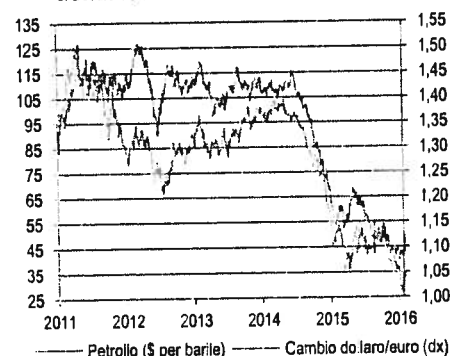
(a) I dati di febbraio sono provvisori; il prospetto 5 riporta i dati rettificati relativi a gennaio. Le serie complete degli indici, riviste dal gennaio 2013, sono disponibili nella banca dati I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/?lang=1>.

1. Commercio mondiale (volumi, gennaio 2010=100)



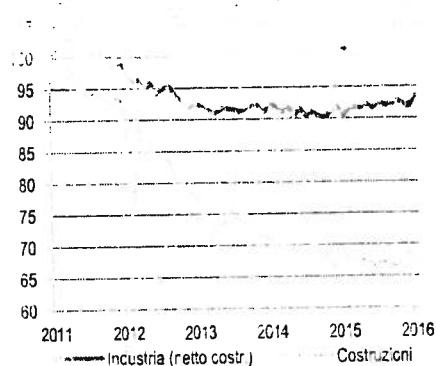
Fonte: Central Plan Bureau

2. Prezzo del petrolio e cambio dollaro/euro



Fonte: Thomson Reuters

3. Indici della produzione (indici base 2010=100)



Fonte: Istat

L'economia italiana continua a presentare alcuni elementi di incertezza dal lato delle spinte alla crescita dell'offerta di beni e servizi; dal lato della domanda si mantiene stabile la crescita dei consumi, accompagnata dalla lieve ripresa degli investimenti. In questo quadro, l'indicatore composito anticipatore dell'economia italiana rimane positivo, suggerendo il proseguimento della fase di moderata crescita anche nel primo trimestre.

Il quadro internazionale

Negli Stati Uniti, nonostante la revisione al rialzo del Pil del quarto trimestre (da +1,0 a +1,4% la variazione trimestrale annualizzata), le informazioni congiunturali relative alla prima parte dell'anno continuano a delineare un periodo di crescita contenuta. L'elemento chiave per la prosecuzione della fase espansiva è rappresentato dalla tenuta dei consumi. L'indice del clima di fiducia dei consumatori misurato dal Conference Board, dopo la flessione di febbraio, ha segnato in marzo un recupero, guidato da un miglioramento delle attese a breve termine determinate dalla fine delle turbolenze sui mercati finanziari. In febbraio, il reddito disponibile in termini reali ha continuato a crescere a ritmi costanti (+0,3% come nei due mesi precedenti), alimentando la spesa per consumi (+0,2%, dopo la stazionarietà di gennaio). Il mercato del lavoro continua a fornire segnali di solidità. In marzo l'occupazione non agricola è cresciuta di circa 215 mila unità, un ritmo leggermente inferiore a quello del mese precedente ma al di sopra delle attese, mentre il tasso di disoccupazione è leggermente risalito (5%, dal 4,9%).

L'apprezzamento del dollaro e il rallentamento della domanda mondiale continuano a penalizzare l'attività produttiva: nonostante un leggero incremento nel comparto manifatturiero (+0,2% su base congiunturale), la produzione industriale complessiva ha segnato un decremento in febbraio (-0,5 rispetto a gennaio), accompagnato da una riduzione della capacità utilizzata (-0,4% su gennaio). L'indicatore PMI del clima di fiducia dei direttori degli acquisti nel settore manifatturiero è rimasto sostanzialmente stabile in marzo.

Nell'area euro proseguono le indicazioni di una fase di moderata espansione. La produzione industriale in gennaio ha segnato un marcato aumento (+2,1% su dicembre), grazie prevalentemente all'intensità della crescita dei beni capitali (+3,9%). La bassa inflazione (-0,1% su base tendenziale in marzo) e l'andamento del mercato del lavoro continuano a sostenere i consumi. Tuttavia a marzo l'indicatore del clima di fiducia dell'area euro (ESI) ha segnato la terza flessione consecutiva: a una sostanziale stabilizzazione dell'industria, si è contrapposto un deterioramento dei servizi e un deciso peggioramento dei giudizi dei consumatori. L'indicatore €-coin, nonostante il calo registrato in marzo, sembra comunque suggerire per il primo trimestre una dinamica del Pil su ritmi simili a quelli della parte finale del 2015.

La tendenza alla moderazione del commercio mondiale è proseguita anche nel primo mese del nuovo anno: secondo i dati del Central Plan Bureau, rispetto a dicembre gli scambi di beni in volume sono diminuiti dello 0,4% (Figura 1). Il tasso di cambio dell'euro con il dollaro ha registrato nelle quotazioni medie di marzo una sostanziale stabilità rispetto al mese precedente. Tuttavia, nel corso del mese si è manifestata una tendenza all'indebolimento della valuta statunitense, alimentata negli ultimi giorni anche dalle attese di un rinvio del rialzo dei tassi di interesse, che ha sostenuto la ripresa delle quotazioni del petrolio: il prezzo del Brent si è attestato a fine marzo intorno ai 40 dollari a barile, segnando nella media del mese un incremento di oltre il 18% rispetto a febbraio (Figura 2).

IV trimestre 2015

REDDITO E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE E PROFITTI DELLE SOCIETÀ

■ Nel 2015 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in valori correnti è aumentato dello 0,9%. Nell'ultimo trimestre dell'anno ha registrato una riduzione dello 0,6% rispetto al trimestre precedente e un aumento dell'1,1% rispetto al corrispondente periodo del 2014.

■ La propensione al risparmio delle famiglie consumatrici nel 2015 è risultata pari all'8,3%, invariata rispetto al 2014. Nel quarto trimestre del 2015 essa è stata pari all'8,1%, in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 0,3 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre del 2014.

■ Tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici è aumentato nel 2015 dello 0,8%. Nel quarto trimestre si è ridotto dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e aumentato dello 0,9% rispetto al quarto trimestre del 2014.

■ Nel 2015 la quota di profitto delle società non finanziarie è stata del 40,6%, inferiore di 0,1 punti percentuali rispetto al 2014. Nel quarto trimestre del 2015 tale quota è risultata pari al 40,5%, in diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e invariata rispetto al corrispondente trimestre del 2014.

■ Il tasso di investimento delle società non finanziarie è sceso nel 2015 al 18,4%, con una riduzione di 0,3 punti percentuali rispetto al 2014. Nell'ultimo trimestre del 2015 esso è stato pari al 18,3%, risultando invariato rispetto al trimestre precedente ma in diminuzione di 1,4 punti percentuali rispetto al quarto trimestre del 2014.

FIGURA 1. PROPENSIONE AL RISPARMIO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI E TASSI DI VARIAZIONE CONGIUNTURALI DELLE SUE COMPONENTI

I trimestre 2010-IV trimestre 2015, dati destagionalizzati

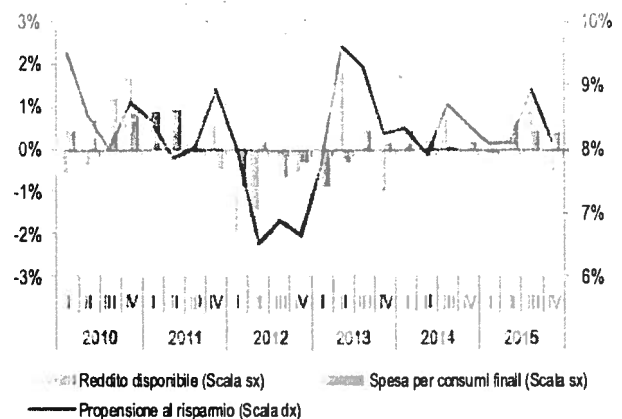
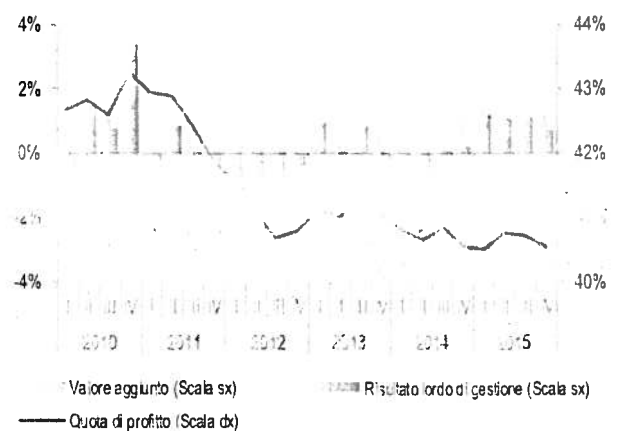


FIGURA 2. QUOTA DI PROFITTO DELLE SOCIETÀ NON FINANZIARIE E TASSI DI VARIAZIONE CONGIUNTURALI DELLE SUE COMPONENTI

I trimestre 2010-IV trimestre 2015, dati destagionalizzati



IV trimestre 2015

CONTO ECONOMICO TRIMESTRALE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

Indebitamento, saldo primario, saldo corrente, entrate totali, uscite totali

■ Nel quarto trimestre 2015 l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche (AP) in rapporto al Pil (dati grezzi) è stato pari al 2,2%, risultando inferiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quello del corrispondente trimestre del 2014.

■ Complessivamente, nel 2015 il rapporto tra indebitamento netto e Pil è stato pari al 2,6%, in diminuzione di 0,4 punti percentuali rispetto a quello del 2014.

■ Nel quarto trimestre 2015 il saldo primario (indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo e pari a 8.112 milioni di euro. L'incidenza dell'avanzo sul Pil è stata dell'1,9%, inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto a quella registrata nel quarto trimestre del 2014.

■ Il saldo corrente nel quarto trimestre 2015 è stato positivo e pari a 9.732 milioni di euro con un'incidenza sul Pil dello 2,3% (0,8% nel corrispondente trimestre dell'anno precedente).

■ Nel quarto trimestre 2015, le uscite totali sono aumentate, in termini tendenziali, dello 0,6%; la loro incidenza rispetto al Pil è stata del 57,1% (57,7% nel corrispondente trimestre dell'anno precedente). Le uscite correnti sono diminuite dell'1,4% e quelle in conto capitale sono aumentate del 25,5%.

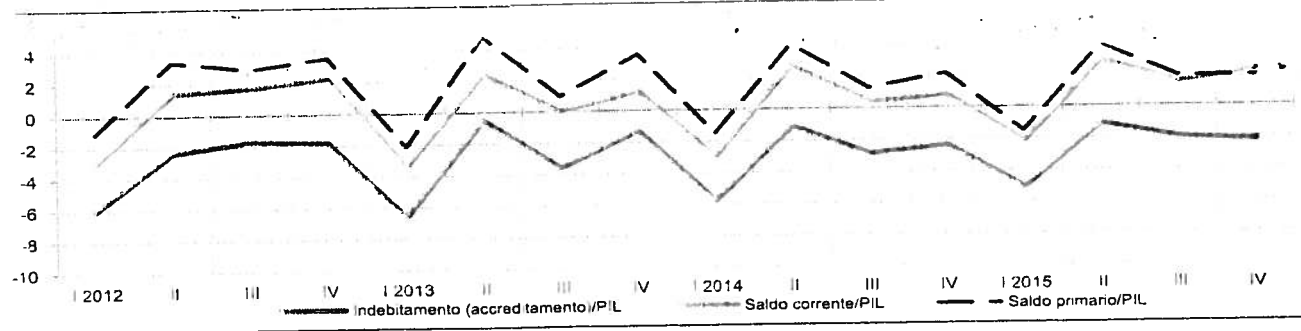
■ Le entrate totali, nel quarto trimestre, sono aumentate, in termini tendenziali, dello 0,9% con un'incidenza sul Pil del 54,9%, inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre del 2014. La pressione fiscale è stata pari al 50,3%, invariata rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

■ Nel complesso del 2015, le uscite totali sono aumentate dello 0,1% rispetto all'anno precedente e il corrispondente rapporto rispetto al Pil è stato pari a 50,5% (51,2% nel 2014); le entrate totali sono aumentate dell'1,0%, con un'incidenza sul Pil del 47,9% (-0,3 punti percentuali rispetto al 2014). La pressione fiscale è risultata pari nel 2015 al 43,5%, in diminuzione di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

■ Le stime degli aggregati trimestrali del conto delle AP sono coerenti con la versione trasmessa ad Eurostat il 31 marzo, nell'ambito della notifica in applicazione del *Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi*. Tale versione presenta, rispetto ai dati diffusi lo scorso 1 marzo (tavola 18 allegata al comunicato), alcune revisioni dovute all'inclusione di nuove informazioni resi disponibili dopo la chiusura della prima stima. Al fine di facilitare il confronto, il nuovo conto annuale è presentato a pagina 5 del presente comunicato.

Prossima diffusione: 30 ottobre 2016

FIGURA 1. SALDI DI FINANZA PUBBLICA
I trimestre 2012-IV trimestre 2015, valori percentuali sul Pil



Febbraio 2016

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Il Nel mese di febbraio 2016 l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali diminuisce dello 0,4% rispetto al mese precedente e del 3,5% nei confronti di febbraio 2015.

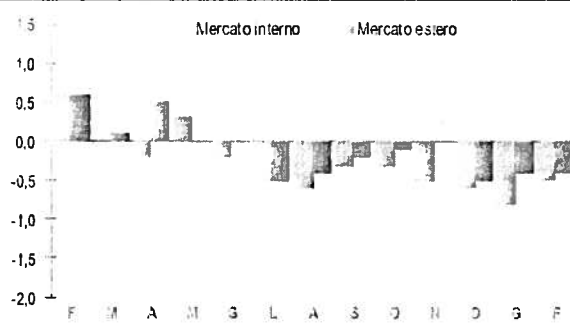
I prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno diminuiscono dello 0,5% rispetto a gennaio e del 4,1% su base tendenziale. Al netto del comparto energetico si registra una flessione dello 0,2% in termini congiunturali e dello 0,9% rispetto a febbraio 2015.

I prezzi dei beni venduti sul mercato estero segnano una diminuzione dello 0,4% sul mese precedente (con variazioni nulle per l'area euro e dello 0,7% per quella non euro). In termini tendenziali si registra un calo dell'1,8% (con pari diminuzioni per entrambe le zone).

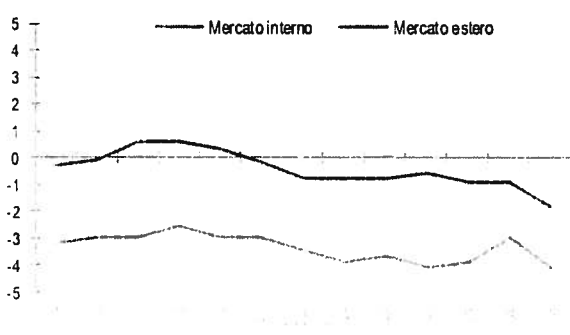
Il contributo maggiore al calo tendenziale dei prezzi dei beni venduti sul mercato interno proviene dal comparto energetico (-3,5 punti percentuali). Sul mercato estero i contributi negativi più rilevanti derivano dell'energia e dai beni intermedi per l'area euro (-1,0 punti percentuali), e dai soli beni intermedi per quella non euro (-1,0 punti percentuali).

Il settore di attività economica per il quale si rileva il calo tendenziale dei prezzi più marcato è quello della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati, con diminuzioni del 19,4% sul mercato interno e del 31,4% su quello estero.

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI
Febbraio 2015-Febbraio 2016, variazioni percentuali sul mese precedente (base 2010)



PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI
Febbraio 2015-Febbraio 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (base 2010)



Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento di Economia e Sviluppo Industriale

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI. Febbraio 2016, variazioni percentuali (base 2010)

	Feb 16 Gen 16	Dic 15-Feb 16 Set 15-Nov 15	Feb 16 Feb 15	Gen-Feb 16 Gen-Feb 15
Totale	-0,4	-1,5	-3,5	-3,0
Mercato interno	-0,5	-1,7	-4,1	-3,5
Mercato estero	-0,4	-0,9	-1,8	-1,3
Area euro	0,0	-0,3	-1,8	-1,6
Area non euro	-0,7	-1,0	-1,8	-1,1

Marzo 2016

FIDUCIA DEI CONSUMATORI E DELLE IMPRESE

A marzo 2016 l'indice del clima di fiducia dei consumatori, espresso in base 2010=100, aumenta lievemente, passando a 115,0 da 114,5 del mese precedente; per quanto riguarda, invece, le imprese, l'indice composito del clima di fiducia (lesi, Istat economic sentiment indicator), in base 2010=100, diminuisce a 100,1 da 103,2.

Le stime riferite alle componenti economica, corrente e futura del clima di fiducia dei consumatori aumentano (rispettivamente, a 142,9 da 141,8, a 111,1 da 110,7 e a 120,6 da 120,4), mentre la componente personale registra una leggera flessione (a 105,7 da 105,8).

Migliorano sia i giudizi sia le aspettative sull'attuale situazione economica del Paese (a -34 da -37 e a 5 da 4, rispettivamente). I giudizi sui prezzi nei passati 12 mesi e le attese nei prossimi 12 mesi scendono (a -36 da -26 e a -30 da -20). Non si modificano rispetto al mese precedente le attese di disoccupazione (a 12 il saldo).

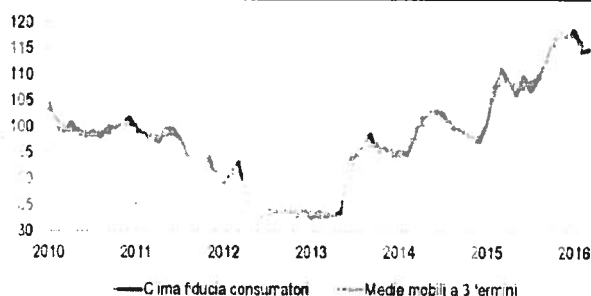
Riguardo le imprese, il clima di fiducia sale lievemente nella manifattura (a 102,2 da 102,0) mentre mostra un calo nei servizi (a 103,2 da 106,5), nelle costruzioni (a 118,4 da 119,3) e nel commercio al dettaglio (a 104,9 da 106,8).

Nelle imprese manifatturiere migliorano i giudizi sugli ordini (a -13 da -14), rimangono stabili le attese sulla produzione (a 9), mentre i giudizi sulle scorte passano a 4 da 3. Nelle costruzioni peggiorano i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione (a -37 da -35) e restano stabili le attese sull'occupazione (a -7).

Nei servizi calano i giudizi e le attese sugli ordini (a -1 da 7 e a 2 da 7, i rispettivi saldi), migliorano invece le attese sull'andamento dell'economia italiana (a 7 da 5). Nel commercio al dettaglio, peggiora il saldo dei giudizi sulle vendite correnti (a 5 da 13), aumenta quello relativo alle attese sulle vendite future (a 28 da 19); in accumulo sono giudicate le scorte di magazzino (a 11 da 4).

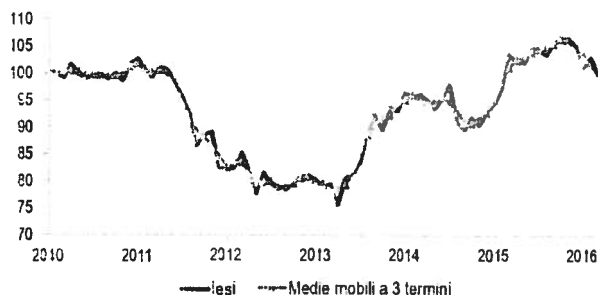
CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI

Gennaio 2010-marzo 2016, indici destagionalizzati base 2010=100



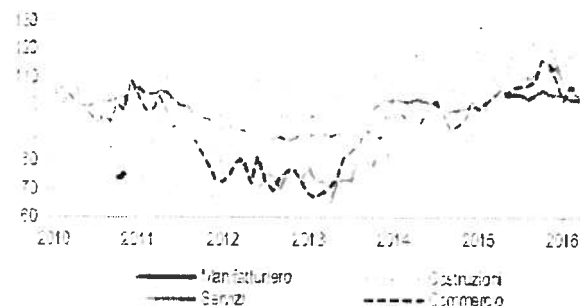
CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE ITALIANE (IESI)

Gennaio 2010-marzo 2016, indici destagionalizzati base 2010=100



CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA

Gennaio 2010-marzo 2016, indici destagionalizzati base 2010=100



Gennaio 2016

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

■ A gennaio il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, registra un incremento dell'1,0% rispetto a dicembre 2015, con variazioni positive sia sul mercato interno (+1,2%) sia su quello estero (+0,4%).

■ Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo diminuisce dello 0,6% rispetto ai tre mesi precedenti (-0,8% per il fatturato interno e -0,4% per quello estero).

■ Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 19 contro i 20 di gennaio 2015), il fatturato totale segna un calo tendenziale dello 0,3%, sintesi di una flessione dello 0,6% sul mercato interno e un incremento dello 0,3% su quello estero.

■ Gli indici destagionalizzati del fatturato registrano incrementi congiunturali per i beni strumentali (+1,6%), i beni di consumo (+1,0%) e i beni intermedi (+0,8%), mentre segna una diminuzione per l'energia (-1,8%).

■ L'indice grezzo del fatturato cala, in termini tendenziali, del 3,3%: il contributo più ampio a tale flessione viene dalla componente interna dei beni intermedi.

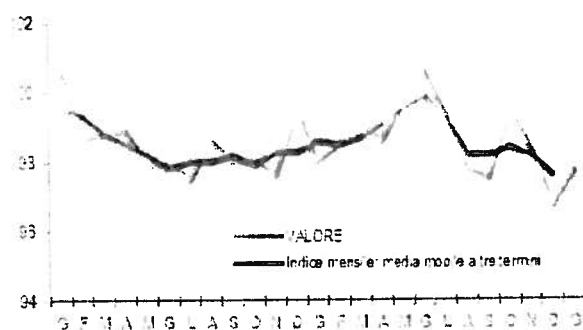
■ Per il fatturato l'incremento tendenziale più rilevante si registra nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+13,9%), mentre la maggiore diminuzione riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-11,2%).

■ Per gli ordinativi totali, si registra un incremento congiunturale dello 0,7%, con variazioni positive per gli ordinativi interni (+0,6%) e per quelli esteri (+0,8%).

■ Nel confronto con il mese di gennaio 2015, l'indice grezzo degli ordinativi segna un aumento dello 0,1%. L'incremento più rilevante si registra nella fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali (+24,6%), mentre la flessione maggiore si osserva nella metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (-6,4%).

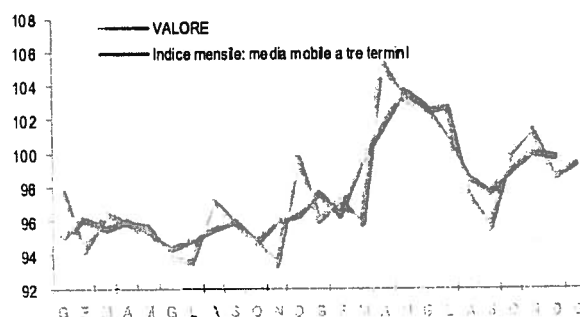
FATTURATO DELL'INDUSTRIA

Gennaio 2014-gennaio 2016, indici destagionalizzati e medie mobili



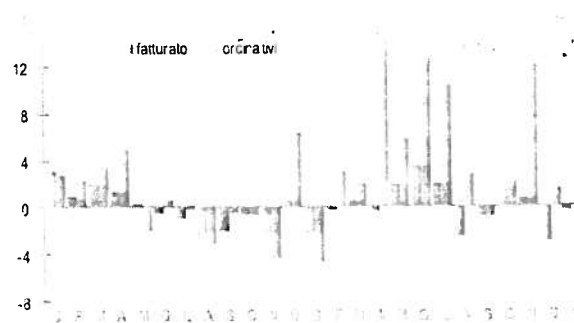
ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Gennaio 2014-gennaio 2016, indici destagionalizzati e medie mobili



FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA

Gennaio 2014-gennaio 2016, variazioni percentuali tendenziali



Gennaio 2016

COMMERCIO AL DETTAGLIO

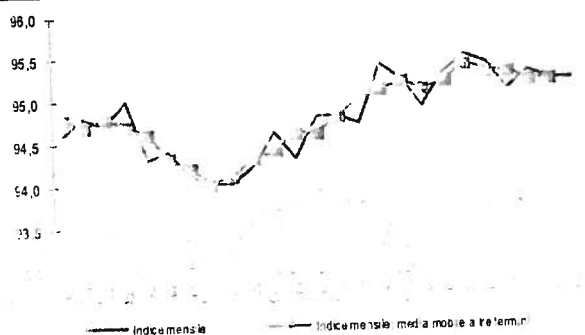
■ A gennaio 2016 l'indice destagionalizzato del valore delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) presenta una variazione nulla rispetto a dicembre 2015. Nella media del trimestre novembre 2015-gennaio 2016, il valore delle vendite registra una variazione negativa dello 0,1% rispetto al trimestre precedente.

■ L'indice grezzo del valore del totale delle vendite diminuisce dello 0,8% rispetto a gennaio 2015.

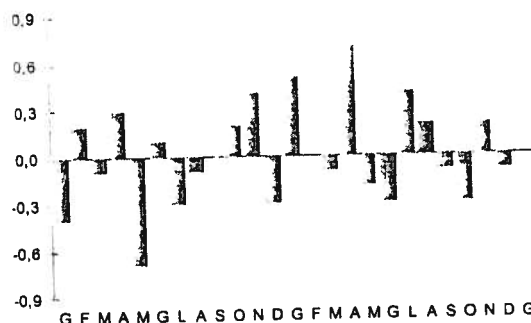
■ L'indice in volume delle vendite al dettaglio registra una variazione nulla rispetto a dicembre 2015, mentre presenta una variazione negativa rispetto a gennaio 2015 (-1,6%).

■ Nel trimestre novembre 2015-gennaio 2016 il volume delle vendite registra una diminuzione dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti.

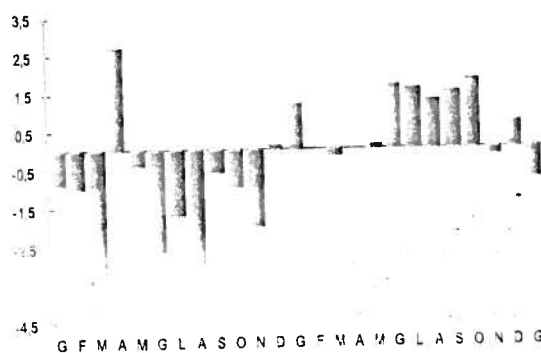
COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE
Indice destagionalizzato e media mobile (base 2010 =100), Gennaio 2014-Gennaio 2016



COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE
Variazioni percentuali sul mese precedente, dati destagionalizzati, Gennaio 2014-Gennaio 2016



COMMERCIO AL DETTAGLIO. DATI IN VALORE
Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente, dati grezzi, Gennaio 2014-Gennaio 2016



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE GENERALE

Febbraio 2016

COMMERCIO ESTERO EXTRA UE

A febbraio 2016, rispetto al mese precedente, le esportazioni sono in crescita (+3,3%) e le importazioni pressochè stazionarie (+0,1%). Il surplus commerciale (+2.616 milioni) è di poco inferiore rispetto allo stesso mese del 2015 (+2.787 milioni)

L'incremento congiunturale delle vendite verso i paesi extra Ue coinvolge tutti i raggruppamenti principali di beni, con l'eccezione dell'energia (-27,2%). I beni strumentali (+5,6%) e i prodotti intermedi (+4,0%) registrano la crescita più sostenuta.

La ripresa dell'export a febbraio 2016, dopo la marcata flessione registrata nel mese precedente (-6,2%), si traduce in una dinamica congiunturale su base trimestrale debolmente negativa (-0,6%) ma che risulta positiva (+0,4%) al netto della componente energetica (-22,2%). Soltanto i beni di consumo non durevoli (+3,7%) sono in marcata espansione.

La contrazione mensile delle esportazioni su base annua (-2,8%) è più ampia (-4,7%) al netto dell'effetto dovuto alla differenza nei giorni lavorativi (21 a febbraio 2016 rispetto a 20 di febbraio 2015). Il confronto con febbraio 2015 è particolarmente penalizzante anche perché in quel mese si verificarono importanti movimentazioni di mezzi di navigazione marittima verso gli Stati Uniti, che pesano per oltre 3 punti percentuali sulla flessione tendenziale dell'export verso i paesi extra Ue.

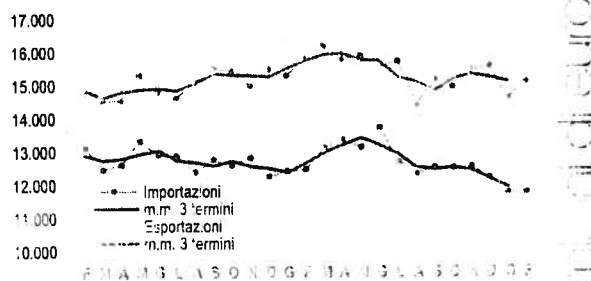
Anche le importazioni sono in contrazione (-2,1%). Tuttavia, al netto dell'energia (-30,0%), risultano in forte crescita (+6,9%).

A febbraio 2016 il surplus nell'interscambio di prodotti non energetici (+4,3 miliardi) è in diminuzione rispetto a febbraio 2015 (+5,1 miliardi).

A febbraio 2016 prosegue il calo delle vendite di beni verso la Russia (-20,2%), iniziato a maggio 2014. Inoltre, per il secondo mese consecutivo, si registra una flessione delle esportazioni verso gli Stati Uniti (-10,7%). Giappone (+13,7%), paesi ASEAN (+12,5%) e Cina (+7,8%) fanno invece registrare un sostenuto incremento delle vendite.

Le importazioni da Russia (-31,8%), OPEC (-15,2%) sono in forte calo mentre gli acquisti da paesi ASEAN (+19,6%), Turchia (+16,3%) e Svizzera (+10,4%) risultano in espansione.

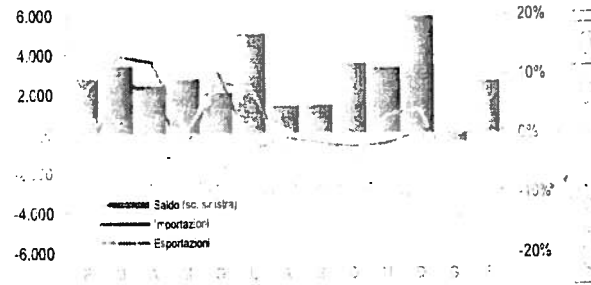
FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE
Febbraio 2014-Febbraio 2016, dati destagionalizzati, milioni di euro



FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE
Febbraio 2015-Febbraio 2016, dati destagionalizzati,
variazioni percentuali congiunturali



FLUSSI COMMERCIALI CON I PAESI EXTRA UE
Febbraio 2015-Febbraio 2016, dati grezzi,
variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro



Febbraio 2016

CONTRATTI COLLETTIVI E RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

■ Alla fine di febbraio 2016 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano il 39,5% degli occupati dipendenti e corrispondono al 37,5% del monte retributivo osservato.

■ Nel mese di febbraio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie aumenta dello 0,1% rispetto al mese precedente e dello 0,8% nei confronti di febbraio 2015. Complessivamente, nei primi due mesi del 2016 la retribuzione oraria media è cresciuta dello 0,8% rispetto al corrispondente periodo del 2015.

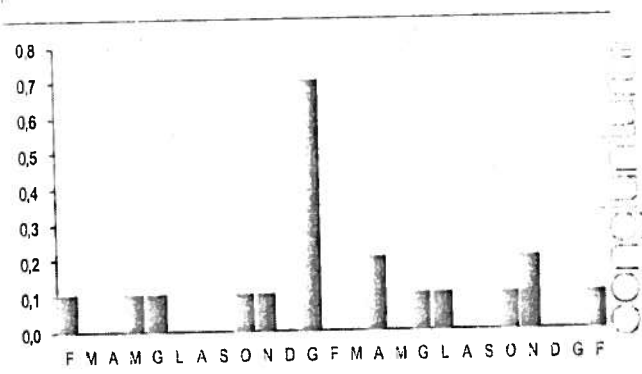
■ Con riferimento ai principali macrosettori, a febbraio le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dello 0,9% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.

■ I settori che a febbraio presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: tessili, abbigliamento e lavorazione pelli (2,5%); energia elettrica e gas, commercio (entrambi 1,9%). Si registrano variazioni nulle nei settori della metalmeccanica, delle telecomunicazioni, del credito e assicurazioni e in tutti i comparti della pubblica amministrazione.

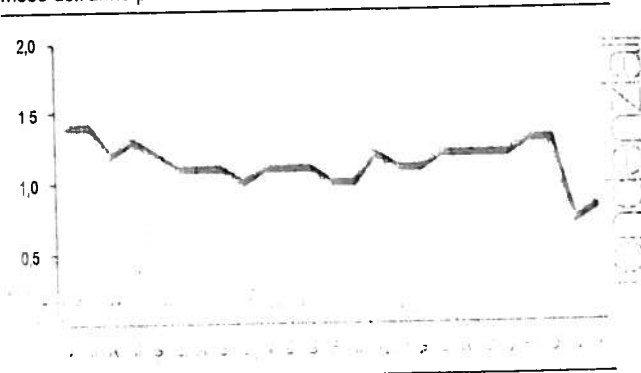
■ Tra i contratti monitorati dall'indagine, nel mese di febbraio sono stati recepiti due nuovi accordi e nessuno è scaduto.

■ Alla fine di febbraio la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 60,5% nel totale dell'economia e del 49,0% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 13,1 mesi per l'insieme dei settori e di 16,7 mesi per quelli del settore privato.

RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE.
Febbraio 2014-febbraio 2016, variazioni percentuali sul mese precedente



RETRIBUZIONI CONTRATTUALI ORARIE.
Febbraio 2014-febbraio 2016, variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente



PROSPETTO I. RETRIBUZIONI CONTRATTUALI

Febbraio 2016, variazioni percentuali (indici in base dicembre 2010=100)

	Indici	Variazioni congiunturali		Variazioni tendenziali	
		Feb 2016	Feb 2016 Gen 2016	Feb 2016 Feb 2015	Gen-Feb 2016 Gen-Feb 2015
Retribuzioni orarie	107,0	0,1	0,8	0,8	
Retribuzioni per dipendente	107,0	0,0	0,8	0,8	

IV trimestre 2015

PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI SERVIZI

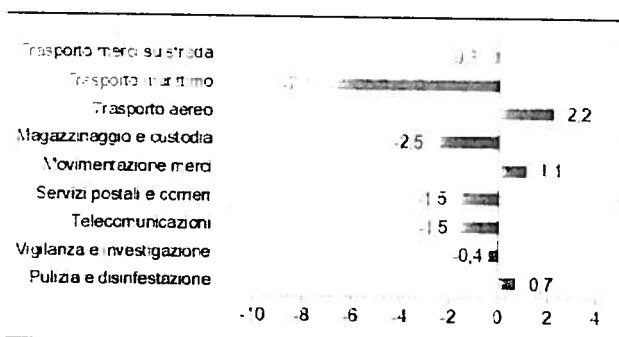
■ Nel quarto trimestre del 2015, rispetto al trimestre precedente, gli indici dei prezzi alla produzione diminuiscono per i seguenti servizi: *trasporto di merci su strada* (-0,3), *trasporto marittimo* (-7,1%), *magazzinaggio e custodia* (-2,5%), *servizi postali, attività di corriere e telecomunicazioni* (per entrambi -1,5%), *vigilanza e investigazione* (-0,4%). Si registra invece un aumento per i prezzi alla produzione dei servizi di *trasporto aereo* (+2,2%), *movimentazione merci* (+1,1%) e *pulizia e disinfestazione* (+0,7%).

■ Rispetto al quarto trimestre del 2014, si rileva una diminuzione degli indici dei prezzi alla produzione dei seguenti servizi: *trasporto di merci su strada* (-1,1%), *trasporto marittimo* (-22,1%), *trasporto aereo* (-1,8%), *magazzinaggio e custodia* (-0,4), *servizi postali e attività di corriere* (-3,0%), *vigilanza e investigazione* (-0,5%). Registrano, invece, un aumento gli indici dei prezzi alla produzione dei servizi di *movimentazione merci* (+1,0%), *telecomunicazioni* (+0,5%) *pulizia e disinfestazione* (+0,1%).

■ Gli indici dei prezzi alla produzione dei servizi misurano l'evoluzione dei prezzi dei servizi *business* venduti da imprese ad altre imprese e alla Pubblica Amministrazione. Essi sono calcolati utilizzando come base di calcolo il quarto trimestre dell'anno precedente a quello di rilevazione e come base di riferimento l'anno 2010. Le caratteristiche di tutti gli indici diffusi sono riportate nella *Nota metodologica* allegata.

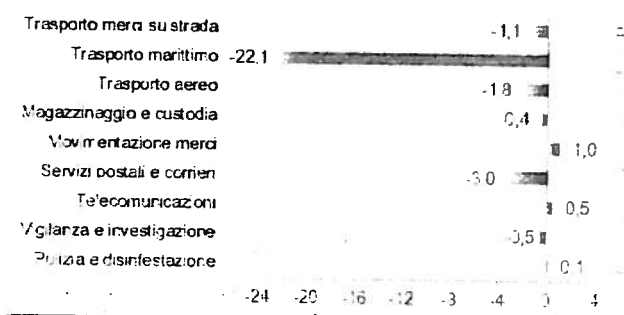
PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI SERVIZI

IV trimestre 2015, variazioni percentuali sul periodo precedente



PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI SERVIZI

IV trimestre 2015, variazioni percentuali sul corrispondente periodo dell'anno precedente



IV Trimestre 2015

LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

■ Nel quarto trimestre 2015, la crescita congiunturale delle esportazioni di beni risulta più ampia per le regioni meridionali e insulari (+2,1%) e per l'Italia nord-orientale (+2,0%) e più contenuta per il Nord-ovest (+1,0%) e il Centro (+0,9%).

■ Nel corso del 2015, la crescita dell'export nazionale (+3,8%) è diffusa a tutte le aree territoriali, a eccezione dell'Italia insulare (-7,3%). L'Italia meridionale registra la crescita più ampia (+10,2%); seguono le ripartizioni nord-orientale (+4,7%), centrale (+4,0%) e nord-occidentale (+2,7%).

■ Le regioni che contribuiscono maggiormente all'espansione dell'export nazionale nel 2015 sono Piemonte (+7,0%), Veneto (+5,3%), Emilia-Romagna (+4,4%), Lazio (+9,2%), Lombardia (+1,5%) e Basilicata (+145,7%). Tra quelle che forniscono invece un contributo negativo si segnalano Sicilia (-12,4%), Liguria (-4,2%) e Marche (-2,3%).

■ Nel 2015, l'aumento delle esportazioni di autoveicoli da Basilicata e Piemonte, e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dal Lazio fornisce un impulso positivo alle vendite nazionali sui mercati esteri pari a un punto percentuale.

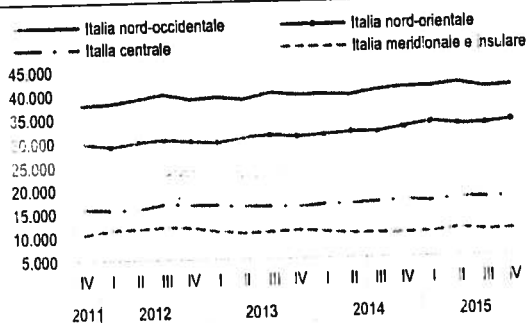
■ Nello stesso periodo, la contrazione delle vendite di prodotti petroliferi raffinati da Sicilia e Toscana e di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti, dalla Lombardia contribuiscono a frenare l'export nazionale.

■ Nel corso del 2015 le esportazioni di Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia verso gli Stati Uniti e del Lazio verso il Belgio sono in forte espansione. Per contro, le vendite di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto verso la Russia rallentano la crescita delle esportazioni.

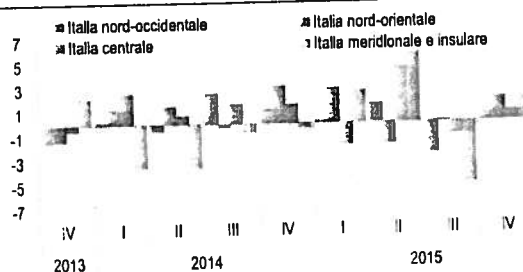
■ Nell'anno 2015, le province che contribuiscono in misura maggiore a sostenere le vendite sui mercati esteri sono Torino, Potenza, Latina, Vicenza, Firenze e Bologna. Siracusa, Pavia, Genova e Livorno rallentano la crescita dell'export.

■ I dati territoriali per settore di attività economica della merce (CPA) e paese di destinazione dei flussi di esportazione sono disponibili sulla banca dati on-line www.cceweb.istat.it.

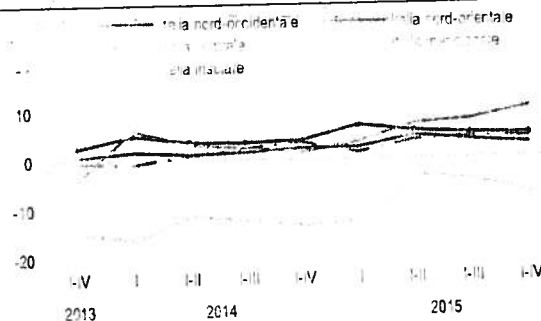
ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
IV trimestre 2011-IV trimestre 2015, dati destagionalizzati,
milioni di euro



ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
IV trimestre 2013-IV trimestre 2015, dati destagionalizzati,
variazioni percentuali congiunturali



ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
IV trimestre 2013-IV trimestre 2015, dati grezzi cumulati
variazioni percentuali tendenziali



IV TRIMESTRE 2015

IL MERCATO DEL LAVORO

una lettura integrata

Allo scopo di supportare valutazioni sulle differenze che si osservano a livello territoriale, in questo comunicato vengono diffusi i dati provinciali sull'offerta di lavoro riferiti alla media annua 2015 e per la prima volta anche quelli dei grandi comuni. Nel complesso, l'incremento dell'occupazione nell'ultimo anno risulta diffuso sul territorio ed è più accentuato nel Mezzogiorno, ripartizione che nel corso della crisi ha registrato le perdite più consistenti. Anche il tasso di disoccupazione diminuisce soprattutto nelle regioni meridionali. Le differenze permangono elevate.

I segnali di progressivo rallentamento della crescita congiunturale del Pil avviasi all'inizio dell'anno sono confermati nell'ultimo trimestre del 2015. La pur debole dinamica positiva ha condotto comunque ad un'ulteriore risalita del tasso di crescita tendenziale, passato a +1,0% da +0,8% del terzo trimestre e +0,6% del secondo. Tale risultato è accompagnato da un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, rilevato da gran parte degli indicatori, con aumenti congiunturali sia dell'input di lavoro impiegato, sia del tasso di occupazione. Un tratto caratteristico di questa fase congiunturale è la divaricazione tra l'andamento positivo dell'occupazione dipendente e la debolezza persistente di quella indipendente; inoltre, all'interno del lavoro dipendente, cresce in misura significativa l'occupazione a tempo indeterminato, in un contesto di progressiva estensione della ripresa della domanda di lavoro anche da parte dell'industria dopo la forte ripresa già registrata nel settore dei servizi.

Nel quarto trimestre 2015 l'occupazione risulta stabile, dopo la crescita nei due trimestri precedenti, ma all'aumento registrato nel Nord e nel Centro si contrappone la riduzione nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione sale soprattutto tra i 50-64enni mentre il tasso di disoccupazione rimane invariato e quello d'inattività diminuisce. La stabilità dei livelli occupazionali complessivi è la sintesi di un consistente aumento del numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato (99 mila in più rispetto al terzo trimestre), bilanciato da cali dei dipendenti a termine (-43 mila) e degli indipendenti (-48 mila).

I dati relativi a gennaio 2016, al netto della stagionalità, registrano una crescita degli occupati (+70 mila) che tornano al livello di agosto, dopo le variazioni nulle di ottobre e novembre e il calo di dicembre.

L'aumento tendenziale dell'occupazione registrato nel quarto trimestre (+184 mila) è dovuto quasi esclusivamente agli uomini e risulta trainato dai lavoratori dipendenti, cresciuti di 298 mila unità, in gran parte a tempo indeterminato (+207 mila) e, tra i dipendenti a termine, dall'incremento di quanti hanno un lavoro di durata non superiore a sei mesi. Accanto alla risalita degli occupati a tempo pieno, l'aumento del lavoro a tempo parziale coinvolge soprattutto quello di tipo volontario.

I dati di flusso mostrano che, a distanza di dodici mesi, crescono le transizioni dei dipendenti a termine verso il lavoro a tempo indeterminato (+3,5 punti) e i passaggi da collaboratore a dipendente (+14,4 punti) sia a termine sia a tempo indeterminato. Inoltre diminuisce la permanenza nella disoccupazione (-5,1 punti) e aumenta la probabilità di transitare nell'occupazione (+2,1 punti) o nell'inattività (+3,0 punti).

Dal lato delle imprese si registra, su base congiunturale e tendenziale, un considerevole aumento di utilizzo del lavoro sia per le posizioni lavorative sia per le ore lavorate, anche per la consistente riduzione del ricorso alla Cassa integrazione. La crescita è robusta nei settori dei servizi e, per la prima volta dal secondo trimestre del 2008, torna anche nell'industria. Le dinamiche delle posizioni in somministrazione e del tasso di posti vacanti, due indicatori utili a valutare le tendenze prospettiche dell'assorbimento di posti di lavoro da parte delle imprese, segnalano una relativa debolezza congiunturale, associata tuttavia a tendenze positive su base annua. L'aumento delle retribuzioni di fatto è risultato superiore all'inflazione, con una prosecuzione del recupero di potere d'acquisto al lordo delle imposte. Continuano a diminuire gli oneri sociali, per effetto della consistente riduzione contributiva associata alle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Queste due tendenze possono risultare rilevanti come stimolo alla crescita economica attraverso il sostegno alla domanda di consumo (indotta dalla crescita delle retribuzioni in termini reali) e alla competitività delle imprese (derivante dalla riduzione del costo del lavoro).

IV trimestre 2015

PREZZI DEI PRODOTTI AGRICOLI

Dati definitivi

■ Nel quarto trimestre 2015, l'indice dei prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori diminuisce dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,2% nei confronti dello stesso periodo del 2014.

■ Su base mensile, rispetto allo stesso periodo del 2014, la flessione tendenziale dei prezzi di acquisto si ridimensiona da -1,4% di ottobre a -1,0% di dicembre.

■ La variazione media annua dell'indice dei prezzi dei prodotti acquistati è pari a -2,9%.

■ Tra i prodotti acquistati, i prezzi dei beni e servizi intermedi diminuiscono dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e del 2,2% sullo stesso periodo del 2014; quelli dei beni di investimento segnano un incremento congiunturale dello 0,2% e tendenziale dell'1,6%.

■ Nel quarto trimestre del 2015, l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori aumenta dell'1,7% rispetto al trimestre precedente e diminuisce dello 0,7% rispetto allo stesso trimestre del 2014.

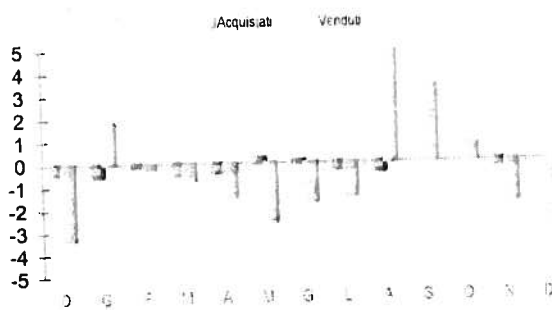
■ Su base mensile, rispetto allo stesso periodo del 2014, dopo l'aumento del 3,4% di ottobre per i prezzi dei prodotti venduti si registra una diminuzione del 2,8% a novembre e del 2,4% a dicembre.

■ La variazione media annua dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti è pari a -0,5%.

■ Nel quarto trimestre, fra i prodotti venduti dagli agricoltori i prezzi dei prodotti vegetali registrano, su base tendenziale, un aumento dello 0,8%, mentre per gli animali e i prodotti da animali si rileva una diminuzione dei prezzi del 2,7%.

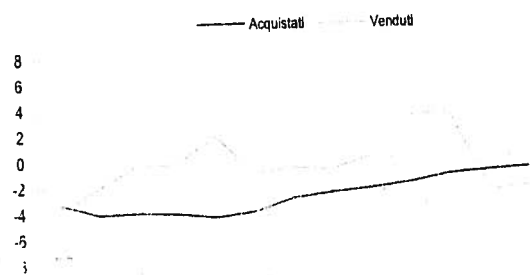
PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI E DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI

Dicembre 2014-dicembre 2015, variazioni percentuali congiunturali



PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI E DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI

Dicembre 2014-dicembre 2015, variazioni percentuali tendenziali



PREZZI DEI PRODOTTI ACQUISTATI E DEI PRODOTTI VENDUTI DAGLI AGRICOLTORI

Ottobre-dicembre 2015, variazioni percentuali (base 2010=100)

	ott-15	nov-15	dic-15	IV trim -15	ott-15	nov-15	dic-15	IV trim -15	2015
	set-15	ott-15	nov-15	III trim- 15	ott-14	nov-14	dic-14	IV trim -14	2014
Prezzi dei prodotti acquistati	0,0	0,2	-0,3	-0,1	-1,4	-1,2	-1,0	-1,2	-2,9
Prezzi dei prodotti venduti	0,7	-1,8	-2,8	1,7	3,4	-2,8	-2,4	-0,7	-0,5

IV trimestre 2015

CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI

Prodotto interno lordo, valore aggiunto, consumi, investimenti, domanda estera

■ Nel quarto trimestre del 2015 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,0% nei confronti del quarto trimestre del 2014. Nel corso dell'anno la crescita congiunturale ha mostrato un progressivo indebolimento.

■ La stima odierna conferma quella preliminare diffusa lo scorso 12 febbraio.

■ Il quarto trimestre del 2015 ha avuto due giornate lavorative in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al quarto trimestre del 2014.

■ Nel 2015 il PIL corretto per gli effetti di calendario è aumentato dello 0,6%. Si fa notare che il 2015 ha avuto tre giornate lavorative in più rispetto al 2014.

■ La variazione acquisita per il 2016 è pari a 0,2%.

■ Rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna sono aumentati in maniera significativa, con incrementi dello 0,3% per i consumi finali nazionali e dello 0,8% per gli investimenti fissi lordi. Le importazioni e le esportazioni sono cresciute, rispettivamente, dell'1,0% e dell'1,3%.

■ La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito per 0,4 punti percentuali alla crescita del PIL, con apporti di 0,2 punti decimali dei consumi delle famiglie e delle Istituzioni Sociali Private (ISP) e di 0,1 punti decimali sia della spesa della Pubblica Amministrazione (PA), sia degli investimenti fissi lordi. La variazione delle scorte ha contribuito negativamente alla variazione del PIL (-0,4 punti percentuali), mentre il contributo della domanda estera netta è stato positivo per 0,1 punti percentuali.

■ Si registra un andamento congiunturale positivo per il valore aggiunto dell'industria e dei servizi (+0,1% per entrambi i comparti), mentre il valore aggiunto dell'agricoltura è diminuito dello 0,1%. In termini tendenziali, il valore aggiunto dell'agricoltura è aumentato dell'8,4%, quello dell'industria dell'1% e quello dei servizi dello 0,5%.

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).

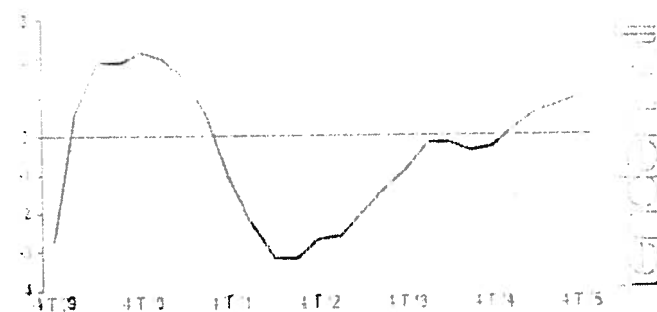
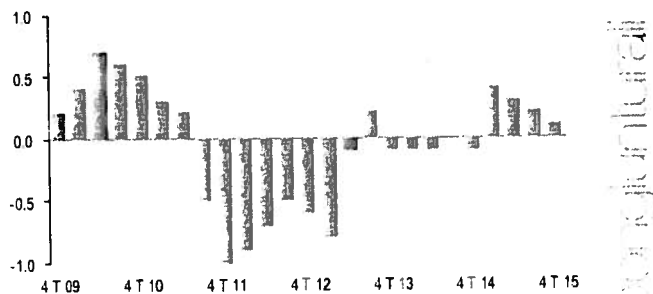


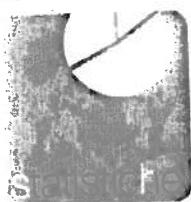
FIGURA 2. PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni congiunturali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



tendenziali

congiunturali



Anni 2013-2015

PIL E INDEBITAMENTO AP

Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche

■ Nel 2015 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.636.372 milioni di euro correnti, con un aumento dell'1,5% rispetto all'anno precedente. In volume il Pil è aumentato dello 0,8%, registrando una crescita dopo tre anni consecutivi di flessioni.

■ I dati disponibili per i principali paesi sviluppati indicano un aumento del Pil in volume negli Stati Uniti (2,4%), nel Regno Unito (2,2%), in Germania (1,7%) e in Francia (1,2%).

■ Dal lato della domanda interna nel 2015 si registrano, in termini di volume, variazioni positive nei consumi finali nazionali (0,5%) e negli investimenti fissi lordi (0,8%). Per quel che riguarda i flussi con l'estero, le esportazioni di beni e servizi sono aumentate del 4,3% e le importazioni del 6,0%.

■ La domanda interna ha contribuito positivamente alla crescita del Pil per 0,5 punti percentuali (1,0 al lordo della variazione delle scorte) mentre la domanda estera netta ha fornito un apporto negativo per 0,3 punti.

■ A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato aumenti in volume nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (3,8%), nell'industria in senso stretto (1,3%) e nelle attività dei servizi (0,4%). Le costruzioni hanno invece registrato un calo dello 0,7%.

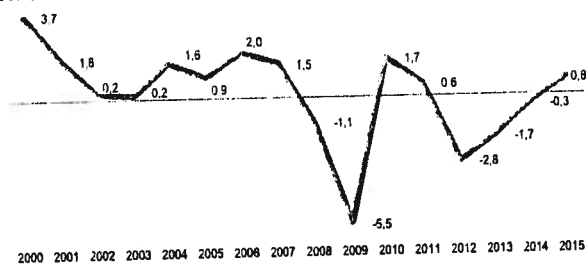
■ L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (AP), misurato in rapporto al Pil, è stato pari al -2,6%, a fronte del -3,0% del 2014.

■ L'avanzo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) misurato in rapporto al Pil è stato pari all'1,5% (1,6% nel 2014).

■ In occasione del rilascio delle stime annuali del Pil relative al 2015 è stata effettuata una revisione straordinaria delle serie storiche di alcuni aggregati per il periodo 1995-2012. L'impatto della revisione è molto contenuto, con una riduzione mediamente pari a circa lo 0,1% del livello del Pil; le variazioni annue restano pressoché invariate.

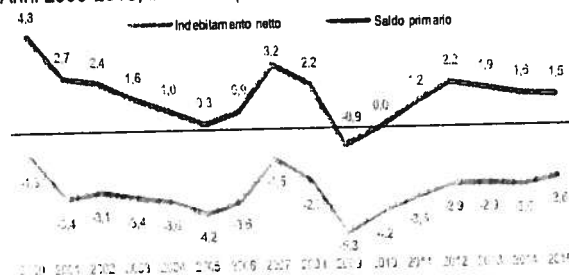
ANDAMENTO DEL PIL IN VOLUME

Anni 2000-2015, variazioni percentuali, valori concatenati



SALDI DI FINANZA PUBBLICA

Anni 2000-2015, incidenza percentuale sul Pil



Prossima diffusione: 23 settembre 2016

AGGREGATI ECONOMICI E FINANZIARI. Anno 2015, valori in milioni di euro

Aggregati	Valori a prezzi Correnti	Variazioni % 2015/2014	Valori concatenati (anno di riferimento 2010)	Variazioni % 2015/2014
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.636.372	1,5	1.547.254	0,8
Importazioni di beni e servizi fob	442.380	3,1	429.886	6,0
Consumi finali nazionali	1.309.548	0,6	1.241.851	0,5
- Spesa delle famiglie residenti	989.968	1,0	922.320	0,9
- Spesa delle AP	310.258	-0,7	310.902	-0,7
- Spesa delle ISP	9.322	1,0	8.608	0,6
Investimenti fissi lordi	270.317	1,1	258.888	0,8
Variazione delle scorte	2.223	-	-	-
Oggetti di valore	1.809	-1,6	1.485	-1,6
Esportazioni di beni e servizi fob	494.854	3,9	470.946	4,3

Per i valori correnti i totali possono non corrispondere alla somma delle componenti per gli arrotondamenti effettuati. Per i valori concatenati l'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti espresse in termini monetari. La somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato, pertanto, non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

IV trimestre 2015

STIMA PRELIMINARE DEL PIL

■ Nel quarto trimestre del 2015 il prodotto interno lordo (PIL), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2010, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,0% nei confronti del quarto trimestre del 2014.

■ Il quarto trimestre del 2015 ha avuto due giornate lavorative in meno del trimestre precedente e una giornata lavorativa in più rispetto al quarto trimestre del 2014.

■ La variazione congiunturale è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto dell'industria e di aumenti in quelli dell'agricoltura e dei servizi. Dal lato della domanda, vi è un contributo negativo della componente nazionale (al lordo delle scorte), più che compensato dall'apporto positivo della componente estera netta.

■ Nello stesso periodo il PIL è aumentato in termini congiunturali dello 0,2% negli Stati Uniti e in Francia e dello 0,5% nel Regno Unito. In termini tendenziali, si è registrato un aumento dell'1,9% nel Regno Unito, dell'1,8% negli Stati Uniti e dell'1,3% in Francia.

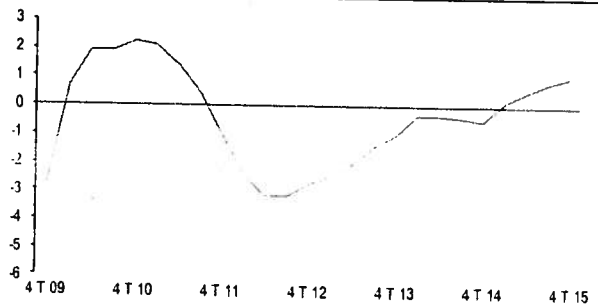
■ Nel 2015 il PIL corretto per gli effetti di calendario è aumentato dello 0,6%. Il 2015 ha avuto tre giornate lavorative in più rispetto al 2014 e la variazione annua del PIL calcolata sui dati trimestrali grezzi è pari a +0,7%.

■ La variazione acquisita per il 2016 è pari a +0,2%.

■ Prossima diffusione: 13 maggio 2016

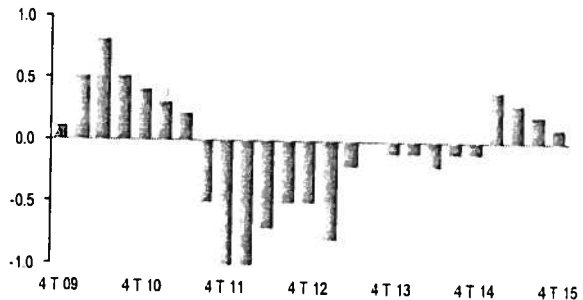
PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



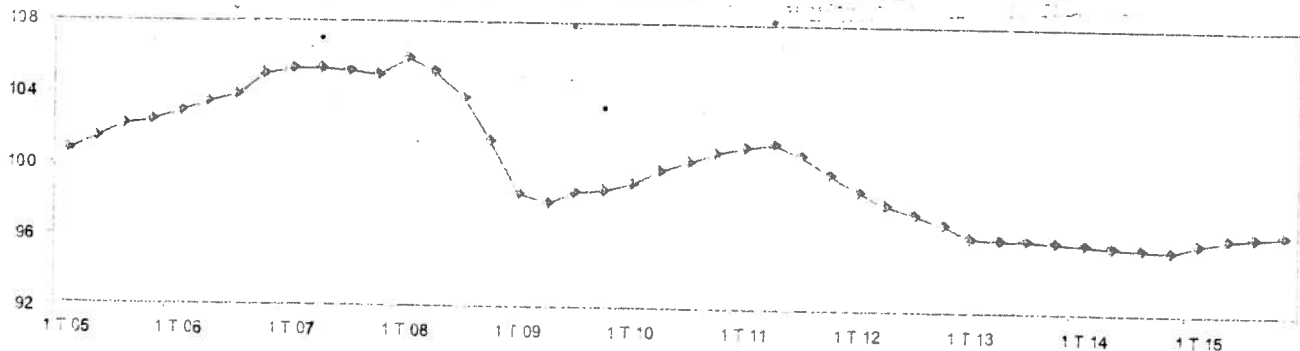
PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni congiunturali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).



PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni tendenziali su dati concatenati, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (anno di riferimento 2010).





Anno 2016

GLI INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO

Aggiornamenti del paniere, della struttura di ponderazione e dell'indagine

1 Come ogni anno, l'Istat rivede l'elenco dei prodotti che compongono il paniere di riferimento della rilevazione dei prezzi al consumo, finalizzata alla misura dell'inflazione. L'aggiornamento tiene conto delle novità emerse nelle abitudini di spesa delle famiglie e arricchisce, in alcuni casi, la gamma dei prodotti che rappresentano consumi consolidati.

1 Per il 2016, la revisione del paniere riflette anche l'introduzione della nuova classificazione dei beni e servizi destinati al consumo ECOICOP (European Classification of Individual Consumption by Purpose).

1 Nel 2016 il paniere utilizzato per il calcolo degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) e per le famiglie di operai e impiegati (FOI) si compone di 1.476 prodotti elementari (1.441 nel 2015), raggruppati in 901 prodotti, a loro volta raccolti in 400 aggregati.

1 Per il calcolo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA), il paniere comprende 1.484 prodotti elementari (1.457 nel 2015), raggruppati in 906 prodotti e in 404 aggregati.

1 Nel 2016 entrano nel paniere le *Bevande vegetali*, il *Pantalone corto uomo*, i *Leggings bambina*, la *Lampadina LED*, i *Panni cattura polvere*, i *Servizi integrati di telecomunicazione* (TV, Internet e voce), l'*Alloggio universitario*, il *Tatuaggio*. La rilevazione dei prezzi delle *Automobili usate* va a integrare quella dei prezzi delle *Automobili nuove* mentre il *Trapano elettrico* arricchisce la gamma di prodotti nel segmento di consumo *Utensili e attrezzature a motore per la casa e il giardino*. Esce dal paniere il prodotto *Cuccette e vagoni letto*.

Anche nell'anno in corso sono 30 (come nel 2015) i comuni capoluogo di provincia che contribuiscono alla stima dell'inflazione con riferimento al paniere completo; in termini di popolazione provinciale la copertura dell'indagine è pari all'83,5%.

1 Altri 16 comuni – quattro in più rispetto al 2015 – contribuiscono alla stima dell'inflazione per un sottoinsieme di prodotti (tariffe locali, alcuni servizi e carburanti), il cui peso sul paniere NIC è dell'8,9%. Per questi prodotti la copertura dell'indagine, in termini di popolazione provinciale, è del 92,4%.

1 Nei comuni sono più di 42.300 le unità di rilevazione (tra punti vendita, imprese e istituzioni) e quasi 8mila le abitazioni presso le quali sono rilevati i prezzi e i canoni d'affitto. Sono 1.187 i distributori di carburanti per i quali i prezzi sono rilevati attraverso la base dati del Ministero dello Sviluppo Economico.

1 Nel complesso, le quotazioni di prezzo rilevate ogni mese sono circa 607mila, di cui più di 495.500 raccolte sul territorio, quasi 111.500 rilevate centralmente dall'Istat tramite web (anche con l'utilizzo di tecniche di *web scraping*) o acquisendo informazioni da diversi soggetti (Agenzia delle dogane e dei monopoli, Aiscat, Farmadati, Associazione Italiana degli Editori, Quattroruote, ecc.) o, ancora, dalla base dati dei prezzi dei carburanti del Ministero dello Sviluppo economico (circa 3.600 quotazioni).

1 Nel 2016 l'aggiornamento della struttura di ponderazione ha comportato, diversamente dagli ultimi anni, un aumento, anche se lieve, del peso dei *beni* nel paniere NIC, (da 53,55% a 53,72%), con una contestuale riduzione di quello dei *servizi* (da 46,45% a 46,28%). Ciò è principalmente imputabile all'aumento del peso dei *Beni durevoli* e degli *Alimentari non lavorati* e alla diminuzione del peso dei *Servizi relativi ai trasporti*.

1 Considerando le divisioni di spesa, gli aumenti di peso più consistenti riguardano i *Servizi ricettivi e di ristorazione* e gli *Altri beni e servizi*. I cali più rilevanti interessano invece la divisione *Trasporti* seguita da *Mobili, articoli e servizi per la casa*.

1 A partire dai dati definitivi di gennaio 2016, IPCA, NIC e FOI saranno espressi con la stessa base di riferimento 2015=100.

Per tutti gli aggregati di prodotto presenti sia nella precedente classificazione (COICOP Rev. Istat) sia nella nuova (ECOICOP) saranno fornite le serie storiche dell'indice IPCA nella nuova base di riferimento, mentre per gli indici NIC e FOI saranno resi disponibili i corrispondenti coefficienti di raccordo.

III trimestre 2015

MERCATO IMMOBILIARE: COMPRAVENDITE E MUTUI DI FONTE NOTARILE

■ Nel III trimestre 2015, le convenzioni notarili di compravendita per unità immobiliari complessivamente considerate (144.487) crescono dell'8,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

■ La ripresa è trasversale a tutti i comparti immobiliari: si attesta a +8,9% per i trasferimenti di immobili ad uso abitazione ed accessori e a +1,6% per i trasferimenti di proprietà immobiliari ad uso economico.

■ Il 93,8% delle convenzioni rogate ha riguardato trasferimenti di proprietà di immobili ad uso abitativo ed accessori (135.580), il 5,6% unità immobiliari ad uso economico (8.100) e lo 0,6% unità immobiliari ad uso speciale e multiproprietà (807).

■ La crescita coinvolge tutte le ripartizioni, sia per il complesso delle compravendite di unità immobiliari sia per i trasferimenti ad uso abitativo ed accessori. Tuttavia, per entrambe le tipologie immobiliari, valori sopra la media nazionale si osservano nel Nord-est (rispettivamente +10,7% e +10,9%) e nel Nord-ovest (+10,1% e +10,8%).

■ Nel settore dei trasferimenti ad uso economico le variazioni sono positive nel Nord-est (+5,7%), nelle Isole (+2,5%) e nel Nord-ovest (+1,8%) e negative al Sud (-1,3%) e al Centro (-0,8%).

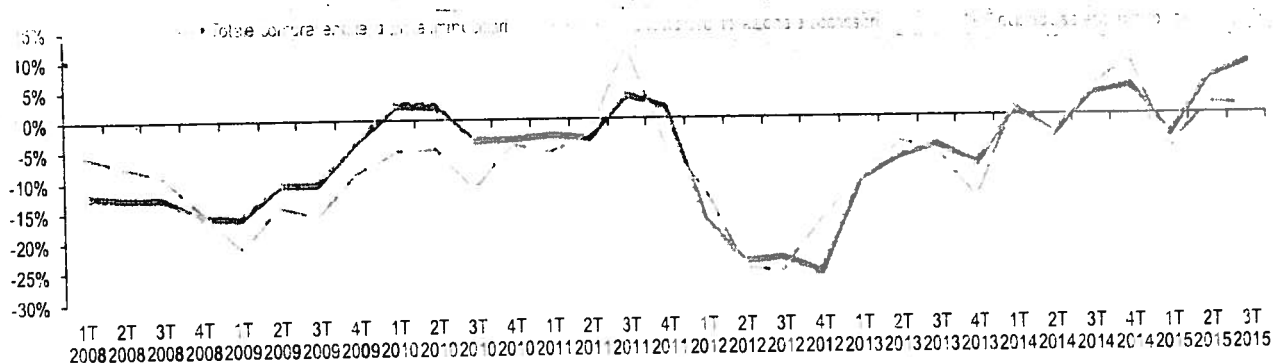
■ Sia gli Archivi notarili distrettuali con sede nelle città metropolitane che gli archivi dei piccoli centri beneficiano della ripresa immobiliare nel settore dell'abitativo (+9,2% sull'anno precedente nei grandi centri e +8,7% nelle piccole città). In quello economico, invece, i grandi centri chiudono il trimestre in negativo (-0,6% contro +3,1% nei piccoli centri).

■ Variazioni molto positive sullo stesso trimestre dell'anno precedente (+29,2%) si registrano per le convenzioni notarili per mutui, finanziamenti ed altre obbligazioni con costituzione di ipoteca immobiliare stipulati con banche o soggetti diversi dalle banche (85.705).

■ La crescita di mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca è forte in tutte le ripartizioni geografiche, con percentuali sopra la media al Sud (+37,5%), Isole (+30,3%) e Centro (+29,9%).

■ Mutui, finanziamenti e altre obbligazioni con costituzione di ipoteca chiudono i primi nove mesi del 2015 con un aumento del 20,4%, per un totale di 242.039 convenzioni.

FIGURA 1. CONVENZIONI DI COMPRAVENDITA (a) DI UNITÀ IMMOBILIARI PER TIPOLOGIA DI UTILIZZO E TRIMESTRE. Anni 2008 - 2014 e I-III trimestre 2015, variazioni percentuali tendenziali



I trimestre 2008 - III trimestre 2015

(a) Convenzioni contenute negli atti notarili.

(b) Uso artigianale, commerciale, industriale; uso ufficio; uso rurale (fabbricati rurali non costituenti pertinenze di fondo agricolo).



RICERCA E SVILUPPO IN ITALIA

Anno 2013

■ Nel 2013 la spesa per R&S *intra-muros* sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università sfiora i 21 miliardi di euro. Rispetto al 2012 (20,5 miliardi di euro) la spesa aumenta in termini sia nominali (+2,3%) sia reali (+1,1%).

■ L'incidenza percentuale della spesa per R&S *intra-muros* sul Pil (Prodotto interno lordo) risulta pari all'1,31%, in aumento rispetto al 2012 (1,27%).

■ Rispetto al 2012 la spesa per R&S cresce nel settore delle imprese (+3,4%) e in quello delle università e delle istituzioni private non profit (+3,3%); nelle istituzioni pubbliche registra invece una diminuzione (-3,4%).

■ Il contributo del settore privato alla spesa per R&S *intra-muros* passa dal 57,2% del 2012 al 57,7% del 2013. Il contributo delle istituzioni pubbliche diminuisce invece di 0,8 punti percentuali (dal 14,8% al 14,0%).

■ Rispetto al 2012, la spesa per R&S *intra-muros* cresce in tutte le ripartizioni geografiche, soprattutto nel Mezzogiorno (+5,3) e nel Nord-est (+4,0%); aumenti di minore entità si registrano nel Centro (+1,6%) e nel Nord-ovest (+0,6%).

■ Il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno) risulta pari a 246.764 unità, con una crescita complessiva del 2,7% rispetto al 2012, diffusa a tutti i settori: imprese (+3,8%), istituzioni pubbliche (+3,1%), istituzioni private non profit e università (+1,0%).

■ Nel 2013 il numero dei ricercatori (espresso in termini di unità equivalenti a tempo pieno) è pari a 116.163 unità, in crescita del 4,9% sul 2012. Anche in questo caso, l'aumento investe tutti i settori: istituzioni private non profit (+7,7%), università (+5,1%), imprese (+5,0%) e istituzioni pubbliche (+4,0%).

■ Per il 2014 i dati di previsione indicano una diminuzione della spesa per R&S a valori correnti (-1,0% rispetto al 2013), dovuta a flessioni nei settori dell'università (-5,9%) e delle istituzioni non profit (-2,7%), e ad aumenti nelle istituzioni pubbliche (+2,3%) e nelle imprese (+0,7%). La spesa per R&S in termini reali dovrebbe invece calare dell'1,8%.

■ Per il 2015 ci si attende una diminuzione della spesa del 2,9% sul 2014 nelle istituzioni pubbliche, un aumento dell'1,3% nelle istituzioni private non profit e un aumento dell'1,0% nelle imprese (non sono disponibili i dati di previsione per l'università).

■ Gli stanziamenti per la R&S delle Amministrazioni Centrali e delle Regioni e Province autonome, pari a 8,1 miliardi di euro per il 2014 (previsioni iniziali di spesa), sono in calo rispetto al dato di previsione di spesa assestato del 2013 (8,4 miliardi di euro).

PRINCIPALI INDICATORI R&S. Anno 2013

SPESA PER R&S INTRA MUROS (VALORI IN MIGLIAIA DI EURO)	
Spesa per R&S intra-muros (totale)	20.983.102
Rapporto sul PIL (valore %)	1,31%
SPESA PER R&S INTRA MUROS PER SETTORE ISTITUZIONALE (VALORI IN MIGLIAIA DI EURO)	
Imprese	11.480.390
Università	5.938.235
Istituzioni pubbliche	2.937.418
Istituzioni private non profit	627.059
ADDETTI ALLA R&S INTRA-MUROS PER SETTORE ISTITUZIONALE (UNITÀ ESPRESSE IN EQUIVALENTI TEMPO PIENO) TOTALE ADDETTI	
Imprese	124.738,0
Università	76.985,8
Istituzioni pubbliche	39.023,2
Istituzioni private non profit	6.019,0
ADDETTI ALLA R&S INTRA-MUROS PER SETTORE ISTITUZIONALE (UNITÀ ESPRESSE IN EQUIVALENTI TEMPO PIENO) RICERCATORI	
Imprese	43.116,3
Università	47.526,5
Istituzioni pubbliche	21.312,9
Istituzioni private non profit	4.207,7
Totale	116.163,4

Anno 2013

STRUTTURA E COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI

■ Nel 2013 il valore aggiunto realizzato dalle imprese industriali e dei servizi diminuisce per il secondo anno consecutivo, con un calo dell'1,7% rispetto al 2012. Il numero di addetti si riduce dell'1,8% e, per l'effetto differenziale delle due dinamiche, la produttività nominale del lavoro registra un lieve aumento (+0,1%). La spesa per investimenti fissi lordi scende per il terzo anno consecutivo (-13,5% sul 2012).

■ Le imprese attive nell'industria e nei servizi di mercato sono 4,3 milioni e occupano 15,8 milioni di addetti (10,9 milioni sono dipendenti). La dimensione media delle imprese è di 3,7 addetti.

■ Le imprese italiane realizzano un valore aggiunto di circa 678 miliardi di euro. Il valore aggiunto per addetto ammonta a 42.800 euro, il costo del lavoro per dipendente a 34.900 euro, la retribuzione lorda per dipendente a 25.100 euro mentre la quota dei profitti lordi sul valore aggiunto risulta pari al 25,4%.

■ Le microimprese (quelle con meno di 10 addetti) sono circa 4,1 milioni e pesano per il 95,3% delle imprese attive, il 47,4% degli addetti e il 30,6% del valore aggiunto realizzato. Tra le microimprese, quelle con meno di un addetto sono più di 2,4 milioni e contribuiscono per circa un terzo al valore aggiunto di questo segmento di imprese.

■ Le piccole e medie imprese (quelle con 10-249 addetti) impiegano il 32,9% degli addetti e contribuiscono per il 38,4% al valore aggiunto, mentre le grandi imprese (quelle con almeno 250 addetti) si concentrano il 19,7% degli addetti e il 31,0% del valore aggiunto.

■ Il settore dei servizi di mercato - con il 77,2% di imprese, il 65,4% di addetti e il 57,2% di valore aggiunto - si conferma il più importante settore economico in termini quantitativi. L'industria in senso stretto rappresenta il 10,0% delle imprese, il 25,5% degli addetti e il 35,6% del valore aggiunto. Nelle costruzioni si concentrano il 12,8% delle imprese, il 9,1% degli addetti e il 7,2% del valore aggiunto.

■ Nel settore manifatturiero, le imprese esportatrici realizzano l'81,7% del valore aggiunto e registrano livelli di produttività nominale del lavoro (circa 65.000 euro), retribuzioni per dipendente (circa 31.800 euro) e margini di profitto lordo (31,8%) superiori a quelli medi manifatturieri (rispettivamente 53.200, 28.800 euro e 27,5%). Le unità che esportano oltre la metà del fatturato realizzano un terzo del valore aggiunto manifatturiero e poco meno di due terzi dell'export.

■ La propensione all'esportazione del settore manifatturiero nel suo complesso (misurata dal rapporto tra fatturato all'export e fatturato totale) è pari al 35,8%.

■ Le imprese manifatturiere che appartengono a gruppi d'impresa rappresentano meno del 10% del settore, impiegano quasi la metà degli addetti e realizzano più del 60% del valore aggiunto settoriale.

■ Le imprese localizzate nelle regioni nord-occidentali e nord-orientali contribuiscono per il 62,8% al valore aggiunto del Paese (rispettivamente 37,8% e 25,0%). La quota di valore aggiunto realizzata è pari al 20,6% nel Centro, al 16,6% nel Mezzogiorno.

PRINCIPALI AGGREGATI E INDICATORI ECONOMICI DELLE IMPRESE INDUSTRIALI E DEI SERVIZI (ATECO2007) PER CLASSE DI ADDETTI DELLE IMPRESE. Anno 2013

CLASSI DI ADDETTI	Imprese	Addetti	Dipendenti	Dimensione media	Fatturato (mil Euro)	Valore aggiunto (mil Euro)
0-9	4.094.444	7.518.178	2.875.565	1,8	762.497	207.517
10-19	1.270.998	1.079.109	435.952	7,1	315.196	29.553
20-49	59.780	436.447	144.217	7,3	1.315	110
50-249	20.897	2.021.059	1.994.374	96,7	614.279	116.609
250 e oltre	3.383	3.116.677	3.113.830	921,3	913.555	210.248
Totale	4.287.402	13.844.469	10.513.038	3,7	2.994.137	678.254
CLASSI DI ADDETTI	Valore aggiunto per addetto (mil Euro)	Costo del lavoro per dipendente (mil Euro)	Retribuzione lorda per dipendente (mil Euro)	Ore lavorate per dipendente	Costo orario del lavoro (Euro)	Investimenti per addetto (mil Euro)
0-9	27,6	24,7	17,9	1.641	15,0	2,9
10-19	41,4	31,5	22,7	1.649	19,1	3,7
20-49	49,2	35,5	25,4	1.618	21,6	4,4
50-249	57,7	40,0	28,3	1.621	24,7	6,1
250 e oltre	67,5	42,5	30,5	1.572	27,0	10,4
Totale	42,8	34,9	25,1	1.622	21,6	6,1

IL TRASPORTO AEREO IN ITALIA

Anno 2014

■ Dopo due anni di calo, nel 2014 il traffico aereo da e verso gli scali nazionali ha segnato una significativa ripresa rispetto all'anno precedente. I passeggeri sono aumentati del 4,7%, le merci e la posta del 6,2%, i movimenti di aeromobili dell'1,2%.

1 I passeggeri trasportati su voli di linea aumentano complessivamente del 5,2%; l'incremento è più contenuto per i voli nazionali (2,6%) rispetto a quello registrato per i voli internazionali (6,9%). I passeggeri sui voli charter diminuiscono del 6,6%, con un aumento nei voli nazionali (+35,9%) e un calo in quelli internazionali (-9,1%).

■ Gli aeroporti che registrano i maggiori aumenti di passeggeri rispetto all'anno precedente sono Catania (+14,4%, +916mila passeggeri), Firenze (+13,6%, +268mila) e Lamezia Terme (+10,5%, +229mila); quelli con i maggiori cali sono Trapani (-14,9%, -280mila), Rimini (-15,7%, -87mila) e Cuneo (-18,7%, -53mila).

■ Continua a diminuire l'utilizzo dei vettori nazionali da parte dei passeggeri arrivati e partiti negli aeroporti italiani: la relativa quota è scesa tra il 2009 e il 2014 dal 44,1% al 30,8%.

■ Il 48,5% dei passeggeri utilizza voli *low cost* (46,4% nel 2013), quota che scende al 15% se si considerano solo le linee aeree italiane (17% nel 2013).

■ Come nel 2013, l'Italia si colloca al quinto posto per quota di passeggeri trasportati sul totale Ue (9,2%), dopo Regno Unito (16,7%), Germania (14,2%), Spagna (12,5%) e Francia (10,8%).

■ L'aumento del trasporto di merci e posta, pari al 6,2%, è la sintesi di un aumento sia dei trasporti nazionali (+9,8%) sia di quelli internazionali (+5,8%).

■ I movimenti di merci per area geografica registrano incrementi con il Centro-America (+64,5%), l'Africa (+39,2%), il Nord-America (+10,9%) e con i Paesi Ue (+2,2%); risultano, invece, in diminuzione quelli con il Sud-America (-8,6%).

Sul datawarehouse **I.Stat** sono disponibili dati di maggior dettaglio relativi al trasporto aereo in Italia.

PROSPETTO 1. TRAFFICO DI AEROMOBILI, MERCI E POSTA NEL COMPLESSO. TRAFFICO NAZIONALE E INTERNAZIONALE DI PASSEGGIERI PER VOLI DI LINEA E NON LINEA(a). Anni 2013 e 2014. Movimenti di aeromobili e passeggeri in numero, merci e posta in tonnellate

TRAFFICO AEREO	2013	2014	Differenza	Var %
Movimenti aeromobili (a)	1.300.508	1.315.470	14.962	1,2
Passeggeri (b)	144.304.177	151.038.330	6.734.153	4,7
Traffico nazionale (c)	58.738.875	58.296.542	1.557.667	2,7
- Linea e charter	58.696.040	58.259.683	1.563.643	2,8
Linea	56.419.398	57.883.823	1.464.425	2,6
Charter	276.642	375.560	99.218	35,9
- Aerotaxi (*)	42.533	339	-42.194	-99,5
Traffico internazionale (d)	86.913.026	92.163.274	5.250.248	6,0
- Linea e charter	86.876.323	92.129.773	5.253.450	6,0
Linea	82.156.149	87.841.017	5.684.868	6,9
Charter	4.720.174	4.288.756	-431.418	-9,1
- Aerotaxi	36.703	33.501	-3.202	-8,7
Passeggeri in transito diretto (e)	652.276	578.514	-73.762	-11,3
Merchi e posta (f)	859.395	912.297	52.892	6,2

(a) I voli non di linea comprendono charter e aerotaxi

(b)=(c)+(d)+(e)

(f) Merci e posta sono comprensive delle tonnellate trasportate in aerotaxi

(*) Dati stimati.

Anni 2011-2013

L'ECONOMIA NON OSSERVATA NEI CONTI NAZIONALI

■ Con l'introduzione del nuovo standard Sec2010 per la compilazione dei conti nazionali, l'Istat ha rinnovato profondamente le metodologie di stima delle componenti dell'economia sommersa e ne ha introdotte alcune relative alle attività illegali.

■ Nel complesso, il valore aggiunto generato dall'economia sommersa vale, nel 2013, circa 190 miliardi di euro, pari all'11,9% del Pil, in aumento rispetto agli anni precedenti (11,7% nel 2012, 11,4% nel 2011). Il valore aggiunto connesso alle attività illegali vale, nel 2013, circa 16 miliardi di euro, pari all'1% del Pil.

■ Nel complesso, l'economia non osservata (sommersa e derivante da attività illegali) ammonta, nel 2013, a 206 miliardi di euro, pari al 12,9% del Pil.

■ Nel 2013 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata deriva per il 47,9% dalla componente relativa all'attività sotto-dichiarata dagli operatori economici. La restante parte è attribuibile per il 34,7% al valore aggiunto prodotto dal lavoro irregolare, per il 9,4% alle altre componenti (fitti in nero, mance e integrazione domanda-offerta) e per l'8% alle attività illegali.

■ In alcuni settori l'incidenza sul valore aggiunto dei flussi generati dall'economia sommersa è particolarmente elevata: Altre attività dei servizi (32,9% nel 2013), Commercio, trasporti, attività di alloggio e ristorazione (26,2%), Costruzioni (23,4%).

■ Il peso della sotto-dichiarazione sul complesso del valore aggiunto prodotto in ciascun settore risulta particolarmente elevato nei Servizi professionali (con un'incidenza del 17,5% nel 2013), nelle Costruzioni (14,2%) e nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (13,9%). All'interno dell'industria, l'incidenza risulta più marcata nelle attività economiche connesse alla Produzione di beni alimentari e di consumo (8,3%) e molto contenuta in quelle di Produzione di beni di investimento (2,7%).

■ La componente di valore aggiunto generata dall'impiego di lavoro irregolare è particolarmente ampia nel settore degli Altri servizi alle persone (21,7% il peso nel 2013), dove è principalmente connessa al lavoro domestico, e nell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (15,4%).

■ Nel 2013 le unità di lavoro in condizione di non regolarità sono 3 milioni e 487 mila, occupate in prevalenza come dipendenti (2 milioni e 438 mila unità). Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro (ULA) non regolari sul totale, è risultato pari al 15% nel 2013, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al 2011.

■ Il tasso di irregolarità dell'occupazione risulta particolarmente alto nel settore dei Servizi alla persona (pari al 45,0% nel 2013). Incidenze elevate del lavoro irregolare si osservano anche in agricoltura (17,6%), nel comparto del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (15,6%) e nelle costruzioni (15,4%).

■ Nel 2013, le attività illegali considerate nel sistema dei conti nazionali hanno generato un valore aggiunto pari a 15,2 miliardi di euro. Tenendo in considerazione l'indotto (1,3 miliardi di euro), il peso di queste attività sul risultato complessivo nazionale è pari all'1,1%.

PROSPETTO 1. ECONOMIA SOMMERSA E ATTIVITÀ ILLEGALI. Anni 2011-2013, milioni di euro

	Anni		
	2011	2012	2013
Economia sommersa	187.053	189.190	190.846
da Sotto-dichiarazione	93.517	99.080	99.432
da Lavoro irregolare	71.171	71.509	71.959
Altro	22.365	18.601	19.455
Attività illegali	15.486	16.430	16.548
Totale valore aggiunto	71.729	1.449.429	1.46.420

TRATTAMENTI PENSIONISTICI E BENEFICIARI

Anno 2014¹

■ Nel 2014 la spesa complessiva per prestazioni pensionistiche, pari a 277.067² milioni di euro, è aumentata dell'1,6% rispetto all'anno precedente e la sua incidenza sul Pil è cresciuta di 0,2 punti percentuali, dal 16,97% del 2013 al 17,17% del 2014.

■ Le pensioni di vecchiaia assorbono oltre i due terzi (70,0%) della spesa pensionistica totale; seguono quelle ai superstiti (14,9%) e le pensioni assistenziali (8,0%); più contenuto il peso delle pensioni di invalidità (5,6%) e delle indennitarie (1,6%).

■ L'importo medio annuo delle pensioni è di 11.943 euro, 245 euro in più rispetto al 2013 (+2,1%).

■ I pensionati sono 16,3 milioni, circa 134mila in meno rispetto al 2013; in media ognuno percepisce 17.040 euro all'anno (403 euro in più rispetto al 2013) tenuto conto che, in alcuni casi, uno stesso pensionato può contare anche su più di una pensione.

■ Le donne rappresentano il 52,9% dei pensionati e percepiscono in media 14.283 euro (contro 20.135 euro degli uomini); la metà delle donne (49,2%) riceve meno di mille euro al mese, a fronte di circa un terzo (30,3%) degli uomini.

■ Il 47,7% delle pensioni è erogato al Nord, il 20,4% nelle regioni del Centro e il restante 31,9% nel Mezzogiorno.

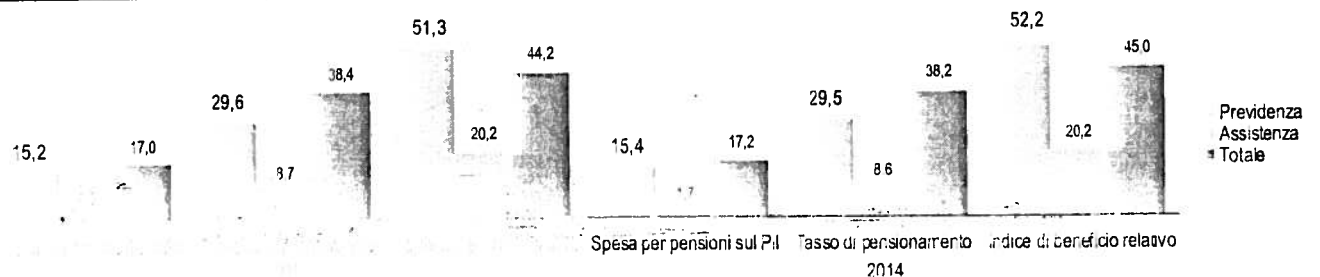
■ I nuovi pensionati (le persone che hanno iniziato a percepire una pensione nel 2014) sono 541.982 mentre ammontano a 675.860 le persone che nel 2014 hanno smesso di esserne percettori (i cessati). Il reddito medio dei nuovi pensionati (13.965 euro) è inferiore a quello dei cessati (15.356) e a quello dei pensionati sopravvissuti (17.146), cioè coloro che anche nel 2013 percepivano almeno una pensione.

■ Quasi un quarto (23,3%) dei pensionati ha meno di 65 anni, la metà (51,9%) un'età compresa tra 65 e 79 anni e il restante quarto (24,9%) ha 80 anni e più.

■ Il 40,3% dei pensionati percepisce un reddito da pensione inferiore a 1.000 euro al mese, un ulteriore 39,1% tra 1.000 e 2.000 euro; il 14,4% riceve tra 2000 e 3000 euro mentre la quota di chi supera i 3.000 euro mensili è pari al 6,1% (4,7% tra 3.000 e 5.000 euro; 1,4% oltre 5.000 euro).

■ Due terzi dei pensionati (66,7%) sono titolari di una sola pensione, un quarto (25,4%) ne percepisce due mentre il 7,8% è titolare di almeno tre pensioni.

FIGURA 1. INDICATORI DELLE PENSIONI (a). Anni 2013 e 2014, valori percentuali



(a) Per le definizioni degli indicatori si rinvia al glossario.

¹ I dati del 2013 non corrispondono a quelli pubblicati nella precedente edizione della Statistica Report; la nuova metodologia di classificazione delle pensioni erogate dall'Inpdap, ha reso possibile una più accurata classificazione delle pensioni di vecchiaia e di invalidità, con conseguenti revisioni dei dati per gli anni 2013 e 2012. In concomitanza è stato effettuato anche un affinamento metodologico che ha consentito una più precisa classificazione delle pensioni di invalidità civile nella provincia autonoma di Trento. Entrambe le modifiche non possono essere apportate a tutta la serie storica e ciò determina un break tra gli anni 2011 e 2012. Per questo motivo nella pagina web dalla quale è stata diffusa la presente Statistica Report sono disponibili tavole statistiche aggiornate su pensioni e pensionati per sesso, regione e tipologia pensionistica.

² I decimali dei valori assoluti e delle composizioni percentuali commentate nel testo possono non corrispondere a quelli presenti nei prospetto e nei grafici per effetto degli arrotondamenti.

Anno 2014

NATALITÀ E FECONDITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

■ Nel 2014 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 502.596 bambini, quasi 12mila in meno rispetto al 2013. Il risultato conferma la fase di forte riduzione della natalità in atto da alcuni anni (-74mila nati sul 2008).

■ La diminuzione delle nascite è dovuta soprattutto alle coppie di genitori entrambi italiani. I nati da questa tipologia di coppia scendono per la prima volta sotto quota 400mila: sono 398.540, quasi 82mila in meno negli ultimi sei anni. Questo perché le donne italiane in età riproduttiva sono sempre di meno e hanno una propensione ad avere figli sempre più bassa.

■ Si manifestano inoltre le conseguenze del forte calo della nuzialità registrato nello stesso periodo (-57mila nozze tra 2008 e 2014). I nati all'interno del matrimonio continuano a diminuire sensibilmente, nel 2014 sono appena 363.916, ben 100mila in meno in soli 6 anni.

■ Aumentano i nati da genitori non coniugati: sono oltre 138mila nel 2014 (quasi 26mila in più sul 2008). A causa della forte diminuzione dei nati da coppie coniugate il loro peso relativo è in rapida crescita, raggiunge il 27,6% del totale delle nascite superando il 30% al Centro-Nord.

■ Si mantiene stabile il livello dei nati con almeno un genitore straniero, che ammontano a poco più di 104mila nel 2014, pari al 20,7% dei nati a livello medio nazionale (29% nel Nord e 8% nel Mezzogiorno).

■ In lieve calo i nati con entrambi i genitori stranieri, che scendono a 75.067 unità (quasi 5mila in meno in due anni). Di conseguenza risulta in leggera flessione anche la loro quota sul totale delle nascite, pari al 14,9% nel 2014.

■ Considerando la cittadinanza delle madri straniere, al primo posto per numero di figli si confermano le donne rumene (19.730 nati nel 2014 in Italia), seguite da marocchine (12.217), albanesi (9.606) e cinesi (5.039). Queste quattro comunità raccolgono il 47,2% delle nascite da madri straniere in Italia.

■ Quasi l'8% dei nati nel 2014 ha una madre di almeno 40 anni mentre in un caso su dieci (10,7%) la madre è sotto i 25 anni. La posticipazione della maternità è particolarmente accentuata per le madri italiane: l'8,9% ha più di 40 anni, quota che supera quella delle madri under 25 (8,5%).

■ Prosegue la diminuzione della fecondità in atto dal 2010: nel 2014 il numero medio di figli per donna scende a 1,37 (rispetto a 1,46 del 2010). Le donne italiane hanno in media 1,29 figli, le cittadine straniere residenti 1,97; in quest'ultimo caso il calo è rilevante rispetto al 2008, quando erano 2,65.

NASCITE E FECONDITÀ IN ITALIA. PRINCIPALI CARATTERISTICHE E INDICATORI. Anni 2008-2014

	2008	2010	2012	2013	2014
Nati in totale	576.659	561.944	534.186	514.308	502.596
Nati da almeno un genitore straniero	96.442	104.773	107.339	104.100	104.056
Nati da genitori stranieri	72.472	78.082	79.894	77.705	75.067
Nati da coppie italiane	480.217	457.171	426.847	410.208	398.540
Nati all'interno del matrimonio	463.810	427.546	401.852	380.863	363.916
Nati fuori dal matrimonio	112.849	134.398	132.334	133.445	138.680
Nati fuori dal matrimonio (valori percentuali)	19,6	23,6	24,8	25,9	27,6
Nati da madri di 40 anni e più (valori percentuali)	5,6	6,4	7,3	7,7	7,9
Nati da madri italiane di 40 anni e più (valori percentuali)	6,2	7,1	8,2	8,7	8,9
Nati da madri straniere di 40 anni e più (valori percentuali)	2,8	3,2	3,5	3,8	3,9
Tassi di fecondità totale (numero medio di figli per donna)	1,45	1,46	1,42	1,39	1,37
Età media al parto totale donne	31,1	31,3	31,4	31,5	31,5
Tassi di fecondità donne italiane	1,34	1,34	1,29	1,29	1,29
Età media al parto donne italiane	31,7	31,9	32	32,1	32,1
Tassi di fecondità donne straniere	2,65	2,43	2,37	2,1	1,97
Età media al parto donne straniere	27,5	28,1	28,4	28,5	28,6

Anno 2014

LE AZIENDE AGRITURISTICHE IN ITALIA

■ Nel 2014 il settore agrituristico vede confermati una tendenza strutturale alla crescita e un elevato potenziale competitivo: il numero delle aziende agrituristiche infatti continua ad aumentare, arrivando a 21.744 unità, 847 in più rispetto all'anno precedente (+4,1%).

■ Le nuove aziende autorizzate all'attività agrituristica sono 1.677, quelle cessate 830. Rispetto al 2013, diminuiscono sia le nuove autorizzazioni (-20 unità), sia le cessazioni (-444 unità).

■ Si consolida l'offerta di "pacchetti turistici" integrati con servizi diretti a qualificare l'attività agrituristica rispetto al territorio in cui viene esercitata: sono 8.028 le aziende che svolgono contemporaneamente alloggio e ristorazione, 10.298 quelle che uniscono all'alloggio altre attività agrituristiche, come equitazione, escursionismo, mountain bike, fattorie didattiche, corsi di varia natura e sport.

■ Sono 1.627 le aziende che svolgono contemporaneamente le quattro tipologie di attività agrituristiche: alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività.

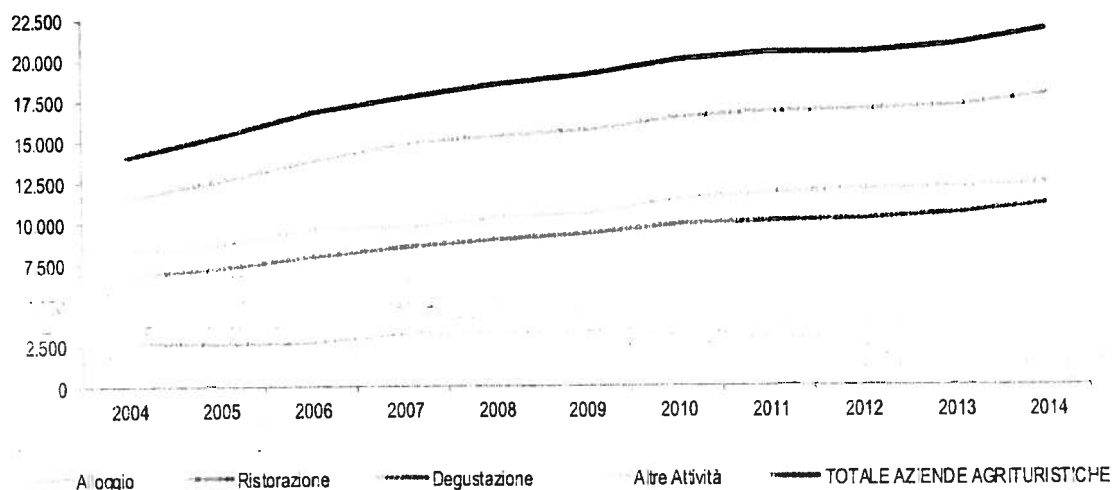
■ Rispetto al 2013, il numero degli agriturismi aumenta in misura maggiore nel Mezzogiorno (+13,1%), in misura più contenuta nel Nord (+2,4%) e nel Centro (+1,7%).

■ È localizzato al Nord il 41,4% degli agriturismi con alloggio, il 45,0% di quelli con ristorazione e il 42,2% degli agriturismi con degustazione, mentre il 40,4% delle aziende con altre attività agrituristiche è situato nel Centro.

■ La Toscana e la provincia di Bolzano/Bozen si confermano le aree dove l'agriturismo risulta storicamente più consistente e radicato (rispettivamente 4.052 e 3.145 aziende).

■ Più di una azienda agrituristica su tre (35,9%) è a conduzione femminile; la maggiore concentrazione si rileva in Toscana, con 1.637 aziende, pari al 40,4% del totale regionale e al 20,9% del totale nazionale.

AZIENDE AGRITURISTICHE PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ (a). Anni 2004-2014



(a) Una azienda agricola può essere autorizzata all'esercizio di una o più tipologie di attività agrituristiche

Anno 2014

CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

■ Vengono diffusi oggi i nuovi dati della contabilità regionale e provinciale, coerenti con le stime a livello nazionale pubblicate a settembre 2015.

■ Il Pil per abitante nel 2014 risulta pari a 32,5mila euro nel Nord-ovest, a 31,4mila euro nel Nord-est e a 29,4mila euro nel Centro.

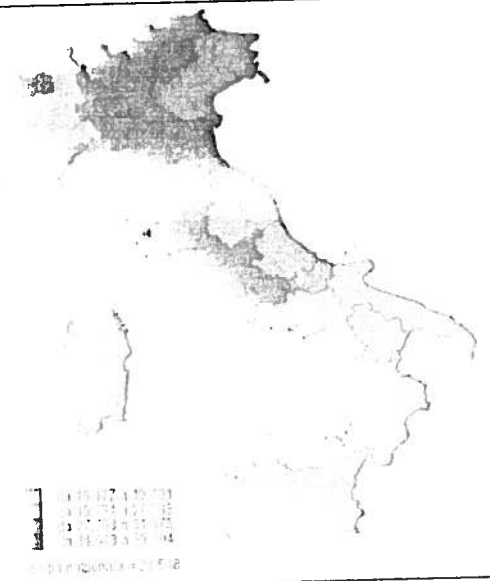
■ Il Mezzogiorno, con un livello di Pil pro capite di 17,6mila euro, presenta un differenziale negativo molto ampio, inferiore del 43,7% rispetto a quello del Centro-Nord (-43,2% nel 2013). In termini di reddito disponibile, il divario si riduce al 33,3% (-34,0% nel 2013).

■ La spesa per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti è di 18,9mila euro nel Nord-est e nel Nord-ovest, 17,2mila euro al Centro e 12,6mila euro nel Mezzogiorno. Il divario negativo tra Mezzogiorno e Centro-Nord è del 31,5%

■ Nel 2014 il Pil in volume, a fronte di una riduzione a livello nazionale dello 0,4% rispetto all'anno precedente, ha registrato un incremento dello 0,4% nel Centro e una flessione pari all'1,1% nel Mezzogiorno, allo 0,8% nel Nord-ovest e allo 0,2% nel Nord-est.

■ Tra il 2011 e il 2014 le aree che hanno registrato i più marcati cali del Pil sono il Nord-ovest e il Mezzogiorno (rispettivamente -5,7% e -5,6%).

FIGURA 1. PRODOTTO INTERNO LORDO A PREZZI DI MERCATO CORRENTI PER ABITANTE. Anno 2014, valori in correnti euro



La flessione è stata più contenuta nel Nord-est (-4,3%) e nel Centro (-4,2%).

■ Nel periodo 2011-2014 solo il Lazio e la Provincia Autonoma di Trento registrano variazioni positive dell'occupazione mentre Calabria, Liguria, Puglia e Campania segnano le cadute più ampie (con diminuzioni comprese tra il 6% e il 4%).

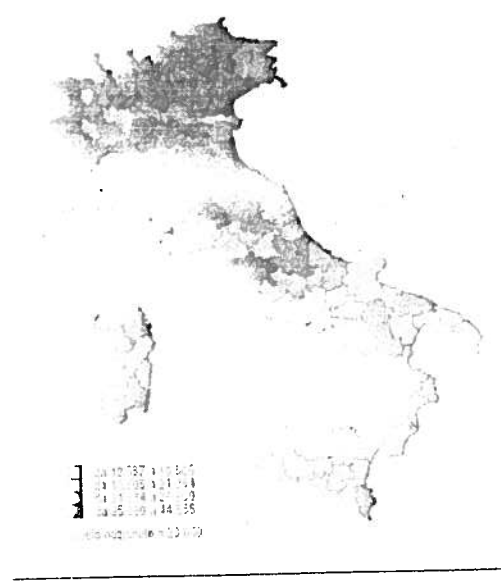
■ Il reddito disponibile per abitante in termini nominali è pari nel 2014 a circa 20,7mila euro nel Nord-ovest, 19,9mila euro nel Nord-est, 18,5mila euro nel Centro e 13,2mila euro nel Mezzogiorno.

■ La graduatoria delle regioni per livello di reddito disponibile pro capite nel 2014 vede al primo posto la Provincia Autonoma di Bolzano, con circa 22,5mila euro, e all'ultimo la Calabria, con 12,3mila euro.

■ Nel 2014 il reddito disponibile segna una flessione dello 0,6% nel Nord-est e dello 0,1% nel Nord-ovest, mentre aumenta dello 0,5% sia nel Centro, sia nel Mezzogiorno.

■ Nel 2013 Milano è la provincia con il livello di valore aggiunto per abitante più elevato, 44,6mila euro; seguono Bolzano con 36,4mila e Bologna con 33,6mila euro.

FIGURA 2. VALORE AGGIUNTO PROVINCIALE A PREZZI BASE PER ABITANTE. Anno 2013, valori in euro



Anno 2014

MIGRAZIONI INTERNAZIONALI E INTERNE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

■ Nel 2014 si contano 278 mila iscrizioni in anagrafe dall'estero, l'89,5% riguarda cittadini stranieri.

■ Le immigrazioni (iscrizioni dall'estero) sono in calo di 30 mila unità rispetto al 2013 (-9,7%) e di ben 249 mila unità rispetto al 2007 (-47,3%), anno di allargamento della Ue a Romania e Bulgaria, nonché anno precedente l'inizio della lunga fase di recessione economica. Tale riduzione è in maggior parte imputabile ai flussi che riguardano i cittadini stranieri.

■ Tra i flussi in entrata nel 2014 la cittadinanza più rappresentata è la rumena (51 mila ingressi), seguita dalle comunità marocchina (18 mila), cinese (16 mila) e bengalese (13 mila).

■ Rispetto al 2013 le iscrizioni di cittadini moldavi (-53%), ecuadoriani (-42%), peruviani (-36%) e ghanesi (-33%) sono in forte calo. In aumento, invece, gli ingressi di cittadini pakistani (+23%) e bengalesi (+21%).

■ Il saldo migratorio con l'estero nel 2014 si mantiene positivo (+141 mila unità) ma si riduce del 22,2% in un solo anno.

■ L'aumento delle emigrazioni nel 2014 sull'anno precedente (cancellazioni dall'anagrafe per l'estero) è dovuto principalmente alle cancellazioni di cittadini italiani (da 82 mila a 89 mila unità, pari a +8,2%). Sono tuttavia in aumento anche le cancellazioni di cittadini stranieri, da 44 mila a 47 mila unità (+8,8%).

■ Le principali mete di destinazione per gli italiani emigrati nel 2014 sono la Germania, il Regno Unito, la Svizzera e la Francia.

■ Aumenta in misura consistente rispetto al 2013 (+18,6%) il numero di connazionali laureati con più di 24 anni di età che rientrano dall'estero (7 mila unità). È in leggero aumento (+3,4%) anche il numero di laureati italiani che nel 2014 lasciano il Paese (20 mila).

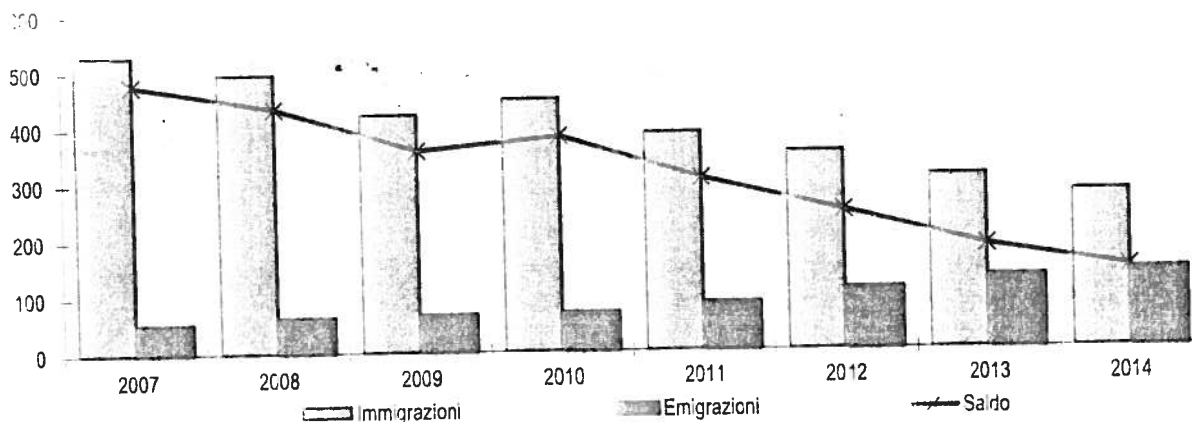
■ Nel 2014 i trasferimenti di residenza interni al territorio nazionale coinvolgono 1 milione 313 mila individui. Il valore è in calo rispetto al 2013 (-49 mila unità, pari a -3,6%).

■ Il numero dei movimenti tra Comuni italiani è il più basso degli ultimi cinque anni e supera di poco il valore del 2009, anno di forte calo degli spostamenti interni.

■ I trasferimenti di residenza interni sono principalmente di breve e medio raggio. Nel 2014 ammontano a 994 mila i trasferimenti tra Comuni della stessa regione (pari al 75,6% del totale), mentre sono stati 320 mila gli spostamenti di residenza tra regioni diverse (24,4%).

■ Nel 2014 trasferimenti di residenza interni di cittadini stranieri sono stati 239 mila, quasi 10 mila in meno rispetto al 2013.

FIGURA 1. IMMIGRAZIONI, EMIGRAZIONI E SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO. Anni 2007-2014, valori in migliaia



Anno 2014

REDDITO E CONDIZIONI DI VITA

■ Nel 2014 si attesta al 28,3% la stima delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale residenti in Italia, secondo la definizione adottata nell'ambito della strategia *Europa 2020*. L'indicatore corrisponde alla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà (calcolato sui redditi 2013), grave deprivazione materiale e bassa intensità di lavoro (calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2013).

■ Nel 2014 le persone a rischio di povertà sono stimate pari al 19,4%, quelle che vivono in famiglie gravemente deprivate l'11,6%, mentre le persone appartenenti a famiglie dove l'intensità lavorativa è bassa rappresentano il 12,1%.

■ L'indicatore del rischio povertà o esclusione sociale rimane stabile rispetto al 2013: la diminuzione della quota di persone in famiglie gravemente deprivate (la stima passa dal 12,3% all'11,6%) viene infatti compensata dall'aumento della quota di chi vive in famiglie a bassa intensità lavorativa (dall'11,3% al 12,1%); la stima del rischio di povertà è invece invariata¹.

■ Per il secondo anno consecutivo, il calo della grave deprivazione è determinato dal fatto che scendono le quote di individui in famiglie che, se lo volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 13,9% al 12,6%), una settimana di ferie all'anno lontano da casa (dal 51,0% al 49,5%) o una spesa imprevista pari a 800 euro (dal 40,2% al 38,8%).

■ La stima della grave deprivazione diminuisce soprattutto nel Mezzogiorno, tra i single e le coppie (soprattutto se anziani) e tra le coppie con un solo figlio, anche minore. Ancora grave la condizione dei genitori soli, delle famiglie con almeno tre minori o di altra tipologia, famiglie, queste ultime, che tra il 2013 e il 2014 hanno mostrato un ulteriore peggioramento della loro condizione (dal 15,9% al 20,2%).

■ L'aumento della bassa intensità lavorativa ha riguardato, in particolare, gli individui in famiglie che vivono nel Mezzogiorno (la stima va dal 18,9% al 20,9%) o in famiglie numerose: coppie con figli (dall'8,3% al 9,7%), soprattutto minori (dal 7,5% all'8,9%), e famiglie con membri aggregati (dal 17,8% al 20,5%).

¹La variazione si riferisce al rischio calcolato sul reddito 2013 rispetto a quello calcolato sul reddito 2012; similmente per la bassa intensità lavorativa la variazione si riferisce ai mesi lavorati nel 2013 rispetto al 2012.

²La definizione del reddito è stata aggiornata rispetto ai dati precedentemente diffusi; nella presente nota vengono incluse tra le componenti il valore dei buoni pasto, dei fringe benefits non monetari (ad eccezione dell'auto aziendale già considerata in precedenza) e degli autoconsumi (beni prodotti e consumati dalla famiglia). Tale ammonizione differisce da quello utilizzato in ambito europeo che, oltre al fatto moltiplicato, esclude le suddette componenti in quanto non disponibili per tutti i paesi.

■ La stima dei redditi delle famiglie si riferisce al 2013 e mostra stabilità rispetto all'anno precedente. Le uniche informazioni disponibili sulla dinamica reddituale tra il 2013 e il 2014 sono quelle diffuse dalla contabilità nazionale e segnalano un leggero aumento in termini di ammontare e una sostanziale stabilità in termini pro-capite.

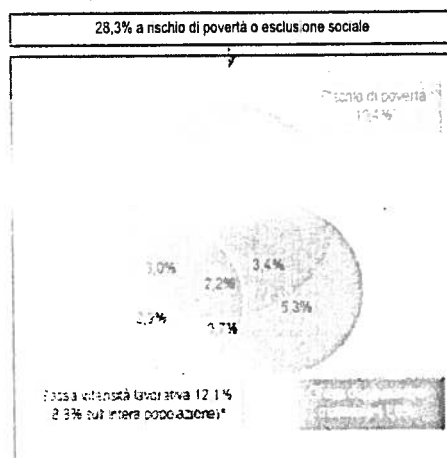
■ Nel 2013, si stima che la metà delle famiglie residenti in Italia abbia percepito un reddito netto² non superiore a 24.310 euro l'anno (circa 2.026 euro al mese); questo valore scende a 20.188 euro nel Mezzogiorno (circa 1.682 euro mensili).

■ Le famiglie con tre o più percettori hanno un reddito mediano nel 2013 quasi triplo delle monoreddito (44.900 contro 16.690 euro), mentre quelle con fonte principale da lavoro dipendente dispongono di circa 10 mila euro in più di quelle che vivono prevalentemente di pensione o trasferimenti pubblici (29.527 contro 19.441 euro).

■ Nel Mezzogiorno, ai più bassi livelli di reddito si associa anche una maggiore disuguaglianza: nel 2013, la stima dell'indice di Gini, pari a 0,296 a livello nazionale, nel Mezzogiorno si attesta a 0,305.

■ Il 20% più ricco delle famiglie residenti in Italia percepisce il 37,5% del reddito totale, mentre al 20% più povero spetta solo il 7,7%.

INDICATORE DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (EUROPA 2020)^(a) Anno 2014, per 100 persone.



^(a)L'indicatore di bassa intensità lavorativa, per definizione, è calcolato sulla popolazione di età compresa fra i 18 e i 59 anni (escludendo gli studenti nell' fascia di età tra i 18 e i 24 anni) e nel 2014 è pari a 12,1%; il valore che si ottiene sul totale della popolazione è pari a 8,8% e corrisponde a quello rappresentato nel diagramma.

^(b)Il rischio di povertà è calcolato sui redditi 2013 e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante il 2013.



Anno 2013

I GRUPPI DI IMPRESA IN ITALIA

■ Nel 2013, i gruppi di impresa in Italia sono oltre 92 mila, comprendono più di 212 mila imprese attive residenti, occupano oltre 5,5 milioni di addetti e oltre 274 mila lavoratori esteri (con contratti di collaborazione o sotto forma di lavoro somministrato o temporaneo).

■ Rispetto al 2012 il numero di gruppi aumenta del 2,2%, le imprese attive del 2,6% e gli addetti diminuiscono dello 0,8%.

■ I gruppi coinvolgono circa un terzo degli occupati delle imprese presenti nel Registro statistico delle imprese attive (Asia). Il peso dei gruppi, in termini di occupati, è del 56,8% se calcolato rispetto alle sole società di capitali, quota che sale all'87,2% nel settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria.

■ I gruppi di impresa presentano caratteristiche marcatamente polarizzate tra poche strutture di grandi dimensioni con rilevante peso economico e molti gruppi di piccola e piccolissima dimensione. I gruppi con almeno 500 addetti rappresentano solo l'1,5% del totale dei gruppi ma pesano in termini di addetti per il 57,6%.

■ Il 75,2% dei gruppi ha una struttura elementare (1-2 imprese attive); quelli con strutture più articolate (con 10 e più imprese residenti) sono la minoranza ma rivestono un ruolo rilevante dal punto di vista dell'occupazione, con oltre 1,8 milioni di addetti.

■ In media, i gruppi di impresa presentano una struttura organizzativa semplice, svolgono poco meno di due attività diverse e sono presenti in una sola regione.

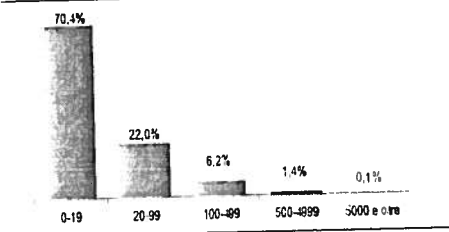
■ Nell'82% dei casi i gruppi di impresa sono di tipo domestico, poiché controllano imprese tutte residenti nel territorio nazionale mentre il 10,6% è controllato da un soggetto non residente (22,6% degli addetti).

■ La dimensione media delle imprese appartenenti a gruppi domestici è di 12,7 addetti, contro i 75,1 dei gruppi multinazionali a controllo estero e gli 87,5 di quelli multinazionali a controllo italiano.

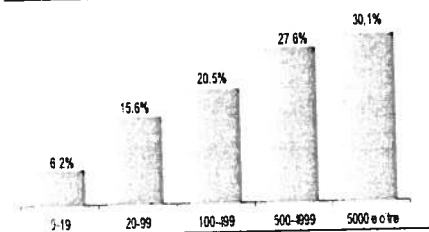
■ Tra le società di capitali con 500 e più addetti, quelle che appartengono a gruppi assorbono il 94,8% degli addetti in questa classe dimensionale ma si raggiunge il 100% in 10 settori di attività economica.

■ Le imprese appartenenti a gruppi generano oltre 364 miliardi di valore aggiunto, circa il 70% del valore aggiunto delle società di capitali che operano nei settori dell'industria e dei servizi e il 73,2% del fatturato.

GRUPPI PER CLASSI DI ADDETTI DEI GRUPPI
Anno 2013, composizione percentuale



ADDETTI DEI GRUPPI PER CLASSI DI ADDETTI
Anno 2013, composizione percentuale





LA SODDISFAZIONE DEI CITTADINI PER LE CONDIZIONI DI VITA

Anno 2015

■ Dopo il forte calo tra il 2011 e il 2012, il quadro della soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e oltre si è stabilizzato nel 2015 con una stima pari ai livelli espressi nel 2012.

■ Su una scala da 0 a 10, il punteggio medio attribuito alla soddisfazione per la vita nel complesso è 6,8. I livelli più alti (tra 8 a 10) sono indicati dal 35,1% delle persone, in linea con il 2014. Stabile anche la quota di popolazione (4,5%) che esprime giudizi negativi (tra 0 e 3).

■ In alcuni ambiti rilevanti della vita quotidiana, le persone si dichiarano più soddisfatte rispetto al 2014 sono: le relazioni familiari (il 90,9% contro il 90,2%), amicali (83,4% contro 82,2%) e tempo libero (66,4% contro 64,5%).

■ Risultano, invece, stabili a distanza di un anno la stima per la soddisfazione per la salute (81,2%) e quella per il lavoro (74,8%).

■ La quota di famiglie, che valutano invariata o in miglioramento la propria condizione economica, passa dal 52,1% del 2014 al 57,3% del 2015. Il dato positivo riguarda tutte le ripartizioni geografiche, ma è più consistente al Nord e nel Mezzogiorno.

■ Parallelamente aumenta la quota di persone soddisfatte della propria situazione economica (dal 43,4% del 2014 al 47,5% del 2015).

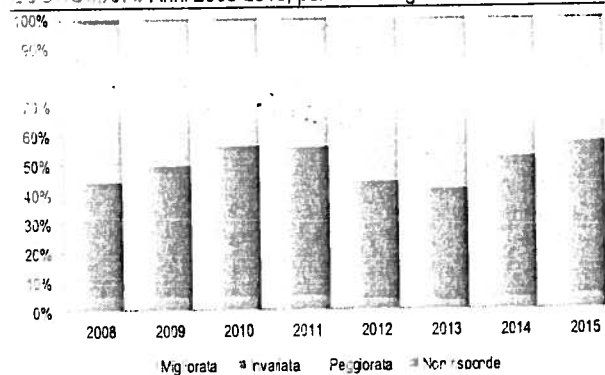
■ Il 78,6% delle persone pensa che "bisogna stare molto attenti" nei confronti degli altri; all'opposto, il 19,9% ritiene che "gran parte della gente è degna di fiducia". Questo aspetto della fiducia torna sui livelli del 2012 dopo due anni di lieve crescita.

■ Il peggioramento della fiducia verso gli altri è confermato anche dal calo della quota di persone che ritiene probabile vedersi restituire il portafoglio smarrito da un vicino di casa (dal 71,0% del 2014 al 69,4% del 2015) o da uno sconosciuto (dal 12,3% all'11,1%).

■ Nel 2015 i problemi maggiormente sentiti dalle famiglie con riguardo alla zona in cui vivono sono: il rischio di criminalità (41,1%), il traffico (38,4%), la difficoltà di parcheggio (37,3%) e l'inquinamento dell'aria (36,7%); seguono la sporcizia nelle strade (31,6%), il rumore (31,2%), le difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici (30,5%) e la qualità dell'acqua di rubinetto (30,0%). Infine, il 9,2% delle famiglie segnala irregolarità nell'erogazione dell'acqua.

■ Rispetto al 2014, cresce la quota delle famiglie che dichiarano problemi nella zona in cui vivono. In particolare è in aumento la percezione del rischio di criminalità, soprattutto nel Centro-nord.

FAMIGLIE PER GIUDIZIO SULLA PROPRIA SITUAZIONE ECONOMICA. Anni 2008-2015, per 100 famiglie della stessa zona.



Anno 2013

LE PARTECIPATE PUBBLICHE IN ITALIA

■ Nel 2013 sono 10.964 le unità per le quali si registra una forma di partecipazione pubblica in Italia, con un peso in termini di addetti pari a 953.100.

■ Il 57,6% delle unità analizzate è partecipato da soggetti pubblici per una quota maggiore del 50%, il 13,8% per una quota compresa tra il 20% e il 50%, il 28,6% per una quota inferiore al 20%.

■ Tra le unità a partecipazione pubblica, le imprese attive sono 7.767 e impiegano 927.559 addetti, corrispondenti al 97,3% degli addetti di tutte le partecipate.

■ La dimensione media delle imprese partecipate è di 119 addetti per impresa. La forma giuridica con la dimensione media maggiore (307 addetti per impresa), è la società per azioni, scelta dal 31,8% delle imprese partecipate, che ha un peso in termini di addetti dell'81,6% sul totale delle imprese partecipate.

■ Il settore di attività economica con il maggior numero di imprese attive partecipate da un soggetto pubblico è quello delle *Attività professionali, scientifiche e tecniche*, con il 13,9% di imprese e il 2,7% di addetti. Il settore che impiega invece il maggior numero di addetti è quello del *Trasporto e magazzinaggio*, che raccoglie il 37,4% di addetti e il 10,3% di imprese.

■ Nel 23,3% dei casi la sede delle imprese partecipate è situata nel Centro Italia (54,4% degli addetti).

■ La dimensione media delle imprese partecipate con sede nel Centro è di 279 addetti per impresa ed è fortemente influenzata dalle imprese localizzate nel Lazio.

■ Su 7.767 imprese attive partecipate, quelle partecipate da almeno una amministrazione pubblica regionale o locale ammontano a 6.120, per un totale di 486.676 addetti.

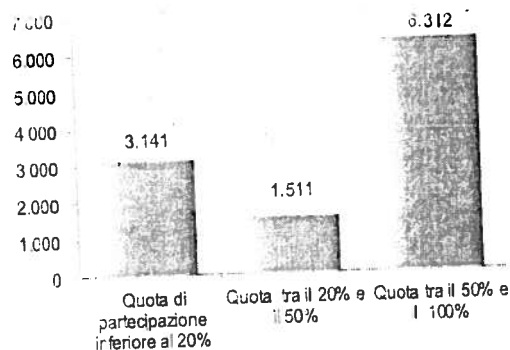
■ Se si restringe il campo di osservazione alle imprese controllate, cioè con partecipazione pubblica maggiore del 50% del capitale, si individuano 4.715 imprese, per un totale di 661.919 addetti.

■ Al netto delle attività finanziarie e assicurative, le imprese a controllo pubblico generano complessivamente oltre 57 miliardi di valore aggiunto (circa l'11% di quello complessivo delle imprese dell'industria e dei servizi).

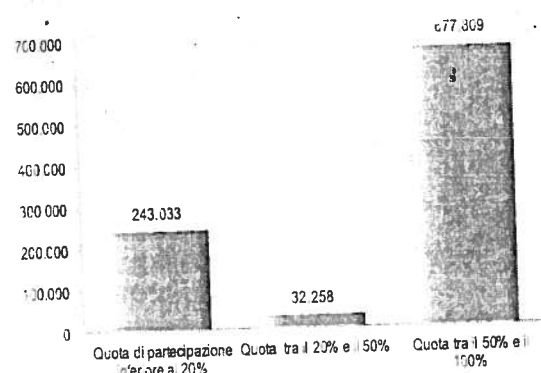
■ La composizione settoriale e dimensionale delle aziende controllate dalla Pubblica Amministrazione influenza i livelli di produttività del lavoro (misurata in termini di valore aggiunto per addetto), pari a circa 87 mila euro, rispetto ai circa 56 mila euro del totale delle imprese.

■ Circa due terzi delle controllate hanno registrato un utile d'esercizio nel 2013 (poco meno di 1 miliardo di euro). I settori che generano i maggiori volumi di utile sono la *Fornitura di energia elettrica e gas* (702 milioni) ed i *Servizi idrici e gestione dei rifiuti* (348 milioni). Il settore con i maggiori volumi di perdite è quello dei *Trasporti* (-180 milioni).

UNITÀ PARTECIPATE PER QUOTA DI PARTECIPAZIONE. Anno 2013



ADDETTI DELLE UNITÀ PARTECIPATE PER QUOTA DI PARTECIPAZIONE. Anno 2013



MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI

Anno 2014

■ Nel 2014 sono stati celebrati in Italia 189.765 matrimoni, circa 4.300 in meno rispetto all'anno precedente. Nel quinquennio 2009-2013, il calo è stato in media di oltre 10mila matrimoni all'anno. Nel complesso, dal 2008 al 2014 i matrimoni sono diminuiti di circa 57.000 unità.

■ La diminuzione dei matrimoni riguarda soprattutto le prime nozze tra sposi di cittadinanza italiana: 142.754 celebrazioni nel 2014, oltre 40mila in meno negli ultimi cinque anni (il 76% del calo complessivo). Questo avviene anche perché i giovani italiani sono sempre meno numerosi per effetto della prolungata diminuzione delle nascite.

■ Diminuisce anche la propensione a sposarsi. Nel 2014 sono stati celebrati 421 primi matrimoni per 1.000 uomini e 463 per 1.000 donne, valori inferiori rispettivamente del 18,7% e del 20,2% sul 2008. Il calo arriva al 25% per la primo-nuzialità sotto i 35 anni.

■ Al primo matrimonio si arriva sempre più "maturi". Nel 2014 gli sposi hanno in media 34 anni e le spose 31 (entrambi un anno in più rispetto al 2008).

■ Le seconde nozze, o successive, sono 30.638 nel 2014. Anche se in lieve flessione in valore assoluto, prosegue l'aumento della loro incidenza sul totale dei matrimoni, dal 13,8% del 2008 al 16,1% del 2014.

■ Il 43% dei matrimoni è celebrato con rito civile; al Nord (55%) e al Centro (51%) i matrimoni civili superano quelli religiosi. Questa scelta si va affermando anche nel caso dei primi matrimoni di coppie italiane (dal 20% nel 2008 al 28,1% nel 2014).

■ I matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera sono circa 24mila (pari al 12,8% delle nozze celebrate nel 2014), in calo di 1.850 unità sul 2013. La diminuzione si deve soprattutto alle nozze tra stranieri.

■ I matrimoni con un coniuge italiano e l'altro straniero ammontano a 17.506 nel 2014. La tipologia prevalente è quella in cui è la sposa ad essere straniera: 13.661 nozze (il 78% di tutti i matrimoni misti). Una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa.

■ Per quanto riguarda l'instabilità coniugale, i dati del 2013 e del 2014 mettono in luce una fase di "assestamento" del fenomeno. Nel 2014 le separazioni sono state 89.303 e i divorzi 52.335, le prime in leggero aumento e i secondi in lieve calo rispetto all'anno precedente (rispettivamente +0,5% e -0,6%).

■ In media ci si separa dopo 16 anni di matrimonio, ma i matrimoni più recenti durano sempre meno. Le unioni interrotte da una separazione dopo 10 anni di matrimonio sono quasi raddoppiate, passando dal 4,5% dei matrimoni celebrati nel 1985 all'11% per le nozze del 2005.

■ L'età media alla separazione è di 47 anni per i mariti e 44 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge, rispettivamente, 48 e 45 anni. Questi valori sono aumentati negli anni soprattutto per effetto della posticipazione delle nozze a età più mature. In crescita le separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne (7,5% nel 2014).

■ Il 76,2% delle separazioni e il 65,4% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli. Nell'89,4% delle separazioni di coppie con figli i genitori hanno scelto l'affido condiviso.

■ Le dinamiche fin qui descritte presentano forti specificità territoriali. Fenomeni riconducibili al processo di secolarizzazione - come i primi matrimoni civili di sposi entrambi italiani o le separazioni e i divorzi - condividono la stessa geografia caratterizzata da un gradiente Nord (alta frequenza) - Mezzogiorno (bassa frequenza).

PROSPETTO 1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DI MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI. Anni 2008, 2010, 2012, 2013 e 2014, valori assoluti, percentuali e per 1.000

	2008	2010	2012	2013	2014
Matrimoni totali (valori assoluti)	246.613	217.700	207.138	194.057	189.765
Primi matrimoni di sposi entrambi italiani (valori assoluti)	185.749	168.610	153.311	145.571	142.754
Primi matrimoni con rito civile di sposi entrambi italiani (per 100 primi matrimoni)	20,0	22,1	24,5	27,3	28,1
Matrimoni con almeno uno sposo straniero (valori assoluti)	26.918	25.032	30.724	23.080	24.230
Tassi di primo nuzialità totale maschile (per 1.000 uomini)	518,1	451,9	430,0	431,6	421,1
Tassi di primo nuzialità totale femminile (per 1.000 donne)	580,4	516,6	506,9	475,5	463,4
Matrimoni con rito civile (per 100 matrimoni)	36,8	36,5	41	42,5	43,1
Separazioni (valori assoluti)	84.165	88.191	88.288	88.886	89.303
Separazioni totali (per 1.000 matrimoni)	286,2	307,1	310,6	314,0	319,5
Separazioni con figli minori (%)	52,3	49,4	48,7	51,9	52,8
Divorzi (valori assoluti)	54.351	54.160	51.319	52.943	52.355
Divorzi totali (per 1.000 matrimoni)	178,8	191,7	173,5	192,6	180,1
Divorzi con figli minori (%)	37,4	33,1	33,1	34,8	32,6

Anno 2014

QUALITÀ DELL'AMBIENTE URBANO

FATTORI DI PRESSIONE

■ Si conferma nel 2014 il miglioramento della qualità dell'aria. Scendono da 44 a 35 i capoluoghi dove il valore limite per il PM₁₀ (media giornaliera) è superato per oltre 35 giorni.

■ Considerando nell'insieme i parametri per le polveri sottili (PM₁₀, e PM_{2,5}) le situazioni più critiche si presentano a Frosinone, Torino, Alessandria, Vicenza, Benevento, Cremona, Lodi, Milano, Cagliari e Palermo.

■ Diminuiscono da 35 a 23 le città in cui si rilevano superamenti dei limiti per il biossido di azoto (concentrazione media annua). A Brescia, Genova, Firenze, Roma e Palermo i valori superano la soglia di oltre il 50% in almeno un punto di monitoraggio.

■ Per l'ozono registrate 3 ore oltre la soglia di allarme a Lecco, Monza e Bergamo, a Catanzaro 4 ore. Nel complesso la quota di città oltre l'obiettivo a lungo termine per più di 25 giorni si dimezza nel 2014.

■ Sull'inquinamento acustico, nel 2014 i cittadini dei capoluoghi hanno presentato quasi 2 mila esposti alle amministrazioni (11,2 ogni 100 mila abitanti). La media è più bassa nei grandi comuni (8,4 contro 15 negli altri capoluoghi).

■ Diminuiscono i controlli per verificare il rispetto dei valori limite dell'inquinamento acustico (da 9,6 nel 2013 a 7,9 ogni 100 mila abitanti), ma aumenta di quasi due punti percentuali la quota di quelli che rilevano almeno un superamento (52,4% nel 2014).

■ Pur rimanendo molto elevato, il tasso di motorizzazione nelle città cala per il terzo anno consecutivo, da 635 autoveicole ogni mille abitanti nel 2011 a 603 nel 2014, ma non si riduce il parco dei veicoli circolanti (14,8 mln, pari a 715 veicoli per km²).

■ Nel 2014 torna a crescere la quota di auto di nuova immatricolazione (da 4,9 a 5,2%), ma aumenta anche quella delle auto di otto anni e più, meno sicure e meno efficienti dal punto di vista energetico (da 46,4 a 57,7% in 5 anni).

■ Si riduce ulteriormente, da 55,5 a 54,1%, la quota di auto a benzina, a vantaggio di quelle diesel (37,9%) e a gas (7,7%). Le auto elettriche, in forte aumento, sono tre ogni mille nel 2014.

■ Segnali di ripresa della domanda di trasporto pubblico locale (da 190 a 192 passeggeri per abitante nel 2014): l'incremento si concentra nei grandi comuni (+3,3%) e in particolare a Napoli, Torino, Venezia, Bologna e Palermo.

■ I rifiuti urbani raccolti nei capoluoghi sono quasi 10 mln di tonnellate (come nel 2013 e pari a un terzo del totale nazionale). I valori pro capite variano da 604 kg per abitante delle città del Centro, a 540 di quelle del Nord a 508,0 del Mezzogiorno.

■ La differenziata è pari al 38,6% dei rifiuti urbani raccolti nel 2014: cresce di quasi 3 punti percentuali ma i progressi non sono sufficienti a raggiungere il target (65% nel 2012). Le quote più elevate a Pordenone (quasi 80%), Verbania, Mantova, Belluno, Treviso, Trento e Tortoli (oltre 70%), mentre in Sicilia restano inferiori al 10% in sei capoluoghi su nove.

■ Cala ancora il consumo di energia elettrica per uso domestico (-7,3% in un anno): nei capoluoghi è pari a 1.056 kWh per abitante nel 2014 (inferiore a quello del 2000). Il prelievo di gas metano per usi civili scende del 14,7% rispetto al 2013.

■ Cresce nei capoluoghi l'impiego delle fonti rinnovabili; in particolare le installazioni fotovoltaiche delle amministrazioni comunali rappresentano il 4,1% della potenza di tutti gli impianti (+7,2% sul 2013).

■ Continua la riduzione del volume di acqua potabile fatturata per uso domestico: 161 litri per abitante nel 2014 (-4,1% rispetto all'anno precedente).

■ Restano elevate (36,9%) le dispersioni critiche nelle reti comunali. I capoluoghi hanno dovuto adottare nel 2014 misure di razionamento nella distribuzione dell'acqua per uso civile.

■ Nel 2014 la popolazione dei capoluoghi servita dalla rete fognaria è in media pari al 93,3%. In quasi due città su tre la prima destinazione di tutte le acque reflue è un impianto di depurazione in esercizio.

**Audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio
nell'ambito dell'esame del
Documento di economia e finanza 2016**

**Commissioni riunite V della Camera dei deputati
(Bilancio, Tesoro e Programmazione) e
5^a del Senato della Repubblica (Bilancio)**

19 aprile 2016

1. Quadro macroeconomico

1.1 Anomalie e fragilità del ciclo di ripresa

Lo scenario globale è contrassegnato da diffusi elementi di fragilità. L'instabilità finanziaria e geo-politica, principalmente concentrata nell'area emergente, può indurre colpi di freno a un'evoluzione mondiale già caratterizzata da un ritmo modesto di espansione. Il grado di incertezza è amplificato dai timori per gli attentati terroristici. Le organizzazioni internazionali valutano che la bilancia dei rischi è maggiormente inclinata sul lato negativo e sottolineano la necessità di orientare le misure di *policy* verso il sostegno della crescita e il contrasto degli impulsi di deflazione. Tali raccomandazioni sono avanzate anche a scopo preventivo. A fronte di un eventuale deterioramento della congiuntura globale, lo strumentario di politica economica delle maggiori economie può risultare sguarnito, essendo i tassi di interesse già situati in prossimità del livello minimo, inusuale per una fase di ripresa, e le politiche fiscali limitate, da un lato, da vincoli di debito e frenate, dall'altro, da un inadeguato grado di coordinamento tra i paesi in funzione degli spazi di azione disponibili.

In questo quadro si colloca l'economia italiana, avviatasi, lo scorso anno, su un sentiero di ripresa. Il recupero appare, però, anormalmente lento, sia se lo si confronta con le precedenti fasi cicliche espansive, sia se si considera la forte caduta da cui l'economia deve riprendersi. Un'analisi statistica mostra come la probabilità di una bassa intensità di ripresa (con tassi di variazione del PIL trimestrali prossimi a zero o anche negativi) sia aumentata nell'ultimo periodo rispetto alle precedenti fasi espansive (cfr. allegato "*Fasi espansive del PIL in Italia: evidenze basate sul confronto tra distribuzioni empiriche di probabilità*"). La gradualità della ripresa va, però, giudicata anche in rapporto alle due recessioni che l'economia italiana ha sperimentato nell'arco degli ultimi sette anni e che hanno spinto molto in basso il punto di caduta. Adottando ad esempio i tassi di crescita previsti nel quadro programmatico DEF, il prodotto interno lordo pro capite in volume (calato del 12 per cento circa tra il 2007 e il 2014) risulterebbe nel 2019 ancora distante (di circa l'8 per cento) dal livello che aveva prima dell'avvio della crisi; il *gap* si amplierebbe ulteriormente (superando il 20 per cento) se il confronto venisse fatto col livello che si sarebbe potuto raggiungere nel 2019 qualora la crescita del PIL pro-capite fosse rimasta lungo il *trend* che la caratterizzava prima della crisi.

Tali caratteristiche non disegnano evidentemente un'aperta fase recessiva, che è alle spalle, ma delineano un ciclo di ripresa anomalo, esposto ai ricordati rischi di deterioramento del contesto internazionale e condizionato dalle difficoltà che le politiche di stimolo incontrano particolarmente nell'area europea.

1.2 L'economia internazionale

I segnali di rallentamento dell'economia mondiale, accentuatisi tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016, hanno teso parzialmente a stabilizzarsi nel più recente periodo. Persistono nel quadro globale le spinte deflative, solo marginalmente attutite dal recente recupero delle quotazioni petrolifere. La decelerazione della Cina sembra proseguire secondo le aspettative, attenuando i timori di una brusca frenata manifestatisi a inizio d'anno. Tra i paesi emergenti, Brasile e Russia si confermano in forte recessione. Nell'area avanzata, gli Stati Uniti, al settimo anno di espansione, hanno rallentato il ritmo di crescita, ma la tenuta dei consumi e il miglioramento nel mercato del lavoro indicano la prosecuzione della fase positiva. Nella zona euro la ripresa prosegue a un passo moderato, pur se cenni di rallentamento nell'area europea sono emersi dai più recenti indicatori anticipatori e di fiducia; la Bce ha intensificato, in marzo, lo stimolo monetario per rivitalizzare le aspettative di inflazione e sostenere la crescita.

Le organizzazioni internazionali hanno nuovamente corretto al ribasso, nelle più recenti previsioni, le stime di crescita mondiale per il 2016 e il 2017 (tab. 1.1). Tanto per l'OCSE che per il Fondo monetario internazionale (FMI), l'*output* globale aumenterebbe nel 2016 a ritmi simili a quelli dello scorso anno, rafforzandosi leggermente nel 2017. Le ipotesi di crescita adottate dal DEF per il 2016 e 2017 si avvicinano sostanzialmente a queste stime, rivedendo al ribasso in misura significativa le assunzioni che caratterizzavano la Nota di aggiornamento del DEF (NADEF) dello scorso settembre. Anche per gli anni successivi le previsioni adottate dal DEF (3,6 per cento tanto nel 2018 che nel 2019) risultano rettifiche verso il basso (di circa mezzo punto percentuale) rispetto alle assunzioni della NADEF.

Il commercio internazionale, dopo la flessione registrata nella prima metà dello scorso anno, ha mostrato dall'estate un graduale recupero a un ritmo del 2 per cento nell'arco del secondo semestre (fig. 1.1). In prospettiva, la dinamica degli scambi si dovrebbe mantenere moderata, riflettendo tanto il contenuto profilo di crescita dell'attività internazionale, quanto la più bassa elasticità del *trade* alla produzione mondiale che ha caratterizzato gli ultimi anni. Nella previsione di aprile, il FMI sconta una moderata accelerazione degli scambi mondiali nel 2016 e 2017 (3,1 e 3,8 per cento, con una correzione al ribasso in entrambi gli anni di 0,3 punti percentuali rispetto alle attese di gennaio). Le previsioni del DEF per il biennio 2016-17 (3 e 3,8 per cento) sono molto simili a queste stime, implicando una significativa riduzione (circa -1,5 punti nel 2016 e 2017) rispetto alle stime NADEF di settembre. Anche per gli anni seguenti, le stime DEF (4,6 per cento nel 2018, 4,8 nel 2019) correggono al ribasso le ipotesi NADEF (di circa mezzo punto percentuale nel 2018, di due decimi di punto nel 2019).

Le attese di un accordo tra i maggiori produttori hanno favorito la risalita del prezzo del petrolio rispetto ai valori minimi di gennaio/febbraio. Nella media delle prime due settimane di aprile la quotazione del Brent si è attestata in prossimità dei 40 dollari al barile, con un rialzo del 30 per cento circa rispetto a inizio 2016 (-30 per cento rispetto a

un anno prima). Le divisioni che caratterizzano i grandi produttori rendono, tuttavia, poco probabile la realizzazione di accordi solidi, come mostrato anche dal fallimento del recente vertice dei Doha. Le quotazioni continueranno, quindi, a risentire dello squilibrio di fondo che caratterizza il mercato tra una debole domanda e un'offerta sovrabbondante, poco elastica alle variazioni di prezzo. In linea con queste considerazioni, le attese degli operatori, quali emergono dai contratti *future* di metà aprile, non incorporano la prosecuzione del rimbalzo di inizio 2016, ma scontano quotazioni solo gradualmente crescenti per i prossimi anni (fig. 1.2). Le ipotesi del DEF (39 dollari nel 2016, 46 nel 2017, 48 nel 2018 e circa 50 nel 2019), disegnate sulla base della curva dei contratti a termine delle prime settimane di marzo, appaiono in linea con queste tendenze; esse risultano sostanzialmente più basse delle assunzioni di prezzo che erano in settembre inglobate nello scenario NADEF sulla base delle aspettative di mercato di quel periodo.

In concomitanza con la risalita del petrolio, l'euro ha teso ad apprezzarsi rispetto al dollaro e alla generalità delle monete. Sul rafforzamento della moneta unica nei confronti della valuta americana ha inciso anche il mutamento di prospettiva della politica monetaria statunitense, con movimenti al rialzo dei tassi di interesse più gradualmente rispetto a quanto inizialmente prospettato dalla *Federal Reserve*. Il potenziamento dello stimolo monetario deciso in marzo dalla Bce (ampliamento della dimensione degli acquisti mensili di titoli, riduzione ulteriore dei tassi ufficiali di interesse, nuove condizioni molto favorevoli di rifinanziamento delle banche) non sembra avere invertito questa tendenza. Le aspettative quali si desumono dal mercato a termine scontano la prosecuzione del *trend* di graduale apprezzamento dell'euro, a ritmi prossimi al 2 per cento all'anno. L'ipotesi tecnica di tasso di cambio costante, adottata nel DEF (condivisa, per il biennio 2016-17, con la Commissione europea), appare in contrasto con queste attese (fig. 1.3).

In sintesi, le previsioni del DEF appaiono sostanzialmente allineate alle stime degli organismi internazionali per le variabili di crescita globale, commercio internazionale e quotazioni petrolifere. Divergente dalle attese del mercato appare invece l'assunzione (tecnica) di stazionarietà del tasso di cambio.

1.3 L'economia italiana

Dopo tre anni e mezzo di recessione/stagnazione, l'economia italiana è tornata nel 2015 a sperimentare una contenuta ripresa. Il ritmo di crescita dell'attività economica è andato, tuttavia, progressivamente riducendosi nel corso dell'anno; nell'ultimo trimestre il PIL è aumentato dello 0,1 per cento, con un modesto effetto di trascinamento sul 2016 (0,2 per cento). Nella media del 2015 l'incremento del PIL è stato dello 0,6 per cento, correggendo per il calendario; in termini grezzi, ovvero al lordo dell'effetto giorni, il PIL è aumentato dello 0,8 per cento.

La frenata di fine 2015 ha risentito della decelerazione delle scorte (con un contributo di -0,4 punti percentuali alla variazione del PIL). L'apporto alla crescita proveniente dalla domanda finale interna si è, invece, confermato positivo (per 0,4 punti percentuali). I consumi privati hanno proseguito lungo il sentiero di ripresa in atto dalla metà del 2013 (nel quarto trimestre sono cresciuti dell'1,1 per cento in termini tendenziali). Il miglioramento del mercato del lavoro ha favorito il graduale aumento del potere d'acquisto (0,9 per cento nel quarto trimestre 2015 rispetto a un anno prima) e il rialzo della fiducia delle famiglie. L'allentamento delle condizioni del credito ha fornito una spinta agli acquisti di beni durevoli. Anche gli investimenti totali hanno mostrato un andamento positivo, accelerando nell'ultima parte dell'anno. Vi hanno contribuito la prosecuzione della dinamica favorevole di quelli in mezzi di trasporto e i cenni di risveglio delle costruzioni. Tali andamenti hanno più che compensato la persistente debolezza degli investimenti in impianti e macchinari.

Sospinte dalla crescita dei mercati europei, le esportazioni hanno ripreso a incrementarsi nel quarto trimestre, espandendosi in misura maggiore delle importazioni; il contributo della domanda estera netta alla variazione del PIL è stato lievemente positivo (+0,1 per cento).

Dopo la frenata dell'ultimo trimestre 2015, le informazioni congiunturali disponibili sui primi mesi del 2016 segnalano un rafforzamento dell'attività economica. La produzione industriale ha, in particolare, registrato un marcato rialzo, correggendo l'effetto statistico negativo delle festività che aveva verosimilmente depresso la parte finale dello scorso anno. In connessione con tale recupero, sembra anche essersi intensificato il grado di diffusione della ripresa nei settori manifatturieri, rispetto ai modesti valori dei mesi precedenti. La fiducia delle imprese industriali, rilevata nell'indagine campionaria Istat, ha mostrato un indebolimento in avvio 2016, situandosi comunque su livelli relativamente elevati. L'indicatore *Purchasing Managers' Index* (PMI) è, invece, rimasto stabilmente orientato in senso espansivo.

Quanto agli altri settori, segni di graduale ripresa vengono dalle costruzioni. Nella media dei tre mesi terminanti in gennaio l'indice di produzione ha mostrato un significativo rialzo (1,9 per cento). Nel mercato immobiliare, i prezzi delle abitazioni hanno arrestato, nel corso del 2015, la flessione degli ultimi anni, mentre si è confermata l'evoluzione positiva delle compravendite. L'indice di fiducia degli operatori, pur affetto da elevata volatilità, appare su una tendenza in consistente rialzo. Anche nei servizi la ripresa dovrebbe proseguire, pur se a un ritmo moderato, venendo fondamentalmente trainata dalla crescita dei consumi.

Nell'insieme, queste indicazioni segnalano la possibilità di un rimbalzo dell'attività economica all'inizio del 2016. Sulla base delle stime dei modelli UPB di breve periodo, il PIL potrebbe crescere di circa lo 0,4 per cento nel primo trimestre, registrando poi una parziale decelerazione nei successivi tre mesi.

L'inflazione è tornata in territorio negativo all'inizio dell'anno, attestandosi a -0,2 per cento in marzo. La flessione è stata principalmente sospinta dal calo delle quotazioni del greggio. La dinamica di fondo dei prezzi (al netto di energetici e alimentari freschi) rimane estremamente bassa (0,6 per cento in marzo), risentendo dei modesti impulsi inflativi di origine interna. Dato l'andamento nei primi tre mesi dell'anno, l'inflazione acquisita nel 2016 (ovvero quella che si realizzerebbe se i prezzi rimanessero nel resto dell'anno fermi ai livelli di marzo) è -0,4 per cento. Le aspettative di famiglie e imprese, rilevate nelle indagini congiunturali, scontano la prosecuzione per i prossimi mesi della fase di sostanziale debolezza dei prezzi. Le stime dei previsori per il 2016 sono state progressivamente riviste al ribasso, attestandosi in territorio marginalmente positivo.

Nel mercato del lavoro, il sensibile miglioramento dell'occupazione nel 2015 (aumentata in unità standard in misura analoga all'attività economica) sembra avere principalmente risentito delle misure di decontribuzione a favore delle assunzioni a tempo indeterminato. Ciò sembra confermato tanto dall'accelerazione in corso d'anno degli occupati alle dipendenze permanenti rilevati nell'indagine Istat sulle forze di lavoro, quanto dall'incremento delle attivazioni nette di rapporti lavorativi a tempo indeterminato misurati nei dati amministrativi INPS. Un effetto anticipazione delle assunzioni in vista della scadenza di dicembre (dal 2016 gli sgravi fiscali si sono ridotti) ha probabilmente contribuito alla contrazione dell'occupazione verificatasi in febbraio 2016 (dello 0,4 per cento, con un calo dello 0,6 per cento per i dipendenti a tempo indeterminato); anche i dati INPS hanno mostrato, dopo il picco dei mesi precedenti, una riduzione nel mese di gennaio delle attivazioni al netto delle cessazioni. Le prospettive del mercato del lavoro per il prosieguo dell'anno rimangono comunque moderatamente positive. Le indagini congiunturali evidenziano attese occupazionali degli imprenditori sostanzialmente favorevoli, soprattutto nei settori dell'industria e del commercio.

1.4 La previsione macroeconomica del DEF

Dopo che a consuntivo il 2015 ha registrato, come visto, un aumento del PIL (grezzo) dello 0,8 per cento (contro una stima dello 0,9 per cento nella NADEF di settembre scorso), il DEF prevede, nel quadro tendenziale, una crescita pari dell'1,2 per cento nel 2016, 2017 e 2018, dell'1,3 per cento nel 2019. Tali stime implicano una correzione al ribasso, rispetto alle ipotesi di crescita della NADEF, di quattro decimi di punto nel 2016 e 2017 e di tre decimi nel 2018; la stima per il 2019 della NADEF è stata confermata nel DEF. La rettifica delle previsioni operata dal Governo riflette principalmente gli effetti del contesto internazionale meno favorevole rispetto alle aspettative di settembre, quale si è materializzato sin dagli ultimi mesi del 2015. Come nella NADEF, la crescita 2016-19 è trainata dalla domanda finale interna, a fronte di un debole contributo delle esportazioni nette (negativo nel 2016 e 2018, pari a zero nel 2019); sostanzialmente nullo è l'apporto delle scorte (negativo nel 2017). Rispetto alla NADEF, viene

sostanzialmente confermato il deflatore del PIL nel 2016, ma si amplifica la distanza dal deflatore dei consumi (che è stato, invece, coretto al ribasso) per effetto del miglioramento della ragione di scambio, non atteso nelle stime di settembre. Negli anni successivi, la dinamica del deflatore del PIL viene ridotta rispetto alle ipotesi NADEF (tre decimi in meno nel 2017, due decimi in meno nel 2018, un decimo in meno nel 2019). Date le revisioni nella crescita reale e, dal 2017, nel deflatore del PIL, l'evoluzione del PIL nominale tendenziale subisce un ridimensionamento rispetto alla previsione NADEF di quattro decimi nel 2016, sette decimi nel 2017, cinque decimi nel 2018, un decimo nel 2019.

Partendo da questo quadro tendenziale, lo scenario programmatico del DEF mostra gli effetti di una politica di bilancio caratterizzata, dal 2017, da un carico minore di imposte indirette per l'eliminazione delle clausole di salvaguardia e da misure correttive che compensano solo parte degli effetti di tale disattivazione sulla finanza pubblica. Il deficit si amplia, rispetto alle ipotesi a legislazione vigente, di 0,4 punti percentuali di PIL nel 2017, 0,6 punti nel 2018 e 0,3 punti nel 2019 (cfr. capitolo 2). L'impatto complessivo sull'attività economica è stimato in due decimi di punto nel 2017 e in tre decimi nel 2018; l'effetto è marginalmente favorevole nel 2019. Il tasso di crescita del PIL si porta, dunque, nel quadro programmatico all'1,4, 1,5 e 1,4 per cento rispettivamente nei tre anni (la stima del 2016, sui cui non opera la manovra, riassume dell'1,2 per cento, come nel tendenziale). La maggiore crescita è sospinta da un'evoluzione più dinamica dei consumi e degli investimenti. Sulle spese delle famiglie influisce, rispetto al tendenziale, l'aumento del reddito disponibile reale favorito dalle minori imposte indirette (il deflatore dei consumi si riduce di cinque decimi di punto nel 2017 e di tre decimi nel 2018) e dal miglioramento dell'occupazione. Gli investimenti risentono del più favorevole quadro generale dell'attività economica. Il maggiore dinamismo delle componenti della domanda finale interna più che compensa l'indebolimento del contributo della domanda estera netta, conseguente all'accelerazione delle importazioni. L'evoluzione del PIL nominale risente della minore inflazione rispetto al tendenziale nel 2017 (crescendo di due decimi in meno). La crescita nominale del programmatico diviene più alta del tendenziale nel 2018, per l'incremento del PIL reale che sopravanza la riduzione del deflatore, e nel 2019, per l'emergere di impulsi di inflazione indotti dal quadro economico più dinamico. Per effetto della maggiore crescita, l'occupazione del quadro programmatico è più elevata dal 2017 di uno/due decimi di punto all'anno, mentre il tasso di disoccupazione scende nell'ultimo anno al 9,6 per cento (tre decimi in meno rispetto alla stima tendenziale). L'*output gap*, stimato al 3,6 per cento nel 2015, si ridurrebbe al 2,3 per cento quest'anno e all'1,1 per cento nel 2017, per poi quasi annullarsi nel 2018 e divenire positivo nel 2019 (0,7 per cento).

1.5 La validazione del quadro macroeconomico

L'UPB ha valutato, per l'arco di previsione 2016-19, i quadri macroeconomici pubblicati nel DEF. La normativa europea richiede la validazione delle sole previsioni macroeconomiche programmatiche. In accordo con il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), l'UPB estende la validazione anche alle previsioni macroeconomiche dello scenario tendenziale.

L'UPB ha trasmesso il 1° aprile scorso la propria lettera di validazione delle previsioni macroeconomiche tendenziali per gli anni 2016-19 del DEF 2016. Tale lettera è stata poi pubblicata nel sito UPB, con allegata una nota che evidenzia i rischi insiti nelle stime (<http://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2016/04/Lettera-e-allegato-validazione-QMT-aprile-2016pdf.pdf>). La validazione dello scenario tendenziale è avvenuta dopo che l'UPB aveva comunicato i propri rilievi su una versione provvisoria della previsione governativa, a cui era seguita la predisposizione di un nuovo quadro macroeconomico tendenziale da parte del MEF che ha ricevuto valutazione positiva.

Il 18 aprile l'UPB ha validato anche il quadro macroeconomico programmatico 2016-19, pubblicato nel DEF, e ne ha trasmesso l'esito al MEF.

Ricordiamo brevemente la metodologia dell'esercizio di validazione adottata dall'UPB. L'esercizio viene effettuato sulla base dell'analisi complessiva degli scenari macroeconomici ipotizzati dal MEF ricorrendo: a) a stime proprie circa gli andamenti di breve termine del PIL e delle principali componenti di domanda; b) alle stime ottenute dall'UPB con il modello di previsione annuale dell'Istat nell'ambito dell'Accordo-quadro con questo istituto; c) alle stime distintamente e specificamente prodotte dagli Istituti di previsione indipendenti (CER, Prometeia, REF.ricerche). Inoltre, sono state monitorate le previsioni più recenti di altre istituzioni nazionali e internazionali ed è stata condotta un'analisi della coerenza interna dei quadri di previsione del MEF.

Per assicurare un confronto omogeneo con le previsioni del MEF, le stime dei previsori del panel UPB (incluse quelle UPB ottenute col modello Istat) sono state formulate sulla base delle stesse ipotesi sulle esogene internazionali (commercio mondiale, tassi di cambio, prezzo del petrolio) adottate dal MEF. Inoltre, per il quadro programmatico, i previsori del panel UPB si sono basati su un'ipotesi di massima della manovra per il 2017-18 elaborata dall'UPB in coerenza con le indicazioni contenute nel DEF.

La figura 1.4 illustra i principali risultati dell'analisi. Il quadro macroeconomico tendenziale appare per le variabili di crescita e inflazione, essenziali per la finanza pubblica, sostanzialmente in linea con le previsioni del panel UPB. Tuttavia, tale allineamento si verifica, in generale, in prossimità del limite superiore dell'intervallo delle stime dei previsori, segnalando l'emergere di fattori di rischio nello scenario tendenziale che si riverberano poi sul quadro programmatico.

In particolare, l'aumento del PIL reale nel 2016 e 2018 si situa al limite più elevato delle stime del panel UPB. Nel 2017 e 2019, l'incremento atteso è sotto tale limite. Su questi risultati influiscono principalmente i consumi privati che eccedono nel 2016 e 2018 il limite superiore delle stime UPB. La più elevata dinamica delle spese delle famiglie del quadro MEF sembra riflettere, rispetto ai previsori UPB, un'assunzione relativamente

più sostenuta di propensione al consumo nel 2016 e una più favorevole ipotesi di evoluzione del reddito disponibile reale, in particolare nel 2018.

Per il quadro tendenziale dell'inflazione non si evidenziano sostanziali disallineamenti rispetto al panel dei previsori UPB. Anche in questo caso, però, le stime si attestano in prossimità dei valori massimi del panel. In particolare, il deflatore dei consumi si accosta al valore più elevato dei previsori UPB nel triennio 2017-19; il deflatore del PIL è all'estremo superiore nel biennio 2016-17.

Le ipotesi di crescita e di inflazione dello scenario tendenziale MEF concorrono a determinare un'evoluzione del PIL nominale che si colloca in corrispondenza del limite più alto dell'intervallo di stime del panel UPB nell'intero arco della previsione.

L'analisi del quadro programmatico riguarda gli anni 2017-19 quando incide la manovra di finanza pubblica (il 2016 programmatico coincide, quindi, con il tendenziale). La scarsa definizione nel DEF dei provvedimenti della manovra la rende non facilmente interpretabile. Lo stimolo, rispetto agli andamenti tendenziali, proviene dall'eliminazione delle clausole di salvaguardia che è in parte compensata con interventi correttivi, principalmente sul fronte della revisione della spesa, incluse le agevolazioni fiscali. Come ricordato, l'effetto netto in termini di ampliamento del deficit, nei confronti del tendenziale, è crescente nel 2017 e 2018; meno espansivo nel 2019. Non si hanno indicazioni su entità e composizione della manovra lorda.

Nel quadro programmatico, la dinamica del PIL reale si conferma, come nel tendenziale, nell'intervallo di previsione del panel UPB nel 2017 e 2019, si porta sopra tale limite (per un decimo di punto) nel 2018. Questo risultato riflette una stima degli effetti della manovra che si colloca nell'ambito delle valutazioni di impatto adottate dai previsori nel 2017 e 2019, leggermente sopra tale intervallo nel 2018.

Permane nello scenario programmatico un'ipotesi di evoluzione della domanda interna più robusta rispetto al panel UPB. Ciò risente soprattutto della dinamica dei consumi delle famiglie che si colloca in prossimità dell'estremo superiore del *range* dei previsori nel 2017, sopra tale limite nel 2018 e 2019. La relativamente più favorevole ipotesi sul reddito disponibile che contraddistingue il tendenziale tende ad accentuarsi nel programmatico, in particolare nel 2018.

Quanto alla dinamica del PIL nominale, essa si attesta, come nel tendenziale, in prossimità del limite superiore dei previsori UPB nel 2017 e 2019, ma si porta sopra di esso nel 2018. Con riferimento a quest'ultimo anno, si osserva, inoltre, che il quadro programmatico DEF presenta, diversamente dalla generalità dei previsori del panel UPB, una stima dell'evoluzione del PIL nominale 2018 più elevata che nel tendenziale.

Questi confronti portano, in definitiva, a fare emergere un profilo di previsione programmatica del DEF nell'ambito (PIL reale) o al limite (PIL nominale) dei criteri di accettabilità seguiti dall'UPB, con un elemento divergente (tanto per il PIL reale che per

quello nominale) nel 2018. Questa divergenza sembra essenzialmente da connettere a un'ipotesi di risposta delle variabili in volume (consumi delle famiglie e PIL) alle eliminazioni delle clausole di salvaguardia relativamente più intensa nelle assunzioni del Governo, al punto da indurre, nel quadro programmatico DEF, una più elevata crescita del PIL nominale rispetto allo scenario tendenziale. Dall'interlocuzione che l'UPB ha avuto col MEF riguardo a questo punto si è ricavato che tale effetto riflette essenzialmente l'ampiezza e la struttura dei ritardi dei moltiplicatori fiscali del modello previsivo del MEF (cfr. su questo anche il Focus *L'aggiornamento del modello ITEM e la verifica dei moltiplicatori fiscali*, in Documento di Economia Finanza 2016, p. 27). Ciò sembra rendere comparativamente più elastica, rispetto alle assunzioni dei previsori UPB, la crescita reale del 2018 all'impulso proveniente dalla riduzione delle imposte indirette. Si tratta di una differenza tecnica la cui valutazione dipende dal grado di accostamento dei modelli ai comportamenti effettivi dell'economia. È ovviamente un aspetto circondato da incertezza, di difficile risoluzione su un piano di discussione teorica dei modelli di previsione.

Pur tenendo conto di questi elementi di criticità, l'UPB ha ritenuto di validare anche il quadro macroeconomico programmatico del DEF sulla base delle seguenti considerazioni:

- la collocazione del profilo complessivo di crescita 2017-19 nel *range* del panel UPB a eccezione del solo 2018;
- lo scarto specifico rilevato in tale anno, rispetto al limite superiore dei previsori, è di entità contenuta;
- il fatto che il profilo di crescita dipende anche da una manovra lorda che non è specificata dal DEF, ma la cui dimensione e composizione potrebbe incidere nei modelli del *panel* UPB, nell'attenuare lo scostamento attualmente esistente per l'anno 2018. Ad esempio, si è verificato con il modello Istat che lo scarto di un decimo di punto che caratterizza il 2018 potrebbe essere colmato con una manovra in pareggio di aumento di contributi agli investimenti, coperto con la leva tributaria, nell'ordine di poco più di un miliardo di euro.

Si sottolinea, tuttavia, che l'elevata dose di incertezza che contraddistingue l'attuale fase economica dovrebbe comunque spingere a un approccio di cautela. L'andamento fuori linea del PIL nominale 2018 si iscrive, come evidenziato, in un profilo di tale variabile che è costantemente al limite delle previsioni del panel UPB in tutti gli altri anni. Questo posizionamento delle stime governative configura in generale, non solo per il 2018, un fattore di rischio per la previsione. Sorprese negative sul fronte della crescita e dell'inflazione metterebbero a rischio la dinamica del PIL nominale e con essa il percorso di riduzione del rapporto debito/PIL.

1.6 Rischi: sensitività a un cambio più apprezzato

La principale fonte di rischi è nell'evoluzione del contesto internazionale. Nel paragrafo 1.1 si sono confrontate le più recenti previsioni degli organismi internazionali e degli operatori di mercato con quelle del DEF. Si è visto come le ipotesi del Governo sono vicine a tali stime per le variabili di crescita globale, domanda internazionale e prezzo del greggio. Si è riscontrato, invece, un elemento di divergenza per quanto riguarda l'evoluzione del tasso di cambio, costante nell'ipotesi tecnica del DEF, in apprezzamento secondo le aspettative di mercato.

L'assunzione tecnica di un cambio stabile è condivisa dal MEF con la Commissione europea ed è adottata anche da altri previsori. Essa ha un fondamento teorico nella considerazione avanzata nella letteratura¹ circa la grande difficoltà di stimare l'evoluzione futura del tasso di cambio, al punto che nessun modello strutturale di cambio sembra in grado di superare, in media, la previsione che si ottiene da una relazione statistica di tipo casuale². Questo approccio conduce ad affermare che la "migliore" previsione del tasso di cambio è il suo valore corrente.

Tale impostazione diviene, però, problematica quando è inglobata nella costruzione di scenari macroeconomici in cui grandezze intrinsecamente legate al tasso di cambio vengono, invece, fatte variare. In questo caso possono emergere incongruenze nel quadro complessivo delle ipotesi internazionali. In particolare, l'assunzione di cambio stabile viola la condizione di parità dei tassi di interesse³ e può essere in contraddizione con l'assunzione di un prezzo del petrolio che varia secondo le quotazioni sui contratti *future*.⁴

Le quotazioni dei tassi di cambio a termine consentono di ovviare a tali potenziali incongruenze. I cambi determinati sui mercati *future* non sono necessariamente un buon previsore, ma assicurano coerenza con le ipotesi di mercato riguardo ai tassi di interesse, implicandone la parità coperta, e al prezzo del petrolio.

Nella tabella 1.2 si riportano gli effetti su crescita, inflazione e PIL nominale, sostituendo all'ipotesi tecnica di invarianza, il tasso di cambio a termine dollaro/euro quotato a metà

¹ Cfr. Meese R.A., Rogoff K. (1983), "Empirical exchange rate models of the seventies: Do they fit out of sample?", *Journal of International Economics* 14 (1-2), pp. 933-48

² Tecnicamente, tale relazione statistica si definisce passeggiata casuale (*random walk*).

³ La parità dei tassi di interesse esprime la condizione di equilibrio del mercato valutario per cui i rendimenti attesi sui depositi denominati in diversa valuta devono risultare uguali quando tradotti nella stessa moneta. Nel mercato a termine si realizza la cosiddetta parità coperta dei tassi di interesse per cui la remunerazione di un deposito in dollari è uguale alla remunerazione di un deposito in euro più il premio/sconto a termine dell'euro nei confronti del dollaro.

⁴ Le quotazioni in dollari del petrolio è correlata col cambio del dollaro. Ne deriva una potenziale incongruenza nell'assumere in previsione un tasso di cambio stabile e un prezzo del greggio variabile

aprile. Tale ipotesi comporta, come visto nella sezione 1.2, un apprezzamento della moneta unica rispetto al profilo ipotizzato dal DEF⁵.

In estrema sintesi, il rafforzamento del cambio dell'euro avrebbe effetti depressivi sulla crescita reale attraverso il canale della minore competitività. Per quanto riguarda la dinamica dei prezzi, la valuta più forte determinerebbe un abbassamento dell'inflazione importata che finirebbe col riflettersi nella decelerazione del deflatore del PIL. L'effetto cumulato della più lenta crescita e della minore dinamica inflazionistica darebbe luogo a una dinamica del PIL nominale sostanzialmente più bassa di quella ipotizzata nel DEF in ciascun anno di previsione.

2. La finanza pubblica

2.1 Il quadro tendenziale

In base a quanto indicato nel DEF, l'indebitamento netto tendenziale nel 2016 si dovrebbe attestare al 2,3 per cento del PIL con una riduzione di 0,3 punti percentuali rispetto al 2015. Nei due anni successivi l'indebitamento netto continua a ridursi, passando all'1,4 e allo 0,3 per cento, rispettivamente, nel 2017 e nel 2018; nel 2019 si prevede invece di superare il pareggio di bilancio con un avanzo di 0,4 punti percentuali del prodotto (tabb. 2.1 a, b, c). Questo miglioramento deriva prevalentemente dall'andamento dell'avanzo primario che aumenta di soli 0,1 punti percentuali di PIL nel 2016 (passando dall'1,6 all'1,7 per cento nel 2016), ma poi cresce a ritmi sostenuti nei tre anni successivi, attestandosi nel 2019 al 3,9 per cento. Questo andamento è determinato da una riduzione delle spese al netto degli interessi, e in particolare di quelle correnti, in tutto il periodo di previsione (dal 46,3 nel 2015 al 43,2 per cento nel 2019); al contrario, la pressione fiscale si riduce tra il 2015 e il 2016 (dal 43,5 al 42,8 per cento) e si stabilizza nel triennio successivo. Contemporaneamente, la spesa per interessi continua a scendere, a un ritmo di circa 2 decimi di punto di PIL annui fino al 2018 e di un ulteriore decimo di punto nel 2019, passando dal 4,2 per cento nel 2015 al 3,5 alla fine del periodo.

Rispetto al quadro di finanza pubblica dell'autunno scorso, le nuove previsioni scontano i dati di consuntivo degli andamenti di bilancio del 2015, uno scenario macroeconomico complessivamente meno favorevole e gli effetti finanziari associati ai provvedimenti legislativi approvati fino a marzo 2016.

Nel 2015, l'obiettivo di indebitamento del 2,6 per cento del PIL è stato raggiunto nonostante un lieve peggioramento rispetto alle previsioni dell'avanzo primario (1,6 per cento a consuntivo

⁵ Un esercizio di sensitività simile è condotto anche nel DEF. La differenza rispetto a quella simulazione consiste, oltre che nel diverso anno di partenza dello *shock* di cambio (per l'UPB il 2016, per il MEF il 2017), nel fatto che lo scopo dell'esercizio UPB è di misurare gli effetti non solo sulla crescita reale (come viene fatto nel DEF), ma anche sull'inflazione (deflatore del PIL) e sul PIL nominale.

rispetto all'1,7 previsto a settembre). I dati di consuntivo hanno sostanzialmente confermato le previsioni di crescita del PIL, ma si è registrato un minore gettito per le imposte dirette e per quelle in conto capitale, una maggiore spesa rispetto alle previsioni per i consumi intermedi e una minore spesa per i redditi da lavoro dipendente, per le prestazioni sociali in denaro e per altre uscite primarie correnti (tab.2.2).

La previsione dell'indebitamento netto tendenziale nel 2016 è stata migliorata di 0,1 punti percentuali, portandola, come richiamato sopra, al 2,3 per cento. Ciò riflette gli effetti di apposite misure di natura amministrativa che il Governo aveva previsto di attuare in corso d'anno, tra cui sono citate l'effettiva spendibilità delle autorizzazioni di spesa, il forte impegno amministrativo nell'attività di riscossione delle entrate e di azioni volte ad accrescere moderatamente l'entità delle dismissioni immobiliari. Tali misure conterrebbero gli effetti di aumento del deficit dovuti agli interventi per la sicurezza e la cultura (pari allo 0,2 per cento del PIL) inseriti nella legge di stabilità per il 2016 tramite un emendamento del Governo dopo gli attentati terroristici in Francia. Nel biennio successivo, si prevede invece un indebitamento netto più elevato rispetto alla previsione precedente, di 0,3 punti di PIL nel 2017 e 0,1 punti nel 2018. In questo caso, la maggiore riduzione attesa della spesa per interessi (circa 0,3 punti in ogni anno del biennio), non riesce a compensare un peggioramento della previsione dell'avanzo primario tendenziale nello stesso periodo.

L'incidenza delle entrate sul PIL diminuisce sia nel 2016 sia nel 2017 (dal 47,9 per cento nel 2015 rispettivamente al 47,2 e al 46,9 per cento). Tale andamento incorpora l'effetto delle misure adottate con la legge di stabilità per il 2016 e riflette sia il peggioramento registrato nel 2015, sia il ridimensionamento delle prospettive di crescita e degli andamenti delle altre variabili esogene (tab. 2.1c).

Le spese primarie si sono collocate al 46,3 per cento del PIL nel 2015 (0,3 punti percentuali più basse rispetto alla previsione nella NTI) e sono attese diminuire di quasi 3 punti percentuali nel periodo di previsione, al 43,2 per cento nel 2019.

Complessivamente, le spese in conto capitale continuano a ridursi in percentuale del PIL, ma si prevede una ripresa degli investimenti fissi con una accelerazione connessa allo sfruttamento della clausola sugli investimenti: si prevede un tasso di crescita del 2 per cento nel 2016, dell'1,6 nel 2017, del 3 nel 2018 e del 2,1 ancora nel 2019.

2.2 Il quadro programmatico

Considerato il peggioramento del quadro tendenziale di finanza pubblica dovuto alla revisione al ribasso delle proiezioni di crescita per il triennio 2016-18, e tenendo conto delle "ripercussioni ancora in atto di un periodo di recessione così intenso e protratto nel tempo", il Governo programma un percorso di avvicinamento all'OMT più graduale rispetto a quanto indicato nel DPB dello scorso ottobre. Nel DEF, il pareggio del saldo

strutturale, e quindi il raggiungimento dell'OMT, non viene più conseguito nel 2018 e, per il 2019, è pianificato un saldo pari al -0,2 per cento del PIL (tab. 2.3).

Nel DEF è espressa l'intenzione del Governo di sterilizzare le clausole di salvaguardia come rimodulate dall'ultima legge di stabilità dello scorso anno, relative agli aumenti di IVA (dal 2017) e accise (dal 2018), e di attuare interventi correttivi che ne compensano gli effetti solo in parte.

Nei programmi, l'indebitamento netto, dopo essere sceso al 2,6 per cento del prodotto nel 2015 dal precedente 3 per cento, continua a ridursi all'1,8 nel 2017 sino allo 0,9 nel 2018, per poi trasformarsi in un leggero avanzo, pari allo 0,1 per cento, nel 2019. Nel confronto con il DPB, a un deficit simile nel 2016, nel DEF fanno seguito disavanzi programmatici del 2017 e del 2018 che risultano più elevati dello 0,7 per cento del PIL e per il 2019 è atteso un avanzo inferiore al precedente per 0,2 punti percentuali.

Il sentiero di aggiustamento dei conti, dato l'aggiornamento del tendenziale e fissati i nuovi obiettivi, sconta l'adozione di misure che peggiorano l'indebitamento netto dello 0,4 per cento del PIL nel 2017, dello 0,6 nel 2018 e dello 0,3 nel 2019. Tale incremento del disavanzo deriva dalla disattivazione degli inasprimenti fiscali previsti dalle già ricordate clausole, per 0,9 punti percentuali di PIL nel 2017 e per 1,1 punti in ciascuno degli anni successivi, e dalla contemporanea attuazione di misure correttive nette dello 0,5 per cento del PIL in ognuno degli anni 2017 e 2018 e dello 0,8 nel 2019 (tab. 2.3).

A fronte degli andamenti programmati per l'indebitamento netto, anche il saldo di bilancio corretto per il ciclo – che rimane negativo in tutto l'arco della previsione – peggiora rispetto a quanto indicato nel DPB e risultano peggiori, nel 2016 e nel 2017, gli aggiustamenti verso l'OMT.

Nel DEF il disavanzo strutturale risulta in crescita nel 2016, passando dallo 0,6 per cento del PIL dall'anno precedente all'1,2, per poi ridursi gradualmente nei due successivi (rispettivamente all'1,1 e allo 0,8 per cento) e più intensamente a fine periodo, quando raggiunge il già menzionato 0,2 per cento del prodotto.

Tale andamento riflette quello delle componenti del saldo strutturale (tab. 2.4):

- un avanzo primario strutturale che peggiora in modo marcato nel 2016 – come conseguenza della flessibilità prevista per riforme strutturali e investimenti – e in misura marginale nel 2017, per poi migliorare progressivamente nel biennio successivo;
- una spesa per interessi che migliora costantemente su tutto l'arco di previsione;

Il saldo nominale mostra un miglioramento più marcato, riflettendo soprattutto il progressivo ridimensionarsi della componente ciclica negativa del bilancio (che diviene positiva nel 2019) e l'effetto positivo delle *una tantum* nel 2016⁶.

Più in dettaglio:

- per il 2016 il peggioramento di 0,7 punti del saldo strutturale deriva da un deterioramento dell'avanzo primario strutturale di circa 0,8 punti (per l'applicazione delle clausole di flessibilità), compensato in parte da una riduzione di circa 0,2 punti della spesa per interessi⁷. Il saldo nominale non riflette l'andamento di quello strutturale, mostrando nel 2016 un miglioramento di 0,3 punti rispetto all'anno precedente. Ciò discende dal ridursi di circa 0,7 punti della componente ciclica del deficit e da un effetto positivo delle *una tantum* di 0,2 (tali misure peggiorano il deficit nominale di 0,1 punti di PIL nel 2015 e lo migliorano di 0,1 nel 2016);
- per il 2017 il miglioramento di 0,1 punti del saldo strutturale deriva dalla riduzione di 0,2 punti della spesa per interessi che compensa la diminuzione dell'avanzo primario strutturale di 0,1 punti. A fronte del limitato miglioramento del saldo strutturale, il deficit nominale mostra una riduzione più ampia, pari a 0,5 punti rispetto all'anno precedente. Ciò discende dall'ulteriore riduzione della componente ciclica del deficit, per 0,6 punti, parzialmente compensato dal venir meno nel 2017 degli effetti positivi delle *una tantum*;
- nel biennio 2018-19 migliora l'andamento del saldo strutturale (rispettivamente di 0,3 e 0,6 punti), raggiungendo un livello prossimo al pareggio nel 2019 (-0,2). Tale andamento riflette l'aumento dell'avanzo primario strutturale (di 0,1 e di 0,5 punti) e la prosecuzione della riduzione della spesa per interessi (di 0,2 e 0,1 punti). Anche il saldo nominale mostra un andamento positivo in entrambi gli anni, migliorando di circa 1 punto l'anno e raggiungendo un marginale surplus nel 2019 (+0,1), grazie anche al miglioramento della componente ciclica.

La figura 2.1 sintetizza graficamente le previsioni dell'indebitamento netto, dell'indebitamento strutturale e della variazione dell'indebitamento strutturale nel confronto tra la NADEF, il DPB e il DEF.

La manovra, che secondo il DEF sarà definita nei prossimi mesi, viene individuata per aree di intervento quali la revisione della spesa (in misura crescente nel biennio 2018-19), incluse le spese fiscali, e la strumentazione che accresca la fedeltà fiscale e riduca i margini di evasione ed elusione.

Nel più rilevante documento di programmazione non viene quindi dettagliata la composizione di massima della manovra con il rinvio a ottobre della valutazione circa l'efficacia delle stesse a conseguire i risultati attesi.

⁶ in larga misura ascrivibile al gettito della *voluntary disclosure*. Il profilo delle misure *una tantum* è mutato lievemente rispetto a quello considerato nel DPB per effetto dell'esclusione e inclusione di alcune voci e a causa della rettifica delle stime di alcune poste già previste a ottobre. In particolare tra le spese rilevano l'esclusione di quelle relative all'emergenza migranti, l'inclusione di arretrati da corrispondere alla UE e la rimodulazione delle spese per calamità naturali; tra le entrate rilevano la diversa imputazione temporale della *voluntary disclosure* e la revisione al rialzo degli incassi da dismissione.

⁷ Gli scostamenti discendono da arrotondamenti delle cifre decimali.

La credibilità dei piani di rientro del deficit e della riduzione del debito in rapporto al PIL dipende in modo significativo dalla capacità di realizzare a consuntivo gli obiettivi preannunciati in termini di politiche strutturali e di bilancio.

A tal fine sarebbe importante anticipare nell'ambito del DEF la definizione del quadro programmatico di finanza pubblica – articolato per macroaggregati di entrate e spese – ovvero la decisione relativa al complesso delle risorse e alla loro destinazione, che costituiscono l'articolazione essenziale della manovra lorda. Se ciò avvenisse nella prima parte dell'anno, lascerebbe lo spazio di definire successivamente i dettagli delle proposte e delle iniziative. Risulterebbe beneficiata la componente tecnica di stima dei modelli econometrici, nei quali – come già evidenziato nel primo capitolo – la esplicitazione delle macromisure che il Governo intende adottare per realizzare gli obiettivi di finanza pubblica (o almeno di quelle effettivamente utilizzate nell'esercizio di previsione) renderebbe più credibile il quadro macroeconomico sottostante ai conti pubblici. Tale anticipazione non svolgerebbe peraltro un mero ruolo tecnico, ma avrebbe effetti benefici sulla qualità delle politiche pubbliche, contribuirebbe al consolidamento delle aspettative, stabilizzando il clima di fiducia, agevolerebbe l'operare degli amministratori pubblici, soprattutto a livello locale.

Gli stessi eventi legati alle clausole dell'aumento dell'IVA e accise rendono testimonianza degli effetti potenzialmente controproducenti di una ambiguità nella coerenza tra impegni aggregati in termini di saldo e misure preannunciate. Un fattore di incertezza, in tale ambito, è legato in particolare alla valutazione che la Commissione darà circa l'annunciata intenzione del Governo di sterilizzare le clausole di salvaguardia non accompagnata da indicazioni, sufficientemente dettagliate, di misure alternative credibili ai fini del consolidamento dei conti.

Infine, la direzione di alcune innovazioni istituzionali in discussione conferma l'opportunità di anticipare nel DEF l'articolazione degli obiettivi programmatici per sottosettore e l'evoluzione programmatica dei principali aggregati delle Amministrazioni pubbliche⁸, anche con riferimento al comparto dello Stato. La mancata indicazione delle risorse destinate allo Stato non sembra infatti coerente con la nuova procedura che prevede la fissazione di obiettivi di spesa per Dicastero.

Lo schema di decreto legislativo riguardante la riforma della struttura del bilancio⁹ prevede che entro il mese di maggio un DPCM definisca su base triennale gli obiettivi di spesa per ciascun dicastero, rispetto a cui dovranno risultare coerenti le proposte dei ministeri per la formazione dei DDL di bilancio e di stabilità che costituiranno in futuro un unico provvedimento.

⁸ In proposito si rinvia alla tavola III.1 del DEF, il cui contenuto è riferito unicamente agli andamenti tendenziali della PA.

⁹ Atto Governo n. 264.

2.3 L'analisi della fiscal stance

Il confronto tra l'andamento del saldo primario strutturale (il saldo primario corretto per il ciclo e al netto delle *una tantum*) e l'*output gap* (la distanza percentuale tra il PIL effettivo e quello potenziale) permette una immediata visualizzazione della *fiscal stance* (fig. 2.2), che misura l'indirizzo espansivo o restrittivo della politica economica sullo sfondo dell'andamento macroeconomico.

La variazione del saldo primario strutturale e i livelli dell'*output gap* negli anni dal 2015 al 2019 mostrano che il percorso di aggiustamento verso l'OMT delineato nel quadro programmatico consente un'intonazione anticiclica alla politica fiscale. Gli incrementi di avanzo primario strutturale sono infatti rinviati agli esercizi in cui l'*output gap* assume segno positivo, mentre negli esercizi in cui il ciclo è ancora negativo, l'avanzo primario, pur restando ampiamente superiore al due per cento, viene ridotto. Tale riduzione è pari a 0,8 punti nel 2016 e limitata a 0,1 punto nel 2017.

Confrontando la *fiscal stance* del DEF con quella dei documenti programmatici precedenti, si vede che le successive revisioni del percorso di aggiustamento verso l'OMT hanno progressivamente rinviato l'aggiustamento del saldo strutturale, riducendo così, il carattere prociclico della politica fiscale precedentemente prevista. (fig. 2.3). Si ricorda peraltro che le regole europee che definiscono il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine prevedono che i paesi con debito superiore al 60 per cento del PIL adottino politiche correttive anche nel caso in cui esse risultino procicliche: l'obbligo di attuare una correzione del saldo strutturale verrebbe meno esclusivamente nel caso in cui l'*output gap* negativo assuma un'ampiezza eccezionale (superiore al 4 per cento del PIL) o nel caso di crescita negativa (tab. A2.1).

2.4 L'evoluzione programmatica del debito

Nel 2015 il rapporto tra il debito pubblico e il PIL aumenta, seppure leggermente, dal 132,5 al 132,7 per cento (tab. 2.5). L'incremento del debito è stato più contenuto del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (pari a 57,5 miliardi, in riduzione rispetto ai 69,1 miliardi del 2014) sostanzialmente a causa delle riduzioni registrate nelle disponibilità liquide del Tesoro (10,7 miliardi), degli scarti e premi di emissione (circa 5 miliardi) e grazie agli introiti delle privatizzazioni (6,6 miliardi). Inoltre il contributo italiano al sostegno finanziario ai paesi della UEM si è ridotto a 58,2 miliardi rispetto ai 60,3 miliardi del 2014. In aumento del debito hanno invece pesato l'effetto della variazione dei cambi (0,3 miliardi), l'impatto della riclassificazione del Fondo nazionale di risoluzione degli enti creditizi all'interno delle Amministrazioni pubbliche (per circa 0,1 punti percentuali di PIL) e l'ammontare degli effetti connessi a derivati finanziari, sia con

riguardo al flusso netto di interessi sia all'esercizio di *swaption* da parte delle controparti posti in essere all'inizio del 2015¹⁰.

Secondo lo scenario programmatico del DEF, l'incidenza del debito sul PIL dovrebbe iniziare a ridursi, seppure leggermente, già dal 2016 per poi scendere progressivamente e a ritmo crescente sino a raggiungere il 123,8 per cento del prodotto nel 2019, circa 9 punti percentuali di PIL in meno rispetto al risultato del 2015. Il rapporto debito/PIL programmatico nel 2019 si situerebbe ad un livello simile a quello del quadro tendenziale.

Nell'arco dell'intero periodo 2016-19, tale riduzione cumulata del debito è ascrivibile unicamente al conseguimento degli avanzi primari programmati (che assicurerebbero una riduzione del debito di 10 punti percentuali di PIL), essendo previsti un limitato aumento del debito (di circa 1 punto di PIL) dovuto all'effetto *snow-ball* (legato al differenziale tra onere medio del debito e tasso di crescita del PIL nominale) e un impatto neutrale dell'aggiustamento stock-flussi nel quadriennio (tab. 2.5).

Nei programmi del Governo gli avanzi primari crescono e si riportano a fine periodo su livelli elevati: dal 2000, si sono realizzati importi simili solo in tre anni. L'effetto *snow-ball*, cioè l'effetto connesso con l'accumulo del debito negli anni precedenti, si riduce nel tempo e diviene favorevole dal 2018 grazie soprattutto a proiezioni di crescita del PIL nominale che superano il 3 per cento e che scontano in particolare un deflatore del PIL superiore alle attese della maggioranza dei previsori; ciò a fronte di un'ipotesi tecnica sui tassi di interesse dei titoli di Stato basata invece sulle curve *forward* dei rendimenti.

Il contributo dell'aggiustamento stock-flussi alla variazione del debito cambia di segno negli anni della previsione e risulta nullo nell'arco del quadriennio 2016-19, in quanto si compensano al suo interno gli effetti delle varie componenti: tra cui, da un lato, l'impatto di aggravio del debito dovuto ai derivati finanziari, alle emissioni sotto la pari e all'effetto della risalita dell'inflazione sui titoli indicizzati dal 2017, e, dall'altro, il calo del debito ascrivibile alla riduzione delle giacenze liquide del MEF e, soprattutto, agli introiti da privatizzazioni, programmati per complessivi 1,8 punti percentuali di PIL tra il 2016 e il 2019, per importi elevati quindi e senza indicazioni circa le partecipazioni da dismettere.

Nel 2015, gli introiti da privatizzazioni hanno raggiunto, come già ricordato, i 6,6 miliardi di euro. Le due principali operazioni riguardano la vendita del 5,74 per cento del capitale di ENEL nel febbraio 2015, che ha determinato introiti per il MEF pari a circa 2,2 miliardi di euro. Successivamente, in ottobre, si è conclusa l'operazione di offerta globale di vendita di azioni ordinarie di Poste Italiane, finalizzata alla quotazione sul mercato azionario. L'introito è quantificato in circa 3,1 miliardi di euro, incluso l'esercizio dell'opzione

¹⁰ In proposito, cfr. *l'Indagine conoscitiva sugli strumenti finanziari derivati*, della Banca d'Italia presso la Camera dei Deputati, 15 giugno 2015.

“*greenshoe*” concessa agli operatori istituzionali. Quindi gli obiettivi del Governo in termini di introiti derivanti da cessioni di partecipazioni (o operazioni assimilate) sono stati rispettati nel 2015¹¹.

Nella Nota di aggiornamento del DEF 2015, i proventi da privatizzazioni erano previsti in 0,5 punti percentuali di PIL per ciascuno degli anni 2016-18. Per quanto riguarda il dettaglio delle operazioni programmate, occorre segnalare che le uniche informazioni fornite nei documenti programmatici dell’anno scorso riguardavano l’anno 2016, con l’indicazione dell’impegno alla realizzazione di due operazioni principali: quella relativa a ENAV (quotazione e vendita di una quota non superiore al 49 per cento del capitale) e quella relativa al Gruppo Ferrovie dello Stato (quotazione e vendita di una quota non superiore al 40 per cento), una volta completate le procedure preliminari. Nessuna informazione veniva invece fornita sulle operazioni di privatizzazione da attuare nel 2017 e nel 2018.

Nel DEF 2016, viene ribadito il profilo degli introiti programmati per il triennio 2016-18, pari a 0,5 punti percentuali di PIL, a cui si aggiungono 0,3 punti percentuali nel 2019. Per il 2016, i documenti programmatici di quest’anno ribadiscono la quotazione di ENAV, mentre collocano l’alienazione di una quota della società Ferrovie dello Stato nei programmi di medio periodo del Governo, indicando che verranno effettuate operazioni alternative di dismissione nell’anno in corso, senza precisare, tuttavia, quali¹². Nessuna informazione viene fornita nei documenti governativi sulle operazioni per il triennio 2017-19.

Il profilo quantitativo degli introiti previsti risulta molto ambizioso e non vi sono al momento informazioni sufficienti per valutare se il programma di privatizzazioni del Governo, e quindi la dinamica di discesa del debito, sia credibile. Questo pone un elemento di rischio nel quadro di programmazione.

Per quanto riguarda i derivati, nel corso del 2015 il Tesoro ha aumentato il grado di trasparenza, pubblicando alcune informazioni con riferimento ai contratti sottoscritti sia dallo Stato sia dalle Amministrazioni locali. In particolare, con la pubblicazione del *Rapporto sul debito pubblico 2014* sono state fornite informazioni sui derivati del Tesoro, riguardanti principalmente la descrizione qualitativa delle operazioni effettuate nel 2014, l’indicazione delle finalità perseguite mediante l’utilizzo dei derivati e l’illustrazione della misura in cui esse sono state raggiunte.

Tuttavia, né nel citato Rapporto, né nel DEF vengono fornite informazioni sull’effetto atteso dai derivati nel periodo di previsione: i relativi importi sono infatti aggregati assieme alle altre voci che concorrono alla determinazione del raccordo tra l’indebitamento e la variazione del debito. Trattandosi di importi molto rilevanti – pari in

¹¹ Le altre operazioni principali hanno riguardato il rimborso dei Monti-Bond da parte del Monte dei Paschi (1,07 miliardi) e la riduzione del capitale sociale di ENAV (180 milioni).

¹² Dalle dichiarazioni di esponenti del Governo risulta alla studio la possibilità della cessione di una ulteriore quota di Poste Italiane Spa, senza tuttavia perdita del controllo da parte del MEF.

media nel periodo 2011-14 a un contributo di incremento del debito pari a 4,2 miliardi annui (tab. 2.6) – gli effetti in esame andrebbero autonomamente evidenziati.

Si ribadisce in proposito l'utilità di rendere noto distintamente:

- l'effetto atteso dal flusso di cassa generato dai derivati, indicando l'eventuale componente di tale flusso derivante da clausole di estinzione anticipata di cui si preveda l'esercizio;
- l'effetto sul debito atteso dal previsto esercizio di altre clausole contrattuali (*swaption*) o da operazioni di rinegoziazione.

Inoltre sarebbe opportuno che – al pari di quanto fatto in genere per le altre operazioni inerenti la gestione del debito – anche le operazioni concluse aventi oggetto contratti derivati fossero tempestivamente rese note sul sito del MEF, almeno per quanto attiene le loro caratteristiche strutturali e i loro effetti attesi su fabbisogno e debito, fatti salvi i profili di tutela connessi alla natura privatistica dei contratti.

3. Gli obiettivi di finanza pubblica alla luce delle regole di bilancio

Con il quadro programmatico sopra esposto, il Governo propone un percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine (OMT) più graduale rispetto a quello delineato nei precedenti documenti programmatici. In particolare, l'esercizio in cui si prevede il raggiungimento sostanziale dell'equilibrio del bilancio è differito dal 2018 al 2019¹³, riducendo in particolare a un decimo di punto di PIL lo sforzo di risanamento del saldo strutturale programmato per il 2017. Tale scelta è ritenuta dal Governo opportuna alla luce dei seguenti fattori:

- rischi di stagnazione e deflazione a livello mondiale, in un contesto di instabilità economica e geopolitica;
- insufficiente coordinamento delle politiche di bilancio nell'area euro, con scarsa espansione fiscale da parte dei paesi in posizione più solida e insoddisfacenti progressi nelle riforme strutturali negli altri paesi;
- effetti indesiderati di eccessive strette fiscali, tenuto conto dell'aumento dei moltiplicatori fiscali nei paesi che hanno subito lunghe e profonde recessioni;
- rilevanti costi connessi al notevole sforzo di riforma posto in essere dall'Italia, destinato a produrre effetti positivi sul clima di investimento e sulla crescita potenziale nel medio periodo, ma suscettibile di generare riflessi sfavorevoli sul bilancio pubblico e sull'economia nel breve periodo;
- sottostima dell'*output gap* alla base del saldo strutturale di finanza pubblica, secondo la metodologia stabilita a livello della UE che imprime un carattere prociclico alla politica di bilancio.

Tali motivazioni, indicate nel DEF, sono sostanzialmente analoghe a quelle illustrate nella Relazione con cui il Governo sottopone al voto del Parlamento l'aggiornamento del

¹³ Nel 2019 si prevede un saldo strutturale prossimo al pareggio (-0,2 punti di PIL).

piano di rientro verso il proprio OMT. In aggiunta alle motivazioni contenute nel DEF, alla base della richiesta di rinvio del pareggio di bilancio la Relazione al Parlamento pone gli esiti¹⁴ di un periodo recessivo di durata e intensità senza precedenti, non colti in modo adeguato dai parametri di misura degli effetti del ciclo definiti in sede UE (*output gap*), e l'inflazione eccezionalmente bassa nonostante la presenza di una moderata crescita reale e di una politica monetaria espansiva a livello di area euro.

La richiesta di voto parlamentare – analogamente a quella già approvata in occasione della Nota di aggiornamento del DEF 2015¹⁵ – è formulata ai sensi dell'art. 6, c. 5, della legge n. 243/2012. Tale disposizione prevede che il piano di rientro, votato in precedenza in occasione di un evento eccezionale, possa essere aggiornato al verificarsi di eventi eccezionali o qualora il Governo intenda apportarvi modifiche in considerazione dell'andamento del ciclo economico.

In particolare, con riferimento al verificarsi di eventi eccezionali, la legge richiama espressamente l'ordinamento della UE per la loro individuazione ma ne amplia la portata specificando che tali eventi possono essere costituiti da periodi di grave recessione economica, relativi anche all'area euro o alla UE, ovvero da eventi straordinari al di fuori del controllo dello Stato, aventi rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria generale del Paese, ivi incluse le gravi crisi finanziarie o le calamità naturali.

È quindi utile ricordare cosa preveda l'ordinamento della UE a proposito delle circostanze eccezionali focalizzando poi l'attenzione sulla parte preventiva del PSC, vale a dire quella rilevante adesso per l'Italia.

3.1 *L'evento eccezionale nel quadro europeo*

L'ordinamento della UE prevede una clausola di carattere generale in caso di eventi eccezionali, attraverso le quali può essere consentito uno scostamento dal sentiero di aggiustamento o dall'OMT nel presupposto che tale scostamento non metta a rischio la sostenibilità finanziaria nel medio periodo. Tale clausola riguarda:

- a) l'eventualità di una grave recessione che riguardi l'intera area dell'euro;
- b) eventi inconsueti, non soggetti al controllo del paese, che abbiano rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria del paese.

I regolamenti e le direttive della UE o le comunicazioni della Commissione non forniscono indicazioni dettagliate sui criteri di applicazione di questa clausola di

¹⁴ Misurati in termini di perdita di prodotto rispetto al livello pre-crisi e rispetto a quello che si sarebbe raggiunto in caso di prosecuzione del trend di crescita pre-crisi.

¹⁵ In occasione del DEF 2014 e della Nota di aggiornamento del DEF 2014 le analoghe richieste facevano riferimento genericamente all'articolo 6 della medesima legge.

carattere generale, in particolare sulla definizione di eventi inconsueti. Secondo quanto chiarito in documenti istituzionali, considerata l'ampia gamma di situazioni che potrebbero condurre all'applicazione di tale clausola, la Commissione e il Consiglio devono accertare ogni caso singolarmente¹⁶.

Questa clausola non è stata finora applicata. Secondo la Commissione, essa dovrebbe rimanere limitata a situazioni accuratamente circoscritte.

La clausola potrebbe avere a breve una prima applicazione per tener conto degli effetti del flusso eccezionale di rifugiati in alcuni paesi membri. La Commissione verificherà infatti *ex post* in quale misura l'incremento di tali spese possa giustificare temporanee deviazioni dal percorso di aggiustamento nel 2015 e nel 2016.

Tenuto conto di questi elementi, il quadro presentato nel DEF, allo stato delle informazioni attuali, non sembra rientrare nell'ambito definitorio dell'evento eccezionale come desumibile dall'ordinamento europeo.

3.2 Le regole di bilancio

L'ordinamento della UE, a cui il nostro ordinamento si richiama nella definizione delle regole di bilancio, prevede il rispetto di due regole nella parte preventiva del Patto di stabilità e crescita (PSC). La prima regola è il rispetto dell'OMT oppure del percorso di avvicinamento verso l'OMT. La seconda regola è quella della spesa che prevede il rispetto di un tasso di crescita di un aggregato della spesa strutturale, al netto delle entrate discrezionali, coerente con il rispetto dell'OMT o del percorso di avvicinamento verso l'OMT¹⁷. Il rispetto di queste due regole viene valutato su base sia annuale sia biennale. Inoltre, essendo il debito in rapporto al PIL più elevato del 60 per cento in Italia, la parte correttiva del PSC prevede che la distanza del rapporto stesso dal livello del 60 per cento si riduca in media di un ventesimo all'anno.

Si ricorda inoltre che la sorveglianza della UE riguarda sia i risultati a consuntivo (*ex post*), sia le stime in corso d'anno (*in-year*), sia le previsioni per l'anno successivo (*ex ante*). La Commissione europea fornisce infine alcune indicazioni anche per due anni successivi a quello della prossima legge di bilancio (quindi quest'anno per il 2018-19).

¹⁶ Cfr. il Rapporto *Public finance in EMU* della Commissione del dicembre 2015 e l'Allegato 2.

¹⁷ Si ricorda che l'aggregato di spesa per la relativa regola è ottenuto sottraendo dalla spesa pubblica totale la spesa ciclica per disoccupazione, la spesa per interessi e la spesa finanziata interamente attraverso fondi della UE. Inoltre la spesa annuale per investimenti pubblici viene sostituita dalla sua media calcolata sull'anno in corso e i precedenti tre anni. Alla variazione di questo aggregato vengono quindi sottratte le misure discrezionali sulle entrate. Il relativo tasso di crescita viene infine considerato in termini reali.

3.2.1 Il percorso di avvicinamento verso l'obiettivo di medio termine

Per quanto riguarda il 2015, le stime contenute nel DEF indicano che l'aggiustamento del saldo strutturale di bilancio è stato pari a circa 0,2 punti percentuali, sostanzialmente in linea con quanto richiesto dall'ordinamento della UE (0,25) per Paesi che come l'Italia si trovavano in una fase di congiuntura economica molto sfavorevole e con un debito al di sopra del 60 per cento del PIL¹⁸. Considerando il biennio 2014-15, secondo le stime del DEF l'aggiustamento medio sarebbe vicino a zero, evidenziando quindi uno scostamento dalla correzione richiesta (0,125), che non appare però significativo.

La Legge 243/2012 dispone che gli scostamenti dagli aggiustamenti richiesti sono da considerarsi significativi secondo i criteri stabiliti dall'ordinamento della UE. Ciò implica che in termini annuali lo scostamento è significativo se supera lo 0,5 mentre in termini biennali lo scostamento è significativo se supera lo 0,25 in media.

Per il 2016, in occasione della presentazione del Programma di stabilità 2015¹⁹ le autorità italiane chiesero alle istituzioni della UE di poter usufruire della clausola di flessibilità per le riforme strutturali introdotta nel gennaio 2015 in modo da poter deviare dal percorso di avvicinamento all'OMT per 0,4 punti percentuali del PIL²⁰. In occasione delle raccomandazioni-paese approvate a metà 2015, le istituzioni della UE accordarono questa clausola di flessibilità all'Italia²¹.

Successivamente, in occasione della presentazione del DPB 2016, le autorità italiane hanno chiesto di poter usufruire di ulteriore flessibilità pari a 0,4 punti complessivi di cui 0,1 punti percentuali sempre in virtù della clausola per le riforme strutturali e 0,3 punti percentuali grazie alla clausola per gli investimenti. Nella sua opinione al DPB 2016, la Commissione ha deciso di posticipare la decisione sulla concessione di ulteriore flessibilità per l'Italia alla primavera di quest'anno sulla base dell'esame del Programma di stabilità 2016²². Inoltre, è stato successivamente stabilito a livello UE che il massimo di flessibilità permesso per ogni singolo paese sull'insieme della clausole invocate sia pari a 0,75 punti percentuali²³.

¹⁸ Cfr. Allegato 2.

¹⁹ Cfr la Sezione I del DEF 2015

(http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/SEZIO_NE_I_-_Programma_di_Stabilitx_xdeliberatox_on-line.pdf).

²⁰ La Legge 243/2016 prevede che gli obiettivi programmatici possano tenere conto dei riflessi finanziari delle riforme strutturali in conformità all'ordinamento della UE. A livello UE, relativamente alla clausola per le riforme strutturali e a quella sugli investimenti si veda la Comunicazione della Commissione del 13 gennaio 2015 e il documento "*Commonly agreed position on Flexibility in the Stability and Growth Pact*" del 27 novembre 2015 preparato dal Comitato economico e finanziario (CEF) e approvato dall' Ecofin a fine 2015.

²¹ Cfr. http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2015/csr2015_council_italy_it.pdf.

²² Cfr. http://ec.europa.eu/economy_finance/economic_governance/sgp/pdf/dbp/2015/it_2015-11-16_co_it.pdf.

²³ Cfr. il documento CEF del 27 novembre 2015.

Al momento attuale, quindi, l'Italia risulta usufruire di 0,4 punti percentuali di flessibilità per il 2016, in attesa che le istituzioni della UE decidano su quella aggiuntiva che potrà raggiungere al massimo un valore di 0,75.

L'aggiustamento richiesto per il 2016 (fase di congiuntura economica sfavorevole e debito/PIL superiore al 60 per cento) sarebbe pari a 0,5. Tenendo conto di una flessibilità di 0,4 punti percentuali l'aggiustamento netto si ridurrebbe a 0,1. Al contrario il DEF indica per lo stesso anno un aggiustamento negativo (quindi un'espansione strutturale di bilancio) di circa -0,7. Risulterebbe quindi uno scostamento significativo (0,8 superiore a 0,5). Il risultato sarebbe confermato anche eliminando dall'aggiustamento strutturale la variazione delle spese per rifugiati. Lo stesso risultato si avrebbe considerando il biennio 2015-16.

Con una flessibilità di 0,75 punti percentuali, il risultato sarebbe diverso. Infatti l'aggiustamento richiesto sarebbe negativo e pari a -0,25. In questo caso l'aggiustamento (negativo) stimato nel DEF (-0,7) evidenzerebbe ancora uno scostamento, ma adesso non significativo in termini sia annuali sia biennali.

È importante ricordare che, nella sua opinione sul DPB 2016, la Commissione aveva sottoposto la concessione delle ulteriori clausole di flessibilità per il 2016 a tre diverse condizioni: a) che l'eventuale deviazione dal percorso di aggiustamento fosse effettivamente usata per aumentare gli investimenti; b) che vi fossero piani credibili per la ripresa ("*resumption*") del percorso di aggiustamento verso l'OMT; c) che siano stati compiuti progressi nel programma di riforme strutturali²⁴.

Per quanto riguarda la realizzazione degli investimenti eleggibili ai fini della flessibilità, si ricorda che il Governo si è impegnato a raggiungere un obiettivo di 5,15 miliardi (0,3 punti percentuali del PIL) in modo da poter usufruire della relativa clausola. Per raggiungere questo obiettivo, il Governo è intervenuto su vari fronti: concedendo alle Regioni la facoltà di istituire organismi strumentali con il mandato esclusivo di gestione degli interventi comunitari e già a fine 2015 alcune amministrazioni li hanno istituiti; prevedendo di includere tra le spese eleggibili anche quelle non ancora erogate della programmazione 2007-2013; inviando alla Commissione un quadro informativo utile ai fini del monitoraggio sugli interventi, in cui si evidenzia che, rispetto agli obiettivi di spesa, sono state avviate procedure per circa l'85 per cento della spesa e sono in corso progetti per circa il 50 per cento.

Permangono tuttavia notevoli elementi di rischio circa la possibilità di riuscire a imprimere una forte accelerazione all'attuazione piena del programma di investimenti. Queste cautele riflettono l'entità della spesa ipotizzata (gli 11,3 miliardi dati dall'insieme dei fondi nazionali ed europei) che risulta assai rilevante se confrontata con quella certificata nell'ambito della programmazione 2007-2013 e in particolare negli anni di

²⁴ Cfr. http://ec.europa.eu/economy_finance/economic_governance/sgp/pdf/dbp/2015/it_2015-11-16_co_it.pdf.

avvio del ciclo, come è quello in corso, e in riferimento a quote di cofinanziamento nazionale che nel passato sono risultate più contenute di quelle implicite nei valori ipotizzati per il 2016.

Per quanto riguarda le riforme strutturali, l'azione di governo appare in generale in linea con le raccomandazioni-paese della Commissione e del Consiglio di metà 2015, ma con due eccezioni, entrambe sottolineate dalla Commissione nel Country Report 2016 di recente pubblicazione. Si tratta, da un lato, dello spostamento del carico fiscale dal lavoro e dai fattori produttivi verso rendite, consumi e imposte ambientali e, dall'altro, del ritardo nell'approvazione della legge annuale per la concorrenza del 2015. La cancellazione della Tasi va in direzione opposta rispetto al primo punto. Il ritardo della legge sulla concorrenza, ormai di quasi un semestre, rischia di far perdere credibilità e incisività allo strumento deputato a risolvere i problemi che ancora pervadono numerosi settori e mercati.

Il DEF 2016 contiene le stime degli effetti degli interventi strutturali sulla crescita del PIL potenziale e sulla sostenibilità della finanza pubblica nel medio termine. L'effetto favorevole delle riforme strutturali sulla sostenibilità della finanza pubblica è infatti una delle condizioni che viene richiesta per la concessione della clausola. Gli effetti macroeconomici delle riforme più recenti, quelle da considerare ai fini della clausola di flessibilità, sono stati prudentemente calcolati solo per il medio-lungo periodo, quando le conseguenze delle riforme potranno dispiegarsi. Il PIL sarebbe più elevato, rispetto allo scenario base, del 2,2 per cento nel 2020 (contro l'1,8 indicato nel DEF 2015), del 3,4 per cento nel 2025 e dell'8,2 per cento nel lungo periodo (effetti cumulati). Anche l'effetto sul saldo primario appare favorevole nel lungo periodo.

Un giudizio sulle valutazioni presentate nel DEF appare molto arduo, difficile da fondare su solide basi. Uno degli aspetti più delicati, come anche riconosciuto dalla Commissione europea, è che i modelli econometrici adottati si limitano a fornire i risultati delle principali variabili macroeconomiche una volta utilizzate alcune ipotesi, che dovrebbero caratterizzare gli effetti della riforma. Tuttavia la traduzione delle riforme in cambiamenti dei parametri rappresenta un'operazione complessa che richiede aggiustamenti ad hoc sulla cui fondatezza non è generalmente possibile condurre delle verifiche empiriche.

Infine, come ricordato, ai fini della concessione della clausola per il 2016 risulta importante valutare alla luce delle regole europee il percorso di avvicinamento verso l'OMT per il 2017-19. Si ricorda che il DEF indica per il 2017 un aggiustamento di 0,1 punti percentuali, per il 2018 di 0,3 punti percentuali e per il 2019 di 0,6 punti percentuali.

Per il 2017 la valutazione *ex ante* del rispetto delle regole richiede alcuni elementi importanti che devono essere ancora definiti. In primo luogo, l'ordinamento della UE prevede che per paesi come l'Italia con un debito superiore al 60 per cento del PIL e che si trovano in una congiuntura economica normale (come stimato nel DEF e nelle previsioni d'inverno della Commissione), l'aggiustamento richiesto sia maggiore di 0,5. Quale sarà effettivamente l'aggiustamento richiesto sarà probabilmente noto entro metà 2016 con l'approvazione delle raccomandazioni paese da parte della Commissione e del Consiglio nel contesto del semestre europeo.

Con un aggiustamento strutturale richiesto superiore a 0,5, la variazione programmatica del DEF (pari a 0,1) evidenzerebbe uno scostamento che rischia di risultare significativo.

Per quanto riguarda la valutazione del rispetto della regola in termini biennali (2016-17), occorrerebbe inoltre conoscere i margini di flessibilità concessi nel 2016. In questo caso, sembrerebbe quindi esservi un riferimento circolare.

In ogni caso, anche se venisse concesso il massimo di flessibilità nel 2016 (0,75), con un aggiustamento richiesto nel 2017 superiore a 0,5, l'aggiustamento programmatico medio (negativo) nel biennio 2016-17, pari a -0,25, evidenzerebbe uno scostamento significativo rispetto a quello richiesto²⁵.

Per il 2018, si osservano risultati simili a quelli del 2017, almeno in termini biennali. Nel 2019, l'aggiustamento programmatico è in linea con quello richiesto e dovrebbe inoltre essere sostanzialmente raggiunto l'OMT.

Quindi, nello scenario programmatico presentato nel DEF, seppure evidenziando numerosi scostamenti, il rispetto del percorso di avvicinamento verso l'OMT sembrerebbe confermato nel 2015 mentre nel 2016 dipenderebbe dall'utilizzo della flessibilità al livello massimo (peraltro ancora non riconosciuto dalle istituzioni UE).

Nel 2017 e nel 2018, sembrerebbe al contrario emergere un rischio di deviazione significativa dal percorso di avvicinamento richiesto soprattutto quando questo viene valutato in termini biennali. Nel 2019, il percorso di avvicinamento è coerente con le regole di bilancio.

In conclusione, gli obiettivi di bilancio presentati nel DEF per il 2017 e il 2018 non configurano un percorso di avvicinamento all'OMT coerente con lo stato attuale del quadro interpretativo delle regole di bilancio europee come trasposte nell'ordinamento interno.

Si ricorda infine che la Commissione europea condurrà la valutazione dei programmi di stabilità sulla base delle proprie previsioni di primavera. Quindi, presumibilmente per la stima del saldo strutturale di bilancio utilizzerà una stima del PIL potenziale e dell'*output gap* ottenuta con la metodologia concordata a livello della UE e applicata a un orizzonte previsivo di due anni piuttosto che di quattro anni come nella stima dell'*output gap* riportata nel DEF.

Come evidenziato nella lettera inviata dal Ministro delle finanze italiano insieme ad altri otto Ministri della UE alla Commissione, la scelta dell'orizzonte di previsione influisce sulla stima del PIL potenziale e dell'*output gap*. In generale, un orizzonte di previsione più breve porta a una stima del PIL potenziale inferiore e quindi dell'*output gap*, se negativo, meno ampia. Ciò si traduce in un peggioramento del livello del saldo

²⁵ Per esempio, se l'aggiustamento richiesto per il 2017 fosse pari a 0,6, quello richiesto nel biennio 2016-2017 sarebbe pari a 0,175.

strutturale. Tuttavia, meno agevole è stabilire *ex ante* quale sia l'impatto sulla variazione del saldo strutturale di bilancio di un dato anno poiché sia l'*output gap* sia il livello del saldo strutturale variano nella stessa direzione sia in quell'anno sia in quello precedente²⁶. Quindi, la variazione potrebbe rimanere pressoché immutata nonostante il diverso orizzonte previsivo.

3.2.2 La regola sulla spesa

Per quanto riguarda la regola sulla spesa, nel 2015 la crescita dell'aggregato di spesa considerato per la regola, al netto delle entrate discrezionali, è stata pari a circa lo 0,3 per cento a fronte di una crescita benchmark di segno negativo e pari a -0,5 per cento. Quindi si evidenzia uno scarto dall'obiettivo ma questo non dovrebbe essere significativo in quanto, in termini di PIL, sarebbe pari a circa 0,4 per cento²⁷. Ciò rimane valido anche escludendo la variazione della spesa per rifugiati.

Nel 2016, nel caso in cui la flessibilità concessa per la deviazione dal percorso di avvicinamento verso l'OMT rimanesse uguale a 0,4 punti percentuali, la crescita dell'aggregato di spesa rilevante per la regola (al netto delle entrate discrezionali) pari a 0,5 per cento, sarebbe superiore al benchmark stimato a -0,2 per cento. Tale risultato evidenzerebbe uno scarto dall'obiettivo che tuttavia non sarebbe significativo in quanto, rispetto al PIL, sarebbe pari a 0,3 per cento. In termini biennali, tuttavia, la spesa media nel 2016-17 mostrerebbe uno scarto significativo.

Se la flessibilità consentita fosse invece massima (0,75), considerando le stime del DEF la regola della spesa verrebbe rispettata in quanto il benchmark sarebbe più alto e pari a circa lo 0,6 per cento.

Nel 2016, quindi, la regola sulla spesa appare più favorevole rispetto a quella del percorso di avvicinamento verso l'OMT. Si ricorda che nei casi di discordanza tra le due regole la Commissione procede a una "valutazione complessiva" per individuare le cause delle differenze di risultato. Una prima analisi preliminare evidenzerebbe che la principale causa è legata a una dinamica delle entrate al netto delle una tantum rispetto al PIL inferiore a quanto normalmente atteso ("*revenue shortfall*") che ha influenzato negativamente la regola sull'OMT.

Per quanto riguarda gli anni successivi, il DEF riporta che, a politiche invariate, l'aggregato di spesa considerato per la regola, al netto delle entrate discrezionali, varierebbe nel 2017 del -1,3 per cento, nel 2018 del -0,7 per cento e nel 2019 del -0,2

²⁶ Si veda anche il Flash n. 2/2016 dell'UPB (<http://www.upbilancio.it/flash-22016-orizzonti-temporali-nella-stima-delloutput-gap/>).

²⁷ A livello UE, analogamente alla regola sul percorso di avvicinamento verso l'OMT, in termini annuali lo scostamento è significativo se supera lo 0,5 mentre in termini biennali lo scostamento è significativo se supera lo 0,25 in media.

per cento. Per quanto riguarda il 2017, la crescita dell'aggregato, al netto delle entrate discrezionali, mostrerebbe uno scostamento non significativo in quanto l'obiettivo richiesto sarebbe pari a -1,5 per cento. Tuttavia, utilizzando la previsione di crescita del deflatore del PIL delle previsioni d'inverno della Commissione (più elevata di quella del DEF), la crescita dell'aggregato di spesa è pari a -1,6 per cento e quindi ne conseguirebbe il rispetto della regola. Alla medesime conclusioni si arriverebbe in termini biennali per il periodo 2016-17.

Tuttavia, non è possibile valutare gli obiettivi programmatici rispetto alla regola sulla spesa in quanto vengono riportati nel DEF solamente gli aggregati di finanza pubblica a politiche invariate. Questo nonostante che la Legge 243/2012 stabilisca che i documenti programmatici debbano indicare il livello della spesa delle amministrazioni pubbliche. Sarebbe quindi auspicabile che venissero pubblicate le informazioni necessarie per la valutazione degli obiettivi programmatici alla luce della regola sulla spesa.

3.2.3 La regola di riduzione del debito

Per quanto riguarda il rispetto della regola di riduzione del debito, va innanzitutto richiamato che per il 2015 vale ancora il periodo di transizione così come previsto dall'ordinamento della UE²⁸. Secondo il DEF, per poter rispettare i criteri stabiliti per il periodo di transizione sarebbe stata necessaria una manovra strutturale cumulata ulteriore di circa 2 punti percentuali del PIL nel periodo 2013-15, ben al di sopra di quanto effettivamente realizzato. I criteri stabiliti per il periodo di transizione, quindi, non sono stati rispettati. Si ricorda che, a livello UE, ciò comporterebbe la predisposizione di un rapporto da parte della Commissione che valuti se aprire una procedura per disavanzo eccessivo utilizzando il criterio del debito per l'Italia, considerando anche i fattori rilevanti che possono aver influito su questo risultato.

Per quanto riguarda il 2016 (il primo con la regola a regime) e gli anni successivi, gli obiettivi programmatici contenuti nel DEF non appaiono coerenti con la regola del debito utilizzando la metodologia *backward looking* (fig. 3.1). La regola non verrebbe soddisfatta nel biennio 2016-17 neppure con la metodologia *forward looking*²⁹. Questo risultato segna un allontanamento importante rispetto alla NADEF 2015 che invece prevedeva il rispetto della regola del debito con il criterio *forward looking* già a partire

²⁸ La legge 243/2012 prevede che gli obiettivi per il rapporto debito/PIL siano coerenti con quanto disposto dall'ordinamento della UE. Il Regolamento 1467/97 della UE (parte correttiva del PSC) prevede che, per i Paesi in procedura di disavanzo eccessivo nel 2012 come l'Italia, la regola del debito si applichi dopo tre anni dall'uscita della procedura stessa (2016). Nei tre anni di transizione sono richiesti a tali Paesi aggiustamenti strutturali medi annui tali da rispettare la regola a regime con il criterio più favorevole. L'Italia è uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi nel 2012; quindi il periodo di transizione è cominciato nel 2013 e terminato nel 2015.

²⁹ Il rispetto della regola con la metodologia *forward-looking* in un dato anno equivale di fatto al rispetto della regola con la metodologia *backward-looking* due anni dopo quello di riferimento. Non è quindi possibile valutare allo stato delle informazioni attuali il rispetto della regola con la metodologia *forward-looking* negli anni 2018 e 2019.

dal 2016. Ciò è in parte conseguenza della più lenta dinamica di riduzione nei primi anni di programmazione del DEF.

D'altro canto, la regola soffre di elementi pro ciclici per cui finisce per essere più difficile da rispettare proprio in periodi di *output gap* negativi e di bassa inflazione, vale a dire quando strette fiscali potrebbero avere effetti relativamente più indesiderati sui livelli di attività. Il DEF sottolinea una serie di fattori rilevanti che giustificano la deviazione del rapporto debito/PIL dalla dinamica che sarebbe coerente con la regola, come per esempio i rischi di deflazione e stagnazione e gli effetti indesiderati di manovre eccessive di consolidamento fiscale.

3.3 Possibili sviluppi delle regole di bilancio

Il Governo ritiene che il contesto economico e istituzionale è tale da ritenere non auspicabile una stretta fiscale pari a 0,5 punti di PIL nel 2017; vi sono inoltre una serie di fattori che rendono particolarmente incerti i parametri tecnici utilizzati nell'ambito della sorveglianza europea. In queste circostanze il quadro interpretativo potrebbe evolversi per far fronte ad alcune delle problematiche emerse nella sorveglianza europea, anche se non vi sono al momento evidenze note che questi eventuali sviluppi possano ricondurre gli obiettivi programmatici del DEF al rispetto delle regole di bilancio.

In particolare, quello della sensibilità all'orizzonte temporale previsivo richiamato in precedenza non è infatti il solo problema che caratterizza le stime del prodotto potenziale e dell'*output gap*. La stima infatti è molto sensibile anche a revisioni delle previsioni stesse e dei dati a consuntivo. La stima dipende inoltre in modo significativo dalle ipotesi sui parametri dei filtri utilizzati per valutare la disoccupazione strutturale e sulle variabili per approssimare la capacità utilizzata. Cambiamenti nel modello sottostante possono inoltre portare a divari significativi nei risultati come dimostrano per esempio le differenze nei livelli di *output gap* stimati dalla Commissione europea e dall'OCSE³⁰.

Inoltre, l'utilizzo dei saldi strutturali può portare a risultati che rischiano di apparire controintuitivi. Per esempio, il DEF mostra un miglioramento di 0,3 punti percentuali in termini di disavanzo nominale in rapporto al PIL nel 2016 a fronte di un deterioramento di ben 0,7 punti percentuali in termini strutturali. Questo scarto così rilevante è dovuto alla differenza tra il tasso di variazione del PIL effettivo stimato nel DEF (1,2 per cento) e quello del corrispondente PIL potenziale che è previsto addirittura ridursi di -0,2 per cento.

³⁰ Per maggiori dettagli si veda la Nota di lavoro n. 1/2015 dell'UPB (http://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2015/02/Nota-di-lavoro_-n_1.pdf)

L'incertezza e la variabilità delle stime della finanza pubblica strutturale portano a riflettere sull'opportunità di utilizzare questi indicatori nella programmazione di bilancio. Da questo punto di vista, appare positivo l'invito della Presidenza di turno olandese del Consiglio della UE a discutere sulla possibilità di utilizzare un indicatore alternativo per le regole di bilancio nella UE³¹. In particolare, la proposta è quella di ricorrere per la sorveglianza UE a un indicatore sull'evoluzione della spesa in un orizzonte temporale di medio termine, osservabile e meno variabile rispetto al saldo strutturale. Secondo il contributo olandese, una regola sulla spesa in un orizzonte di medio termine contribuirebbe a rendere più semplice, credibile e prevedibile il *framework* di bilancio nella UE. E' tuttavia meno chiaro come ciò possa contribuire a garantire un adeguato livello di flessibilità, caratteristica questa che, come lo stesso documento riconosce, è desiderabile per la programmazione di bilancio. L'UPB sta già approfondendo questo tema anche in collaborazione con le altre istituzioni di bilancio indipendenti della UE.

Infine, la definizione della programmazione di bilancio nazionale non dovrebbe trascurare la valutazione della *stance* europea. Il tema del coordinamento delle politiche di bilancio riporta al Rapporto dei 5 Presidenti e alla discussione relativa alla costituzione di un Ministro delle finanze europeo. In attesa di queste evoluzioni, ciascun paese dovrebbe poter cercare ambiti applicativi del vigente quadro di flessibilità che aiutino a rendere le finanze pubbliche più sostenibili nel medio periodo.

3.4 Sostenibilità della finanza pubblica nel medio termine e analisi di sensitività

L'obiettivo finale delle regole di bilancio è quello di assicurare la sostenibilità della finanza pubblica nel medio termine. Tali regole dovrebbero tener conto sia dell'effetto diretto sui saldi di finanza pubblica sia su quello indiretto che deriva dall'impatto sul quadro macroeconomico. Le regole dovrebbero quindi prevedere una modulazione degli interventi anche sulla base della necessità di attuare politiche di bilancio anticicliche. Tuttavia, l'elevato livello del debito dell'Italia condiziona significativamente lo spazio di manovra in funzione anticiclica della politica di bilancio, che risulta così relativamente limitato.

Quindi, è importante valutare la sostenibilità di medio termine del debito in rapporto al PIL. Inoltre, considerati i rilevanti fattori di rischio del quadro macroeconomico sottolineati in precedenza, occorre valutare la sensitività del debito rispetto alle principali ipotesi che ne determinano la dinamica.

In primo luogo, viene qui proposto un primo esercizio in cui il sentiero programmatico del rapporto debito/PIL del DEF 2016 viene esteso dopo il 2019 fino al 2025 in base a

³¹ Cfr.

<https://www.rijksoverheid.nl/binaries/rijksoverheid/documenten/kamerstukken/2016/04/14/bijlage-7-presidency-paper-simplification-sgp/bijlage-7-presidency-paper-%E2%80%93-simplification-sgp.pdf>.

una serie di ipotesi ad hoc (scenario *baseline*). Nello specifico, si assumono un saldo primario tale da assicurare un saldo complessivo intorno al pareggio, un aggiustamento stock-flussi nullo, la convergenza graduale della crescita reale a un valore dell'1 per cento, del tasso di inflazione al 2 per cento e del tasso di interesse a breve e a lungo termine, rispettivamente, al 3 e al 4,5 per cento. L'extrapolazione è condotta utilizzando una metodologia simile a quella dalla Commissione europea per l'analisi di sostenibilità del debito pubblico³².

Con queste ipotesi, nello scenario *baseline* si osserverebbe la continuazione della riduzione del rapporto debito/PIL dopo il 2019; nel 2025 risulterebbe tuttavia ancora al di sopra del livello del 100 per cento (fig. 3.2).

Tale evoluzione viene posta a confronto con quelle che si ottengono con scenari alternativi utilizzando la previsione più favorevole e quella meno favorevole sul PIL nominale tra quelle formulate dal *panel* dei previsori UPB per il periodo 2016-19³³.

Viene ipotizzata un'elasticità di 0,539 per l'avanzo primario/PIL rispetto alla crescita del PIL reale. Inoltre, viene ipotizzato che una variazione della crescita dei prezzi si trasli parzialmente sui tassi di interesse. L'aggiustamento stock-flussi rimane invariato rispetto allo scenario programmatico del DEF. Dopo il 2019 si confermano le medesime ipotesi utilizzate nello scenario *baseline*.

Entrambi gli scenari vedono il rapporto debito/PIL scendere entro la fine dell'orizzonte di previsione del DEF e anche negli anni successivi. Tuttavia, nello scenario più sfavorevole il rapporto debito/PIL comincerebbe a diminuire solo dal 2018. Lo scenario programmatico del DEF 2016 si discosta leggermente dall'intervallo considerato nel 2016, in modo più pronunciato dal 2017. Al 2019, lo scenario del DEF risulterebbe con un rapporto debito/PIL inferiore di 1,5 punti percentuali rispetto allo scenario con le ipotesi più ottimistiche del *panel* e di 5,9 rispetto a quello con le ipotesi meno ottimistiche.

Per tener conto delle incertezze delle stime, lo scenario del DEF viene inoltre messo a confronto con intervalli ottenuti attraverso tecniche statistiche in linea con quelle utilizzate dalla Commissione europea e dal Fondo monetario internazionale. In particolare, vengono stimate 2.000 possibili traiettorie del rapporto debito/PIL prendendo come riferimento gli scenari alternativi sopra descritti. Ciò permette la costruzione di un ventaglio probabilistico intorno agli scenari ottenuti con le ipotesi dei previsori più e meno favorevoli³⁴ (fig. 3.3).

³² Si veda anche Il "Rapporto sulla politica di bilancio 2016" dell'UPB.

³³ Nello specifico, nello scenario più favorevole viene considerato l'andamento del PIL nominale del previsore per il quale, attraverso l'esercizio di sensitività, viene ottenuto il rapporto debito/PIL meno elevato nel 2019. Nello scenario meno favorevole, viene considerato l'andamento del PIL nominale del previsore per il quale, attraverso l'esercizio di sensitività, viene ottenuto il rapporto debito/PIL più elevato nel 2019.

³⁴ Attraverso l'equazione che descrive la dinamica del debito, gli scenari alternativi del rapporto debito/PIL sono sottoposti a *shock* temporanei. Tali *shock* vengono applicati al tasso di crescita reale, alla crescita del deflatore del PIL, al tasso di interesse a breve e al tasso a lungo termine secondo un approccio simile a

Per quanto riguarda lo scenario UPB più favorevole, fino al 2019 lo scenario programmatico del DEF risulterebbe evolvere nella sezione inferiore della parte centrale dell'intervallo di probabilità (tra il 40esimo e il 50esimo percentile) suggerendo quindi una sostanziale similarità tra i due scenari.

Di converso, per quanto riguarda lo scenario UPB meno favorevole, lo scenario del DEF si attesta perlopiù in un intervallo relativamente meno probabile (tra il 20esimo e il 40esimo percentile). Al 2019, il rapporto debito/PIL del DEF sarebbe assai prossimo al limite inferiore di tale intervallo, evidenziando così una probabilità relativamente bassa di effettiva realizzazione.

Questi esercizi di sensitività suggeriscono quindi che, anche con ipotesi macroeconomiche meno favorevoli, gli obiettivi di finanza pubblica del DEF dovrebbero comunque garantire la discesa del rapporto debito/PIL nel medio termine. Tuttavia, vi sono notevoli rischi che nel breve termine l'obiettivo di riduzione del rapporto non venga raggiunto. Inoltre, vi sarebbero elevate probabilità che, a parità di obiettivi strutturali di finanza pubblica, lo scenario di discesa del debito si discosti in misura significativa da quelli del DEF nel caso si realizzino scenari meno favorevoli, ma comunque realistici, del quadro macroeconomico. Infatti l'analisi stocastica conferma elevati rischi al rialzo dove potenziali deterioramenti della situazione economica rispetto al quadro del DEF renderebbero il ritmo di riduzione programmatico del debito assai difficile da conseguire.

quanto proposto dalla Commissione europea in K. Berti (2013), *"Stochastic public debt projections using the historical variance-covariance matrix approach for EU countries"*, European Commission, Economic Papers 480, April.

Tab. 1.1 – Crescita del prodotto mondiale secondo le più recenti previsioni
(tassi di variazione percentuale)

	2015		2016		2017	
OCSE (febbraio)	3,0	3,0 (-0,3 rispetto a previsione di novembre)	3,3	3,3 (-0,3 rispetto a previsione di novembre)	3,3	3,3 (-0,3 rispetto a previsione di novembre)
FMI (aprile)	3,1	3,2 (-0,2 rispetto a previsione di gennaio)	3,5	3,5 (-0,1 rispetto a previsione di gennaio)	3,5	3,5 (-0,1 rispetto a previsione di gennaio)
DEF (aprile)	3,2	3,1 (-0,7 rispetto a stime di settembre)	3,5	3,5 (-0,5 rispetto a stime di settembre)	3,5	3,5 (-0,5 rispetto a stime di settembre)

Fonti: OCSE (2016), *Interim Economic Outlook*, 18 febbraio; FMI (2016), *World Economic Outlook*, 12 aprile, MEF (2016), *Documento di economia e finanza*, aprile.

Tab. 1.2 – Effetti dell'adozione dell'ipotesi di tassi di cambio a termine(1)

	2016	2017	2018	2019
PIL reale	-0,1	-0,4	-0,2	-0,1
Deflatore PIL	0	-0,2	-0,5	-0,8
PIL nominale	-0,2	-0,6	-0,7	-0,9

(1) Tasso di cambio dollaro/euro pari a 1,124 nel 2016 (+2,5 per cento rispetto al livello assunto nel quadro DEF), 1,145 nel 2017 (+4,5 per cento), 1,165 nel 2018 (+6,5 per cento), 1,187 nel 2019 (+8,5 per cento).

Tab. 2.1a – Conto economico consolidato delle Amministrazioni: previsioni tendenziali a confronto
(milioni di euro)

	Nota tecnico illustrativa										DEF 2016			
	2014 (10/2015)	2015	2016	2017	2018	2014 (04/2016)	2015 (04/2016)	2016	2017	2018	2019			
Redditi da lavoro dipendente	163.814	164.868	166.453	165.822	165.561	163.622	161.746	163.942	162.692	162.321	162.656			
Consumi intermedi	134.153	129.905	130.381	131.437	131.618	132.348	133.025	131.730	132.989	132.997	136.733			
Prestazioni sociali in denaro	328.304	335.500	342.779	349.846	358.448	326.863	332.985	339.960	345.280	353.780	361.960			
<i>Pensioni</i>	256.902	258.950	261.954	267.866	275.137	256.645	258.804	261.650	264.920	272.230	279.370			
<i>Altre prestazioni sociali</i>	71.402	76.550	80.826	81.980	83.311	70.218	74.181	78.310	80.360	81.550	82.590			
Altre uscite correnti	66.922	66.916	66.763	63.426	62.826	68.071	63.488	65.795	63.588	63.228	63.987			
TOTALE USCITE CORRENTI PRIMARIE	693.193	697.189	706.376	710.531	718.453	690.904	691.244	701.427	704.549	712.326	725.336			
Interessi passivi	75.043	70.031	71.364	71.186	71.918	74.340	68.440	66.911	65.186	64.075	64.002			
TOTALE USCITE CORRENTI	768.236	767.219	777.740	781.717	790.371	765.244	759.684	768.338	769.735	776.401	789.338			
Investimenti fissi lordi	35.678	37.473	38.339	38.793	38.508	36.871	37.256	38.014	38.633	39.780	40.622			
Contributi agli investimenti	12.936	15.114	14.390	11.946	12.532	13.170	15.684	14.458	14.226	14.668	14.334			
Altre uscite in conto capitale	9.776	11.712	9.594	6.887	6.672	10.249	13.805	7.903	7.468	6.926	4.618			
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	58.390	64.299	62.323	57.626	57.712	60.290	66.745	60.375	60.327	61.374	59.574			
TOTALE USCITE PRIMARIE	751.583	761.487	768.699	768.157	776.165	751.194	757.989	761.802	764.876	773.700	784.910			
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	826.626	831.517	840.063	839.343	848.083	825.534	826.429	828.713	830.062	837.775	848.912			
Totale entrate tributarie	486.567	496.553	503.969	522.098	536.470	487.719	492.754	495.196	510.241	525.259	537.714			
<i>Imposte dirette</i>	237.567	248.986	254.285	252.985	256.963	237.931	242.356	245.699	244.778	248.480	254.221			
<i>Imposte indirette</i>	247.419	245.588	246.616	268.157	278.543	248.207	249.324	245.333	264.691	275.999	282.704			
<i>Imposte in c/capitale</i>	1.581	1.979	3.068	956	964	1.581	1.074	4.164	772	780	789			
Contributi sociali	216.404	217.901	220.724	224.482	232.873	214.340	218.535	219.456	222.319	231.726	241.703			
<i>Contributi sociali effettivi</i>	212.383	213.793	216.554	220.248	228.578	210.392	214.660	215.501	218.315	227.659	237.565			
<i>Contributi sociali figurativi</i>	4.021	4.108	4.170	4.234	4.295	3.948	3.875	3.955	4.004	4.067	4.138			
Altre entrate correnti	69.173	69.063	69.224	69.776	71.168	69.020	68.471	69.832	68.772	70.195	71.582			
TOTALE ENTRATE CORRENTI	770.563	781.538	790.850	815.401	839.547	769.498	778.686	780.320	800.560	826.400	850.210			
ALTRE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	5.444	5.181	5.460	4.459	4.375	5.519	4.281	4.947	4.145	4.761	4.782			
TOTALE ENTRATE	777.588	788.698	799.378	820.816	844.886	776.598	784.041	789.431	805.477	831.941	855.781			
<i>Pressione fiscale</i>	43,6	43,7	43,2	43,0	42,9	43,6	43,5	42,8	42,7	42,9	42,9			
INDEBITAMENTO (-) / ACCREDITAMENTO (+) NETTO PRIMARIO	26.005	27.211	30.679	52.659	68.722	25.404	26.052	27.629	40.601	58.241	70.871			
in % del PIL	1,6	1,7	1,8	3,0	3,8	1,6	1,6	1,7	2,4	3,3	3,9			
INDEBITAMENTO (-) / ACCREDITAMENTO (+) NETTO	-49.038	-42.819	-40.685	-18.527	-3.196	-48.936	-42.388	-39.282	-24.585	-5.834	6.869			
in % del PIL	-3,0	-2,6	-2,4	-1,1	-0,2	-3,0	-2,6	-2,3	-1,4	-0,3	0,4			
PIL nominale	1.613.859	1.635.384	1.678.566	1.734.508	1.792.769	1.611.884	1.636.372	1.671.584	1.715.832	1.764.755	1.818.439			

Fonte: elaborazioni su Nota tecnico-illustrativa alla legge di stabilità per il 2016, Tabella 3.2-5; Documento di economia e finanza 2016, Tabella II.2-1

Tab. 2.1b – Conto economico consolidato delle Amministrazioni: previsioni tendenziali a confronto
(in percentuale del PIL)

	Nota tecnico illustrativa										DEF 2016			
	2014 (10/2015)	2015	2016	2017	2018	2014 (04/2016)	2015 (04/2016)	2016	2017	2018	2019			
Redditi da lavoro dipendente	10,2	10,1	9,9	9,6	9,2	10,2	9,9	9,8	9,5	9,2	8,9			
Consumi intermedi	8,3	7,9	7,8	7,6	7,3	8,2	8,1	7,9	7,8	7,5	7,5			
Prestazioni sociali in denaro	20,3	20,5	20,4	20,2	20,0	20,3	20,3	20,3	20,1	20,0	19,9			
<i>Pensioni</i>	15,9	15,8	15,6	15,4	15,3	15,9	15,8	15,7	15,4	15,4	15,4			
<i>Altre prestazioni sociali</i>	4,4	4,7	4,8	4,7	4,6	4,4	4,5	4,7	4,7	4,6	4,5			
Altre uscite correnti	4,1	4,1	4,0	3,7	3,5	4,2	3,9	3,9	3,7	3,6	3,5			
TOTALE USCITE CORRENTI PRIMARIE	43,0	42,6	42,1	41,0	40,1	42,9	42,2	42,0	41,1	40,4	39,9			
Interessi passivi	4,6	4,3	4,3	4,1	4,0	4,6	4,2	4,0	3,8	3,6	3,5			
TOTALE USCITE CORRENTI	47,6	46,9	46,3	45,1	44,1	47,5	46,4	46,0	44,9	44,0	43,4			
Investimenti fissi lordi	2,2	2,3	2,3	2,2	2,1	2,3	2,3	2,3	2,3	2,3	2,2			
Contributi agli investimenti	0,8	0,9	0,9	0,7	0,7	0,8	1,0	0,9	0,8	0,8	0,8			
Altre uscite in conto capitale	0,6	0,7	0,6	0,4	0,4	0,6	0,8	0,5	0,4	0,4	0,3			
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	3,6	3,9	3,7	3,3	3,2	3,7	4,1	3,6	3,5	3,5	3,3			
TOTALE USCITE PRIMARIE	46,6	46,6	45,8	44,3	43,3	46,6	46,3	45,6	44,6	43,8	43,2			
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	51,2	50,8	50,0	48,4	47,3	51,2	50,5	49,6	48,4	47,5	46,7			
Totale entrate tributarie	30,1	30,4	30,0	30,1	29,9	30,3	30,1	29,6	29,7	29,8	29,6			
<i>Imposte dirette</i>	14,7	15,2	15,1	14,6	14,3	14,8	14,8	14,7	14,3	14,1	14,0			
<i>Imposte indirette</i>	15,3	15,0	14,7	15,5	15,5	15,4	15,2	14,7	15,4	15,6	15,5			
<i>Imposte in c/capitale</i>	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,0	0,0	0,0			
Contributi sociali	13,4	13,3	13,1	12,9	13,0	13,3	13,4	13,1	13,0	13,1	13,3			
<i>Contributi sociali effettivi</i>	13,2	13,1	12,9	12,7	12,7	13,1	13,1	12,9	12,7	12,9	13,1			
<i>Contributi sociali figurativi</i>	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2			
Altre entrate correnti	4,3	4,2	4,1	4,0	4,0	4,3	4,2	4,2	4,0	4,0	3,9			
TOTALE ENTRATE CORRENTI	47,7	47,8	47,1	47,0	46,8	47,7	47,6	46,7	46,7	46,8	46,8			
ALTRE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3			
TOTALE ENTRATE	48,2	48,2	47,6	47,3	47,1	48,2	47,9	47,2	46,9	47,1	47,1			
INDEBITAMENTO (-) / ACCREDITAMENTO (+) NETTO PRIMARIO	1,6	1,7	1,8	3,0	3,8	1,6	1,6	1,7	2,4	3,3	3,9			
INDEBITAMENTO (-) / ACCREDITAMENTO (+) NETTO	-3,0	-2,6	-2,4	-1,1	-0,2	-3,0	-2,6	-2,3	-1,4	-0,3	0,4			
<i>PIL nominale</i>	1.613.859	1.635.384	1.678.566	1.734.508	1.792.769	1.611.884	1.636.372	1.671.584	1.715.832	1.764.755	1.818.439			

Fonte: elaborazioni su Nota tecnico-illustrativa alla legge di stabilità per il 2016, Tabella 3.2-5; Documento di economia e finanza 2016, Tabella II.2-1

Tab. 2.1c – Conto economico consolidato delle Amministrazioni: previsioni tendenziali a confronto
(tassi di crescita)

	Nota tecnico illustrativa						DEF 2016			
	2015	2016	2017	2018	2015	2016	2017	2018	2019	
Redditi da lavoro dipendente	0,6	1,0	-0,4	-0,2	-1,1	1,4	-0,8	-0,2	0,2	
Consumi intermedi	-3,2	0,4	0,8	0,1	0,5	-1,0	1,0	0,0	2,8	
Prestazioni sociali in denaro	2,2	2,2	2,1	2,5	1,9	2,1	1,6	2,5	2,3	
<i>Pensioni</i>	0,8	1,2	2,3	2,7	0,8	1,1	1,2	2,8	2,6	
<i>Altre prestazioni sociali</i>	7,2	5,6	1,4	1,6	5,6	5,6	2,6	1,5	1,3	
Altre uscite correnti	0,0	-0,2	-5,0	-0,9	-6,7	3,6	-3,4	-0,6	1,2	
TOTALE USCITE CORRENTI PRIMARIE	0,6	1,3	0,6	1,1	0,0	1,5	0,4	1,1	1,8	
Interessi passivi	-6,7	1,9	-0,2	1,0	-7,9	-2,2	-2,6	-1,7	-0,1	
TOTALE USCITE CORRENTI	-0,1	1,4	0,5	1,1	-0,7	1,1	0,2	0,9	1,7	
Investimenti fissi lordi	5,0	2,3	1,2	-0,7	1,0	2,0	1,6	3,0	2,1	
Contributi agli investimenti	16,8	-4,8	-17,0	4,9	19,1	-7,8	-1,6	3,1	-2,3	
Altre uscite in conto capitale	19,8	-18,1	-28,2	-3,1	34,7	-42,8	-5,5	-7,3	-33,3	
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	10,1	-3,1	-7,5	0,1	10,7	-9,5	-0,1	1,7	-2,9	
TOTALE USCITE PRIMARIE	1,3	0,9	-0,1	1,0	0,9	0,5	0,4	1,2	1,4	
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	0,6	1,0	-0,1	1,0	0,1	0,3	0,2	0,9	1,3	
Totale entrate tributarie	2,1	1,5	3,6	2,8	1,0	0,5	3,0	2,9	2,4	
<i>Imposte dirette</i>	4,8	2,1	-0,5	1,6	1,9	1,4	-0,4	1,5	2,3	
<i>Imposte indirette</i>	-0,7	0,4	8,7	3,9	0,5	-1,6	7,9	4,3	2,4	
<i>Imposte in c/capitale</i>	25,2	55,0	-68,8	0,8	-32,1	287,7	-81,5	1,0	1,2	
Contributi sociali	0,7	1,3	1,7	3,7	2,0	0,4	1,3	4,2	4,3	
<i>Contributi sociali effettivi</i>	0,7	1,3	1,7	3,8	2,0	0,4	1,3	4,3	4,4	
<i>Contributi sociali figurativi</i>	2,2	1,5	1,5	1,4	-1,8	2,1	1,2	1,6	1,7	
Altre entrate correnti	-0,2	0,2	0,8	2,0	-0,8	2,0	-1,5	2,1	2,0	
TOTALE ENTRATE CORRENTI	1,4	1,2	3,1	3,0	1,2	0,2	2,6	3,2	2,9	
ALTRE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	-4,8	5,4	-18,3	-1,9	-22,4	15,6	-16,2	14,9	0,4	
TOTALE ENTRATE	1,4	1,4	2,7	2,9	1,0	0,7	2,0	3,3	2,9	

Fonte: elaborazioni su Nota tecnico-illustrativa alla legge di stabilità per il 2016, Tabella 3.2-5; Documento di economia e finanza 2016, Tabella II.2-1

Tab. 2.2 – Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche
(milioni di euro)

	Consuntivo 2014			Differenza tra i consuntivi 2014			Consuntivo 2015 apr. 2016			Confronto 2015-2014		
	ott. 2015	% del PIL	apr. 2016	val. ass.	% del PIL	val. ass.	% del PIL	val. ass.	% del PIL	var. %	var. in % del PIL	
	(1)	(2)	(3)	(3) - (1)	(4)	(4) - (2)	(6)	(5)	(6)	(7)	(8)	
Redditi da lavoro dipendente	163.814	10,2	163.622	-192	10,2	0,0	161.746	9,9	-1,1	-0,3		
Acquisito beni e servizi prodotti da produttori <i>market</i>	43.740	2,7	43.784	44	0,0	0,0	44.194	2,7	0,9	0,0		
Consunsi intermedi	90.413	5,6	88.564	-1.849	-0,1	-0,1	88.831	5,4	0,3	-0,1		
Prestazioni sociali in denaro	328.304	20,3	326.863	-1.441	-0,1	-0,1	332.985	20,3	1,9	0,1		
Altre uscite correnti	66.922	4,1	68.071	1.149	0,1	0,1	63.488	3,9	-6,7	-0,3		
TOTALE USCITE CORRENTI PRIMARIE	693.193	43,0	690.904	-2.289	-0,1	-0,1	691.244	42,2	0,0	-0,6		
Interessi passivi	75.043	4,6	74.340	-703	0,0	0,0	68.440	4,2	-7,9	-0,4		
TOTALE USCITE CORRENTI	768.236	47,6	765.244	-2.992	-0,1	-0,1	759.684	46,4	-0,7	-1,1		
Investimenti fissi lordi	35.666	2,2	36.871	1.205	0,1	0,1	37.256	2,3	1,0	0,0		
Altre spese in conto capitale	22.724	1,4	23.419	695	0,0	0,0	29.489	1,8	25,9	0,3		
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE	58.390	3,6	60.290	1.900	0,1	0,1	66.745	4,1	10,7	0,3		
TOTALE USCITE PRIMARIE	751.583	46,6	751.194	-389	0,0	0,0	757.989	46,3	0,9	-0,3		
TOTALE USCITE COMPLESSIVE	826.626	51,2	825.534	-1.092	0,0	0,0	826.429	50,5	0,1	-0,7		
Imposte dirette	237.567	14,7	237.931	364	0,0	0,0	242.356	14,8	1,9	0,0		
Imposte indirette	247.419	15,3	248.207	788	0,1	0,1	249.324	15,2	0,5	-0,2		
Contributi sociali	216.404	13,4	214.340	-2.064	-0,1	-0,1	218.535	13,4	2,0	0,1		
<i>Contributi sociali effettivi</i>	212.383	13,2	210.392	-1.991	-0,1	-0,1	214.660	13,1	2,0	0,1		
<i>Contributi sociali figurativi</i>	4.021	0,2	3.948	-73	0,0	0,0	3.875	0,2	-1,8	0,0		
Altre entrate correnti	69.173	4,3	69.020	-153	0,0	0,0	68.471	4,2	-0,8	-0,1		
TOTALE ENTRATE CORRENTI	770.563	47,7	769.498	-1.065	0,0	0,0	778.686	47,6	1,2	-0,2		
Imposte in conto capitale	1.581	0,1	1.581	0	0,0	0,0	1.074	0,1	-32,1	0,0		
Altre entrate in conto capitale	5.444	0,3	5.519	75	0,0	0,0	4.281	0,3	-22,4	-0,1		
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	7.025	0,4	7.100	75	0,0	0,0	5.355	0,3	-24,6	-0,1		
TOTALE ENTRATE	777.588	48,2	776.598	-990	0,0	0,0	784.041	47,9	1,0	-0,3		
INDEBITAMENTO (-) / ACCREDITAMENTO (+) NETTO PRIMARIO	26.005	1,6	25.404	-601	0,0	0,0	26.052	1,6	0,0	0,0		
INDEBITAMENTO (-) / ACCREDITAMENTO (+) NETTO	-49.038	-3,0	-48.936	102	0,0	0,0	-42.388	-2,6	0,4	0,4		
<i>PLI nominale</i>	1.613.859		1.611.884	-1.975			1.636.372					

Fonte: Istat, Conti e aggregati economici delle AP, ottobre 2015 e Conto economico trimestrale delle AP, aprile 2016.

Tab. 2.3 – Obiettivi e interventi correttivi indicati nel DEF (1)
(in percentuale del PIL)

	2015	2016	2017	2018	2019
Indebitamento netto tendenziale (a)	-2,6	-2,3	-1,4	-0,3	0,4
Variazione (+ = miglioramento)		0,3	0,9	1,1	0,7
di cui: <i>Entrate</i>		-0,7	-0,3	0,2	0,0
<i>Interessi</i>		0,2	0,2	0,2	0,1
<i>Spese primarie</i>		0,8	1,0	0,7	0,7
Indebitamento netto tendenziale strutturale	-0,6	-1,3	-0,8	-0,1	0,1
Variazione (+ = miglioramento)	0,2	-0,7	0,5	0,7	0,2
Indebitamento netto programmatico (b)	-2,6	-2,3	-1,8	-0,9	0,1
Variazione (+ = miglioramento)		0,3	0,5	0,9	1,0
Indebitamento netto programmatico strutturale	-0,6	-1,2	-1,1	-0,8	-0,2
Variazione (+ = miglioramento)	0,2	-0,7	0,1	0,3	0,6
Interventi (c = b - a) (2)		0,0	-0,4	-0,6	-0,3
<i>Disattivazione clausole di salvaguardia LS2014 e LS2015</i>			-0,9	-1,1	-1,1
<i>Interventi correttivi netti</i>			0,5	0,5	0,8
<i>Per memoria:</i>					
Clausole di salvaguardia LS2016 (3)			15.133	19.571	19.571

Fonte: elaborazioni su DEF 2016.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti delle cifre decimali. – (2) Un segno negativo significa che il saldo programmatico è peggiore di quello tendenziale e quindi gli interventi hanno natura espansiva. – (3) Le clausole di salvaguardia contenute nella legge di stabilità per il 2016 riguardano aumenti di aliquote dell'IVA dal 10 al 13 per cento (6.957 miliardi) e dal 22 al 24 per cento (8.176 miliardi che sommati ai precedenti comportano l'incremento di 15.133 indicato nella tabella) nel 2017 e dal 24 al 25 per cento (4.088 miliardi che sommati ai precedenti 15.133 portano l'incremento a 19.221 miliardi) nel 2018; a questi importi si aggiungono aumenti delle accise per 0,35 miliardi dal 2018 (che sommati ai 19.221 precedenti determinano l'incremento, a regime, di 19.571 miliardi riportato nella tabella, che permane quindi anche per il 2019).

Tab. 2.4 – Componenti del saldo di bilancio programmatico (1)
(in percentuale del PIL. Segno + = miglioramento del saldo)

	2015	2016	2017	2018	2019
Avanzo primario strutturale (a)	3,6	2,8	2,7	2,8	3,3
Variazione (a')	-0,2	-0,8	-0,1	0,1	0,5
Interessi (b)	-4,2	-4,0	-3,8	-3,6	-3,5
Variazione (b')	0,4	0,2	0,2	0,2	0,1
Saldo di bilancio strutturale (c=a+b)	-0,6	-1,2	-1,1	-0,8	-0,2
Variazione (c'=a'+b')	0,2	-0,7	0,1	0,3	0,6
Componente ciclica del saldo di bilancio (d)	-1,9	-1,2	-0,6	-0,1	0,4
Variazione (d')	0,5	0,7	0,6	0,5	0,5
Misure una tantum (e)	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
Variazione (e')	-0,3	0,2	-0,1	0,0	0,0
Saldo complessivo (f=c+d+e)	-2,6	-2,3	-1,8	-0,9	0,1
Variazione (f'=c'+d'+e')	0,4	0,3	0,5	0,9	1,0

Fonte: elaborazioni su DEF 2016.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti delle cifre decimali.

Tab. 2.5 – Determinanti della variazione del rapporto tra il debito e il PIL (1)
(in percentuale del PIL e tassi di variazione)

	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Rapporto debito/PIL	132,5	132,7	132,4	130,9	128,0	123,8
Variazione rapporto debito/PIL	3,5	0,2	-0,3	-1,5	-2,9	-4,2
Avanzo primario (competenza economica)	-1,6	-1,6	-1,7	-2,0	-2,7	-3,6
Effetto snow-ball (2), di cui:	4,0	2,2	1,2	0,6	-0,2	-0,5
<i>onere medio del debito (competenza economica)</i>	3,6	3,2	3,1	2,9	2,8	2,8
<i>tasso di crescita del PIL nominale</i>	0,5	1,5	2,2	2,5	3,1	3,2
Aggiustamento stock-flussi	1,1	-0,4	0,2	-0,1	0,0	-0,1
<i>Differenza cassa-competenza</i>	0,9	0,2	0,4	0,1	0,1	-0,1
<i>Accumulazione netta di attività finanziare (3) di cui:</i>	0,2	-0,1	-0,2	-0,2	-0,1	-0,1
<i>introiti da privatizzazioni</i>	-0,2	-0,4	-0,5	-0,5	-0,5	-0,3
<i>Effetti di valutazione del debito</i>	-0,4	-0,1	0,0	0,2	0,2	0,3
<i>Altro (4)</i>	0,4	-0,4	-0,1	-0,3	-0,2	-0,2

Fonte: DEF 2016.

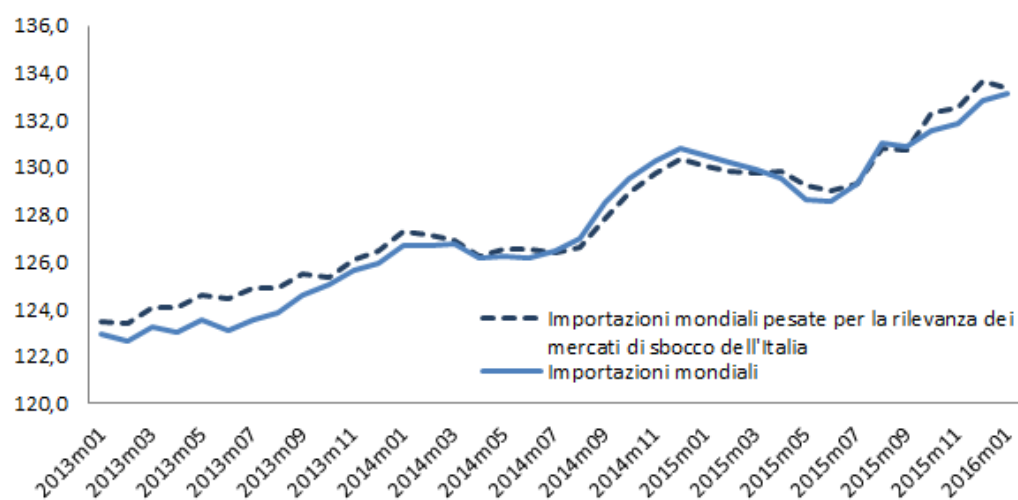
(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) L'effetto *snow-ball* è calcolato moltiplicando il rapporto tra il debito e il PIL dell'anno precedente per il fattore $(r-g)/(1+g)$, dove r è l'onere medio del debito e g il tasso di crescita nominale del PIL. – (3) Include gli effetti dei contributi per il *Greek Loan Facility* e il programma ESM. – (4) Comprende variazioni delle disponibilità liquide del MEF, contributi a sostegno dell'area dell'euro previsti nell'ambito dell'EFSF, riclassificazioni Eurostat, discrepanze statistiche.

Tab. 2.6 – Effetti sul debito generati dai derivati nel periodo 2011-14
(milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014
a) Flussi di cassa registrati nell'acquisizione netta di attività finanziarie	2.193	3.876	2.714	3.629
b) Altri effetti di aggiustamento del debito: passività nette (-) in strumenti finanziari derivati	221	1.689	800	1.829
Totale effetti negativi sul debito	2.414	5.565	3.514	5.458

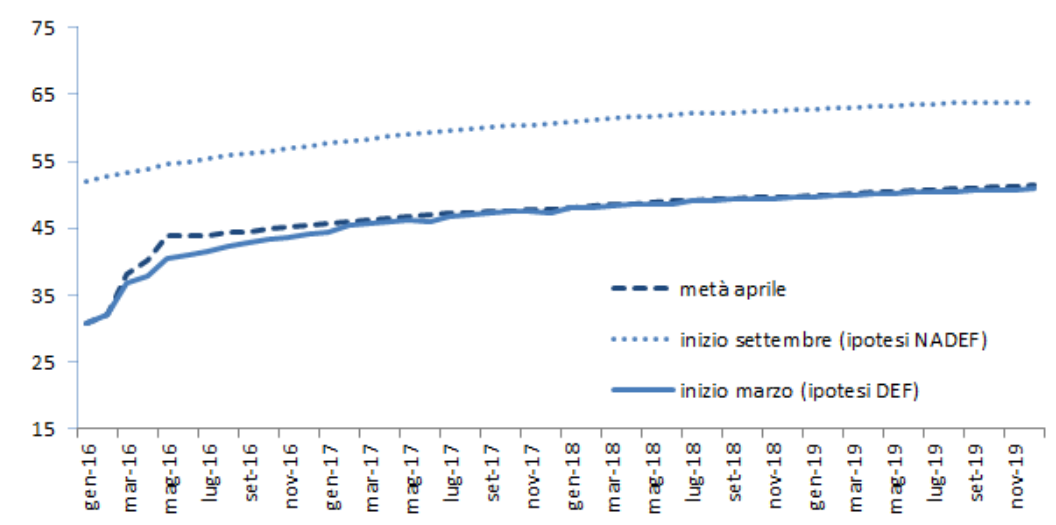
Fonte: Istat (2015) "Notifica dell'indebitamento netto e del debito" – 21 aprile 2015

Fig. 1.1 – Importazioni mondiali e dei mercati rilevanti per l'Italia
(2010=100, medie mobili trimestrali)



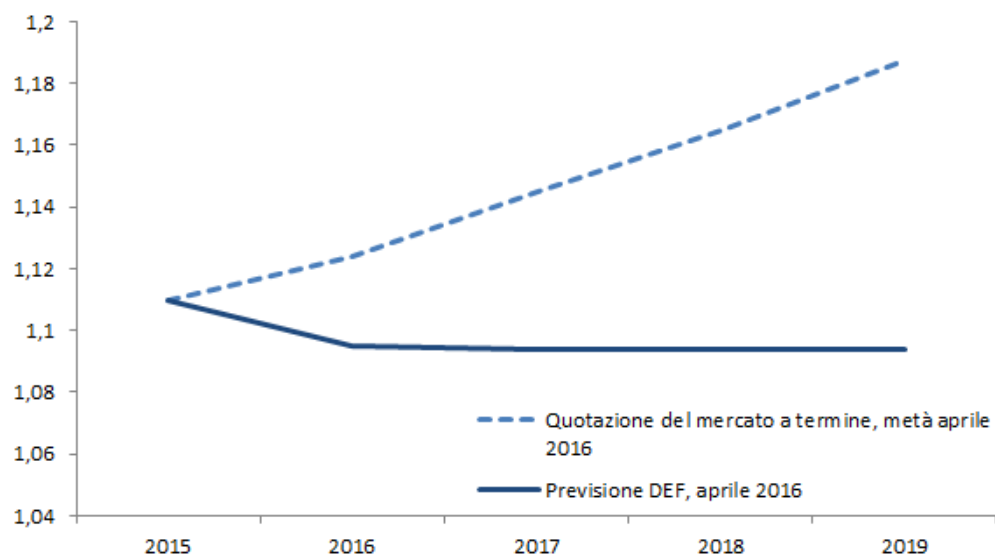
Fonte: elaborazioni su dati Central Plan Bureau.

Fig. 1.2 – Quotazione del Brent nei contratti *future*
(dollari per barile)



Fonte: elaborazioni su dati Barchart.

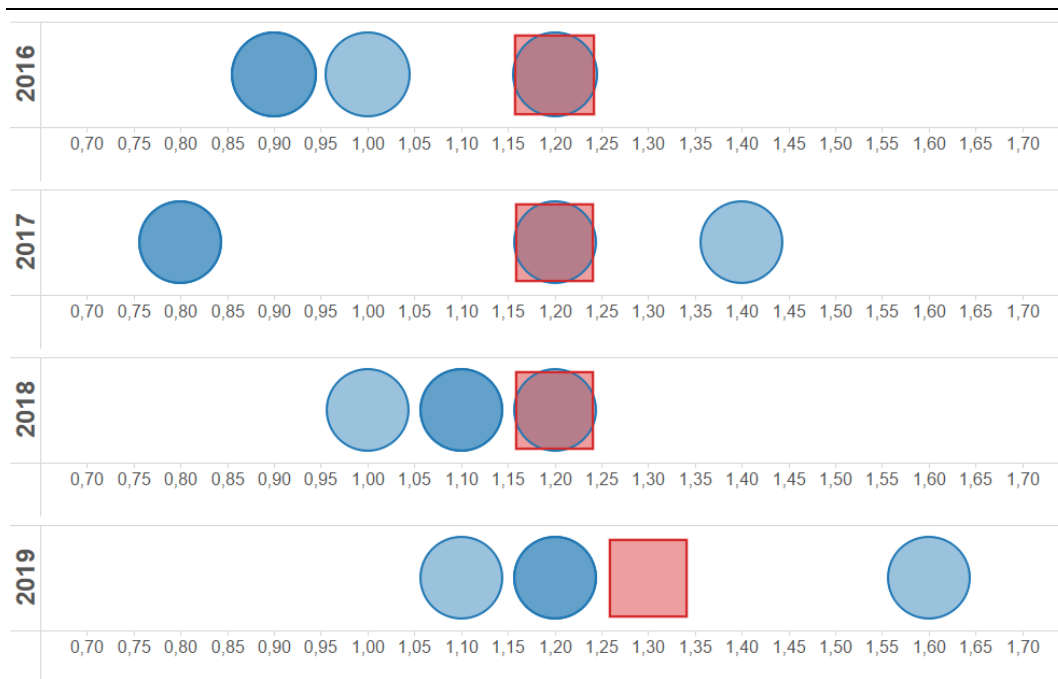
Fig. 1.3 – Tasso di cambio dollaro/euro (dollari per euro)



Fonte: elaborazioni su dati Barchart e MEF.

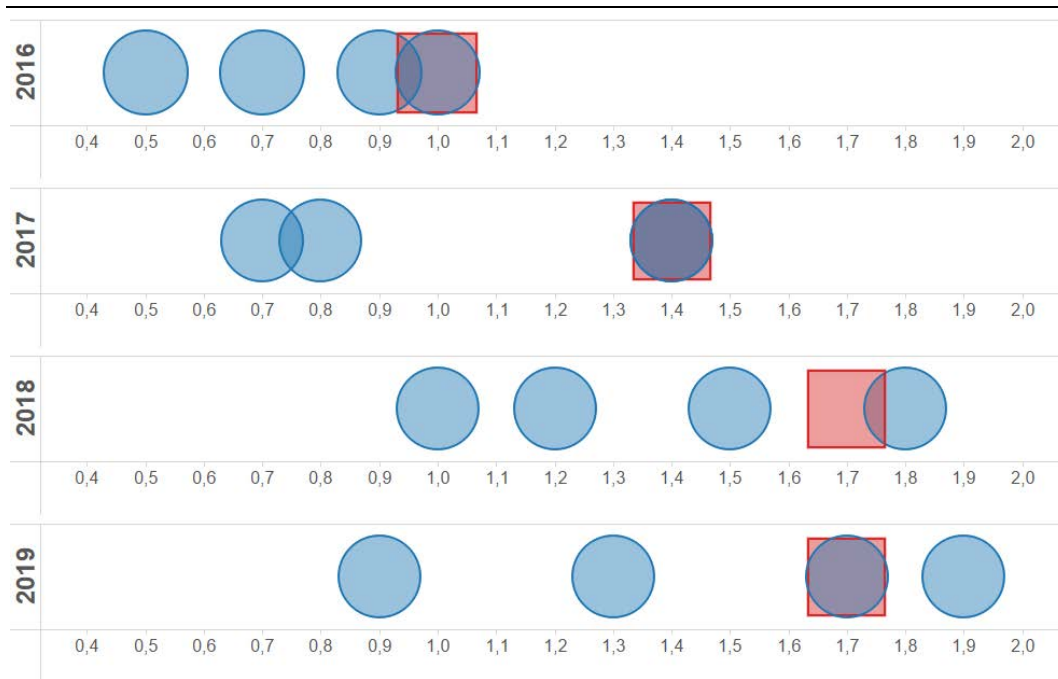
Fig. 1.4 – Confronto degli scenari di previsione tendenziale del Governo e del *panel* UPB

PRODOTTO INTERNO LORDO (tendenziale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

DEFLATORE PIL (tendenziale)



PIL NOMINALE (tendenziale)



CONSUMI FAMIGLIE (tendenziale)

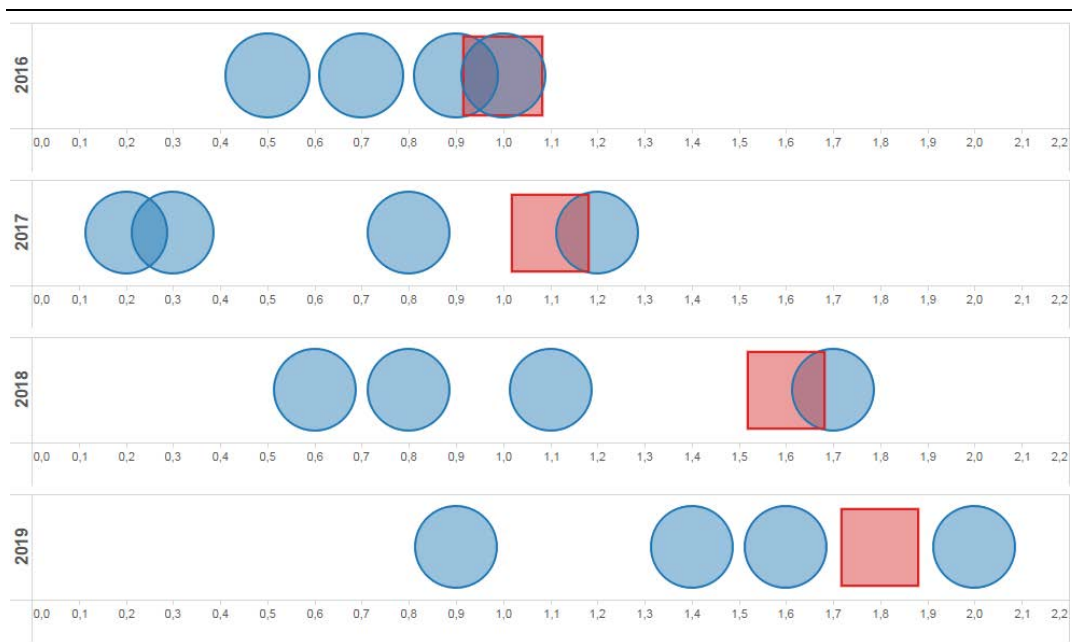


Fig. 1.4 – (segue) Confronto degli scenari di previsione programmatica del Governo e del panel UPB

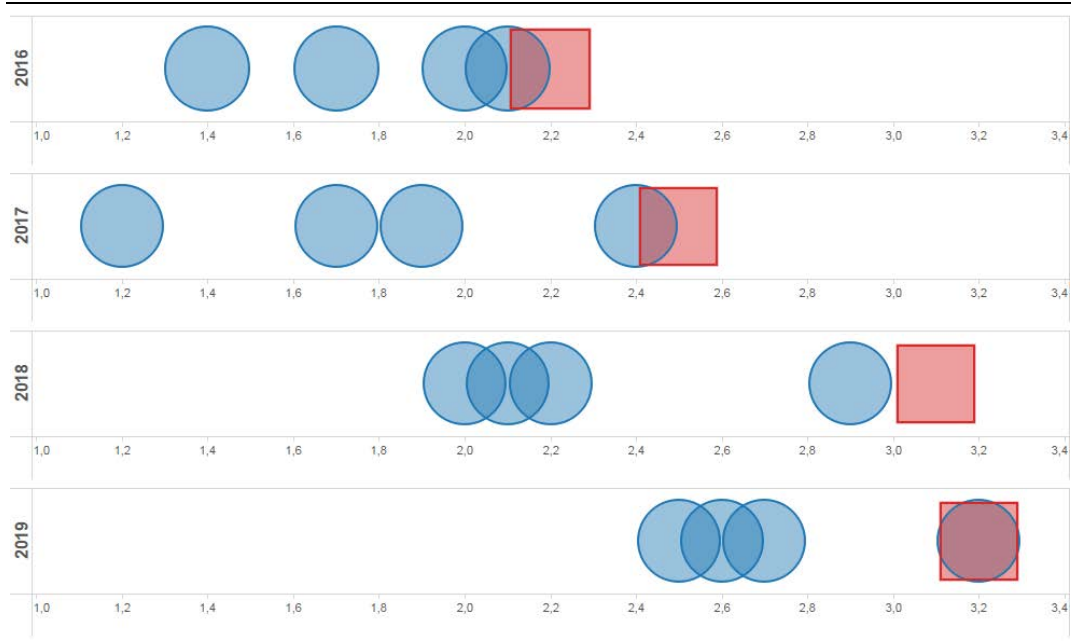
PRODOTTO INTERNO LORDO (programmatico)



DEFLATORE PIL (programmatico)



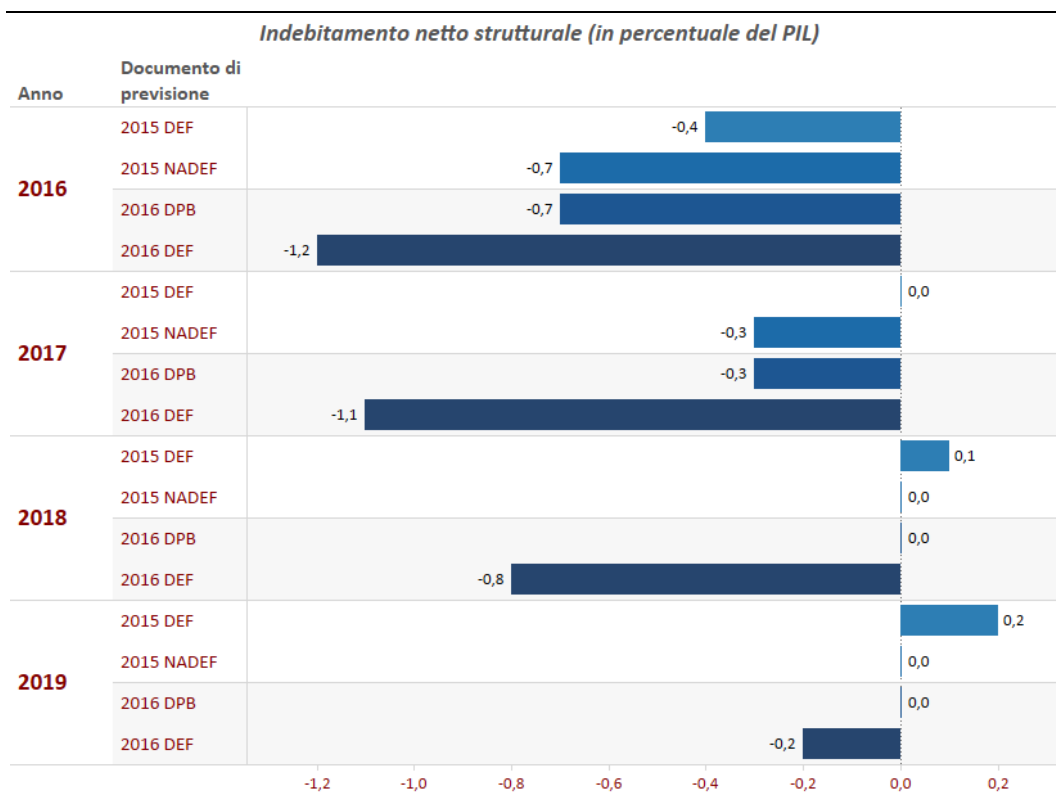
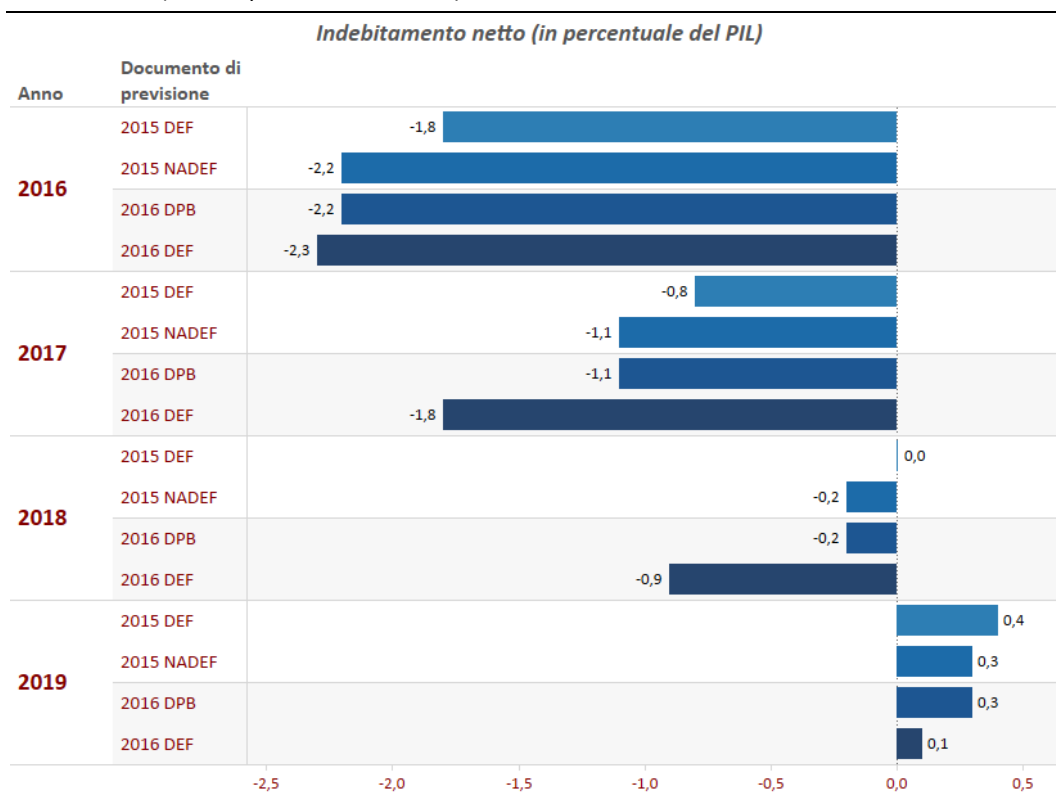
PIL NOMINALE (programmatico)



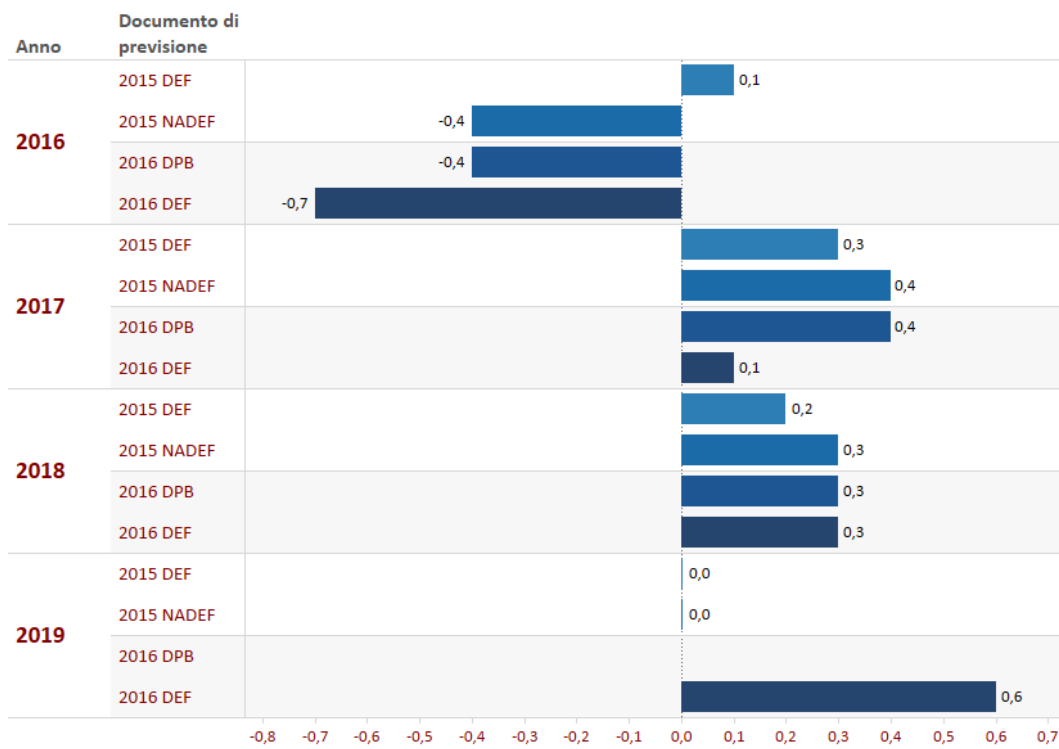
CONSUMI FAMIGLIE (programmatico)



Fig. 2.1 – Saldi di finanza pubblica: confronto stime DPB, DEF e NADEF pubblicate dal 2014 al 2016
(Anni di previsione 2016-18)

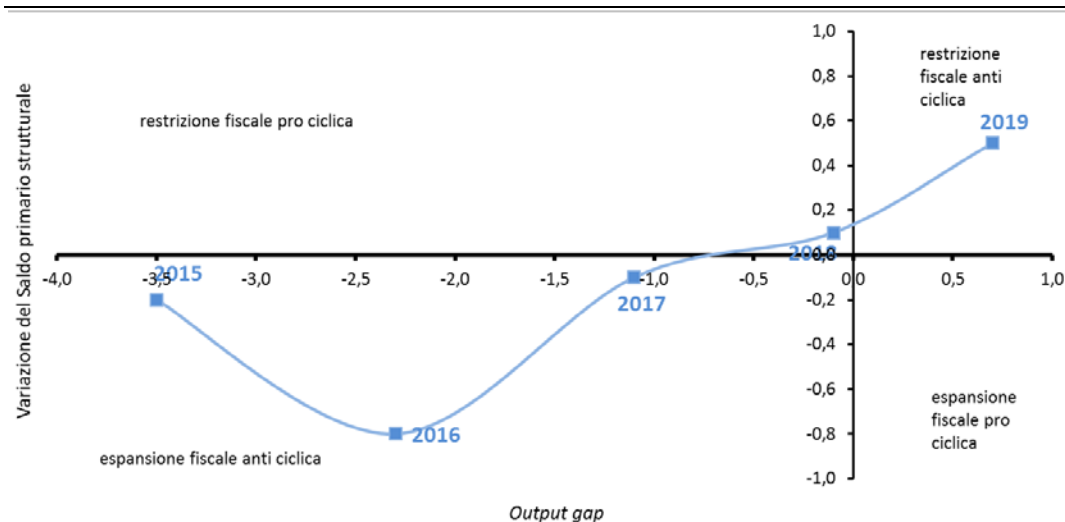


Variatione dell'indebitamento netto strutturale (in percentuale del PIL)



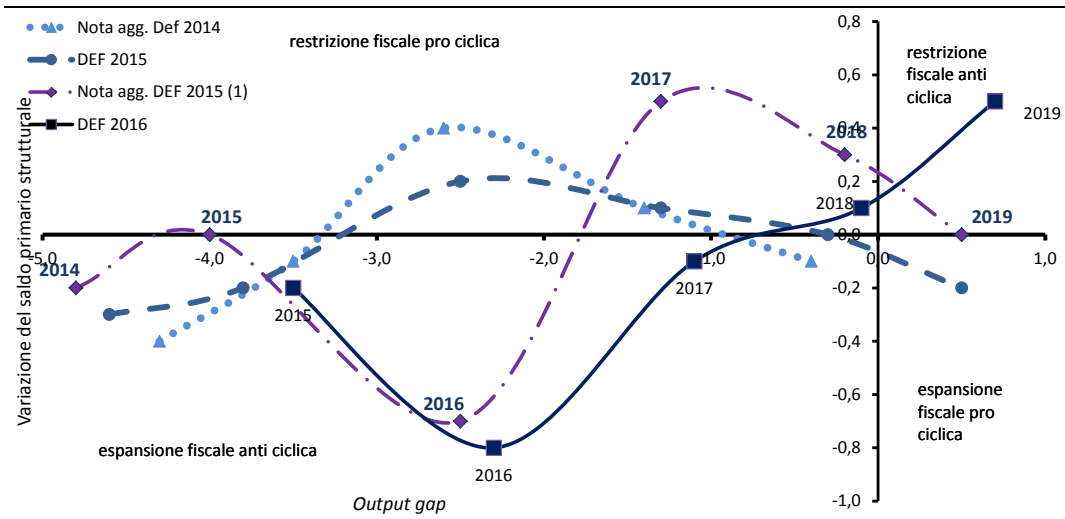
I dati del 2016 relativi al DPB 2016 non includono gli effetti, pari a 0,2 punti percentuali di PIL, dell'emendamento governativo 1.1 ("Pacchetto sicurezza") alla legge di stabilità per il 2016. Per i DPB la variazione dell'indebitamento netto strutturale, non pubblicata, è calcolata per differenza a partire dai dati di indebitamento netto strutturale arrotondati al primo decimale.

Fig. 2.2 – Variazioni del saldo primario strutturale e *output gap* (in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazione sui dati del DEF 2016.

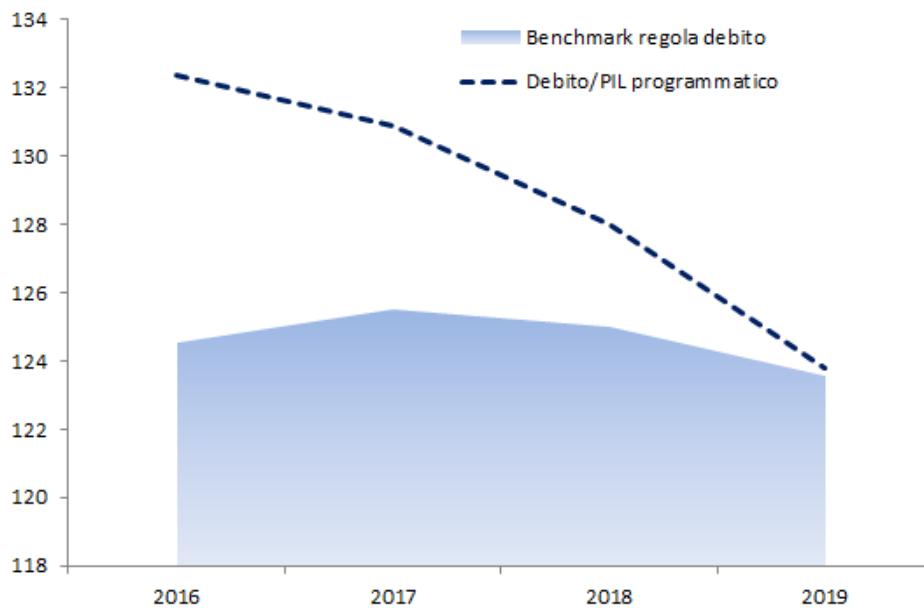
Fig. 2.3 – Variazioni del saldo primario strutturale e *output gap* (in percentuale del PIL)



Fonte: elaborazione sui dati della Nota di aggiornamento del DEF 2014, del DEF 2015, della Nota di aggiornamento del DEF 2015 e del DEF 2016.

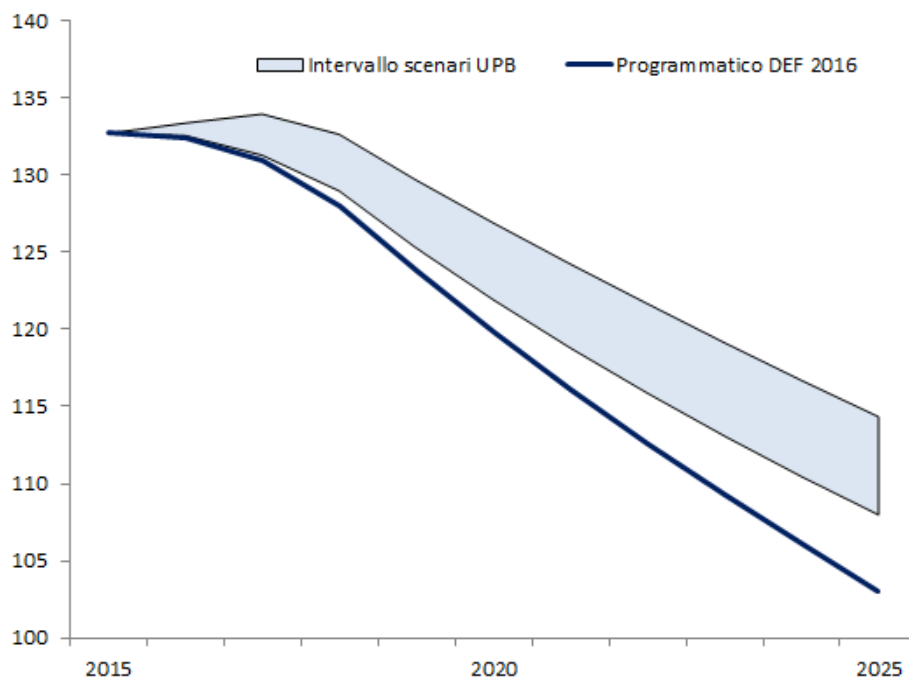
(1) La variazione dell'avanzo primario della Nota di aggiornamento del DEF 2015 è integrata con gli effetti dell'emendamento 1.1 ("Pacchetto sicurezza") alla legge di stabilità per il 2016, pari a -0,2 punti di PIL.

Fig. 3.1 – Gli obiettivi programmatici del debito nel contesto della regola



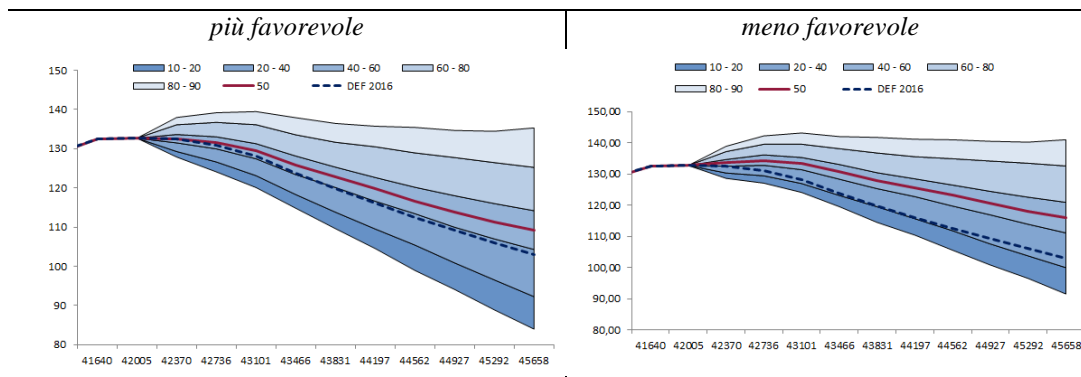
Fonte: DEF 2016 ed elaborazioni UPB.

Fig. 3.2 – La dinamica debito/PIL in diversi scenari macroeconomici



Fonte: stime UPB ed elaborazioni sulla base dei dati del DEF 2016 e del panel dei previsori.

Fig. 3.3 – Analisi stocastica: scenario programmatico DEF 2016 rispetto a scenario UPB



Fonte: stime UPB ed elaborazioni sulla base dei dati del DEF 2016 e del panel di previsori.

Allegato 1

Fasi espansive del PIL in Italia: evidenze basate sul confronto tra distribuzioni empiriche di probabilità

In questo allegato si presenta un esercizio empirico effettuato sulla base delle distribuzioni empiriche di probabilità costruite per le fasi espansive dell'economia italiana a partire dal 1970. Queste ultime, desunte dalla datazione del ciclo economico ISCO/ISAE e attualmente aggiornata dall'Istat, sono state unite a formare periodi temporali più estesi, della durata di circa un decennio. In particolare, sono stati individuati quattro periodi denominati come "anni settanta" (1970q1-1979q4), "anni ottanta" (1980q1-1989q4), "anni novanta" (1990q1-2003q4), "anni duemila" (2004q1-2016q1). La figura A1.1 presenta le distribuzioni di probabilità per le fasi espansive del PIL ottenute con una stima non-parametrica sulle osservazioni empiriche. Dalla figura A1.1 è possibile desumere due principali evidenze.

In primo luogo, l'intensità delle fasi espansive attraversate dall'economia italiana è gradualmente diminuita nel tempo. La distribuzione relativa agli "anni '70" è posizionata alla destra della figura a1.1 e in corrispondenza di più elevati valori di crescita trimestrale del prodotto lordo. A partire dal decennio successivo, le espansioni sono state connotate da tassi di crescita sempre meno intensi. Con gli anni '90, alla minore intensità della crescita economica si è aggiunta anche la riduzione della durata delle fasi cicliche. Le corrispondenti distribuzioni di probabilità si sono dunque spostate verso sinistra (fig. A1.1).

In secondo luogo, la distribuzione di probabilità relativa alle fasi espansive dell'ultimo periodo (2004q1-2016q1) si colloca a sinistra di quelle degli altri periodi, ed è centrata intorno a valori molto contenuti della crescita economica. Essa associa valori di probabilità diversi da zero anche a variazioni negative del PIL. Ciò corrisponde a una maggiore probabilità che diminuzioni del PIL si verificano anche nel corso di fasi di ripresa/espansione dell'economia. Tale evidenza non si riscontra per le altre distribuzioni, che attribuiscono probabilità nulla (o molto bassa, come nel caso dell'espansione degli anni '80) al verificarsi di possibili variazioni negative del prodotto lordo durante le espansioni. Quest'ultima caratteristica connota la fase ciclica degli "anni 2000" e la rende potenzialmente differente dalle altre fasi cicliche considerate.

Il confronto tra due distribuzioni empiriche di probabilità può essere sottoposto a test per verificare la significatività statistica di una loro differenza, ovvero escludere che le differenze osservate siano unicamente dovute al caso. I risultati di un test di dominanza in distribuzione³⁵ indicano la presenza di differenze significative tra le fasi espansive osservate negli ultimi decenni, in particolare tra la distribuzione di probabilità relativa

³⁵ Si utilizza un test di "first order stochastic dominance". L'ipotesi nulla è che le due distribuzioni di probabilità siano significativamente differenti. Si accetta l'ipotesi di diversità tra le distribuzioni per valori elevati del *p-value*. Cfr. Linton, O., Maasoumi E., Whang Y. (2005), Consistent Testing for Stochastic Dominance under General Sampling Schemes, *Review of Economic Studies* Vol. 72, 735–765.

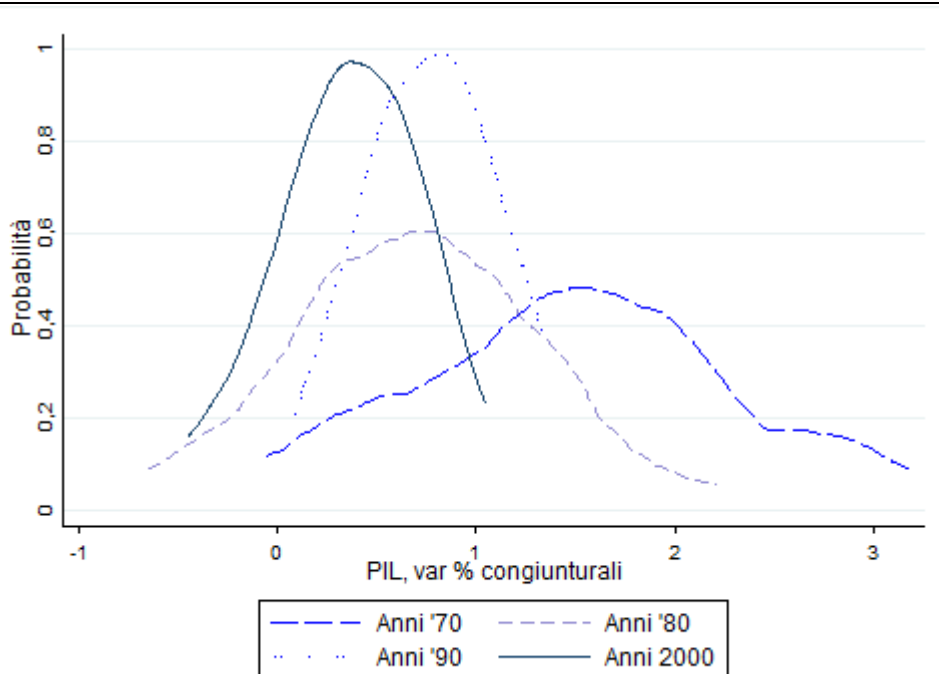
agli “anni ‘70” e quelle, rispettivamente, degli “anni ‘80” e degli “anni ‘90” (tab. A1.1). Al contrario, non emergono diversità tra le distribuzioni delle fasi cicliche relative ai decenni ottanta e novanta. Infine, si riscontra una differenza sistematica tra la distribuzione di frequenza per le espansioni del decennio del duemila (2004q1-2016q1) e le singole distribuzioni corrispondenti ai periodi precedenti.

Mettendo insieme tutte le riprese cicliche osservate in Italia fino agli anni ‘90 ed isolando quelle degli anni 2000, le differenze dell’ultima fase ciclica appaiono ancora più evidenti, come mostra la figura A1.2. Le caratteristiche atipiche dell’attuale fase di ripresa appaiono oltretutto confermate dal test statistico di diversità tra le distribuzioni (ultima riga della tabella A1.1).

Tab.A1.1 – Confronto tra le distribuzioni empiriche di probabilità delle fasi espansive (*p-value del test di dominanza in distribuzione*)

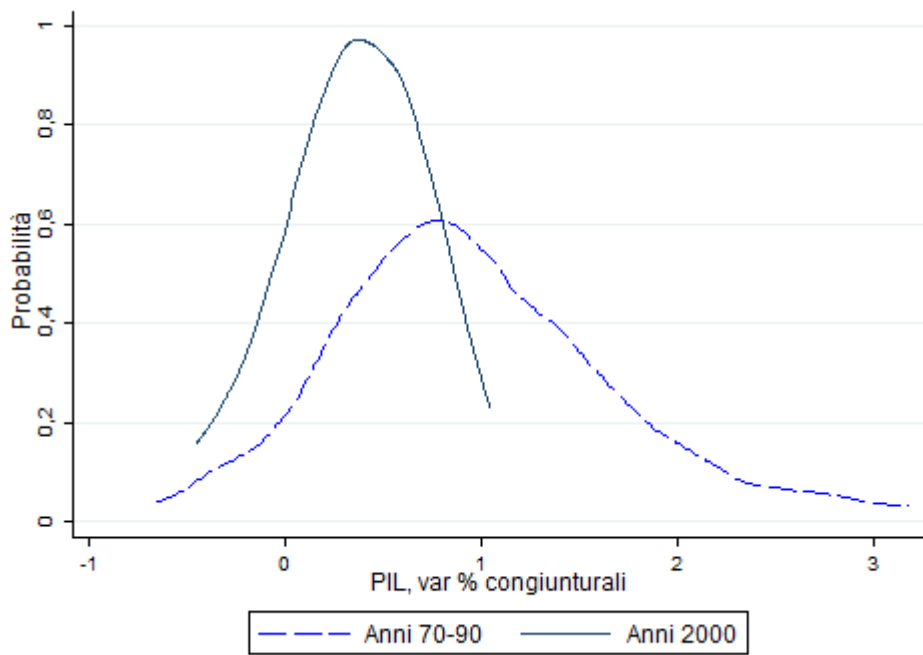
	Anni '80	Anni '90	Anni 2000
Anni '70	0,994	0,177	0,997
Anni '80		0,006	0,842
Anni '90			0,997
Anni 70-90			0,948

Fig.A1.1 – Distribuzioni empiriche di probabilità delle fasi espansive(1)



(1): Il Pil è espresso a valori concatenati, destagionalizzato e al netto degli effetti di calendario; l’asse delle ascisse riporta i tassi di crescita trimestrali.

Fig. A1.2 – Distribuzioni di probabilità delle fasi espansive degli anni 2000 e degli anni 1970-1990



Allegato 2

Aggiustamenti richiesti del saldo strutturale di bilancio nella parte preventiva del Patto di stabilità e crescita

Nella parte preventiva del PSC, l'eventualità di una recessione del singolo paese è regolamentata nell'ambito della graduazione in base al ciclo economico dello sforzo di miglioramento del saldo strutturale richiesto ai Paesi che non hanno ancora raggiunto il proprio OMT. Tale sforzo è infatti modulato secondo la seguente matrice riportata nella tabella A2.1.

In particolare, la matrice contiene una "deroga" dall'obbligo di migliorare il saldo strutturale in caso di "congiuntura eccezionalmente negativa" intesa come crescita reale negativa o come un *output gap* negativo superiore in valore assoluto a quattro punti di PIL³⁶.

Tab. A2.1 – Aggiustamento annuale verso l'OMT richiesto dalla parte preventiva del PSC
(punti di PIL)

Aggiustamento annuo di bilancio richiesto			
	Condizioni	debito inferiore al 60 e nessun rischio di sostenibilità	debito superiore al 60 o rischio di sostenibilità
Congiuntura eccezionalmente sfavorevole	crescita reale < 0 o divario tra prodotto effettivo e potenziale < -4	nessun bisogno di aggiustamento	
Congiuntura molto sfavorevole	-4 ≤ divario tra prodotto effettivo e potenziale < -3	0	0,25
Congiuntura sfavorevole	-3 ≤ divario tra prodotto effettivo e potenziale < -1,5	0 se crescita inferiore al potenziale, 0,25 se crescita superiore al potenziale	0,25 se crescita inferiore al potenziale, 0,5 se crescita superiore al potenziale
Congiuntura normale	-1,5 ≤ divario tra prodotto effettivo e potenziale < 1,5	0,5	> 0,5
Congiuntura favorevole	divario tra prodotto effettivo e potenziale ≥ 1,5	> 0,5 se crescita inferiore al potenziale, 0,75 se crescita superiore al potenziale	≥ 0,75 se crescita inferiore al potenziale, ≥ 1 se crescita superiore al potenziale

Fonte: Commissione europea, *Comunicazione della Commissione sulla flessibilità consentita dalle norme vigenti del patto di stabilità e crescita*.

³⁶ Tale situazione si è verificata due volte per la Finlandia (nel 2012 e nel 2014) e una volta per l'Italia (nel 2014).